



**Politiche
e problemi
della sicurezza
in Emilia-Romagna**

**Dodicesimo
Rapporto annuale
2006**

A cura del Servizio politiche per la sicurezza
e la Polizia Locale – Regione Emilia-Romagna



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

La stesura del presente Rapporto è stata coordinata da Cosimo Braccesi, Giovanni Sacchini e Rossella Selmini.

I singoli capitoli sono stati curati da: Eugenio Arcidiacono, Samanta Arsani, Asher Colombo, Elisa Fiorani, Tommaso Genari, Gian Guido Nobili, Giovanni Sacchini, Rossella Selmini.

Per la collaborazione e per l'autorizzazione a utilizzare dei loro materiali si ringraziano:

- il Comune di Modena, e in particolare Giuseppe Dieci del Gabinetto del Sindaco;
- la Provincia di Rimini, e in particolare Riccardo Fabbri della Segreteria del Presidente;
- il Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna, e in particolare Andrea Stuppini.



Sommario

[7]	Presentazione (<i>Alfredo Bertelli</i>)
[13]	Introduzione (<i>Rossella Selmini</i>)
[27]	PARTE PRIMA: IL QUADRO GENERALE
[29]	La sicurezza nelle opinioni dei cittadini (<i>Giovanni Sacchini</i>) 1. Le preoccupazioni degli emiliano-romagnoli – 2. Le preoccupazioni per la criminalità – 3. I problemi della zona come problemi della sicurezza urbana? – 4. Nota metodologica
[57]	L'andamento dei reati in Emilia-Romagna (<i>Eugenio Arcidiacono</i>) 1. Il passaggio dal modello 165 allo SDI nella rilevazione dei dati delle denunce – 2. I reati commessi nel 2005 in Emilia-Romagna – 3. I capoluoghi e i comuni di provincia
[71]	Nota sulla EU ICS, la prima indagine di vittimizzazione su scala europea (<i>Giovanni Sacchini</i>) 1. I paesi coinvolti – 2. Il contenuto del questionario – 3. Il tipo di campionamento – 4. La conduzione delle interviste – 5. Il trattamento dei dati – 6. Alcune verifiche metodologiche interne all'indagine – 7. La presentazione dei risultati – 8. La diffusione dei reati – 9. La posizione dell'Italia: un quadro di sintesi
[91]	PARTE SECONDA: GLI IMMIGRATI IN EMILIA-ROMAGNA
[93]	L'immigrazione regolare in Emilia-Romagna (<i>Eugenio Arcidiacono</i>) 1. Premessa – 2. L'andamento demografico della popolazione straniera – 3. Il lavoro – 4. La scuola – 5. La sanità – 6. I centri di accoglienza abitativa – 7. Il carcere – 8. Conclusioni
[129]	Opinione pubblica e immigrazione in Emilia-Romagna (<i>Asher Colombo</i>) 1. Una premessa – 2. Chi sono e cosa fanno gli immigrati nella nostra regione nel giudizio dei cittadini – 3. I nodi



- problematici: welfare e servizi – 4. I nodi problematici: criminalità e ordine pubblico – 5. Ingressi e integrazione: gli emiliano-romagnoli vogliono meno (o più) immigrati? – 6. Conclusioni
- [183] **Andamento economico e atteggiamento verso gli immigrati stranieri. Una analisi di medio periodo in Emilia-Romagna dal 1999 al 2006** (*Tommaso Gennari*)
1. Introduzione e principali risultati – 2. L'indicatore sintetico di atteggiamento verso gli immigrati – 3. La relazione tra andamento economico e atteggiamento verso gli immigrati
- [199] **Il punto di vista degli stranieri: il caso di Modena** (*Samanta Arsani*)
1. Premessa – 2. La ricerca – 3. L'esplorazione qualitativa: gli elementi di spicco emersi attraverso i focus group – 4. L'approfondimento quantitativo: i risultati del sondaggio – 5. Conclusioni
- [217] **Politiche migratorie e abusivismo commerciale nella provincia di Rimini** (*Elisa Fiorani*)
1. Note metodologiche – 2. Un fatto sociale doppio. Storie di emigrazione-immigrazione – 3. Regolarità "liquida". La dimensione formale delle migrazioni – 4. Rifugiati del lavoro. Gli immigrati ambulanti abusivi – 5. Un'accettazione fantasma. Il lavoro come identità sociale – 6. Conclusioni
- [267] **Allegati**



Presentazione

Alfredo Bertelli, Sottosegretario alla Presidenza della Regione Emilia-Romagna

Sono trascorsi ormai quasi tredici anni, scanditi da dodici Rapporti annuali, da quando la Regione Emilia-Romagna ha assunto i problemi di sicurezza ordinaria delle proprie città come questione che riguarda direttamente la qualità della vita e la qualità dello sviluppo di questa regione.

Pochi mesi fa abbiamo realizzato un'iniziativa che sintetizza buona parte del percorso fatto in questi anni. "Trecentocinquanta progetti in sette anni, la parola agli amministratori" questo il titolo che abbiamo voluto dare all'incontro pubblico con cui abbiamo aderito a "Cento città per la sicurezza", un insieme coordinato di iniziative promosse negli stessi giorni in decine di città, province e regioni dal Forum italiano per la sicurezza urbana, che ha voluto così ricordare i suoi primi dieci anni di attività. "Trecentocinquanta progetti" finanziati dalla Regione come segno tangibile di una politica fatta di azioni concrete; "la parola agli amministratori", per segnalare che la Regione opera a favore delle città e con quanti le rappresentano; nell'ambito di una iniziativa nazionale promossa dal Forum, per ricordare che siamo parte integrante di una Associazione che abbiamo contribuito a far nascere, ma anche per sottolineare che c'è ancora molta strada da fare perché la sicurezza ordinaria delle città venga assunta come parte integrante delle politiche nazionali di sicurezza. Colgo dunque questa occasione per sottolineare alcuni punti oramai consolidati del nostro modo di intendere le politiche di sicurezza urbana.

Il primo è questo: non esiste la possibilità di sviluppare un'efficace azione per la sicurezza delle città se non c'è autentica cooperazione tra le istituzioni. In primo luogo tra la Regione e le Amministrazioni locali, ma soprattutto tra Regione e Organi dello stato. Lo sottolineo perché questa collaborazione ha avuto alti e bassi, soprattutto nello sviluppo dei protocolli e dei contratti locali di sicurezza e dell'Accordo che abbiamo sottoscritto con il Ministero dell'Interno nel 2001. Ci sono stati momenti nei quali abbiamo avvertito la possibilità di realizzare un approccio effetti-



vamente integrato ai problemi della sicurezza nella consapevolezza che se si vuole ottenere un risultato reale occorre condividere obiettivi e strategie, lavorare insieme, anche se ciascuno rimane titolare delle proprie competenze e se ne assume fino in fondo la responsabilità. In altri momenti, invece, questa spinta alla cooperazione interistituzionale si è allentata, quasi che bastasse agire correttamente, ciascuno isolato nella propria sfera di competenze, per risolvere i problemi.

In ogni caso la Regione intende continuare sulla strada tracciata ricercando il più possibile la cooperazione interistituzionale e l'integrazione operativa, in particolare con le Istituzioni dello Stato e le Forze di polizia nazionali. Perché si risparmia tempo, si ottengono prima dei benefici, ci si capisce meglio, ci si rende conto delle rispettive difficoltà, ma soprattutto perché solo mettendo insieme le forze possiamo affrontare quelle difficoltà che ciascuno di noi, da solo, non può superare.

Il secondo punto che voglio sottolineare è quella della prevenzione. Troppo spesso quando parliamo di politiche o di progetti per migliorare la sicurezza parliamo di come rimediare a guasti che si sono già prodotti nelle nostre città. È inevitabile e continueremo a farlo, ma dobbiamo anche cominciare a mettere in campo nuove conoscenze e nuovi strumenti che permettano di evitare il ripetersi degli stessi errori. Le situazioni negative non sono sempre o solo il frutto di processi che vengono da lontano, di cui non portiamo la responsabilità, ma sono anche, e di frequente, il frutto di cose fatte da noi, specie nell'assetto urbanistico delle città. Non dobbiamo nasconderci che anche in una realtà evoluta come la nostra è possibile sbagliare, è possibile che si realizzino insediamenti che nel medio o nel lungo periodo determinano gravi distorsioni nella coesione di una comunità. Vale per l'urbanistica e vale anche in altri campi. Per questo occorre tornare ad una visione delle politiche di sicurezza che ne recuperi la valenza preventiva.

Il terzo punto su cui voglio soffermarmi è la complessità delle politiche di sicurezza. Una complessità che è tutt'uno con il processo di vorticoso cambiamento che ha investito le nostre città in questi ultimi venti anni e di cui il fenomeno migratorio è la spia più evidente. Una complessità e una problematicità che non si produce necessariamente nei punti istituzionalmente più attrezzati del territorio, ma che si condensa spesso in comuni dalle



ridotte capacità di intervento. Per questo occorre un sistema di cooperazione territoriale che deve necessariamente coinvolgere le città maggiori, oltre alle province e alla stessa regione, senza il quale non ci possono essere le condizioni per affrontare temi tanto complessi, per attivare efficacemente le stesse istituzioni dello stato.

Ed è proprio per affrontare questa complessità che in questi dieci anni abbiamo sempre dato ampio spazio ad un lavoro di analisi e ricerca sui fenomeni di insicurezza che attraversano la nostra regione. Un'attività che è stata a volte criticata e messa in contrapposizione con la necessità di agire. Ma non c'è contrapposizione tra la necessità di capire e la necessità di agire, anzi quanto più siamo in grado di comprendere i problemi che abbiamo di fronte tanto più siamo capaci di agire efficacemente. Per questo continueremo su questa strada, insieme alle amministrazioni locali della nostra regione, che hanno acquisito a loro volta in maniera diffusa capacità di analisi dei problemi di insicurezza nei loro territori, e insieme alle amministrazioni aderenti al Forum italiano per la sicurezza urbana alla cui attività, com'è noto, la nostra Regione dà un contributo del tutto particolare.

Non abbiamo voluto fare da soli perché sappiamo come sia determinante per affrontare questi problemi creare un linguaggio e una base di analisi condivisa a livello nazionale, come condizione per confrontare le diverse esperienze, creare un nucleo forte di riferimento per lo sviluppo di politiche nazionali, creare le condizioni per dotare, anche sul piano legislativo, il nostro paese di una moderna legislazione in materia di sicurezza urbana.

Se conoscere è il presupposto per fare, e possibilmente per fare bene, i 350 progetti di miglioramento della sicurezza finanziati in questi anni sono lì a testimoniare che questa è la strada che abbiamo seguito. Ma non c'è solo questo, c'è anche la costruzione concreta di quel sistema regionale di polizia locale che abbiamo disegnato con la legge n. 24 del 2003 che ha reso organico il rapporto tra lo sviluppo di nuove politiche per la sicurezza e la qualificazione della polizia locale. La scuola regionale, il sistema regionale di radiocomunicazione, le nuove sale operative dei comuni maggiori, gli accordi di programma per la costituzione dei corpi intercomunali di polizia municipale, la definizione del profilo delle polizie provinciali, sono altrettanti elementi costitutivi di un servizio di polizia locale all'altezza delle sfide che una



società in così rapido cambiamento ci propone ogni giorno. Chiudo questa rassegna ricordando tra le cose buone fatte la costituzione della Fondazione per le vittime di reato, promossa dalla Regione assieme a tutte le Province e i Comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna. Un caso unico in Italia di aiuto concreto e tempestivo alle vittime dei reati più gravi.

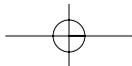
Sono risultati di cui possiamo essere sufficientemente soddisfatti, ma che richiede verifiche costanti perché il giudizio ultimo spetta in ogni caso alle amministrazioni locali e ai cittadini della nostra regione.

Concludo questa presentazione al Rapporto 2006 con qualche osservazione sul tema di approfondimento scelto quest'anno, quello dell'immigrazione. È un fenomeno in rapidissima espansione e in certe realtà già imponente se consideriamo che la quota di immigrati sulla popolazione residente raggiunge in qualche caso il 20%. Per cercare di affrontare un fenomeno di queste dimensioni occorre in primo luogo una nuova comprensione della realtà, un salto culturale che non può riguardare solo le élite o le istituzioni, ma che deve riguardare tutta la popolazione, tutta la comunità regionale. La prima consapevolezza che dobbiamo avere è che l'immigrazione è il frutto delle trasformazioni delle società mature e non viceversa, che senza l'immigrazione l'Europa e l'Italia sarebbero state condannate ad un declino inarrestabile. Non ci nascondiamo i problemi e i conflitti, compreso l'aumento dell'insicurezza e di certe forme di criminalità, che un fenomeno così imponente produce. Ma sappiamo anche che non ci può essere un'efficace politica di accoglienza e integrazione, e quindi un'efficace gestione dei problemi che l'accompagnano, senza la consapevolezza che l'immigrazione, come è sempre stato nelle nostre terre, è in primo luogo una necessità nostra, della società autoctona, in definitiva un'opportunità. Sappiamo che la nostra realtà regionale sarà messa a dura prova, ma se vogliamo salvaguardare il bene sociale ed economico più prezioso della nostra regione, la sua coesione sociale, dobbiamo renderci conto che questo processo è inarrestabile e che dobbiamo mobilitare tutte le risorse possibili per guidare un cambiamento, che presenta problemi ogni giorno, ma che ha in sé anche grandi potenzialità positive.

Per questo voglio concludere queste osservazioni sul rapporto tra immigrazione, integrazione e sicurezza, ricordando le parole del



Sindaco di Calderara di Reno, un comune di circa tredicimila abitanti dell'area metropolitana bolognese, uno di quei piccoli comuni che ho già ricordato. A Calderara siamo impegnati assieme al Comune in un programma di riqualificazione urbana di uno stabile di 192 mini-appartamenti per la gran parte abitati e spesso posseduti da famiglie di immigrati, circa 800 persone. Questo stabile è uno dei luoghi simbolici dell'insicurezza dell'intera area metropolitana. E lo è non tanto per le attività criminali ancora presenti nell'immobile, ma per lo stato di degrado e di separatezza che caratterizza questa realtà. Dice il Sindaco: " Il processo di riqualificazione strutturale e sociale dell'immobile è difficile, e non sappiamo se ce la faremo. Quello che so per certo è che se sapremo dare una abitazione dignitosa alle decine di famiglie di lavoratori immigrati che vivono lì e lavorano nelle nostre imprese, noi saremo stati anche in grado di dare risposta ad una parte delle preoccupazioni per la sicurezza che hanno i cittadini dell'intero comprensorio bolognese". È un'osservazione piena di verità, che mi sento per questo di condividere.





Introduzione

di *Rossella Selmini*

Anche per questo anno il Rapporto annuale della Regione Emilia-Romagna si presenta con la struttura che ormai lo caratterizza dalla sua origine: una prima parte – che si ripete annualmente – relativa all’andamento dei reati e alla percezione di sicurezza dei cittadini emiliano-romagnoli, e una seconda parte che è rivolta ad uno o più temi specifici di approfondimento, temi che sono diversi di anno in anno. In questo Rapporto abbiamo privilegiato una questione che è stata più volte al centro della nostra attenzione⁽¹⁾, e che è sempre presente nel dibattito pubblico, quella della immigrazione.

Prima di passare alla presentazione e ad alcuni commenti sul contenuto del Rapporto annuale, va segnalato che quest’anno esso non contiene un approfondimento specifico sulle “politiche locali di sicurezza”. La nostra intenzione, nel passato, è stata infatti quella di affiancare alla descrizione dei fenomeni – andamento della criminalità e percezione dei cittadini ed eventuali approfondimenti su fenomeni specifici – una analisi, a volte anche valutativa, delle politiche locali di sicurezza sviluppate nella nostra Regione, soprattutto di quelle politiche locali che rappresentavano lo sviluppo delle politiche regionali stesse. Questi aspetti sono stati approfonditi alla fine dello scorso anno attraverso una iniziativa pubblica, nell’ambito delle attività per il decennale della istituzione del Forum Italiano per la sicurezza urbana – dal titolo “Trecentocinquanta progetti in sette anni: la parola agli amministratori”, in cui si è dato conto delle numerose e diffuse attività sviluppate in questi anni attraverso l’impulso della Regione. Non ci sembrava quindi opportuno riprendere quelle presentazioni, che rischiano a volte di assumere un tono auto-celebrativo. Riteniamo anzi necessaria una pausa di riflessione su cosa sono, o cosa sono diventate, o cosa non sono diventate, le politiche locali sulla sicurezza, in una fase in cui il quadro istituzionale si presenta decisamente incerto e rinviare una analisi approfondita dello sviluppo delle politiche di sicurezza ad un momento successivo e a una sede forse diversa da quella del Rapporto annuale.



1. L'andamento della criminalità e la percezione di insicurezza nella nostra regione

Relativamente alla analisi dell'andamento della criminalità, con il Rapporto di quest'anno si segnala una novità importante: la possibilità di riprendere la descrizione dei fenomeni delittuosi, interrotta nel 2003 a causa della introduzione del sistema di rilevazione dei reati noto sotto l'acronimo SDI. Il Ministero dell'Interno ha reso disponibili i nuovi dati sull'andamento della criminalità nella nostra regione, consentendoci, in questo Rapporto, una descrizione dei fenomeni criminosi per gli anni 2004 e 2005. Va tuttavia precisato che non vi è possibilità di confronto tra questi dati e quelli degli anni passati, raccolti con un diverso sistema di rilevazione e che questo importante cambiamento rende sostanzialmente impossibile ricostruire nel tempo l'andamento della criminalità.

Nel nostro rapporto abbiamo utilizzato una classificazione dei reati che distingue 5 grandi gruppi:

- i reati contro la vita
- i reati a sfondo sessuale
- i reati della conflittualità quotidiana
- i danneggiamenti e gli incendi
- i reati predatori (furti, rapine, truffe)

il cui contenuto è chiaramente descritto nel contributo curato da Eugenio Arcidiacono.

I dati del 2005 mostrano una crescita rispetto al 2004 per alcune tipologie di reato, in particolare i furti, le rapine e soprattutto le truffe. Come si è anticipato, non è possibile comparare questi dati con quelli degli anni precedenti, e non si può quindi sostenere che si sia arrestato il trend sostanzialmente positivo a cui abbiamo assistito negli anni passati, che vedeva un certo stabilizzarsi dei fenomeni criminosi, se non una loro diminuzione. Dovendoci limitare ad una serie di soli due anni, quindi, questo aumento (dell'8% di tutte le tipologie di reato) può essere soltanto rilevato, senza valutazioni aggiuntive. Dobbiamo però anche dire che una certa coerenza con i trends degli anni passati è rinvenibile in alcuni aspetti: nella nostra regione, continuano ad aumentare le rapine, le truffe e le lesioni dolose (si vedano in proposito i vari Rapporti annuali degli anni passati). Si evidenzia cioè un nucleo di comportamenti criminosi che continuano ad aumentare



nel tempo, anche in periodi di sostanziale complessivo decremento, e che crediamo rappresentino i comportamenti su cui dovrebbe concentrarsi maggiormente l'attenzione istituzionale. Dobbiamo in particolare segnalare l'importanza della crescita delle lesioni personali (reato a cui abbiamo dedicato qualche anno fa una attenzione specifica, si veda il Rapporto annuale n. 22) e la problematicità di una crescita dei reati violenti in generale.

Per quanto riguarda la distribuzione dei reati nelle diverse aree della regione, va notato che, come prevedibile, l'aumento si nota in particolare nelle città capoluogo (il 9%) mentre nel resto dei comuni l'aumento è del 7%. La limitata differenza dell'aumento nelle due diverse aree, così come altri elementi di cui si dirà tra poco, portano a ridimensionare decisamente la differenza nel rischio di criminalità tra aree prettamente urbane e aree che non hanno queste caratteristiche. Le differenze tra capoluoghi e non capoluoghi sono poco marcate anche per quanto riguarda le tipologie di reati. Se è vero che alcuni comportamenti criminosi (furti di motocicli e ciclomotori, scippi, rapine in strada, borseggi, rapine negli esercizi commerciali o sfruttamento della prostituzione) vengono denunciati più di frequente nelle aree urbane, per molti altri reati le differenze sono minime o inesistenti. È quindi probabilmente necessario rivedere una consolidata ipotesi criminologica che individuava reati tipicamente urbani (soprattutto quelli predatori) e reati tipicamente "rurali" (i reati violenti). La configurazione attuale delle nostre città e delle province, la presenza, nella nostra regione, di comuni di medie dimensioni che, per attività economica e caratteristiche sociali, hanno comunque una configurazione "urbana", la crescente presenza di aree suburbane – del tutto diverse dalle grandi periferie delle metropoli europee – comporta, crediamo, una rilettura di quella ipotesi, probabilmente ormai superata sia nel contesto emiliano-romagnolo che in altre realtà nazionali ed europee. Indubbiamente le città, anche quelle di dimensioni limitate come le città capoluogo dell'Emilia-Romagna, sono le dimensioni in cui certi fenomeni possono manifestarsi a pieno, indubbiamente anche nel nostro contesto regionale può valere la famosa affermazione di Baumann secondo cui "le città sono diventate delle discariche per i problemi causati della globalizzazione⁽²⁾" (Baumann, 2005, 19). E tuttavia questi risultati ci dimostrano che si deve prestare grande attenzione anche alle aree non urbane e che una sostanziale



omogeneizzazione dei comportamenti, compresi quelli criminali, è in atto da tempo nei nostri territori: e l'aggettivo "locale" è forse più adatto a contestualizzare certi fenomeni di quello di "urbano". Vedremo alcune conferme di queste osservazioni anche per quanto riguarda le percezioni dei cittadini.

Se passiamo ora ad analizzare i risultati del sondaggio di opinione realizzato, come ogni anno dal 1995 ad oggi, notiamo che le variazioni rispetto al passato, pur presenti, non sono molto marcate e quelle che si riscontrano non sono facilmente interpretabili. Il primo dato da rilevare è la diminuzione della preoccupazione sociale per la criminalità (o della paura in astratto della criminalità, come spesso abbiamo definito questa percezione). La diminuzione emerge sia nelle risposte dei cittadini che ritengono la piccola criminalità come un problema significativo delle realtà odierne, sia nella valutazione dell'aumento della criminalità in Italia. Se guardiamo alle preoccupazioni sociali che sono invece in aumento e che probabilmente hanno assorbito una parte dei quei timori relativi alla criminalità in astratto, vediamo che si concentrano sulla preoccupazione per il posto di lavoro, sulle questioni ambientali e sul traffico. Potremmo dire che nell'immaginario collettivo i rischi legati all'incertezza economica e professionale, all'ambiente e all'inquinamento, e alla criminalità fanno ormai parte di un unico grande contenitore di paure astratte, (il che non significa affatto irrazionali) che, a seconda dei momenti e delle contingenze, vengono o meno richiamati in primo piano, restando comunque (soprattutto la paura per il posto di lavoro e la paura della criminalità) saldamente attestati tra le principali preoccupazioni dei cittadini.

Diminuisce anche, più o meno nella stessa misura percentuale, la quota di coloro che ritengono che in Italia la criminalità sia in aumento (un altro indicatore di "paura astratta"); si tratta di una diminuzione difficilmente interpretabile, a fronte della rilevanza che il tema continua ad avere nel dibattito pubblico, e che difficilmente può attribuirsi ad una maggiore informazione dei cittadini sull'andamento "reale" della criminalità, visto che la comunicazione istituzionale su questi temi è decisamente scarsa.

L'aspetto tuttavia più importante da segnalare è che nel 2006 si manifesta un forte divario tra la paura astratta o sociale e quella concreta o personale. Infatti, a fronte della diminuzione nella prima di cui si è detto ora, emerge una crescita di circa 7 punti



percentuali (dal 20 al 27%) di coloro che ritengono molto o abbastanza grave “il problema della criminalità nella zona in cui vivono”. Visto in prospettiva storica, come osserva Giovanni Sacchini nella sua analisi dei risultati del sondaggio, il valore raggiunto quest’anno da questa forma della paura dei cittadini è il più alto raggiunto nei 12 anni della rilevazione. Questo dato sembra far emergere una forte concretizzazione del problema della criminalità, che i cittadini intervistati valutano come un serio e concreto rischio personale del proprio ambito specifico di vita, cioè nella zona in cui vivono. Questa interpretazione non è tuttavia confermata dai risultati di una altra parte del questionario, quella nella quale si cerca di capire quali sono i problemi della zona in cui si vive che costituiscono un problema, e che rappresenta una specificazione e un approfondimento della domanda precedente. Quindi, nonostante il 27% degli intervistati ritenga molto o abbastanza grave il problema della criminalità nella zona in cui abita, alla domanda su quali sono esattamente questi problemi tende a rispondere individuando problematiche che non sono criminali, cioè in primo luogo il traffico (12,8%) e la presenza di immigrati (9,1%). Le preoccupazioni verso altri problemi si diluiscono, in percentuali decisamente modeste, tra fenomeni di degrado fisico e sociale e tra comportamenti criminali veri e propri. La percezione personale di insicurezza, anche nella sua dimensione concreta, si riconferma quindi come una condizione che riassume in sé numerosi aspetti della vita urbana ed, in ogni caso, un dato consolidato tra le preoccupazioni dei cittadini emiliano-romagnoli.

Anche in riferimento alla percezione di insicurezza, possiamo notare come le differenze tra contesti urbani e altre aree della regione siano abbastanza limitate. In particolare, l’analisi della risposta alla domanda appena citata, relativa ai problemi più frequenti nella zona di residenza, mostra come i problemi più significativi (traffico, presenza di extracomunitari e uso di droga) siano percepiti in maniera simile in tutti i comuni con più di 50.000 abitanti. Non solo: la convinzione che i furti in appartamento siano un problema importante del proprio territorio emerge in maniera più significativa nei comuni di dimensioni assai piccole, fino ai 5.000 abitanti. Un dato che conferma quanto abbiamo scritto in più occasioni nei nostri rapporti sulle trasformazioni subite dai furti nelle abitazioni e sulla loro configurazione di reato diffuso e non solo tipicamente urbano.



Un ulteriore contributo del Rapporto di quest'anno riguarda poi la presentazione, in sintesi, di alcuni risultati emersi dalla recente *European Crime and Safety Survey*, un'indagine comparata sulla vittimizzazione e la percezione di sicurezza nei 15 paesi della "vecchia" Europa. Nonostante i limiti metodologici di tale comparazione, esplicitati nel contributo di Giovanni Sacchini, soprattutto per l'esiguità dei campioni nazionali utilizzati, il dato che emerge è che l'Italia nel suo complesso, pur presentando valori leggermente inferiori alla media per buona parte dei reati considerati, può considerarsi parte a pieno titolo delle società ad alti tassi di criminalità: una condizione che accomuna tutte le democrazie occidentali da alcuni decenni.

2. L'approfondimento sulla presenza straniera in Emilia-Romagna

Nel 2000, e quindi soltanto 6 anni fa, in un "Quaderno di Città sicure", Dario Melossi scriveva:

Sono ormai diversi anni che l'Italia si è aggiunta al novero di quei paesi che possono definirsi, a buon diritto, paesi di immigrazione, se non "paesi di immigranti" (...). Nonostante che il numero totale di immigrati sia ancora basso rispetto a paesi quali la Francia o la Germania, elementi come il ritmo di ingressi e il veloce radicamento all'interno della popolazione, soprattutto nel centro-nord, sono tali da caratterizzare i processi migratori all'interno dell'Italia come un elemento duraturo e strutturale del nostro panorama socio-economico.

L'approfondimento che presentiamo quest'anno all'interno del nostro Rapporto annuale conferma quelle previsioni e le arricchisce di ulteriori elementi. Abbiamo privilegiato, infatti, una analisi del fenomeno della immigrazione nella Regione Emilia-Romagna come fenomeno stabile e duraturo, cercando di cogliere diversi aspetti sia della vita degli immigrati regolari nella nostra regione, sia delle percezioni dei cittadini e prescindendo da una analisi del legame tra immigrazione e criminalità – questione sempre aperta. Abbiamo concentrato quindi la nostra attenzione su alcune domande, che riteniamo fondamentali anche per una corretta impostazione di politiche pubbliche, quali: che cosa pensano i cittadini emiliano-romagnoli della immigrazione e quali preoccupazioni manifestano? Cosa pensano, a loro volta, gli immigrati dei contesti di accoglienza? Quali sono le condizioni di



lavoro in alcune aree specifiche? Che caratteristiche ha l'immigrazione regolare nella nostra regione? E, infine, l'atteggiamento degli emiliano-romagnoli verso l'immigrazione ha qualche relazione con dati più strutturali quali l'andamento economico regionale?

Queste domande sono oggetto principale dei contributi di questo rapporto, che verranno brevemente descritti nelle pagine successive.

Nella nostra Regione, come dimostra con chiarezza il contributo di Eugenio Arcidiacono, la presenza straniera è diventata una caratteristica strutturale della società: in poco più di dieci anni gli stranieri residenti nella Regione sono cresciuti di 6 volte, per arrivare, nel 2005, a 260.000 presenze regolari e passando quindi da una incidenza irrisoria nel 1993 (l'1,1% sul totale dei residenti) al 6,2% del 2005. Questa incidenza percentuale aumenta leggermente in alcuni contesti – le province di Modena e Reggio Emilia, per esempio – ma soprattutto aumenta in relazione alle diverse fasce d'età: possiamo così notare che l'incidenza nella fascia d'età tra 0 e 5 anni raggiunge il 12%. Il rapporto rileva anche la crescita annua della presenza straniera regolare, che in alcune aree della regione raggiunge incrementi del 70%. Questa tendenza proseguirà, secondo le previsioni, per un lungo periodo, e a dispetto dei tentativi più o meno riusciti di regolazione degli ingressi che si sono succeduti in questi anni. Come afferma Eugenio Arcidiacono, "... salvo ipotesi di una contrazione economica, gli immigrati ed i loro discendenti nei prossimi 25 anni dovrebbero raggiungere una quota media nella popolazione attorno al 25%".

Il Rapporto mette in evidenza altri aspetti interessanti, prima di tutto il fatto che la presenza di donne straniere sia considerevolmente aumentata. Pur con alcune differenze tra le diverse etnie, la presenza femminile regolare è pari circa alla metà degli immigrati e la ragione di questo incremento è da ricercarsi sia nei ricongiungimenti familiari, sia nella capacità attrattiva del lavoro di cura degli anziani, sia nelle nuove nascite. L'incremento della presenza femminile straniera conferma che la nostra regione è entrata in una fase "matura" dell'immigrazione regolare. La letteratura sul tema (Wieviorka, 1998; Martiniello, 2000) ha dato sempre grande rilevanza a questo passaggio, evidenziando come il passaggio dalla immigrazione rappresentata dal giovane lavo-



ratore celibe, che vive in abitazioni di fortuna e che ha come progetto di vita quello di accumulare risorse economiche in vista del ritorno nel paese di origine – un'idea dell'immigrazione come fenomeno contingente – a quella dell'immigrazione rappresentata da famiglie stabili, che abbandonano il progetto del rientro e che ambiscono, con tutte le difficoltà e conflittualità ben note, ad un inserimento stabile nelle società di accoglienza, sia una fase cruciale per ogni società di immigrazione.

Altrettanto importanti sono i dati relativi alle cittadinanze presenti, che risultano essere complessivamente 169. La maggior parte degli stranieri si concentra però in alcune comunità, quelle che sono anche presenti da maggior tempo nella nostra regione: la marocchina, l'albanese e, ad una certa distanza, quelle tunisina, rumena e cinese. I dati disponibili ci danno anche informazioni importanti sulle concentrazioni delle diverse etnie in alcune aree regionali.

L'insieme di questi elementi conoscitivi si presenta molto utile per cominciare un ragionamento su un altro passaggio fondamentale che la nostra regione sta attraversando: non solo da area di immigrazione contingente a immigrazione stabile, ma anche da area di immigrazione ad area caratterizzata dalla presenza di minoranze etniche. Nei prossimi anni parlar di "immigrazione straniera" sarà probabilmente troppo generico e le politiche pubbliche sull'immigrazione dovranno confrontarsi con le questioni che emergono da una società davvero multiculturale.

Alcuni altri risultati di questa analisi offrono ulteriori informazioni importanti per la programmazione di interventi futuri, in particolare per quanto riguarda la scuola e la sanità. La presenza di bambini stranieri nelle scuole primarie si attesta intorno al 10% ed è destinata, anche questa, ad aumentare significativamente; mentre gli stranieri utilizzano in maniera estremamente modesta il servizio sanitario.

Informazioni di altro tipo, anche queste di notevole interesse, ci vengono dal contributo di Asher Colombo, che riassume qui alcuni risultati di una ricerca più ampia condotta in collaborazione con il Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Direzione generale per la Sanità e le Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna. Il contributo ci dà informazioni sulle caratteristiche dei cittadini emiliano-romagnoli più preoccupati per la presenza straniera nel territorio regionale e su quali aspetti



si prefigura un conflitto tra stranieri e autoctoni. Il rapporto, insomma, ci dice quale tipo di razzismo è presente nella nostra regione. Il primo risultato evidente è che la preoccupazione verso gli stranieri si concentra nei gruppi sociali più deboli (con minore livello di istruzione) ed anche in alcuni strati della classe media, e soprattutto che la preoccupazione verso la presenza straniera è particolarmente forte nelle donne, che temono la pressione della presenza straniera per quanto riguarda il lavoro e soprattutto l'accesso ai servizi sociali. Questi aspetti sembrerebbero denotare il razzismo – se così vogliamo definire le valutazioni negative verso la presenza di stranieri – di questi gruppi sociali come una paura legata alla competizione per risorse economiche e sociali considerate scarse, ciò che si definisce come razzismo dell'esclusione sociale (Wieviorka, 1998, 41 ss.), spesso legato a periodi di cambiamento sociale o di crisi economica.

Il lavoro di Colombo evidenzia tuttavia anche atteggiamenti che denotano un razzismo di tipo ideologico, legato ad un senso di appartenenza forte alla identità culturale del proprio paese, legato, almeno parzialmente, anche alla collocazione ideologica dell'individuo e alla sua disponibilità di informazioni.

In ogni caso, conclude Colombo, i temi che preoccupano di più i cittadini emiliano romagnoli rispetto alla presenza straniera sono quelli del welfare e della criminalità.

Il welfare – scrive Colombo – è un tema emergente, destinato probabilmente a fare da collettore di altre preoccupazioni, probabilmente in crescita e altrettanto probabilmente più dirompente della criminalità, visto che riguarda una componente dell'immigrazione assai più ampia, regolare, fatta di lavoratori e famiglie e percepita come in crescita.

Il lavoro di Colombo tuttavia, fa emergere complessivamente una opinione pubblica emiliano-romagnola consapevole della stabilità del fenomeno, e soprattutto non polarizzata in atteggiamenti anti-immigrazione o superficialmente aperti alla multiculturalità: “siamo ben lontani (...) da una generica rappresentazioni degli immigrati come fonti di minaccia o come fonti di alterità di per sé positiva.”

Il Rapporto ci rimanda quindi l'immagine di un'opinione pubblica in qualche modo in formazione, ancora fluida, ma scevra da atteggiamenti eccessivamente pregiudiziali, forse anche perché non si sono ancora manifestate richieste pressanti di riconosci-



menti delle identità culturali e religiose delle comunità etniche presenti nella regione. A maggior ragione, quindi, si tratta di una situazione in cui, ancora una volta, le politiche pubbliche locali hanno uno spazio aperto per anticipare problemi e conflitti e individuare soluzioni.

Gli altri contributi presenti nel Rapporto hanno un ambito più specifico.

Il contributo di Tommaso Gennari indaga proprio la presenza di forme di razzismo dell'esclusione a cui si è fatto cenno in precedenza, trovando una conferma nel fatto che le opinioni dei cittadini emiliano-romagnoli più negative verso l'immigrazione si manifestano nei periodi di crisi economica. Esisterebbe quindi una tendenza – descritta analiticamente nel contributo – tra percezione della presenza straniera e ciclo economico regionale.

Gli ultimi due lavori che presentiamo nel Rapporto riguardano invece due realtà territoriali definite e partono entrambe dalle valutazioni e dalle opinioni degli stranieri.

Il Comune di Modena ha condotto, nel 2004, una ricerca, quantitativa e qualitativa, diretta a capire come gli immigrati vivono e percepiscono la città, da cui risultano elementi importanti e che si ricollegano a quanto abbiamo detto finora sulle caratteristiche della popolazione straniera nella nostra regione.

Anche da parte degli immigrati residenti a Modena emerge la questione dell'accesso ai servizi come fortemente problematica, così come emerge quel passaggio fondamentale a cui abbiamo accennato all'inizio di questa presentazione (l'affermazione di percentuali consistenti di immigrati di voler costruire il proprio futuro a Modena).

I risultati che emergono complessivamente sono comunque positivi; in particolare, va rilevato il fatto che dalla ricerca risulta che la questione religiosa, cioè la diversità di culto, non è percepita né come un ostacolo alle possibilità di integrazione né come terreno di conflitto nella vita quotidiana. Insieme a quanto abbiamo detto in precedenza, pur avendo fatto la società emiliano-romagnola quel "salto" verso una società di immigrazione matura, si può dire, abbiamo una ulteriore conferma della scarsa rilevanza – per ora? – delle tematiche identitarie, culturali e religiose, che sappiamo possono invece assumere connotazioni fortemente conflittuali. Approfondire e conoscere meglio il modello modenese di integrazione – se così si può dire – aiuterebbe a capire se si



tratta, appunto, di un conflitto non ancora emerso o di un conflitto che gli strumenti di integrazione utilizzati in quel contesto consentono di non far nascere.

Diversa la ricerca condotta nel riminese da Elisa Fiorani, e promossa dalla Provincia di Rimini. Si tratta di un lavoro qualitativo, basato su interviste dirette, rivolte soprattutto a lavoratori ambulanti abusivi di diverse cittadinanze (nord africane e centroafricane, ma anche cinesi e sudamericane) che lavorano sulle spiagge di Rimini. Anche questa ricerca risale al 2004, ma gli elementi di attualità sono indiscutibili. In questo lavoro emerge una dimensione in buona parte diversa da quelle che abbiamo ricostruito finora: si tratta di una presenza straniera prevalentemente irregolare, non stabilizzata e che si dedica ad un lavoro illegale, per quanto accettato e spesso difeso da coloro che ne usufruiscono (i turisti). La ricerca mette in luce soprattutto la difficoltà di strutturare progetti migratori che portino alla stabilizzazione nella condizione di illegalità in cui vivono i venditori abusivi ed evidenzia le componenti di violenza e di sfruttamento, spesso interne alle stesse comunità, insite nei mercati illegali collegati alla immigrazione. Una questione alla quale, da anni, si sfugge, ma che si ripropone puntualmente ogni estate sulle spiagge della riviera romagnola.

L'insieme di questi rapporti di ricerca e di questi contributi ci consegna alcune domande di fondo. Ci si è resi conto – non solo gli esperti, ma, pare, anche buona parte dei cittadini emiliano-romagnoli – che gli stranieri non sono arrivati nel nostro paese per fare fortuna e tornare al loro paese, ma che essi, e spesso le loro famiglie, si sono insediati stabilmente. La società italiana e quella emiliano-romagnola si trovano così di fronte ad una situazione in cui da un lato ci si chiede ancora come regolarizzare i flussi migratori (che non si sono ancora stabilizzati, né ridotti) dall'altro ci si deve porre il problema di come pensare il posto definitivo degli immigrati e dei loro figli nelle comunità italiane. Tra l'altro, le due questioni non possono e non devono essere disgiunte. Tuttavia, le politiche sull'immigrazione in Italia appaiono ancora arretrate di fronte alla velocità e alla intensità dei cambiamenti che questi rapporti descrivono. Ancora scarsa è la riflessione sui “modelli” possibili di accoglienza, e il dibattito pubblico nazionale appare spesso polarizzato su posizioni genericamente buoniste e improntate da una retorica del “multicultura-



lismo è bello” o, al contrario, di rifiuto e chiusura verso l’invasione. Nel linguaggio pubblico e politico si parla spesso di integrazione degli stranieri (l’integrazione rappresenta d’altronde la finalità prioritaria delle politiche ufficiali di tutti i paesi europei) ma è raro trovare riflessioni più analitiche su cosa il concetto di integrazione significhi realmente e come esso possa essere applicato ad una realtà data. Integrazione può voler dire infatti molte cose: assimilazione agli usi e costumi, ai diritti e doveri delle società d’accoglienza, secondo il rigido modello “assimilazionista” che ha caratterizzato per esempio la Francia, ma anche può significare un approccio più aperto alle manifestazioni culturali e identitarie delle diverse comunità etniche. Tuttavia, anche l’approccio “pluralista” può caratterizzarsi in maniera differente e andare dalla semplice tolleranza della diversità ad un riconoscimento più pieno delle diverse istanze culturali e religiose; oppure, ancora l’integrazione potrebbe differenziarsi secondo i vari gruppi etnici⁽³⁾. Nel frattempo, poiché, come abbiamo detto in apertura di questa presentazione, le città si trovano a confrontarsi tutti i giorni con i problemi che la globalizzazione scarica su di loro, la politica locale cerca di far fronte alle diverse pressioni cui è sottoposta, costruendo progetti basati su razionalità prevalentemente di integrazione, che affrontano i vari temi di volta in volta. Sarebbe però necessario, soprattutto a livello nazionale, trovare un quadro coerente in cui le diverse istituzioni coinvolte possano riconoscersi e individuare strategie coerenti, che diano corpo ad una politica pubblica complessiva che non sia solo gestione dei flussi e delle presenze, ma in grado di rispondere alle caratteristiche di una società ove esistono minoranze etniche consolidate.

Note

(1) Si veda soprattutto il n. 21 dei “Quaderni di Città sicure”, dell’anno 2000 e i numerosi interventi apparsi in altri Rapporti annuali nel corso degli ultimi anni sul tema dell’immigrazione.

(2) Tra i quali va sicuramente annoverato il problema della criminalità.

(3) Una analisi sociologica del concetto di integrazione, che ricostruisce sia le politiche che i processi sociali di integrazione si trova in Schnapper (2007), mentre per una discussione sui modelli assimilazionisti e pluralisti tra Europa e Stati Uniti, si veda, nella vasta letteratura sul tema, Martiniello (2000).



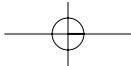
Bibliografia

Martiniello M. (2000), *Le società multietniche. Diritti e doveri uguali per tutti?*, Bologna, Il Mulino. Versione originale: *Sortir des ghettos culturels*, Paris, Presses de Sciences Po, 1997.

Melossi D. (2000), Alla ricerca di una "vita tranquilla": immigrazione, criminalità e *Italian way of life*, in "Quaderni di Città sicure", n. 21, pp. 17-69.

Schnapper D. (2007), *Qu'est-ce l'intégration?*, Paris, Gallimard.

Wieviorka M. (1998), *Le racisme, une introduction*, Paris, La Découverte.

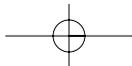


Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



PARTE PRIMA: Il quadro generale







La sicurezza nelle opinioni dei cittadini

di *Giovanni Sacchini*

Per la dodicesima volta, anche quest'anno, nel periodo tra il 19 e il 29 giugno 1.200 cittadini residenti in Emilia-Romagna sono stati raggiunti telefonicamente per essere intervistati sui temi legati alla sicurezza.

In questo capitolo si dà conto dei principali risultati emersi quest'anno e li si pone nella sequenza storica con quelli che sono emersi negli analoghi sondaggi condotti negli anni precedenti: in questo caso e tenuto conto delle peculiari caratteristiche del Rapporto 2006 ci si concentrerà soprattutto sugli aspetti che riguardano le preoccupazioni per la criminalità e i fastidi riscontrati dai cittadini nelle loro zone di residenza.

Come sempre il capitolo si completa con alcuni apparati: quelli di aspetto tecnico sono riportati nella nota metodologica mentre ad un paio di inserti – denominati Box – è affidato il compito di approfondire e interpretare alcuni temi ricorrenti nelle ricerche che hanno per oggetto la sicurezza percepita dai cittadini.

1. Le preoccupazioni degli emiliano-romagnoli

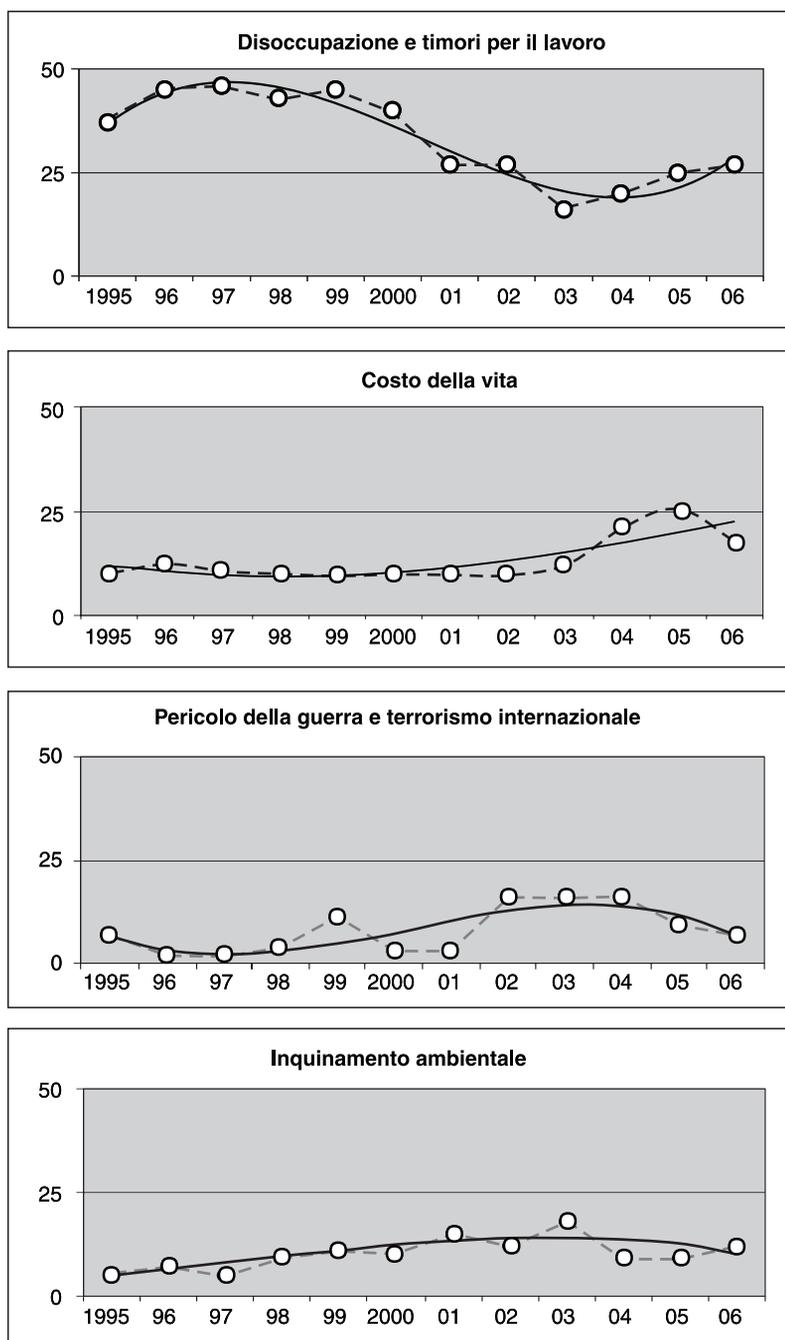
Anche quest'anno la preoccupazione che si ritrova più di frequente tra i cittadini della nostra regione è quella che riguarda la disoccupazione e/o i timori per il posto di lavoro: a segnalarla è il 27% degli intervistati, con un incremento di 2 punti rispetto all'anno precedente.

In leggero calo invece gli altri due elementi che negli ultimi anni si sono accompagnati alla disoccupazione con indicazioni molto simili: ci si riferisce alla piccola criminalità (25%) e al costo della vita (18%): in entrambi i casi si tratta di un'inversione di tendenza, decisamente più marcata per «il costo della vita».

Mentre delle preoccupazioni per la criminalità si parlerà più in dettaglio nel § 2 val la pena di ricordare che tra il 2005 e il 2006 hanno fatto diminuire il loro peso le preoccupazioni legate al tema «droga» (ora al 6%) e quelle collegate ai problemi del ter-

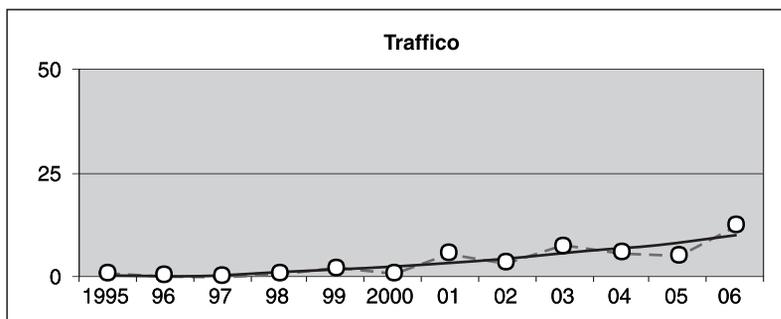
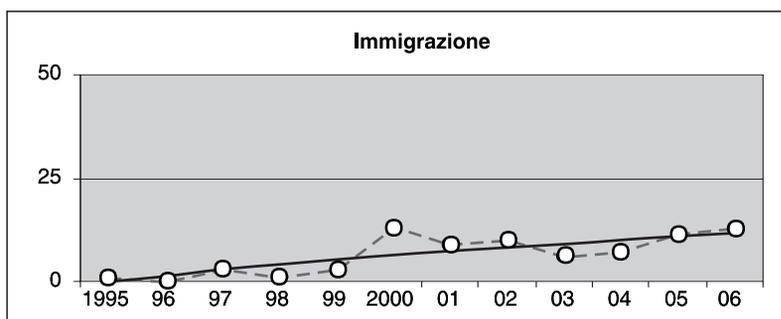
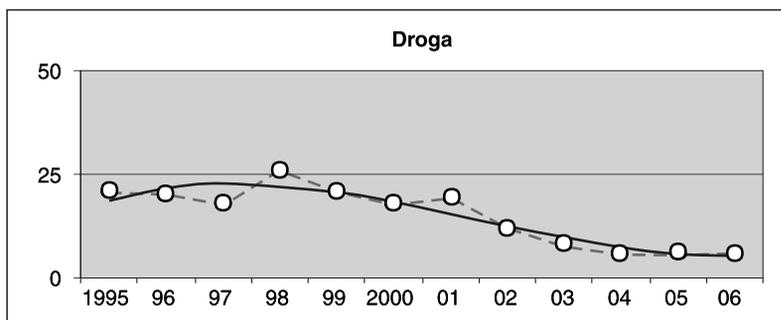
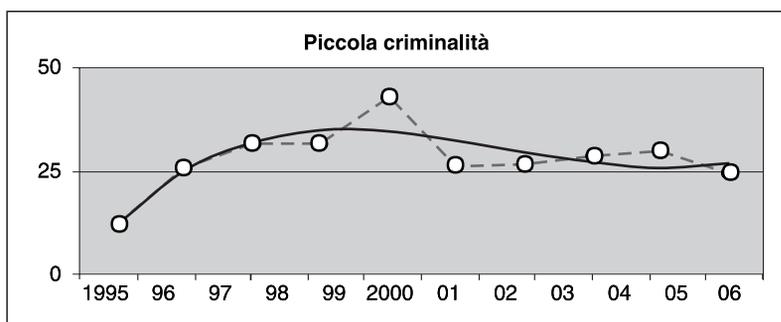


Figura 1 – L'andamento delle principali preoccupazioni degli emiliano-romagnoli nel periodo 1995-2006. Tutti i grafici sono rappresentati sulla stessa scala (0-50) e questa indica





la percentuale di cittadini che hanno segnalato quel problema in quell'anno. I valori rilevati in ogni anno sono i cerchietti mentre le linee sono inserite per dare l'idea dell'andamento.





rorismo e della guerra (7%), ma in questo caso bisogna anche segnalare che le interviste si sono concluse prima che iniziasse la guerra nel sud del Libano.

A fronte di questi cali, com'è già accaduto anche in passato, stanno gli aumenti registrati dalle preoccupazioni per l'inquinamento ambientale e per il traffico, ora entrambe al 12%.

In aumento, leggero ma costante negli ultimi anni, sono anche le preoccupazioni legate all'immigrazione (13%), un tema che quest'anno viene approfondito in più parti del nostro Rapporto.

L'andamento di tutti questi fenomeni è riportato nei grafici della Figura 1.

1.1. ... e quelle degli altri europei

Nella primavera del 2006 sono state condotte anche nel nostro Paese le interviste per un sondaggio promosso dall'Unione Europea e noto come «Eurobarometro (n° 65)», un'indagine che si svolge in contemporanea su tutti i Paesi dell'Unione e che in ognuno coinvolge circa 1.000 persone, arrivando quindi ad un totale di 30.000 poiché oltre ai 25 membri sono condotte interviste anche nei cinque paesi «aspiranti».

Il motivo per cui questo sondaggio può riguardare il nostro Rapporto è il fatto che al suo interno viene posta una domanda che ha una qualche somiglianza con quella qui commentata nel paragrafo precedente e dedicata a rilevare le principali preoccupazioni pubbliche.

Nel caso dell'Eurobarometro n° 65, la domanda consiste nel chiedere agli intervistati «Secondo lei, al momento, quali sono i due problemi più importanti che l'Italia deve affrontare?», proponendo agli stessi di sceglierne, appunto due, all'interno di quelli che qui si riportano nella tabella 1, nella quale a fianco delle varie voci si riportano anche le percentuali riscontrate per l'intero campione nazionale, sia per il 2006 che per il 2005.

Come si noterà, le tre segnalazioni principali riguardano anche in questo caso gli aspetti economici e la disoccupazione a cui fanno seguito, pur con valori diversi rispetto a quanto rilevato per gli emiliano-romagnoli, i problemi sollevati dalla criminalità e dall'immigrazione.

La comparabilità delle percentuali è ovviamente inficiata dalle modalità piuttosto diverse con cui l'ordine dei problemi viene creato – indicandoli spontaneamente nel caso regionale e facendo una scelta ragionata nel sondaggio Eurobarometro – ma, al di là



Tabella 1 – I principali problemi che l'Italia deve affrontare secondo le interviste svolte nella primavera del 2005 e del 2006 per il sondaggio «Eurobarometro». I problemi sono ordinati in ordine decrescente rispetto alle segnalazioni del 2006.

Problemi sottoposti agli intervistati	% di segnalazioni	
	2005	2006
La disoccupazione	36	39
La situazione economica	37	33
L'aumento dei prezzi/l'inflazione	32	27
La criminalità	23	22
L'immigrazione	15	15
Le tasse	14	14
Il terrorismo	7	9
I trasporti pubblici	5	6
Il sistema sanitario	6	6
Le pensioni	7	6
Il sistema scolastico	2	2
La tutela dell'ambiente	2	2
La difesa/gli affari esteri	1	1
Il problema degli alloggi	1	1
Non so	0	1
Altro (spontaneo)	1	0

Fonti: per il 2005: Eurobarometro n° 63, 1.004 interviste condotte in Italia tra il 13.05 e l'11.06.2005. Per il 2006 Eurobarometro n° 65, 1.000 interviste condotte in Italia tra il 30.03 e l'1.05.2006.

di questo fatto, la sequenza è davvero molto simile e una tale convergenza forse trascina con sé anche un'altra curiosità: ma è così anche negli altri paesi europei?

Una curiosità che in qualche modo può essere soddisfatta ricorrendo alle tavole pubblicate nel già citato Rapporto sull'Eurobarometro n° 65 e qui riportate nella Tabella 2.

Come si vede la graduatoria delle preoccupazioni degli italiani è la stessa che si riscontra nell'insieme della "vecchia" Europa a 15 e se l'incidenza che si riscontra per la criminalità e per l'immigrazione è praticamente identica, analoga considerazione non può farsi per gli aspetti economici che vedono gli altri paesi europei, sia i 15 "vecchi", sia i 10 "nuovi", molto più preoccupati per la «disoccupazione» di quanto non accada in Italia.



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

A loro volta, i nostri connazionali sottolineano un po' di più gli aspetti economici e lamentano un maggior calo del potere d'acquisto (inflazione e aumento dei prezzi).

Ma oltre che per la disoccupazione, si segnala un'altra grossa differenza tra il nostro paese e il resto dei paesi membri della UE, ovvero una nostra minor preoccupazione per il «sistema sanitario» che invece va ad occupare la quinta posizione in entrambi gli altri due raggruppamenti (Tab. 2).

Tabella 2 – Distribuzione delle risposte alla domanda «Secondo lei, al momento, quali sono i due problemi più importanti che [il suo Paese] deve affrontare?» rivolta ad un campione di residenti in Italia, nei 15 paesi della "vecchia" Unione Europea e nei 10 paesi nuovi membri. I problemi sono ordinati in ordine decrescente rispetto alle segnalazioni del 2006 riscontrate in Italia.

Problemi sottoposti agli intervistati	Italia	15 paesi "vecchia" UE	10 paesi nuovi membri
	2006	2006	2006
La disoccupazione	39	46	63
La situazione economica	33	22	27
L'aumento dei prezzi/l'inflazione	27	14	14
La criminalità	22	24	21
L'immigrazione	15	17	3
Le tasse	14	7	7
Il terrorismo	9	11	2
I trasporti pubblici	6	2	3
Il sistema sanitario	6	16	30
Le pensioni	6	11	9
Il sistema scolastico	2	8	4
La tutela dell'ambiente	2	4	2
La difesa/gli affari esteri	1	2	1
Il problema degli alloggi	1	6	5
Non so	1	1	1
Altro (spontaneo)	0	2	2
(N intervistati)	1.000	15.448	9.245

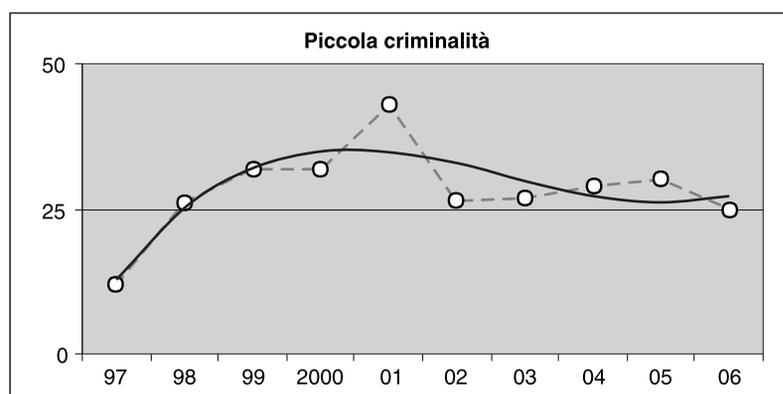
Fonte: Eurobarometro n° 65 – Primavera 2006. In grassetto i cinque aspetti più segnalati per ogni colonna.

2. Le preoccupazioni per la criminalità

In questo paragrafo si analizza più in profondità la percezione che i cittadini hanno della criminalità e lo si fa ricorrendo a tre indicatori che si riferiscono ad aspetti diversi di questo fenomeno. Il primo indicatore ha le caratteristiche di quelli già ricordati nel paragrafo precedente: dà conto delle preoccupazioni pubbliche o «sociali» per la piccola criminalità (o microcriminalità come indicano anche molti intervistati).

Questo indicatore è in diminuzione di 5 punti rispetto al 30% registrato lo scorso anno (Grafico 1).

Grafico 1 – Percentuale di persone che ritengono la piccola criminalità uno dei problemi più preoccupanti della realtà odierna. Anni 1997-2006.



Una conferma del fatto che vi sia un calo della preoccupazione «sociale» per la criminalità ci deriva anche dal secondo indicatore preso in esame, ovvero la quota di persone che ritiene vi sia in Italia un aumento «della criminalità».

Da quando nella nostra regione viene svolto questo sondaggio, la pensa così la maggioranza dei cittadini: una quota che quest'anno è pari al 56% ma che risulta in calo rispetto al 62% rilevato lo scorso anno (Grafico 2).

Entrambi gli indicatori ci dicono dunque che la preoccupazione «pubblica» per la criminalità è in leggero calo.

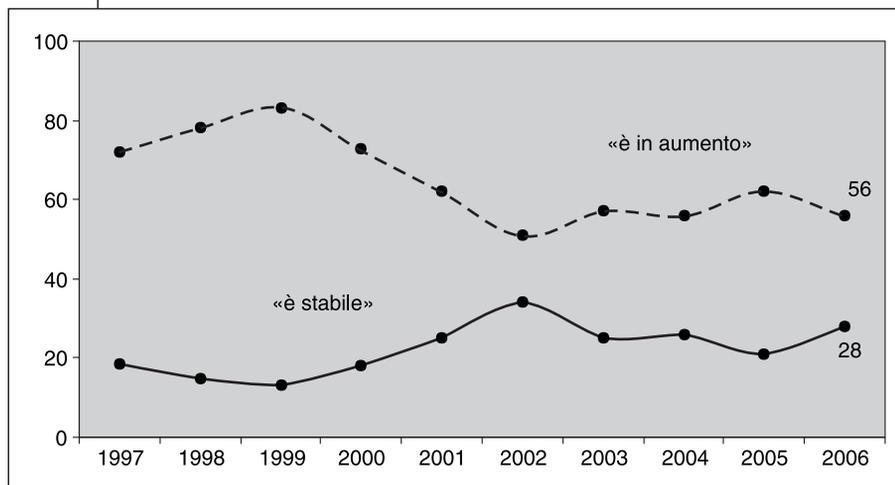
Ma che cosa succede, se guardiamo al terzo indicatore che solitamente si prende in esame?

In questo caso la preoccupazione per la criminalità è ritenuta decisamente più personale poiché l'intervistato deve valutare se



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Grafico 2 – Percentuale di persone che ritengono «stabile» o «in aumento» la criminalità in Italia nei dodici mesi precedenti alla rilevazione. Anni 1997-2006.



nella propria zona di residenza «la criminalità sia un problema molto, abbastanza, poco o per niente grave».

Come si dirà meglio poco sotto, questo richiamo alla (propria) zona di residenza rende le valutazioni molto più legate all'esperienza (propria) e dunque si considerano le risposte a questa domanda come capaci di dar conto di una preoccupazione diversa da quella ricordata poco sopra e che in mancanza di meglio si definisce «personale».

Nel sondaggio di quest'anno non può non colpire il balzo che questo indicatore fa, salendo dal 20 al 27% di adesioni per l'insieme delle modalità «molto e abbastanza».

Visto in prospettiva storica il valore di quest'anno supera i due precedenti picchi del 2000 e del 2002 da cui ci si era allontanati negli anni più recenti (Grafico 3).

Le caratteristiche di queste valutazioni legate alla zona di residenza verranno riprese anche più sotto quando si analizzeranno in dettaglio i problemi che gli intervistati hanno segnalato ai rilevatori.

Sintetizzando quello che emerge da questi tre indicatori (Grafico 4) non si può che sottolineare la diminuzione della preoccupazione «pubblica» per la criminalità [curve A e B] a fronte di un aumento di quella «personale» [curva C].

Che il discorso «pubblico» sulla criminalità sia in calo trova anche



Grafico 3 – Percentuale di persone che ritengono molto a abbastanza grave «il problema della criminalità nella zona in cui abitano». I valori rilevati negli anni 1995-2006 sono riportati sugli istogrammi sopra ai quali è stata anche aggiunta (a fini descrittivi) una curva interpolante.

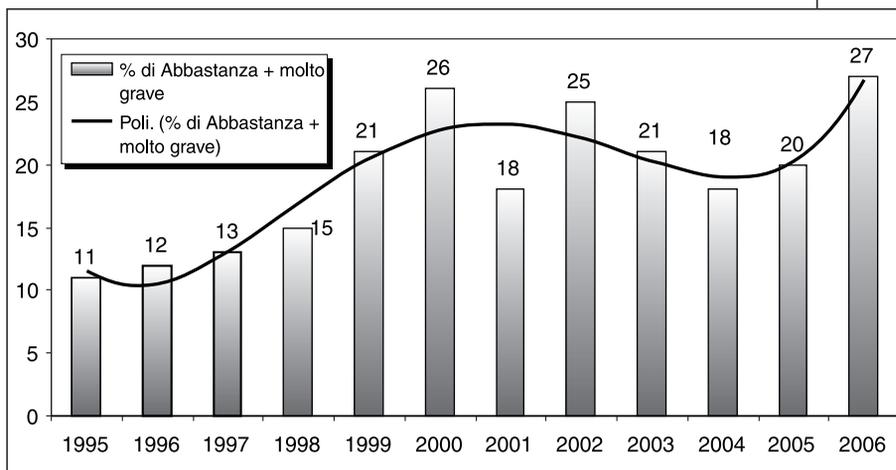
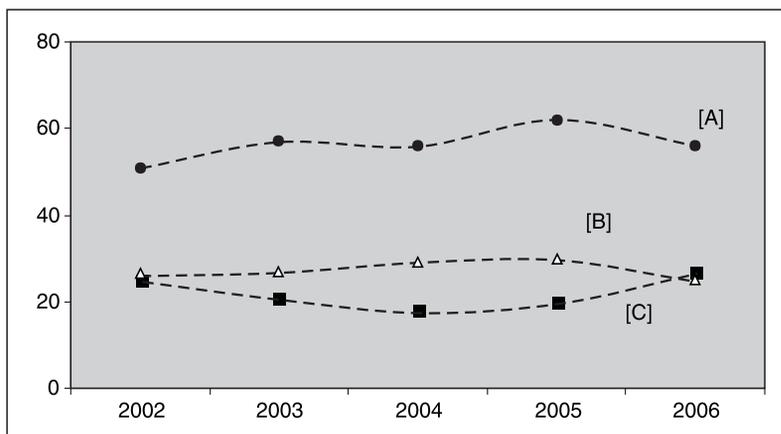


Grafico 4 – Andamento di tre indicatori relativi alla preoccupazione per la criminalità nel periodo 2002-2006. Valori percentuali.



Legenda:

[A]	●	La criminalità in Italia è in aumento
[B]	△	La piccola criminalità è un problema per la società
[C]	■	Nella zona in cui si risiede la criminalità è un problema (molto o abbastanza) grave



altre conferme: non è stato un tema rilevante nell'ultima campagna elettorale e anche la sua presenza nei mass media sembra relegata sempre più alle cronache locali o a episodi particolarmente gravi.

A sua volta questa considerazione ci ripropone una maggior attenzione a questi problemi proprio nella zona di residenza.

Quanto questo fatto sia causato da un effettivo aumento dei reati predatori piuttosto che da altri aspetti presenti nella zona di residenza è un interrogativo a cui si cercherà di portare qualche risposta nel paragrafo 3 dedicato, appunto, ai problemi della zona di residenza.

Box 1 – La valutazione della zona di residenza

Se le indicazioni relative alla «società in generale» vengono definite in letteratura «preoccupazioni sociali» quelle che riguardano la propria zona di residenza si possono definire «preoccupazioni personali»: in questo caso la valutazione dei problemi è molto più legata alla propria esperienza e le valutazioni sono fatte senz'altro con più ponderazione.

Si potrebbe dire che se le preoccupazioni «sociali» riflettono quello che si dice tranquillamente in pubblico, quelle «personali» riflettono quello che si confida soprattutto in privato, trattandosi, spesso, di fenomeni fastidiosi.

Per l'indicatore di «preoccupazione personale», la rilevazione svolta in regione può giovare di un confronto con una ricerca nazionale che l'Istat conduce (quasi) annualmente sulle famiglie: la così detta Indagine Multiscopo sulle famiglie (IMF), di cui presentiamo poco sotto gli ultimi dati disponibili riferiti all'inizio del 2005.

In base a questa indagine, quando le famiglie italiane sono chiamate a valutare la presenza o meno di una serie di problemi nella «zona di residenza» hanno pochi dubbi: il traffico (46%) e le difficoltà di parcheggio (44%) precedono di poco il rumore (40%). A questi tre aspetti, ovviamente molto più accentuati nelle aree urbane, fanno seguito la segnalazione di «sporizia nelle strade» (35%) e quelle per l'inquinamento dell'aria (34%).

Il «rischio di criminalità» viene dopo questi problemi, ed è segnalato dal 29% delle famiglie a livello nazionale e dal 24% di quelle della nostra regione.

Sempre in regione, una quota un po' più bassa (20%) è invece quella degli intervistati (in questo caso individui) che nel 2005

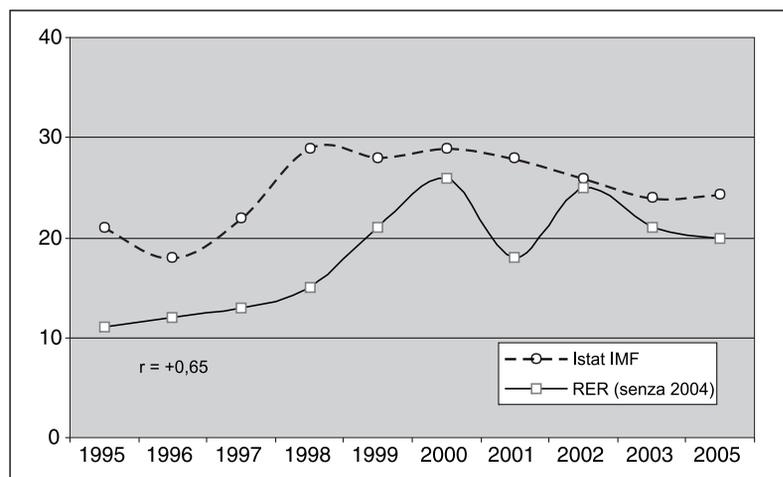
hanno ritenuto che la criminalità nella zona in cui abitano fosse un problema «molto o abbastanza grave».

La cosa che però rende interessante e meritevole di confronto le due serie storiche, è il fatto che esse, ancorché ricavate da rilevazioni anche metodologicamente abbastanza diverse, hanno un andamento molto simile per quanto riguarda la nostra regione.

L'andamento vede una crescita di questo tipo di preoccupazione (personale) negli anni che precedono il passaggio di secolo e poi, una leggera diminuzione, inizialmente più costante nella rilevazione Istat, ma poi consolidatesi anche in quella svolta dalla Regione; negli ultimi tre anni, da entrambe le rilevazioni, sembra emergere un quadro di stabilità, con valori più bassi rispetto al “picco” di cambio secolo, ma con valori più elevati rispetto alla metà degli anni '90, da quando cioè disponiamo di questi dati.

Il quadro così sintetizzato esce dunque rafforzato dalla correlazione piuttosto forte (+0,65) che lega queste due serie storiche e può dunque aiutare a collocare meglio il valore rilevato per il 2006, al momento solo dal sondaggio regionale, ma che sembra indicare un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni.

Grafico 5 – Preoccupazione che gli emiliano-romagnoli esprimono per la criminalità nella zona di residenza in due diverse rilevazioni tra il 1995 e il 2005. La percentuale dell'Istat è riferita alle famiglie quella della RER agli individui.



Legenda fonti: Istat IMF = Indagine Multiscopo sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana». RER = Sondaggio annuale Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale.



Box 2 – Restare vittime di un reato influenza la percezione della criminalità?

La relazione tra l'esperienza di restare vittime di un reato predatorio e la percezione della criminalità è, da tempo, oggetto di discussione tra chi si occupa di questi temi.

Da un lato c'è chi dice che le vittime dei reati predatori sono lo strato "forte" della società visto che possiedono numerosi beni e hanno uno stile di vita dinamico a causa del lavoro o del modo di trascorrere il tempo libero: tutte queste caratteristiche contribuiscono ad aumentare il loro rischio di restare vittime di un reato ma allo stesso tempo danno loro elementi per sentirsi meno insidiati dalla criminalità stessa.

Rispetto a questa parte di società "forte" starebbe una parte "debole", molto meno dinamica da un punto di vista economico e come stile di vita: questa parte sarebbe più allarmata anche se meno vittimizzata.

La nostra rilevazione porta una piccola conferma in tal senso poiché le persone rimaste vittime di un reato predatorio nei 12 mesi precedenti la rilevazione (quest'anno il 9,3%) sono leggermente più frequenti tra coloro che hanno un titolo di studio più elevato (laurea e diploma) e quest'ultimo è, a sua volta, considerato un buon indicatore di status economico e di stile di vita.

Ma oltre a questa piccola conferma, i dati ci consentono di sottolineare anche un altro aspetto abbastanza ricorrente di questa esperienza: chi resta vittima di un reato, a parità di condizioni, è più sensibile all'invadenza della criminalità, sia come problema della società sia, soprattutto, come problema della zona in cui vive.

Da un punto di vista statistico emerge anzi una nuova differenza tra questi due indicatori perché quello più vicino alla propria esperienza, ovvero quello di «preoccupazione personale», supera la soglia di significatività ($P < 0,05$) a differenza di quanto accade a quello di «preoccupazione sociale» che è risultato statisticamente non significativo (Cfr. Tab. 3 nella pagina successiva).

Tra gli altri aspetti influenzati da questa esperienza c'è naturalmente una diminuzione del livello di fiducia accordato alle forze dell'ordine anche se questa diminuzione è proprio al limite della significatività statistica mentre questa soglia è superata – a sorpresa (?) – da coloro che hanno avuto un «incontro spiacevole» con gli immigrati. Con incontro spiacevole, si intende una risposta positiva alla domanda «Lei si è mai sentito in qualche modo



Tabella 3 – Relazioni tra l'esperienza di restare vittima di un reato predatorio e alcuni indicatori legati alla criminalità o all'immigrazione.

Indicatori considerati (e specifiche modalità di risposta riportate nella tabella)	Vittime di un reato predatorio? (consumato o tentato negli ultimi 12 mesi)		Tutto il campione	V di Cramer (1)	Probabilità (2)
	No	Si			
La microcriminalità è indicata come un problema della società odierna (= sì)	23,9%	29,9%	24,6%	0,046	n.s.
La criminalità nella zona di residenza è un problema molto o abbastanza grave	25,1%	42,7%	27,2%	0,129	*** (P<0,001)
Lei pensa che le forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, etc.) riescano a controllare la criminalità nella zona in cui vive? (= poco e per niente)	20,8%	32,4%	22,2%	0,099	* (P < 0,05)
Lei si è mai sentito in qualche modo minacciato, aggredito o comunque trovato in situazioni spiacevoli a causa di comportamenti messi in atto da immigrati/altri immigrati? (= sì)	8,3%	19,9%	9,8%	0,128	*** (P<0,001)
(N =)	1.054	146	1.200		

(1) La V di Cramer è una misura di associazione basata sul chi quadrato e varia tra 0 e 1 dove quest'ultimo valore rappresenta una relazione lineare perfetta. Tanto più il valore si avvicina ad 1 e tanto più esiste una relazione tra le due variabili considerate.

(2) Il valore di probabilità indica invece la significatività statistica della relazione stessa (n.s. = relazione non significativa).

minacciato, aggredito o comunque trovato in situazioni spiacevoli a causa di comportamenti messi in atto da immigrati/altri immigrati?».

Va da sé che in molti casi non può esserci nessuna relazione diretta tra questa esperienza e quella di restare vittima di un reato ma sta di fatto che i dati ci consegnano questa relazione da interpretare...

Alcune differenze nella percezione della criminalità sembrano collegate anche ai singoli reati di cui si resta vittime e tra quelli considerati solo tre danno indicazioni con un qualche riscontro statistico e a sua volta quest'ultimo sembra però ben integrarsi con spiegazioni collegabili agli indicatori delle diverse preoccupazioni per la criminalità, cioè di quelle stesse di cui si è parlato poco sopra nel § 2.



Restare vittime di furti in appartamento e di furti d'auto porta ad un aumento della quota di coloro che sono preoccupati per quanto accade nella zona di residenza mentre le vittime di furti all'interno dei veicoli danno vita ad un incremento di coloro che vedono la criminalità come uno dei problemi della società odierna.

Si può quindi segnalare che quest'ultimo reato (i furti di oggetti all'interno delle auto) è risultato l'unico in grado d'influenzare la percezione della criminalità come problema della società odierna, producendo un aumento nei valori di quest'altro indicatore.

3. I problemi della zona come problemi della sicurezza urbana?

Questo terzo paragrafo si basa sulle segnalazioni spontanee che i cittadini intervistati hanno fornito ai rilevatori rispondendo alla domanda: «Quali fatti costituiscono un problema nella zona in cui abita?».

Anche quest'anno a segnalare almeno un problema sono circa la metà degli intervistati (51%), una quota che è variata poco nel corso di questi anni ma che ogni anno varia molto in base alla dimensione del comune in cui risiede l'intervistato.

Come più volte detto, l'insicurezza urbana è, soprattutto, un problema a dimensione «urbana», ovvero tende ad insediarsi nelle città. Per altri versi, come si accennerà anche più sotto, alcuni reati sono invece diffusi anche in aree non urbanizzate. Ne consegue che i temi su cui si innesta «l'insicurezza» non sono unicamente quelli legati ai reati c.d. «predatori»: più sotto si descriverà meglio quanto emerge anche quest'anno dall'analisi dei problemi relativi alla zona di residenza.

Se infatti si prende spunto dalle segnalazioni che gli stessi intervistati hanno fornito ai rilevatori, i principali problemi esistenti nella zona di residenza solo in parte sono riconducibile ai furti: un problema segnalato da circa un 6% degli intervistati, una quota leggermente superiore a quanti hanno indicato come problema principale «l'inquinamento ambientale» ma inferiore a coloro che hanno segnalato elementi di degrado (9%) sia ambientale (5%), sia di specifiche strutture o di edifici (4%).

Eppure i due principali problemi che gli emiliano-romagnoli si trovano a segnalare e, presumibilmente, a fronteggiare, sono altri due e cioè il traffico automobilistico e la presenza di extracomu-



nitari: un termine, quest'ultimo, che ci deriva dal linguaggio comune, usato anche dagli intervistati e che lasciamo volutamente così, nella sua ambiguità.

Tra il primo blocco di segnalazioni e queste ultime due si potrebbe inserire l'insieme dei problemi legati alla droga: spaccio, uso e presenza di tossicodipendenti raccolgono, nel loro insieme un 7% di segnalazioni (Tab. 4).

Ma se questo è il quadro regionale, quali sono le differenze interne al territorio? Dove si trovano le differenze più rilevanti tra le città e i comuni a minor dimensione? E tra le città, è ancora un *unicum* la situazione di Bologna?

Tabella 4 – Percentuale di persone che hanno segnalato (spontaneamente) la presenza dei problemi riportati sotto nella loro zona di residenza (Base = 1.200).

Tipo di problema	Totale	N casi
Traffico	12,8	154
Presenza di extracomunitari	9,1	110
Inquinamento ambientale	5,4	65
Degrado ambientale	4,2	51
Degrado/abbandono delle strutture	4,0	48
Traffico di droga	3,8	46
Furti in appartamento	3,2	38
Atti vandalici	2,8	34
Furti in genere	2,7	32
Difficoltà di parcheggio	2,2	26
Uso di droga	2,1	25
Rumori molesti	1,9	22
Sporcizia	1,8	22
Prostituzione	1,5	18
Scippi/borseggi	1,1	13
Presenza di tossicodipendenti	1,0	12
Aggressioni fisiche	0,7	8
Furti di autoradio	0,4	5
Rapine	0,4	4
Furti di auto	0,3	3
Furti di biciclette	0,2	2

Questa domanda ammette più di una risposta e quindi la percentuale in tabella si riferisce all'incidenza sul totale dei 1.200 intervistati.



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Per tentare di rispondere a questi interrogativi abbiamo scelto di individuare per alcuni ambiti territoriali le prime tre segnalazioni fornite proprio dai cittadini.

Il risultato che emerge da questa analisi è piuttosto omogeneo per i comuni che hanno più di 50.000 abitanti in cui la sequenza traffico/extracomunitari/droga tende a riprodursi, pur con qualche sfumatura per quanto riguarda le singole percentuali.

A Bologna le segnalazioni per «la sporcizia» superano, seppur di poco, quelle per i problemi connessi alla droga ma forse si può considerare una maggior sorpresa scoprire che i primi due problemi (traffico ed extracomunitari) sono tali anche nei comuni tra 10 e 50.000 abitanti e restano comunque nei primi quattro posti anche nei comuni ancora più piccoli.

In questi ultimi il «degrado», vuoi dell'ambiente, vuoi di alcune specifiche strutture, sembra prendere il posto dell'inquinamento nelle posizioni successive alle prime due.

In tutta la tabella delle prime tre segnalazioni (Tab. 5 qui sotto), l'unico reato «predatorio» che compare è il «furto in appartamento» che trova un riscontro (7%) proprio nei comuni di minor dimensione: quelli fino a 5.000 abitanti.

Insomma, il quadro che emerge dalle segnalazioni spontanee è differenziato forse più per l'intensità dei fenomeni che per la loro sequenza.

Tabella 5 – Percentuale relative ai tre problemi più segnalati nella zona di residenza in base al tipo di comune. Segnalazioni spontanee e valori percentuali arrotondati.

Tipo di comune	Segnalazione più frequente	%	2ª Segnalazione più frequente	%	3ª Segnalazione più frequente	%
Bologna	traffico	18	presenza di extracomunitari	14	sporcizia	7
Capoluoghi	traffico	19	presenza di extracomunitari	11	traffico e uso di droga	11
50-100.000 abitanti	traffico	13	traffico e uso di droga	7	presenza di extracomunitari	6
30-50.000 abitanti	traffico	11	presenza di extracomunitari	10	atti vandalici	7
10-30.000 abitanti	presenza di extracomunitari	11	traffico	10	degrado ambientale	6
5-10.000 abitanti	traffico	8	inquinamento ambientale	6	degrado/abbandono delle strutture	4
Fino a 5.000 abitanti	traffico	9	furti in appartamento	7	presenza di extracomunitari	6



Ammesso che questi sono senz'altro problemi legati alla vita urbana, che cos'è che li lega al tema della sicurezza (urbana)? Per tentare di rispondere a quest'altra domanda e per verificarne un po' anche la legittimità, bisognerà valutare se queste segnalazioni risentono o influenzano qualche altro indicatore che consideriamo più vicino alla dimensione di «sicurezza urbana».

Ci si può infatti chiedere se c'è una relazione tra i fenomeni segnalati spontaneamente e l'aver indicato che la zona in cui si vive è a rischio di criminalità, oppure se c'è una maggior attenzione ai fenomeni criminosi da parte di chi è rimasto vittima di un reato.

Per tentare di rispondere a questi due interrogativi, si propone di analizzare le indicazioni viste or ora in base alle risposte fornite alle due domande considerate buoni indicatori degli aspetti soggettivi e di quelli oggettivi di sicurezza.

Il primo aspetto preso in esame è la valutazione «soggettiva» che i cittadini danno della zona in cui risiedono, indicando se, secondo loro, in quella “loro” zona la criminalità è un problema molto / abbastanza / poco / per niente grave. Come si è visto sopra (§ 2) quest'anno l'indicatore ha raggiunto, di nuovo, valori elevati, ovvero ha visto un po' più di un quarto (27%) di tutti gli intervistati rispondere affermativamente a questo interrogativo.

Questo insieme di cittadini (N = 320), se deve indicare un problema della propria zona di residenza probabilmente indicherà qualcosa di diverso da chi, segnalando un problema, lo fa pensando che nella propria zona di residenza la criminalità sia un problema «poco o per niente» presente.

Questa distinzione in due gruppi del nostro campione è utile anche per verificare un'altra ipotesi, ovvero quella che suggerisce che ci sia una diversa capacità di “vedere” oggetti “preoccupanti” tra chi è già preoccupato per la criminalità e chi non lo è.

La tabella 6 riporta appunto i risultati di questa suddivisione in due gruppi dell'intero campione.

Come si vede, la prima e più evidente differenza è che chi ritiene la propria zona a rischio di criminalità fa un maggior numero di segnalazioni (65 vs 46%) e dunque pare lecito attendersi che dia anche delle diverse indicazioni. Se invece fornisce valutazioni analoghe a chi la pensa diversamente rispetto alla valutazione della criminalità, allora quest'ultimo indicatore risulterebbe un «po' scarico» nella sua funzione.

Per porre in risalto le diverse valutazioni si propone una nuova



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 6 – Percentuale di persone che hanno segnalato un problema nella zona di residenza in base al tipo di valutazione che danno della criminalità nella stessa zona.

Tipo di problema segnalato nella zona di residenza (*)	La criminalità nella zona di residenza è un problema		Tutti
	molto o abbastanza grave	poco o per niente grave	
Almeno una segnalazione	65,1	46,1	51,3
Nessuno in particolare	33,7	51,6	46,7
Altro	16,8	18,3	17,9
Traffico	14,6	12,4	13
Presenza di extracomunitari	17,6	6,1	9,2
Inquinamento ambientale	5,3	5,3	5,3
Degrado ambientale	5,4	3,8	4,3
Degrado/abbandono delle strutture	5,4	3,5	4
Traffico di droga	8,2	2,3	3,9
Furti in appartamento	6,6	2	3,2
Atti vandalici	4,1	2,4	2,9
Furti in genere	5,2	1,7	2,7
Difficoltà di parcheggio	1,4	2,5	2,2
Uso di droga	3,8	1,5	2,1
Rumori molesti	1,6	2	1,9
Sporcizia	2	1,8	1,8
Non so	1,2	1,9	1,7
Prostituzione	2,5	1,2	1,5
Presenza di tossicodipendenti	1,9	0,7	1,1
Scippi/borseggi	2,1	0,8	1,1
Aggressioni fisiche	1,4	0,4	0,7
Rapine	1,3	0	0,4
Furti di autoradio	0,7	0,3	0,4
Adescamento di minori	1	0	0,3
Furti di auto	0,4	0,2	0,3
Furti di biciclette	0,4	0,1	0,2
Aggressioni sessuali	0,5	0	0,1
(N =)	(320)	(855)	(1.200)

(*) Questa domanda ammette più di una risposta e quindi la percentuale in tabella si riferisce all'incidenza sul totale dei 1.200 intervistati.



tavola in cui si riportano le differenze tra le segnalazioni (spontanee) rilevate nei due “gruppi” di cittadini quando parlano della propria zona.

Per non rendere eccessivamente pesante la lettura e anche per una certa diffidenza (statistica) per gli scarti troppo piccoli ci si può limitare a considerare i fenomeni con una differenza superiore ai 3 punti: si tratta di soli quattro fenomeni (ma il lettore che volesse ampliare le considerazioni ad altri può facilmente ricostruire l'intero quadro partendo dalla Tab. 6).

Tra questi quattro, il fenomeno che segna maggiormente la differenza tra i due “gruppi” di cittadini è senza dubbio la «presenza di extracomunitari»: un fenomeno che di per sé non indica nulla, se non che molti di questi cittadini lo mettono in relazione a quelli che vengono subito dopo, ovvero i fenomeni legati alla droga e quelli legati ai furti.

Ritroviamo dunque per una parte dei nostri cittadini (circa un quarto) un legame tra fenomeni (la presenza sul territorio di extracomunitari, droga e furti, che può anche dar vita a interpretazioni che collegano con un nesso causale questi fenomeni).

Questo piccolo riscontro è pur sempre fatto su un campione rappresentativo dei residenti nella nostra regione e ci consegna in una dimensione che si vorrebbe legata all'esperienza un quadro interpretativo dei fenomeni che non può essere accantonato bollandolo come «ideologico».

Tabella 7 – Segnalazioni spontanee di problemi nella zona di residenza ordinate in base alla differenza riscontrata nel valutare la criminalità nella stessa zona. Solo differenze con scarti superiori ai 3 punti.

Tipo di problema segnalato nella zona di residenza	La criminalità nella zona di residenza è un problema		Differenza [A - B]
	molto o abbastanza grave [A]	poco o per niente grave [B]	
Presenza di extracomunitari	17,6	6,1	11,5
Traffico di droga	8,2	2,3	5,9
Furti in appartamento	6,6	2,0	4,6
Furti in genere	5,2	1,7	3,5



Ma c'è un altro interrogativo che può essere verificato con gli stessi passaggi fatti poc'anzi e riguarda il fatto di essere rimasti vittime di un reato predatorio, ovvero sul fatto che questa esperienza indirizzi ad una lettura diversa dei problemi della propria zona.

In un certo senso si tratta di una riproposizione di quanto già toccato sopra nel paragrafo dedicato alla vittimizzazione (Cfr. Box 2) ma in questo caso ci si chiede se questa esperienza non vada a condizionare il modo con cui si “vedono” i problemi della zona di residenza.

Nel verificare questa ipotesi conviene partire direttamente dalla tavola con i fenomeni che hanno dato luogo ad uno scarto superiore ai tre punti tra chi ha subito un reato e chi no: un'esperienza che (ahimè) comporta un impatto «oggettivo» con gli eventi criminosi (Tab. 8).

Nell'indicare i problemi della propria zona, stavolta i due “gruppi” di cittadini si differenziano soprattutto per una diversa segnalazione proprio dei reati in questione (furti in genere e in appartamento in particolare) e questo risultato dà un po' anche la conferma del metodo seguito poco sopra (e anche della attendibilità delle segnalazioni spontanee).

Subito dopo troviamo di nuovo «la presenza di extracomunitari» ma in questo caso lo scarto (+3,2 punti) è senza dubbio inferiore a quanto visto sopra ed è quasi analogo alle segnalazioni relative al degrado o all'abbandono di edifici (+3,0): un aspetto quest'ultimo che farebbe contenti i sostenitori della c.d. «teoria delle finestre rotte».

A superare entrambi questi aspetti sarebbero i fenomeni legati alla droga: 6,5% qualora li si sommasse, come s'è fatto anche sopra, riconsegnando così a livello locale un legame tra questi fenomeni e i reati predatori.

Poco sotto la soglia dei tre punti (arbitrariamente decisa da chi scrive ma tenendo a mente gli errori campionari sempre presenti nei sondaggi) troviamo la sequenza di segnalazioni legate ai singoli reati precedute da quelle relative agli «atti vandalici» per i quali ci troviamo a segnalare ancora la convergenza, cara ai teorici delle *broken windows*, tra l'essere rimasti vittima di un reato e il timore che, soprattutto dopo quest'ultima esperienza, esercitano i segni di rottura dell'ordine fisico a noi più prossimo.



Tabella 8 – Segnalazioni spontanee di problemi nella zona di residenza ordinate in base alla differenza riscontrata tra l'aver subito o no un reato predatorio. Solo differenze con scarti superiori ai 3 punti.

Tipo di problema segnalato nella zona di residenza	Rimasti vittima di un reato predatorio? ⁽¹⁾		Differenze [si - no]
	NO	SÌ	
Segnalano almeno un problema	51,8	62,0	10,2
Furti in genere	1,8	8,6	6,7
Furti in appartamento	2,7	6,4	3,7
Presenza di extracomunitari	8,7	12,0	3,2
Degrado/abbandono delle strutture	3,6	6,6	3,0
(N =)	(1.054)	(146)	

⁽¹⁾ Per aumentare la numerosità di questa modalità si considerano congiuntamente sia coloro che sono rimasti vittime di un reato «consumato» sia coloro che hanno dichiarato di aver subito solo un «reato tentato».

4. Nota Metodologica

Come negli anni precedenti, alla rilevazione di carattere regionale si è affiancata una rilevazione svolta solo a livello bolognese, quest'anno commissionata direttamente dalla Provincia di Bologna. L'ampliamento a livello provinciale permetterà l'aggiunta, rispetto ai 1.200 casi commissionati dalla Regione, di 600 casi supplementari, concentrati in provincia di Bologna. Come negli anni precedenti, confermando la proficua collaborazione avviata con il Servizio Politiche della sicurezza della Regione, il MeDeC metterà a disposizione di esso il complesso interviste svolte (in tutto 1.800), le quali, opportunamente ponderate, possono permettere una analisi del fenomeno sotto esame con maggiore analiticità.

In questo capitolo si sono utilizzate le risposte ricavate da 1.399 interviste, equivalenti al complesso di interviste regionali più il sovracampionamento a Bologna città.

4.1. *Popolazione di riferimento e strategia di campionamento*

La popolazione di riferimento è composta dai cittadini maggiorenni residenti in Emilia-Romagna.

Come riferimento, sono stati utilizzati i dati più aggiornati al momento della predisposizione dell'indagine, cioè la popolazione residente al 1° gennaio 2005. La tabella 8a alla pagina successiva



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

mostra la distribuzione dei maggiorenni residenti in Emilia-Romagna per classe di età e zona.

Il campione è costruito in modo casuale e stratificato.

La procedura di campionamento parte con la suddivisione del territorio in aggregati di cui si vuole tenere sotto controllo la variabilità, nel nostro caso: 1) Bologna città; 2) i comuni capoluoghi di provincia Bologna esclusa; 3) i comuni da 50 a 100.000 residenti; 4) i comuni da 30 a 50.000 residenti; 5) i comuni da 10 a 30.000 residenti; 6) i comuni da 5 a 10.000 residenti; 7) i comuni da 0 a 5.000 residenti.

Per ogni aggregato così formato, si è verificata la struttura per genere ed età (nelle classi 18-34, 35-54, 55 e oltre), e si è suddiviso il numero di interviste totali in modo proporzionale alle classi individuate.

Tabella 8a – Popolazione maggiorenne residente in Emilia-Romagna al 1° gennaio 2005, per aggregato territoriale, genere ed età.

	Totale	18-34	35-54	>55
Totale regione	3.549.078	852.898	1.236.001	1.460.179
Maschi	1.707.387	436.974	625.880	644.533
Femmine	1.841.691	415.924	610.121	815.646
Bologna città	329.990	71.800	108.009	150.181
Maschi	152.081	36.787	53.221	62.073
Femmine	177.909	35.013	54.788	88.108
Capoluoghi di provincia Bologna esclusa	973.475	232.460	337.749	403.266
Maschi	461.062	118.569	168.912	173.581
Femmine	512.413	113.891	168.837	229.685
Comuni 50-100.000	237.524	56.215	82.640	98.669
Maschi	113.961	28.661	41.547	43.753
Femmine	123.563	27.554	41.093	54.916
Comuni 30-50.000 ab.	199.383	48.032	70.812	80.539
Maschi	95.824	24.508	35.668	35.648
Femmine	103.559	23.524	35.144	44.891
Comuni 10-30.000 ab.	840.340	207.064	298.935	334.341
Maschi	407.488	105.905	151.554	150.029
Femmine	432.852	101.159	147.381	184.312
Comuni 5-10.000 ab.	587.689	149.530	210.841	227.318
Maschi	288.464	76.832	108.529	103.103
Femmine	299.225	72.698	102.312	124.215
Comuni 0-5.000 ab.	380.677	87.797	127.015	165.865
Maschi	188.507	45.712	66.449	76.346
Femmine	192.170	42.085	60.566	89.519



Con il 2006 è stata introdotta una variazione nell'impostazione della procedura di campionamento. Fino al 2005, all'interno di ogni aggregato territoriale veniva estratto un sotto-campione di comuni, e le interviste venivano svolte solamente in questi comuni campione. Questa procedura era dettata dal fatto che, operativamente, esternalizzavamo la procedura di estrazione dei numeri telefonici, e la società che ci offriva il servizio non era in grado associare il singolo comune alla sua dimensione demografica.

Questa procedura aveva il pregio di mantenere minima la variabilità da una rilevazione all'altra, facendo ruotare opportunamente i comuni all'interno del campione, ma, all'opposto offriva la possibilità di effetti potenzialmente distorsivi sulla singola rilevazione, in quanto parte delle persone potenzialmente intervistabili veniva ad essere esclusa dalla procedura di campionamento di primo stadio, cioè dalla scelta dei comuni campione.

Dal 2006 abbiamo proposto di passare con gradualità da questo tipo di procedura ad una procedura di estrazione diretta del campione, a livello di anagrafiche telefoniche, senza passare dall'estrazione di comuni campione. Tecnicamente, questa possibilità è stata resa possibile dall'internalizzazione delle operazioni di estrazione dei numeri di telefono dagli elenchi telefonici.

La gradualità del passaggio sta nel fatto che, nel 2006, è stato mantenuto all'incirca il 66% dei comuni campione del 2005, e il restante 33% delle anagrafiche inserite nel campione è stato estratto casualmente dai restanti comuni dello strato. Nel 2007 prevediamo di mantenere una quota "fissa" del 33% e una quota "libera" del 66%, mentre dal 2008 opereremo un campionamento diretto entro gli strati per tutte le anagrafiche campionate (Tab. 9).

4.2. Il questionario

Il questionario, di 79 domande, è stato mutuato dal questionario utilizzato nel 2004, con opportune modifiche. Il testo del questionario non si riporta in questa sede ma può essere richiesto all'indirizzo e-mail del Servizio.

4.3. La rilevazione telefonica

Le interviste sono svolte a partire da una lista di numeri di telefono estratti casualmente dalle liste telefoniche pubbliche in



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 9 – Interviste effettivamente svolte, per aggregato territoriale, genere ed età.

	Totale	18-34	35-54	>55
Totale regione	1.499	349	521	629
Maschi	708	176	260	272
Femmine	791	173	261	357
Bologna città	400	89	136	175
Maschi	184	45	67	72
Femmine	216	44	69	103
Capoluoghi di provincia Bologna esclusa	276	63	97	116
Maschi	127	30	47	50
Femmine	149	33	50	66
Comuni 50-100.000	123	27	43	53
Maschi	57	14	21	22
Femmine	66	13	22	31
Comuni 30-50.000 ab.	100	24	35	41
Maschi	48	12	18	18
Femmine	52	12	17	23
Comuni 10-30.000 ab.	200	49	71	80
Maschi	97	25	36	36
Femmine	103	24	35	44
Comuni 5-10.000 ab.	170	43	61	66
Maschi	83	22	31	30
Femmine	87	21	30	36
Comuni 0-5.000 ab.	130	30	43	57
Maschi	64	16	22	26
Femmine	66	14	21	31

modo separato per ogni strato territoriale. Viene intervistata la prima persona raggiunta al telefono, se residente al numero chiamato, fino al raggiungimento delle quote di sesso ed età. Al raggiungimento delle quote vengono cercate le persone con i requisiti richiesti tra i residenti al numero chiamato. Il rispetto delle quote previste è coordinato dal supervisore e gestito direttamente dagli intervistatori stessi, mediante strumenti appositamente previsti dal software utilizzato.

Le persone intervistate sono quindi individuate tra quelle disponibili a concedere l'intervista, fermo restando il vincolo di:

- a) intervistare al più una persona per famiglia e
- b) rispettare le quote previste per sesso, età e strato demografico.



La somministrazione del questionario al campione è avvenuta tramite interviste telefoniche svolte da postazioni site presso la sede del MeDeC, in via Finelli 3 a Bologna, dalle ore 17 alle ore 21 dei giorni feriali sabato escluso, da parte di 26 intervistatori esperti, di cui 15 donne e 11 uomini, appositamente addestrati e supervisionati, dal 19 al 29 giugno 2006 mentre dal 30 giugno al 7 luglio si sono svolte quelle per il sovracampionamento bolognese. Le interviste sono state condotte con metodo Cati (*Computer Assisted Telephonic Interview*), ovvero con l'aiuto di un software che guida l'intervistatore, controlla la coerenza delle risposte e registra direttamente su supporto informatico il dato rilevato.

4.4. Ponderazione dei dati

I dati sono opportunamente ponderati, per permettere la lettura a livello regionale dei fenomeni indagati. I pesi sono costruiti in modo da sommare a 1.200. La tavola di seguito riporta le statistiche descrittive dei pesi.

Tavola 10 – Valori statistici del “peso” attribuito alle 1.399 interviste.

Numero casi	1.399	
Media	0,858	
Mediana	1,000	
Moda	1,167	
Deviazione standard	0,434	
Minimo	0,105	
Massimo	1,440	
Somma	1.200	
Percentili	25	0,385
	50	1,000
	75	1,182

I pesi particolarmente piccoli sono quelli relativi al comune di Bologna, dove è stato realizzato il sovracampionamento.

4.5. Stima dell'errore campionario

Le percentuali di risposta ottenute da un campione individuato ed intervistato in questo modo sono stime *corrette* e dotate di *minima variabilità*: la media delle percentuali campionarie è uguale all'ipotetico valore percentuale vero dell'insieme di tutti i



residenti, e la variabilità del valore percentuale campionario è dotata del minimo scarto medio possibile da tale valore vero. Questi risultati statistici garantiscono il passo inferenziale induttivo implicito nel riferimento all'intero insieme dei residenti dei risultati campionari.

Gli errori connessi dallo strumento di rilevazione (formulazione della domanda, intervistatore, registrazione del dato) sono mantenuti minimi tramite i controlli di qualità effettuati e tramite l'esperienza sia degli intervistatori sia dei supervisore che dei ricercatori MeDeC.

L'errore di mancata copertura (non raggiungibilità di persone potenzialmente da intervistare) si divide in tre parti:

- 1) rifiuto a farsi intervistare,
- 2) irreperibilità per assenza da casa,
- 3) irreperibilità per mancanza di telefono fisso presso l'abitazione.

L'errore di tipo 1) è impossibile da quantificare a priori, ma certamente stimabile come minimo; l'errore di tipo 2) è parzialmente corretto dalla procedura di campionamento per strati di sesso ed età; l'errore di tipo 3) è certamente alto per i residenti stranieri. Per quantificare in modo semplice ed approssimativo l'errore di campionamento, è necessario rendere esplicita l'ipotesi che la procedura di campionamento da noi adottata sia a tutti gli effetti una procedura di campionamento casuale stratificato, con gli strati individuati dalle celle di zona e attività utilizzate.

Fatta questa ipotesi, è possibile stimare come, per una percentuale del 50% stimata tramite l'indagine, il valore vero dovrebbe ricadere tra il 48 e il 52% (semiampiezza dell'intervallo di confidenza uguale a 2 punti percentuali).

La successiva tabella riporta la stima della semiampiezza dell'intervallo di confidenza nelle celle di analisi utilizzate. Sotto queste ipotesi, è possibile stimare l'intervallo in cui dovrebbe ricadere il valore vero di una determinata statistica, nell' $x\%$ dei casi, cioè nell' $x\%$ dei campioni possibili.

Scelto il livello di confidenza dell'80% ($x = 80$), cioè cercando di individuare l'intervallo in cui dovrebbe ricadere il valore vero nell'80% dei campioni estraibili da quella popolazione, la semiampiezza dell'intervallo E_p è uguale a $z \cdot \text{var}(p)$, dove z è un valore dipendente dal livello di confidenza prescelto e $\text{var}(p)$ è la stima della varianza campionaria della statistica utilizzata.



La semiampiezza dell'intervallo E_p è una misura dell'errore in quanto sarà possibile affermare che, nell'80% dei campioni possibili, il valore vero della statistica cercata dovrebbe ricadere in un intervallo di $\pm E_p$ attorno alla stima puntuale realizzata.

Per calcolare la varianza della statistica è possibile utilizzare la formula del campionamento casuale stratificato:

$$\text{Varianza totale} = \frac{1}{N^2} \sum_i N_i^2 \left(\frac{N_i - n_i}{N_i} \frac{p(1-p)}{n_i} \right)$$

Tabella 11 – Stima della semiampiezza dell'intervallo di confidenza nelle celle di analisi utilizzate.

	Semiampiezza dell'intervallo di confidenza in punti percentuali, nell'80% dei casi possibili, per una statistica stimata uguale al 50% tramite i dati campionari
Totale	1,9
Maschi	2,8
Femmine	2,6
18-34 anni	4,0
35-54 anni	3,2
>55 anni	3,0
Bologna città	3,2
Capoluoghi di provincia Bologna esclusa	3,9
Comuni 50-100.000	5,8
Comuni 30-50.000 ab.	6,4
Comuni 10-30.000 ab.	4,5
Comuni 5-10.000 ab.	4,9
Comuni 0-5.000 ab.	5,6

* * *

La nota metodologica riportata nel § 4 è stata redatta da Tommaso Gennari, del MeDeC – Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna.



Fonti informative utilizzate

I sondaggi a cui si fa riferimento quando si analizza l'andamento storico tra il 1995 e il 2005 sono stati commissionati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna, attraverso il Progetto Città sicure (fino al 2000) e successivamente dal Servizio politiche per la sicurezza e la Polizia locale.

Per ognuno degli undici anni indicati sono state condotte 1.200 interviste telefoniche: negli anni 1995-1999 la rilevazione è stata curata dalla CRA-Nielsen di Milano mentre dal 2000 se ne è fatto carico il Centro Demoscopico Metropolitano (Medec) della Provincia di Bologna.

I risultati dei sondaggi svolti negli anni precedenti sono stati pubblicati nei Quaderni 2, 5, 11, 14a, 18, 20a, 22, 27 e 31.

Il quaderno 30 riporta invece i risultati della indagine di vittimizzazione 2002 mentre i risultati di quella svolta con riferimento al 1997-98 si trovano sui nn. 14a e 18. Risultati ancora più analitici di questa prima indagine sono anche pubblicati a stampa nel volume *La sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna. 1997-98*, pubblicato da Franco Angeli nel 2000.

Il sondaggio Eurobarometro citato nel § 1.1 è reperibile a questo indirizzo Web:

http://europa.eu.int/comm/public_opinion/archives/eb/eb65/eb65_en.htm

Per ragioni di spazio, il questionario utilizzato nel nostro sondaggio del 2006 non viene qui riprodotto, ma è disponibile dietro una semplice richiesta all'indirizzo cittasicure@regione.emilia-romagna.it. A questo stesso indirizzo ci si può rivolgere anche per richieste relative ai volumi citati tra le Fonti informative utilizzate.



L'andamento dei reati in Emilia-Romagna

di *Eugenio Arcidiacono*

1. Il passaggio dal modello 165 allo SDI nella rilevazione dei dati delle denunce

Dal 1° gennaio 2004 i dati su cui si basa la **statistica della delittuosità** non sono più rilevati con il modello cartaceo 165 ma vengono estratti direttamente dal sistema informativo SDI della banca dati interforze del Ministero dell'interno. Questi dati sono in parte diversi dai precedenti, per varie ragioni. Prima di tutto perché sono il risultato dell'attività di tutte le forze di polizia (compresa la polizia municipale) e non solo della polizia di stato, dei carabinieri e della guardia di finanza, poi perché si riferiscono al luogo in cui il delitto è stato commesso anziché dove è stato denunciato, infine perché derivano da una classificazione dei delitti che è parzialmente diversa dalla precedente, sia per il ventaglio di delitti di cui si compone sia per il lessico con cui questi delitti vengono definiti (il borseggio ad esempio è definito come furto con destrezza, lo scippo è un furto con strappo, e così via per alcuni altri reati). Per il fatto di essere diversi questi dati sono anche poco confrontabili con i precedenti, anche se sia gli uni che gli altri si riferiscano alle denunce di reato che le forze dell'ordine comunicano all'autorità giudiziaria affinché dia inizio all'azione penale.

Con il rapporto di quest'anno, dunque, possiamo riprendere la descrizione dei fenomeni delittuosi nella nostra regione, interrotta nel 2003 a causa dell'introduzione del nuovo sistema di rilevazione. L'obiettivo che ci poniamo qui è quello di capire quanto hanno inciso questi fenomeni in Emilia-Romagna nel 2005 e qual è stata la loro tendenza rispetto all'anno prima. I fenomeni di cui ci occupiamo si riferiscono a una nostra classificazione dei delitti dello SDI. La classificazione è fatta di nove gruppi di reati omogenei ed è riportata nel prospetto che segue.



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Prospetto 1 – Classificazione dei reati rilevati con il sistema di indagine.

<p>A - REATI CONTRO LA VITA</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Omicidi volontari consumati 2. Infanticidi 3. Omicidi preterintenzionali 4. Tentati omicidi 5. Omicidi colposi <i>di cui da incidente stradale</i> 	<ol style="list-style-type: none"> 10. Altri furti 11. Totale furti
<p>B - REATI A SFONDO SESSUALE</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Violenze sessuali 2. Atti sessuali con minorenne 3. Sequestri di persona per motivi sessuali 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Rapine in abitazione 2. Rapine in banca 3. Rapine in uffici postali 4. Rapine in esercizi commerciali 5. Rapine in pubblica via 6. Altre rapine 7. Totale rapine
<p>C - REATI DELLA CONFLITTUALITÀ QUOTIDIANA</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Lesioni dolose 2. Percosse 3. Minacce 4. Ingiurie 	<p>F - REATI INDICATORI DELLA PRESENZA DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Estorsioni 2. Usura 3. Sequestri di persona a scopo estorsivo 4. Associazione per delinquere 5. Associazione di tipo mafioso 6. Riciclaggio e impiego di denaro
<p>D - DANNEGGIAMENTI E INCENDI</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Danneggiamenti 2. Danneggiamenti seguiti da incendio 3. Incendi <i>di cui boschivi</i> 	<p>G - REATI INDIVIDUATI ATTRAVERSO L'ATTIVITÀ DELLE FF.OO.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Ricettazione 2. Contrabbando 3. Stupefacenti <i>di cui spaccio</i> 4. Sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile 5. Contraffazione di marchi e prodotti industriali 6. Violazione alla proprietà intellettuale
<p>E - REATI PREDATORI (FURTI, RAPINE E TRUFFE)</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Furti con strappo (scippi) 2. Furti con destrezza (borseggi) 3. Furti in abitazione 4. Furti in esercizi commerciali 5. Furti su auto in sosta 6. Furti di automezzi pesanti trasportanti merci 7. Furti di ciclomotori 8. Furti di motocicli 9. Furti di autovetture 	<p>H - ALTRI DELITTI</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Altri delitti

I reati contro la vita si riferiscono a quei comportamenti che mettono in grave pericolo la vita di una persona fino a provocarne addirittura la morte. Va detto però che questi comportamenti non sempre sono letali o vengono compiuti con la volontà di uccidere, dato che sono tali anche i tentati omicidi e gli omicidi colposi e preterintenzionali. Per reati sessuali intendiamo tutti i comportamenti devianti volti a perseguire un piacere sessuale. Questi comportamenti si possono manifestare con l'uso della forza fisica, come



succede sempre nei casi di violenza, oppure in tanti altri modi. Ad esempio con il raggio, il ricatto o con l'intimidazione come può succedere quando la vittima del reato è un minore. Per **reati della conflittualità quotidiana** intendiamo invece tutti quei comportamenti delittuosi che solitamente si verificano in situazioni caratterizzate da tensioni o conflitti. Questi comportamenti si possono manifestare in forma di aggressione fisica o verbale (si pensi per esempio alle liti che avvengono tra automobilisti, tra vicini di casa o tra coniugi). Sono esempi tipici di reati della conflittualità quotidiana le lesioni dolose, le percosse, le minacce o le ingiurie. I **danneggiamenti e gli incendi** sono fenomeni che oltre a essere reati punibili penalmente hanno in comune anche il fatto di essere entrambi atti incivili con cui si viola lo spazio pubblico e si minaccia la convivenza civile della comunità. I **reati predatori** si riferiscono a tutti quei comportamenti che mirano a impossessarsi della cosa altrui, con o senza l'uso della forza. Nello specifico questi comportamenti hanno come obiettivo il patrimonio degli individui, delle famiglie e dei soggetti con personalità giuridica come ad esempio gli esercizi commerciali o le banche. Questi reati sono i furti, le rapine e le truffe. Con i **reati indicatori della presenza di criminalità organizzata** ci riferiamo a una serie di attività criminali abbastanza vasta che però hanno in comune il fatto di essere tutti espressione di comportamenti che rispondono a dinamiche organizzative strutturate e ben precise. Naturalmente quando parliamo di criminalità organizzata non ci riferiamo solo alla mafia ma a qualsiasi gruppo criminale che abbia una qualche forma di organizzazione, anche meno complessa della mafia. I **reati individuati con l'attività delle forze dell'ordine** rappresentano una categoria che raggruppa delitti molto diversi, di solito però questi delitti sono scoperti con un'attività di contrasto o di investigazione delle forze di polizia piuttosto che con le denuncia dei cittadini. Questi reati vanno dalla ricettazione fino al contrabbando, dalla contraffazione alla violazione dei diritti d'autore, dallo spaccio di droga allo sfruttamento della prostituzione. Gli **altri delitti**, infine, costituiscono la categoria residuale della classificazione. Non avendo però informazioni chiare per poter dire esattamente di quali reati è fatta (perché è una categoria stabilita da chi rileva i dati) purtroppo è poco utile per le analisi, anche se di fatto conta circa il 10% dei reati complessivi. Questo vale anche per tutte le altre categorie di reati non specificati (per esempio gli altri furti, le altre rapine, ecc.).



2. I reati commessi nel 2005 in Emilia-Romagna

Nel 2005 in Emilia-Romagna sono stati commessi e denunciati alle forze dell'ordine quasi 235 mila reati (il 9% dei reati commessi in Italia). Più di due terzi di questi reati hanno caratteristiche predatorie, cioè sono furti, rapine e truffe (cfr. Tabella 1). I furti sono la maggioranza dei reati predatori (e dei reati in generale) mentre le truffe e le rapine in confronto sono solo una piccola parte (le truffe sono il 4,3% e le rapine l'1,5%) (cfr. tabella 1a in appendice). I furti più frequenti rimangono quelli commessi sugli autoveicoli in sosta (14,1% dei furti), tutt'ora seguiti dai borseggi (10,4%) e dai furti in appartamento (7,4%). Invece la forma di rapina più diffusa è quella commessa in strada a danno delle persone (complessivamente queste rapine sono più di un terzo di quelle totali). Nella graduatoria delle rapine occupano la seconda posizione le rapine in banca e quelle negli esercizi commerciali (congiuntamente rappresentano un ulteriore terzo delle rapine). I danneggiamenti e gli incendi sono l'11% dei delitti ma bisogna specificare che nove volte su dieci il reato si riferisce a un danneggiamento. I reati della conflittualità quotidiana sono pressappoco l'8%. Le percosse sono una minima parte di questi reati (8%) mentre le lesioni, le minacce e le ingiurie rappresentano la maggioranza e hanno la stessa frequenza. I reati individuati

Tabella 1 – Reati, distinti per categoria delittuosa commessi in Emilia-Romagna nel 2005 e variazione rispetto al 2004 (valori assoluti e percentuali).

	REATI COMMESSI NEL 2005		VARIAZIONI RISPETTO AL 2004	
	V.a.	%	V.a.	%
Reati contro la vita	329	0,1	-5	-1,5
Reati a sfondo sessuale	442	0,2	21	5,0
Reati della conflittualità quotidiana	17.902	7,6	1.542	9,4
Danneggiamenti e incendi	26.582	11,3	3.509	15,2
Reati predatori (furti, rapine e truffe)	158.406	67,6	7.488	5,0
Reati indicatori della presenza di criminalità organizzata	461	0,2	32	7,5
Reati individuati attraverso l'attività delle forze dell'ordine	5.197	2,2	-69	-1,3
Altri delitti	24.751	10,6	4.157	20,2
TOTALE DELITTI	234.270	100,0	16.875	7,8



attraverso l'attività delle forze dell'ordine sono il 2,2%. Cinque volte su dieci riguardano gli stupefacenti e quattro su dieci il reato di ricettazione. Le categorie citate – reati predatori, danneggiamenti, reati della conflittualità quotidiana e reati individuati con l'attività delle forze dell'ordine – raggruppano il 90% dei reati commessi in Emilia-Romagna nel 2005. Le altre categorie hanno invece una frequenza molto bassa ma, data la gravità che le caratterizza, è bene darne qualche specificazione ulteriore. Brevemente, **i reati indicatori della presenza di criminalità organizzata sono 461** (di cui più di due terzi sono estorsioni), **i reati sessuali sono 442** (di cui quasi nove su dieci sono violenze) e **i reati contro la vita sono 329** (sette su dieci sono omicidi colposi di cui la gran parte sono causati da incidenti stradali).

Rispetto all'anno precedente **i reati sono cresciuti dell'8%** (a livello nazionale del 6,5%). **Sono cresciuti i reati predatori, cioè i furti (+4,2%), le rapine (+1,1%) e soprattutto le truffe (+28,3%).** I furti commessi negli esercizi commerciali sono aumentati in maniera straordinaria (+75%). Inferiore alla crescita dei furti nei negozi ma certamente da non trascurare è stata quella dei furti di motocicli (+42%), dei ciclomotori (+18%), delle autovetture (+14%), dei borseggi (+8,7%) e dei furti in appartamento (+6%). Le rapine in strada sono state novanta in più rispetto all'anno prima (+12%), quelle in banca settantanove (+25%) e quelle in abitazione ventisei (+31%). Inoltre **sono aumentati i danneggiamenti (+15%) e i reati della conflittualità quotidiana (+9,4%), principalmente le lesioni dolose (+13%) e le ingiurie (+11%).** Infine, **sono cresciuti anche i crimini organizzati e i reati sessuali,** ma va ricordato che, essendo delitti poco diffusi, la crescita che li riguarda si esprime con numeri assai piccoli. I primi sono aumentati del 7,5% a causa dei trentuno episodi di estorsione in più rispetto all'anno prima mentre i reati sessuali sono cresciuti del 5% soprattutto per i trentatre casi di violenza sessuale in più.

Contrariamente all'andamento generale dei furti, **il furto sugli autoveicoli e lo scippo sono i soli furti che hanno registrato una chiara riduzione rispetto all'anno prima,** continuando così a seguire il trend iniziato già da un po' di tempo (rispettivamente questi furti sono diminuiti del 5% e dell'8%). Così come le **rapine commesse negli esercizi commerciali sono le uniche rapine in calo** (76 episodi in meno rispetto all'anno prima, cioè -22%). Se



escludiamo lo spaccio di sostanze stupefacenti che è un reato in crescita (+17,6%), **i reati individuati con l'attività delle forze dell'ordine sono tutti in calo (-1,3%)** e in modo particolare la violazione alla proprietà intellettuale (-35%), lo sfruttamento della prostituzione (-25%) e la ricettazione (-9%). Anche **i reati contro la vita sono in calo** ma data la loro scarsa frequenza si tratta di una riduzione fatta di piccoli numeri (segnaliamo i quattro omicidi volontari in meno).

3. I capoluoghi e i comuni di provincia

Più della metà dei 235 mila reati è stata commessa nei comuni capoluogo (55%). I reati molto più diffusi nei capoluoghi (nel senso che superano il 55% di quelli commessi in tutta la regione) sono i furti di motocicli, gli scippi, le rapine in strada, i borseggi, i furti di ciclomotori, le rapine negli esercizi commerciali, lo sfruttamento della prostituzione, i reati relativi agli stupefacenti, la ricettazione, i furti di autovetture e le violenze sessuali. Insomma, i reati tipici delle città. Invece nei comuni di provincia sono molto più diffusi gli incendi, gli omicidi colposi, i furti di automezzi pesanti trasportanti merci, i furti in abitazione e le rapine in banca. Ci sono poi alcuni reati che in genere sono poco diffusi ma rispetto ai quali si possono notare alcune diversità territoriali. Per esempio il riciclaggio e l'usura pare che prevalga nei capoluoghi, mentre la contraffazione e la rapina negli uffici postali sono due reati più diffusi nei comuni di provincia. Ci sono infine altri reati rispetto ai quali non ci sono particolari differenze tra capoluoghi e altri comuni o addirittura nessuna come succede nel caso delle lesioni, delle percosse, dei furti negli esercizi commerciali o dei furti sugli autoveicoli (cfr. Tabella 2).

L'aumento dei reati che c'è stato tra il 2004 e il 2005 ha riguardato più i capoluoghi che i comuni di provincia. **Nei capoluoghi i delitti sono cresciuti del 9% mentre negli altri comuni del 7%.** Fatte salve le specificità dei singoli reati, la crescita generale dei delitti in qualche misura è risultata maggiore a Ferrara, a Piacenza, a Modena e a Parma. A Bologna, a Forlì e ancora di più a Reggio Emilia e a Rimini invece è stata inferiore o molto inferiore alla media. I reati predatori nei comuni capoluoghi sono aumentati di circa il 6% (quasi due punti percentuali in più rispetto ai comuni di provincia) e fra questi segnaliamo la crescita particolare che hanno registrato i furti nei negozi (soprattutto a Parma, a Bologna e a Forlì), le truffe (in modo particolare a Ferrara, Rimini e

Tabella 2 – Diffusione dei reati commessi nei capoluoghi e negli altri comuni dell'Emilia-Romagna nel 2005 (valori %).

		%	N Totale	
CAPOLUOGHI	MOLTO PIÙ DIFFUSI (oltre il 55% di quelli commessi in regione)	Furti di motocicli	81,2 1.359	
		Furti con strappo (scippi)	76,2 1.232	
		Rapine in pubblica via	75,4 848	
		Furti con destrezza (borseggi)	73,9 15.461	
		Furti di ciclomotori	73,7 3.824	
		Rapine in esercizi commerciali	69,2 338	
		Sfruttamento della prostituzione	67,5 160	
		Stupefacenti	62,7 2.559	
		Ricettazione	60,7 2.143	
		Furti di autovetture	60,7 6.988	
		Violenze sessuali	55,5 382	
		POCO PIÙ DIFFUSI (dal 51 al 55% di quelli commessi in regione)	Violazione alla proprietà intellettuale	51,8 251
			Danneggiamenti	51,1 25.615
		PIÙ DIFFUSI MA CON SCARSA FREQUENZA (meno di 100 eventi commessi in tutta la regione)	Omicidi preterintenzionali	100,0 1
Riciclaggio e impiego di denaro	68,7 67			
Usura	57,1 14			
Sequestri di persona per motivi sessuali	54,5 22			
Tentati omicidi	52,1 71			
Omicidi volontari consumati	51,9 27			
UGUALE DIFFUSIONE FRA CAPOLUOGHI E ALTRI COMUNI	Lesioni dolose	- 5.384		
	Percosse	- 1.420		
	Furti in esercizi commerciali	- 7.132		
	Furti su auto in sosta	- 21.092		
ALTRI COMUNI	MOLTO PIÙ DIFFUSI (oltre il 55% di quelli commessi in regione)	Incendi	70,7 569	
		Omicidi colposi	70,4 230	
		Furti di automezzi pesanti trasportanti merci	62,4 157	
		Furti in abitazione	60,1 11.080	
		Rapine in banca	57,5 393	
		POCO PIÙ DIFFUSI (dal 51 al 55% di quelli commessi in regione)	Ingiurie	54,8 5.194
	Danneggiamenti seguiti da incendio		54,3 398	
	Minacce		54,2 5.904	
	Rapine in abitazione		53,6 110	
	Estorsioni		53,3 317	
	Truffe in generale e frodi informatiche		52,6 6.846	
	PIÙ DIFFUSI MA CON SCARSA FREQUENZA (meno di 100 eventi commessi in tutta la regione)	Associazione di tipo mafioso	100,0 2	
		Contrabbando	73,3 15	
		Contraffazione di marchi e prodotti industriali	58,0 69	
		Atti sessuali con minorenne	57,9 38	
		Rapine in uffici postali	56,4 39	
		Associazione per delinquere	54,2 48	
	Sequestri di persona a scopo estorsivo	53,8 13		



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Bologna) e le rapine in strada: i primi sono raddoppiati, le truffe sono aumentate del 25% mentre le rapine in strada del 15%. I danneggiamenti sono cresciuti del 17% (tre punti percentuali in più rispetto agli altri comuni) mentre i reati della conflittualità quotidiana dell'8,5% (due punti in meno rispetto ai comuni di provincia). Questi reati sono aumentati particolarmente a Parma e a Reggio Emilia. Nello specifico a Parma hanno subito un'impennata le ingiurie e le lesioni mentre a Reggio Emilia le percosse. I reati individuati con l'attività delle forze dell'ordine, che nei comuni di provincia sono in calo, nei capoluoghi sono aumentati del 7% esclusivamente a causa dello spaccio di sostanze stupefacenti. Infine si segnala la crescita nei capoluoghi dei reati sessuali, dovuta unicamente alle violenze (+15%), e dei crimini organizzati, dovuta perlopiù alle estorsioni. Tra i reati in calo si segnalano soprattutto gli scippi e i furti sugli autoveicoli, le rapine negli esercizi commerciali e le rapine in banca, le percosse, lo sfruttamento della prostituzione e la violazione alla proprietà intellettuale.

I reati che aumentano nei comuni di provincia ma che invece diminuiscono nei capoluoghi sono le rapine in banca (+7%), le percosse (+14%), gli scippi (+6,5%) e i furti in abitazione (+11%). Un reato tipicamente urbano come il borseggio è aumentato sia nei capoluoghi che negli altri comuni ma in questi ultimi la crescita è stata cinque volte di più rispetto ai capoluoghi (+25%).

Tabella 3 – Reati, distinti per categoria delittuosa, commessi in Emilia-Romagna nel 2005 e variazione rispetto al 2004. Distinzione per capoluoghi e altri comuni (valori assoluti e %).

	Reati nel 2005			Variazioni rispetto al 2004					
	Valori assoluti			Valori assoluti			Valori percentuali		
	RER	CAP.	ALTRI	RER	CAP.	ALTRI	RER	CAP.	ALTRI
Reati contro la vita	329	120	209	-5	-5	0	-1,5	-4,0	0,0
Reati a sfondo sessuale	442	240	202	21	17	4	5,0	7,6	2,0
Reati della conflittualità quotidiana	17.902	8.460	9.442	1.542	661	881	9,4	8,5	10,3
Danneggiamenti e incendi	26.582	13.446	13.136	3.509	1.936	1.573	15,2	16,8	13,6
Reati predatori (furti, rapine e truffe)	158.406	90.111	68.295	7.488	4.880	2.608	5,0	5,7	4,0
Reati indicatori della presenza di criminalità organizzata	461	230	231	32	26	6	7,5	12,7	2,7
Reati individuati attraverso l'attività delle forze dell'ordine	5.197	3.177	2.020	-69	204	-273	-1,3	6,9	-11,9
Altri delitti	24.751	12.925	11.781	4.157	2.252	1.860	20,2	21,1	18,7
TOTALE DELITTI	234.270	128.849	105.421	16.875	10.313	6.562	7,8	8,7	6,6

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Appendice statistica

Tabella 1a – Delitti commessi in Emilia-Romagna. Anni 2004-2005.

TIPOLOGIA DELITTUOSA	VALORI ASSOLUTI		DIFFERENZA 2004/2005	
	2004	2005	V.A.	%
A – REATI CONTRO LA VITA				
1.OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	31	27	-4	-12,9
2. INFANTICIDI	1	-	-1	-100,0
3.OMICIDI PRETERINTENZIONALI	2	1	-1	-50,0
4. TENTATIOMICIDI	72	71	-1	-1,4
5.OMICIDI COLPOSI	228	230	2	0,9
<i>di cui da incidente stradale</i>	203	205	2	1,0
B – REATI A SFONDO SESSUALE				
1. VIOLENZE SESSUALI	349	382	33	9,5
2. ATTI SESSUALI CON MINORENNE	52	38	-14	-26,9
3. SEQUESTRI DI PERSONA PER MOTIVI SESSUALI	20	22	2	10,0
C – REATI DELLA CONFLITTUALITÀ QUOTIDIANA				
1. LESIONI DOLOSE	4.754	5.384	630	13,3
2. PERCOSSE	1.377	1.420	43	3,1
3. MINACCE	5.537	5.904	367	6,6
4. INGIURIE	4.692	5.194	502	10,7
D – DANNEGGIAMENTI E INCENDI				
1. DANNEGGIAMENTI	22.183	25.615	3.432	15,5
2. DANNEGGIAMENTI SEGUITI DA INCENDIO	362	398	36	9,9
3. INCENDI	528	569	41	7,8
<i>di cui boschivi</i>	44	50	6	13,6
E – REATI PREDATORI (FURTI, RAPINE E TRUFFE)				
1. FURTI CON STRAPPO (SCIPPI)	1.342	1.232	-110	-8,2
2. FURTI CON DESTREZZA (BORSEGGI)	14.229	15.461	1.232	8,7
3. FURTI IN ABITAZIONE	10.473	11.080	607	5,8
4. FURTI IN ESERCIZI COMMERCIALI	4.084	7.132	3.048	74,6
5. FURTI SU AUTO IN SOSTA	22.142	21.092	-1.050	-4,7
6. FURTI DI AUTOMEZZI PESANTI TRAPORTANTI MERCI	132	157	25	18,9
7. FURTI DI CICLOMOTORI	3.241	3.824	583	18,0
8. FURTI DI MOTOCICLI	955	1.359	404	42,3
9. FURTI DI AUTOVETTURE	6.112	6.988	876	14,3
10. ALTRI FURTI	80.508	80.846	338	0,4
11. TOTALE FURTI	143.218	149.171	5.953	4,2
1. RAPINE IN ABITAZIONE	84	110	26	31,0
2. RAPINE IN BANCA	314	393	79	25,2
3. RAPINE IN UFFICI POSTALI	39	39	0	0,0
4. RAPINE IN ESERCIZI COMMERCIALI	432	338	-94	-21,8
5. RAPINE IN PUBBLICA VIA	758	848	90	11,9
6. ALTRE RAPINE	737	661	-76	-10,3
7. TOTALE RAPINE	2.364	2.389	25	1,1
1. TRUFFE IN GENERALE E FRODI INFORMATICHE	5.336	6.846	1.510	28,3



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 1a – Delitti commessi in Emilia-Romagna. Anni 2004-2005. (segue)

TIPOLOGIA DELITTUOSA	VALORI ASSOLUTI		DIFFERENZA 2004/2005	
	2004	2005	V.A.	%
F - REATI INDICATORI DELLA PRESENZA DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA				
1. ESTORSIONI	286	317	31	10,8
2. USURA	19	14	-5	-26,3
3. SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO ESTORSIVO	13	13	0	0,0
4. ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	49	48	-1	-2,0
5. ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	1	2	1	100,0
6. RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	61	67	6	9,8
G - REATI INDIVIDUATI ATTRAVERSO L'ATTIVITÀ DELLE FORZE DELL'ORDINE				
1. RICETTAZIONE	2.362	2.143	-219	-9,3
2. CONTRABBANDO	47	15	-32	-68,1
3. STUPEFACENTI	2.176	2.559	383	17,6
<i>di cui spaccio</i>	<i>1.016</i>	<i>1.767</i>	<i>751</i>	<i>73,9</i>
4. SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE	213	160	-53	-24,9
5. CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI ⁸³	69	-14	-16,9	
6. VIOLAZIONE ALLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE	385	251	-134	-34,8
H – ALTRI DELITTI				
1. ALTRI DELITTI	20.594	24.751	4.157	20,2
TOTALE DELITTI	217.395	234.270	16.875	7,8

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Dipartimento della pubblica sicurezza - Banca dati interforze SSD

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Tabella 2a – Delitti commessi nei capoluoghi dell'Emilia-Romagna. Anni 2004-2005.

TIPOLOGIA DELITTUOSA	VALORI ASSOLUTI		DIFFERENZA 2004/2005	
	2004	2005	V.A.	%
A – REATI CONTRO LA VITA				
1. OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	13	14	1	7,7
2. INFANTICIDI	1	-	-1	-100,0
3. OMICIDI PRETERINTENZIONALI	0	1	1	-
4. TENTATI OMICIDI	32	37	5	15,6
5. OMICIDI COLPOSI	79	68	-11	-13,9
<i>di cui da incidente stradale</i>	68	62	-6	-8,8
B – REATI A SFONDO SESSUALE				
1. VIOLENZE SESSUALI	184	212	28	15,2
2. ATTI SESSUALI CON MINORENNE	29	16	-13	-44,8
3. SEQUESTRI DI PERSONA PER MOTIVI SESSUALI	10	12	2	20,0
C – REATI DELLA CONFLITTUALITÀ QUOTIDIANA				
1. LESIONI DOLOSE	2.337	2.694	357	15,3
2. PERCOSSE	774	712	-62	-8,0
3. MINACCE	2.549	2.706	157	6,2
4. INGIURIE	2.139	2.348	209	9,8
D – DANNEGGIAMENTI E INCENDI				
1. DANNEGGIAMENTI	11.162	13.097	1.935	17,3
2. DANNEGGIAMENTI SEGUITI DA INCENDIO	198	182	-16	-8,1
3. INCENDI	150	167	17	11,3
<i>di cui boschivi</i>	7	7	0	0,0
E - REATI PREDATORI (FURTI, RAPINE E TRUFFE)				
1. FURTI CON STRAPPO (SCIPPI)	1.067	939	-128	-12,0
2. FURTI CON DESTREZZA (BORSEGGI)	10.973	11.420	447	4,1
3. FURTI IN ABITAZIONE	4.460	4.422	-38	-0,9
4. FURTI IN ESERCIZI COMMERCIALI	1.800	3.603	1.803	100,2
5. FURTI SU AUTO IN SOSTA	11.404	10.479	-925	-8,1
6. FURTI DI AUTOMEZZI PESANTI TRAPORTANTI MERCI	39	59	20	51,3
7. FURTI DI CICLOMOTORI	2.340	2.818	478	20,4
8. FURTI DI MOTOCICLI	716	1.103	387	54,1
9. FURTI DI AUTOVETTURE	3.743	4.241	498	13,3
10. ALTRI FURTI	44.534	46.199	1.665	3,7
11. TOTALE FURTI	81.076	85.283	4.207	5,2
1. RAPINE IN ABITAZIONE	31	51	20	64,5
2. RAPINE IN BANCA	182	167	-15	-8,2
3. RAPINE IN UFFICI POSTALI	11	17	6	54,5
4. RAPINE IN ESERCIZI COMMERCIALI	284	234	-50	-17,6
5. RAPINE IN PUBBLICA VIA	556	639	83	14,9
6. ALTRE RAPINE	496	472	-24	-4,8
7. TOTALE RAPINE	1.560	1.580	20	1,3
1. TRUFFE IN GENERALE E FRODI INFORMATICHE	2.595	3.248	653	25,2



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 2a – Delitti commessi nei capoluoghi dell'Emilia-Romagna. Anni 2004-2005. (segue)

TIPOLOGIA DELITTUOSA	VALORI ASSOLUTI		DIFFERENZA 2004/2005	
	2004	2005	V.A.	%
F – REATI INDICATORI DELLA PRESENZA DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA				
1. ESTORSIONI	134	148	14	10,4
2. USURA	9	8	-1	-11,1
3. SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO ESTORSIVO	5	6	1	20,0
4. ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	17	22	5	29,4
5. ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	0	-	0	-
6. RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	39	46	7	17,9
G – REATI INDIVIDUATI ATTRAVERSO L'ATTIVITÀ DELLE FORZE DELL'ORDINE				
1. RICETTAZIONE	1.304	1.301	-3	-0,2
2. CONTRABBANDO	12	4	-8	-66,7
3. STUPEFACENTI	1.268	1.605	337	26,6
<i>di cui spaccio</i>	<i>591</i>	<i>1.159</i>	<i>568</i>	<i>96,1</i>
4. SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE	157	108	-49	-31,2
5. CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	30	29	-1	-3,3
6. VIOLAZIONE ALLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE	202	130	-72	-35,6
H – ALTRI DELITTI				
1. ALTRI DELITTI	10.673	12.925	2.252	21,1
TOTALE DELITTI	118.536	128.849	10.313	8,7

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Dipartimento della pubblica sicurezza - Banca dati interforze SSD

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



**Tabella 3a - Delitti commessi nei comuni di provincia dell'Emilia-Romagna.
Anni 2004-2005.**

TIPOLOGIA DELITTUOSA	VALORI ASSOLUTI		DIFFERENZA 2004/2005	
	2004	2005	V.A.	%
A – REATI CONTRO LA VITA				
1.OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	18	13	-5	-27,8
2. INFANTICIDI	0	0	0	-
3.OMICIDI PRETERINTENZIONALI	2	0	-2	-100,0
4. TENTATIOMICIDI	40	34	-6	-15,0
5.OMICIDI COLPOSI	149	162	13	8,7
<i>di cui da incidente stradale</i>	135	143	8	5,9
B – REATI A SFONDO SESSUALE				
1. VIOLENZE SESSUALI	165	170	5	3,0
2. ATTI SESSUALI CON MINORENNE	23	22	-1	-4,3
3. SEQUESTRI DI PERSONA PER MOTIVI SESSUALI	10	10	0	0,0
C – REATI DELLA CONFLITTUALITÀ QUOTIDIANA				
1. LESIONI DOLOSE	2.417	2.690	273	11,3
2. PERCOSSE	603	708	105	17,4
3. MINACCE	2.988	3.198	210	7,0
4. INGIURIE	2.553	2.846	293	11,5
D - DANNEGGIAMENTI E INCENDI				
1. DANNEGGIAMENTI	11.021	12.518	1.497	13,6
2. DANNEGGIAMENTI SEGUITI DA INCENDIO	164	216	52	31,7
3. INCENDI	378	402	24	6,3
<i>di cui boschivi</i>	37	43	6	16,2
E – REATI PREDATORI (FURTI, RAPINE E TRUFFE)				
1. FURTI CON STRAPPO (SCIPPI)	275	293	18	6,5
2. FURTI CON DESTREZZA (BORSEGGI)	3.256	4.041	785	24,1
3. FURTI IN ABITAZIONE	6.013	6.658	645	10,7
4. FURTI IN ESERCIZI COMMERCIALI	2.284	3.529	1.245	54,5
5. FURTI SU AUTO IN SOSTA	10.738	10.613	-125	-1,2
6. FURTI DI AUTOMEZZI PESANTI TRAPORTANTI MERCI	93	98	5	5,4
7. FURTI DI CICLOMOTORI	901	1.006	105	11,7
8. FURTI DI MOTOCICLI	239	256	17	7,1
9. FURTI DI AUTOVETTURE	2.369	2.747	378	16,0
10. ALTRI FURTI	35.974	34.647	-1.327	-3,7
11. TOTALE FURTI	62.142	63.888	1.746	2,8
1. RAPINE IN ABITAZIONE	53	59	6	11,3
2. RAPINE IN BANCA	132	226	94	71,2
3. RAPINE IN UFFICI POSTALI	28	22	-6	-21,4
4. RAPINE IN ESERCIZI COMMERCIALI	148	104	-44	-29,7
5. RAPINE IN PUBBLICA VIA	202	209	7	3,5
6. ALTRE RAPINE	241	189	-52	-21,6
7. TOTALE RAPINE	804	809	5	0,6
1. TRUFFE IN GENERALE E FRODI INFORMATICHE	2.741	3.598	857	31,3



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 3a - Delitti commessi nei comuni di provincia dell'Emilia-Romagna. Anni 2004-2005. (segue)

TIPOLOGIA DELITTUOSA	VALORI ASSOLUTI		DIFFERENZA 2004/2005	
	2004	2005	V.A.	%
F – REATI INDICATORI DELLA PRESENZA DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA				
1. ESTORSIONI	152	169	17	11,2
2. USURA	10	6	-4	-40,0
3. SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO ESTORSIVO	8	7	-1	-12,5
4. ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	32	26	-6	-18,8
5. ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	1	2	1	100,0
6. RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	22	21	-1	-4,5
G – REATI INDIVIDUATI ATTRAVERSO L'ATTIVITÀ DELLE FORZE DELL'ORDINE				
1. RICETTAZIONE	1.058	842	-216	-20,4
2. CONTRABBANDO	35	11	-24	-68,6
3. STUPEFACENTI	908	954	46	5,1
<i>di cui spaccio</i>	425	608	183	43,1
4. SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE	56	52	-4	-7,1
5. CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	53	40	-13	-24,5
6. VIOLAZIONE ALLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE	183	121	-62	-33,9
H - ALTRI DELITTI				
1. ALTRI DELITTI	9.921	11.781	1.860	18,7
TOTALE DELITTI	98.859	105.421	6.562	6,6

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Dipartimento della pubblica sicurezza - Banca dati interforze SSD



Nota sulla EU ICS, la prima indagine di vittimizzazione su scala europea

di Giovanni Sacchini

Agli inizi del febbraio 2007 sono stati resi pubblici i risultati della prima indagine che consente di comparare i paesi della «vecchia Europa a 15» in merito alla diffusione di alcuni reati ma anche sulla percezione della sicurezza da parte dei cittadini: all'impianto metodologico di questa indagine e ai suoi più importanti risultati è dedicata questa breve nota.

La European Crime and Safety Survey, come viene anche presentata quella che secondo l'acronimo sarebbe la European Union International Crime Survey (EU ICS), è un'indagine promossa da un Consorzio che vede assieme partner pubblici e partner privati ed è stata co-finanziata dall'Unione Europea (DG RTD): si tratta dunque di un lavoro non interamente riconducibile all'ambito della statistica pubblica ma che svolge, in un certo senso, un ruolo sussidiario rispetto a quest'ultima, consentendo appunto a decisori pubblici, a policy makers e ad operatori del settore di avere una base comune con cui inquadrare i due temi principali dell'indagine: *Crime and Safety*, ovvero la criminalità e la sicurezza dei cittadini.

La ricerca fa proprie la metodologia e l'esperienza delle indagini note come ICVS – International Crime Victim Survey – un ciclo di indagini che a partire dal 1989 ha coinvolto, nelle varie «ondate» con cui è stata realizzata, oltre 75 paesi.

Siccome tra questi paesi vi erano anche molti di quelli coinvolti nella EU ICS, in quel caso l'indagine in questione consente anche alcuni confronti relativi all'andamento dei reati.

Quest'ultima caratteristica potrebbe anzi diventare uno degli elementi portanti di un'eventuale ripetizione della ricerca in un prossimo futuro e come tale questa opportunità è sottolineata dai promotori.

I dati di questa prima rilevazione sono stati raccolti nel corso del 2005 e hanno come riferimento la diffusione dei reati sia nell'anno precedente (e cioè nel 2004) sia nei cinque anni precedenti, e dunque coprono sostanzialmente il periodo tra il 2000 e il 2005.



In ognuno dei paesi coinvolti sono state condotte circa 2.000 interviste ma sulle modalità adottate per il campionamento e sulla conduzione delle interviste si tornerà meglio più sotto. Questa nota nel suo insieme mira a rendere più facile l'accesso ai risultati dell'indagine e dunque più ancora che discuterne o sottolinearne le scelte effettuate si troverà nelle pagine seguenti una riproposizione di molti dei temi presenti sul sito ufficiale del consorzio che ha promosso la ricerca e che ne detiene il copyright. Il sito a cui fare riferimento è questo:

<http://www.europeansafetyobservatory.eu/>

In quella stessa sede si trovano tutti i documenti utilizzati per redigere questa nota.

1. I paesi coinvolti

Oltre ai 15 paesi che fino al 1° maggio del 2004 costituivano l'Unione Europea sono stati coinvolti nell'EU ICS anche tre paesi che ne sono entrati a far parte dopo quella data e cioè Polonia, Estonia e Ungheria.

Tutti i riferimenti in termini di analisi hanno come oggetto questi 18 Paesi e in ogni paese la popolazione di riferimento è costituita dai cittadini dai 16 anni in su: in totale si tratta di stimare quanto accade a circa 350 milioni di persone (Tab.1).

Va da sé che nella lettura dei risultati si deve tener conto delle differenti dimensioni dei 18 paesi, ma anche da un punto di vista metodologico va sottolineato che tutte le medie relative alla UE (e cioè ai 18 paesi di cui sopra) sono, per scelta del gruppo di lavoro, non ponderate in base alla popolazione e dunque sono medie semplici (ovvero aritmetiche) dei 18 valori di volta in volta riscontrati.

2. Il contenuto del questionario

L'indagine è simile alla maggior parte delle indagini di vittimizzazione e perciò si limita a raccogliere dati sui reati contro gli individui chiaramente identificabili, ed escludendo, in tal senso, i bambini e i ragazzi con meno di 16 anni.

Da questo tipo di indagini sono invece escluse «per definizione» le organizzazioni (imprese o società) così come i c.d. «crimini senza vittime», ovvero quelli commessi con un esplicito accordo tra vittime ed autori, come accade, per esempio, nel caso dello spaccio (e dell'acquisto illecito) di droghe.

Alle persone contattate per le interviste sono rivolte domande che



Tabella 1 – Paesi coinvolti nella prima indagine EU ICS e popolazione di 16 anni e più che vi risiede.

Paese (nome in italiano)	Sigla adottata in sede EU	Paese (nome in inglese)	Popolazione residente con oltre 16 anni. (valori in 000)
AUSTRIA	AT	AUSTRIA	6.653
BELGIO	BE	BELGIUM	8.324
DANIMARCA	DK	DENMARK	4.303
ESTONIA	EE	ESTONIA	1.114
FINLANDIA	FI	FINLAND	4.215
FRANCIA	FR	FRANCE	49.155
GERMANIA	DE	GERMANY	68.722
GRECIA	EL	GREECE	8.785
IRLANDA	IE	IRELAND	2.968
ITALIA	IT	ITALY	48.621
LUSSEMBURGO	LU	LUXEMBOURG	373
OLANDA	NL	NETHERLANDS	12.871
POLONIA	PL	POLAND	30.830
PORTOGALLO	PT	PORTUGAL	8.709
REGNO UNITO	UK	UNITED KINGDOM	47.397
SPAGNA	ES	SPAIN	33.882
SVEZIA	SE	SWEDEN	7.168
UNGHERIA	HU	HUNGARY	8.380
		TOTALE	352.470

riguardano sia la famiglia nel suo insieme sia su quanto è accaduto loro in senso specifico e in entrambi i casi gli intervistati vengono invitati a segnalare tutti gli avvenimenti a loro noti.

Da un punto di vista temporale, i reati presi in considerazione sono quelli (per i quali gli intervistati hanno notizia) accaduti negli ultimi cinque anni.

A coloro che accennano al fatto di essere rimasti coinvolti come vittime di un di qualunque tipo di reato, viene poi chiesto quando è successo il fatto: se nell'anno in corso, se nell'anno precedente (il 2004), o se ancora prima. In particolare, a coloro che hanno



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

segnalato avvenimenti accaduti nell'anno precedente all'intervista viene chiesto quante volte il fatto è accaduto.

A coloro che invece hanno detto di essere rimati vittime di un reato nel corso dei cinque anni precedenti sono state fatte un certo numero di domande riguardo a che cosa è accaduto e tra queste rientrano anche quelle in merito alla segnalazione alle forze di polizia dell'evento e all'impressione ricavata anche da quest'ultimo incontro, qualora la segnalazione sia stata fatta.

Nel caso di più episodi di vittimizzazione, le domande riferite al rapporto con le forze di polizia sono poste rispetto «all'ultimo avvenimento».

Il questionario usato copre poi un'altra serie di aspetti legati ai temi della sicurezza dei cittadini quali la preoccupazione per la criminalità, la fiducia verso l'operato delle forze di polizia nonché alcuni orientamenti punitivi nel caso di un furto (di un televisore, nella fattispecie).

Alcuni temi trattati nel questionario costituiscono un po' anche

Tabella 2 – I dieci reati (*common crimes*) oggetto dell'indagine EU ICS.

Tipo di reati	Nome in italiano	Nome nel Report EU ICS
Reati predatori a danno degli individui	Furto in appartamento (sia compiuto che tentato)	Burglary (completed and attempted)
	Furto di oggetti personali (incluso quelli sottratti tramite borseggio)	Theft of personal property (including pickpocketing)
Reati predatori a danno delle famiglie (household)	Furto di oggetti dagli autoveicoli ⁽¹⁾	Theft from cars
	Furto di autoveicoli ⁽¹⁾	Theft of cars
	Furto di motoveicoli (anche motorini) ⁽¹⁾	Theft of a motorcycle or moped
	Furto di biciclette ⁽¹⁾	Theft of bicycle
Reati a danno degli individui con una componente violenta	Rapina personale	Robbery (personal robbery)
	Reati a sfondo sessuale contro le donne ⁽²⁾	Sexual offences of women
	Aggressioni e minacce	Assaults and threats

(1) in questo caso la diffusione del reato può essere riferita sia all'intera popolazione sia ai soli proprietari dei veicoli.

(2) la domanda sulle *sexual offences* è rivolta a tutti gli intervistati ma nel Report, per confronti con dati storici, si fa riferimento alle sole offese a carico delle donne.



una novità: ci si riferisce in particolare alla diffusione dei c.d. «crimini dettati dall'odio» (*hate crimes*) o alla percezione, nella zona di residenza, dei «traffici per droga»; vengono ripresi, infine alcuni temi già presenti nell'ICVS, quali il coinvolgimento dei cittadini (come vittime) in frodi commerciali (truffe o contraffazioni di prodotti) o in richieste di «bustarelle» da parte di funzionari pubblici (concussione).

I «classici» dieci reati su cui insiste il questionario sono riportati nella Tabella 2 mentre il questionario, anche nella sua versione in italiano è reperibile all'indirizzo Web riportato in apertura.

3. Il tipo di campionamento

Il disegno campionario dell'indagine prevede per ogni Paese 2.000 interviste: 1.200 rivolte all'intero territorio e 800 rivolte ai soli residenti nelle città capitali; Estonia, Lussemburgo e Polonia costituiscono eccezioni a questa regola, come riportato poco sotto nella Tabella 3.

I campioni per i vari Paesi sono stati costruiti con criteri analoghi e in 10 casi su 18 la formazione del campione è avvenuta attraverso la tecnica detta *Random Digit Dialling* (RDD), ovvero attraverso chiamate effettuate direttamente dal computer su dei numeri generati a caso.

Con questa soluzione, adottata anche per l'Italia, i numeri di telefono non sono stati scelti da una lista, ma sono stati generati a caso e vengono successivamente stratificati in base alla diffusione regionale delle telefonate effettuate con esito positivo. I campioni di RDD per la maggior parte dei paesi sono stati forniti da una specifica ditta, la Sampling International Inc.

Sono stati invece forniti dalle agenzie nazionali che hanno svolto il lavoro sul campo le liste per la costruzione del campione in Grecia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Ungheria, Irlanda, Paesi Bassi e nel Regno Unito: in tutti questi paesi la selezione degli intervistati è avvenuta attraverso gli iscritti negli elenchi telefonici.

In Estonia e in Polonia la selezione delle persone da intervistare è avvenuta attraverso un'estrazione casuale all'interno delle liste della «official national registration».

I dati raccolti nella città capitali sono stati utilizzati per gli approfondimenti dedicati, appunto a queste città, e sono poi stati inseriti, con un'opportuna ponderazione nel campione «totale» (nazionale + capitale).



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 3 – Dimensioni del campione finale per ogni Paese coinvolto e tassi di risposta.

Paese (nome in inglese)	SOTTOCAMPIONE NAZIONALE	SOTTOCAMPIONE DELLA CAPITALE	TOTALE	Tassi di risposta (%)
AUSTRIA	1.198	806	2.004	45,7
BELGIUM	1.213	801	2.014	54,7
DENMARK	1.198	786 (1)	1.984	44,2
ESTONIA	1.687	.. (2)	1.687	51,5
FINLAND	1.212	789	2.001	56,9
FRANCE	1.216	800	2.016	46,9
GERMANY	1.202	823	2.025	43,3
GREECE	1.216	804	2.020	43,6
HUNGARY	1.238	865	2.103	52,6
IRELAND	1.202	801	2.003	41,8
ITALY	1.219	804	2.023	54,3
LUXEMBOURG	800	.. (2)	800	36,2
NETHERLAND	1.209	801	2.010	46,1
POLAND (3)	5.013	.. (2)	5.013	71,5
PORTUGAL	1.210	801	2.011	42,6
SPAIN	1.194	840	2.034	39,6
SWEDEN	1.210	802	2.012	55,0
UNITED KINGDOM	1.204	800	2.004	42,6
EU 18 TOTAL	25.641	12.123	37.764	48,3
NORTHERN IRELAND (4)	1.200	802	2.002	40,9
SCOTLAND (4)	1.206	804	2.010	46,4
DATABASE TOTALE	28.047	13.729	41.776	

(1) Area metropolitana di Copenhagen.

(2) In questi tre casi il campione era solo nazionale.

(3) In Polonia le interviste si sono svolte faccia a faccia.

(4) I campioni di queste due regioni non rientrano nel gruppo dei 18 Paesi oggetto dell'EU ICS.

4. La conduzione delle interviste

Una volta contattato il numero telefonico, la persona da intervistare fra i membri del nucleo familiare era quella con il compleanno più recente e doveva avere almeno 16 anni ed essere



ovviamente residente nel paese (o nella città capitale dello stesso).

Tutte le interviste di UE ICS sono state effettuate con la tecnica dell'intervista telefonica nota come CATI (*Computer Assisted Telephonic Interview*), sono state svolte tramite telefoni fissi e hanno avuto una durata media di 23 minuti.

In 12 paesi, tra cui l'Italia, è stata utilizzato un metodo CATI un po' particolare, ovvero il WebCATI che altro non è che una soluzione multilingue centralizzata per raccogliere le interviste; in questo caso i Paesi che costituiscono un'eccezione sono il Regno Unito, l'Irlanda e la Spagna.

Mentre il sistema CATI tradizionale richiede che i computer siano collegati attraverso una rete ad un server (che funziona anche come posizione di immagazzinamento per i dati) nel caso di un sistema di WebCATI la postazione di lavoro dell'intervistatore si collega al server tramite il World Wide Web e gli intervistatori usano il loro browser per accedere al questionario (oltre che per registrare le risposte).

A detta degli organizzatori dell'indagine, l'uso di WebCATI, centralizzando la gestione del management della rilevazione consente di migliorare la gestione degli errori in sede di intervista.

5. Il trattamento dei dati

Una volta raccolti, i dati sono stati ponderati per riprodurre al loro interno il profilo demografico dei vari paesi e per riequilibrare i dati tenuto conto del sovracampionamento effettuato nelle capitali dei vari Paesi.

Un esempio di questa procedura è riportato poco sotto, nella Tabella 4.

6. Alcune verifiche metodologiche interne all'indagine

Il gruppo di ricerca propone, in uno specifico paper (a cui ci riferiremo come *Methodology* e che è, ovviamente, disponibile sul sito), alcune verifiche abbastanza interessanti di cui si dà qui un cenno.

6.1. Le distorsioni dovute alla diffusione dei cellulari

In tutta Europa il diffondersi del telefono cellulare fa sì che nelle indagini condotte attraverso interviste sulle linee fisse si com-



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 4 – Esempio di ponderazione tra campione nazionale e campione della capitale: il caso dell’Austria.

AUSTRIA	National sample base weights (n = 1.198)	Full sample national weights (n = 2.004)
prevalence rate 10 crimes (last five years)	41.1	40.4
5-year prevalence rate of different crimes		
THEFT OF CAR	1.3	1.1
THEFT FROM CAR	9.2	9.2
THEFT OF MOTORCYCLES	.5	.4
BICYCLE THEFT	11.8	10.7
BURGLARY/HOUSEBREAKING	4.1	4.2
ATTEMPTED BURGLARY/ HOUSEBREAKING	4.7	4.6
ROBBERY	2.7	2.2
THEFT OF PERSONAL PROPERTY	17.0	16.4
SEXUAL INCIDENTS	6.7	6.5
ASSAULT AND TREATS	9.0	8.6
% living in the capital city	21.4% (un-weighted 20.1%)	19.6% (un-weighted 52.2%)

metta l’errore di sottostimare quanto accade a quella parte di popolazione che non è raggiungibile attraverso un telefono fisso. Nel caso delle indagini di vittimizzazione questo potrebbe comportare una distorsione in quanto chi è raggiungibile solo attraverso il cellulare è più frequentemente un giovane e tra questi prevalgono quelli di sesso maschile, ovvero proprio quel segmento della popolazione che è anche più a rischio di vittimizzazione.

Per valutare questa distorsione il gruppo di ricerca ha scelto di compiere una verifica nel paese in cui è più forte la diffusione del solo cellulare, e cioè in Finlandia, promuovendo in quel Paese un’estensione dell’indagine su 500 persone senza utenza telefonica fissa.



Questa verifica, a detta del gruppo di ricerca, evidenzia che «nonostante che il gruppo di coloro che dispongono solo di un'utenza mobile differisca su molti aspetti dall'intera popolazione finlandese, la loro inclusione nel campione nazionale non altera di molto i risultati relativi alla vittimizzazione complessiva» [*Methodology*, pag. 7] e questo soprattutto per il loro relativo peso sull'intera popolazione.

I ricercatori del Consorzio concludono che se questo è stato l'esito riscontrato in Finlandia, allora c'è speranza che anche negli altri paesi le cose siano andate così e dunque, almeno per questa volta, la distorsione di questo tipo non dovrebbe essersi trasferita nei risultati finali, almeno per quelli riferiti alle stime per un intero Paese.

6.2. Le distorsioni dovute alla caduta del tasso di risposta

A causa del loro frequente utilizzo, le indagini telefoniche portano con sé un tendenziale aumento del tasso di rifiuto che, una volta noto, bisogna cercare di contrastare.

Nell'indagine EU ICS il tasso di risposta positivo varia tra il 37% del Lussemburgo e il 57% della Finlandia e in Italia si è arrivati abbastanza vicino a quest'ultimo (54%) e dunque sopra la media dei 17 Paesi che hanno usato il CATI (46%): si veda in tal senso anche la precedente Tabella 3.

Per migliorare il tasso di risposta l'unica soluzione che il gruppo di lavoro enfatizza è quello di far ricorso a personale particolarmente esperto anche se nel paper metodologico si parla di un «disegno di chiamata 7 + 7» che altri non è una specie di formula scaramantica con cui si consiglia di chiamare fino a sette volte un numero che dà segnale di risposta e poi di chiamare fino a sette volte una famiglia che si sia detta a rispondere ma che rimanda l'intervista una volta contattata.

Questa regola è poi suscettibile di essere violata, visto che 380 interviste (l'1,5%) sono state completate dopo 8 contatti (e fino a un massimo di 14 chiamate).

In ogni caso il lavoro di rilevazione conferma una certa attenzione posta nel personale utilizzato visto che ben il 43% delle interviste è stato completato dopo il primo contatto e si va al 73% dopo due contatti [*Methodology*, pag. 8].

Testimonia di una certa attenzione al lavoro di formazione e di motivazione del personale anche la presenza di uno specifico



manuale dedicato a chi è stato poi coinvolto in qualità di intervistatore/trice: questo manuale è come al solito disponibile sul sito UE ICS.

6.3. Le distorsioni dovute all'effetto memoria nel collocare i reati nel 2004

Questa terza verifica metodologica proposta dal gruppo di ricerca nasce dal fatto che per tutti i 18 paesi era importante poter collocare gli eventi-reato nel 2004 mentre non è stato possibile svolgere le interviste nello stesso periodo del 2005.

Era dunque legittimo chiedersi se non ci fosse un vantaggio a favore dei Paesi che hanno svolto più tardi le interviste perché in quel caso la memoria poteva collocare più a fatica certi eventi nell'anno solare 2004, con una particolare accentuazione per gli episodi minori godendo, quelli più gravi, del c.d. «effetto telescoping». Per verificare empiricamente questa ipotesi si è effettuata una seconda tornata di interviste nel Paese che per primo aveva iniziato la rilevazione, ovvero l'Irlanda.

In quel paese le prime 2.003 interviste (poi usate per il Report finale) sono state effettuate nei mesi di gennaio e febbraio del 2005 e dunque in quel caso collocare gli eventi nell'anno solare immediatamente precedente risultava abbastanza naturale.

Per verificare le distorsioni introdotte dall'effetto memoria (sugli irlandesi, ma forse non solo di loro...) nel novembre del 2005 sono state condotte altre 1.002 interviste, ovviamente con lo stesso questionario e su un campione analogo con lo scopo specifico di verificare se e quando subentravano delle differenze nel collocare gli eventi nell'anno solare 2004.

I risultati di questi confronti hanno messo in risalto che non c'è nessuna differenza nel collocare gli episodi nel lungo periodo, ovvero nei cinque anni precedenti all'intervista mentre ve ne sono alcuni per quanto riguarda gli episodi riferiti ad un anno specifico (il 2004).

In particolare, il campione di novembre ha segnalato un minor numero di vittime per tre reati: furto di proprietà personali (personal theft), aggressioni e minacce oltre ad episodi a sfondo sessuale (sexual incidents).

Nessuna differenza si riscontra invece in quelli che, in un modo un po' discutibile, i ricercatori chiamano i reati più gravi e cioè il furto dell'auto (o di altro veicolo), le rapine personali e i furti in appartamento.



In questo contesto non stupisce che le loro conclusioni su questa interessante verifica siano che il contenuto della distorsione introdotto dalla memoria è nell'insieme abbastanza trascurabile, visto che «ha un più forte impatto per i reati che sono percepiti come meno gravi» [*Methodology*, pag. 11].

Si potrebbe aggiungere che forse in questo caso l'interpretazione dei risultati è fin troppo aderente a quello che si può pensare anche in maniera molto immediata sul funzionamento della memoria.

7. La presentazione dei risultati

Il Report di sintesi distribuito ai primi di febbraio del 2007 – *The Burden of Crime in the EU* – presenta soprattutto i «tassi di prevalenza», ovvero la diffusione di un reato all'interno della popolazione di riferimento: semplificando si può dire che questo tasso è una sintesi di quante persone (ogni cento) rimangono vittime di quel reato.

Nelle indagini di vittimizzazione si parla di questo tasso in concomitanza con quello «di incidenza»: in questo secondo caso si computa invece il numero totale di reati subiti complessivamente dalle persone e li si rapporta a 100 persone: si tiene conto insomma di quella che si chiama «multivittimizzazione» (o vittimizzazione ripetuta di uno stesso reato).

A sua volta si è soliti distinguere la «multivittimizzazione» dalla «plurvittimizzazione» intendendo con questo secondo termine l'esperienza di restare vittima, nello stesso periodo di tempo, di reati di tipo diverso.

Va da sé che il secondo tasso – quello di incidenza – presenta sempre valori più elevati di quello «di prevalenza» ma questo secondo fatto può essere trascurato in chiave comparativa mentre diventa importante quando si voglia fare dei confronti sull'entità dei fenomeni stimati: un'operazione quest'ultima comunque tecnicamente abbastanza complessa, proprio a partire dalla esigua numerosità dei fenomeni (e comunque un'operazione non prevista dall'indagine UE ICS).

A sua volta l'analisi della «prevalenza» consente un più facile lavoro sulle persone coinvolte come vittime e costituisce la premessa per lo studio dei «gruppi a rischio».

La presentazione dei risultati «di prevalenza» viene fatta, come nelle precedenti tornate dell'ICVS, sovrapponendo ai grafici relativi alla diffusione dei fenomeni, gli errori di campionamento (o



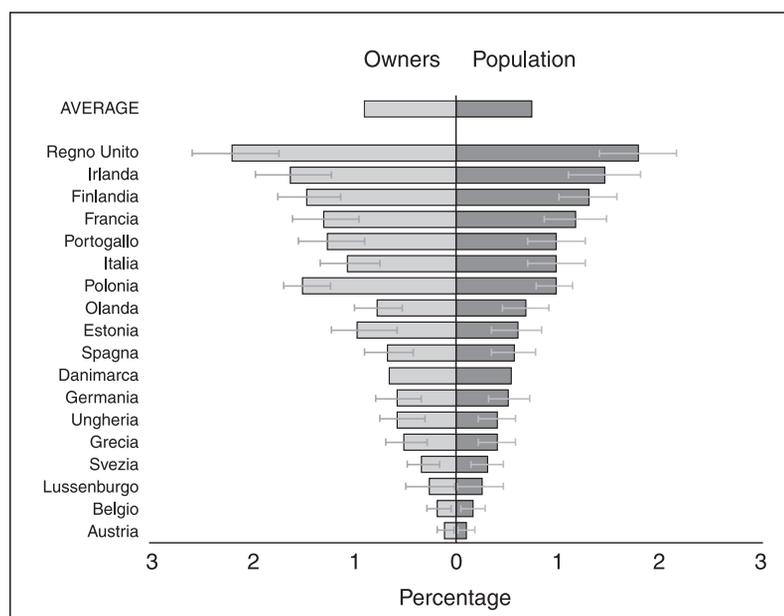
intervalli di fiducia), questi ultimi calcolati al livello di confidenza del 90%.

Gli intervalli di fiducia, che definiscono (al 90%) il margine inferiore e il margine superiore delle stime sono ormai noti in Italia come le «famosse» *forchette* entro cui ballano i risultati elettorali dopo gli exit pools ma anche dopo le proiezioni, ovvero le stime dei risultati finali a partire dai risultati (veri) dei «seggi campione».

La rappresentazione grafica (che poco sotto nella Figura 1 si riporta per il furto di autoveicoli) rende immediatamente esplicito che si è di fronte a delle stime e che in base a queste alcuni valori si sovrappongono e dunque conviene, appunto, non aver fiducia nella reale esistenza di queste differenze. All'opposto si può invece dire che val invece la pena di tener conto delle differenze più forti riscontrate tra i 18 paesi.

Si segnala al lettore che l'applicazione di tale cautela fa sì che nelle tavole finali di questa nota, in cui si riportano i valori relativi all'Italia essa finisca sempre insieme ad un gruppo in cui

Figura 1 – Esempio di modalità utilizzate per la presentazione dei tassi di vittimizzazione. Nella figura sono riportati i tassi di prevalenza per il furto di autoveicoli, calcolati sia sul totale della popolazione che sui soli proprietari (owners) dei veicoli.



Fonte: *The Burden*, pag. 27.



compaiono anche altri paesi perché tra questi e l'Italia non vi è una tale distanza da poterli ritenere diversi (in senso statistico) su quell'indicatore.

8. La diffusione dei reati

Uno degli scopi dell'indagine in questione era quello di disporre di un primo set di reati sui quali poter comparare i paesi della UE. Questo primo set è costituito da dieci reati: nove effettivamente consumati e uno, il furto in abitazione (*burglary*), considerato anche solo come tentativo; volendo dar conto di quanto accade, quest'ultimo tipo di reato è peraltro escluso dalle considerazioni svolte poco sotto.

In questo paragrafo si dà conto della diffusione (nel senso di «prevalenza») di sei reati predatori e di tre reati a componente violenta e nel descrivere il livello di vittimizzazione si pone in primo piano la posizione del nostro Paese.

Nei reati predatori considerati la posizione occupata dell'Italia è spesso nel gruppo di «centro», ovvero fa parte di quel nutrito gruppo di nazioni che hanno valori statisticamente non troppo distanti dalla media: questa regola è però violata in almeno due casi, per i furti di oggetti dalle auto e per i furti di motoveicoli.

Nel caso di oggetti sottratti dalle auto, l'Italia ha dei valori (2,4%) sotto la media mentre accade il contrario per quanto riguarda il furto di motoveicoli (1%), una posizione, questa, che va in parallelo con l'ampia diffusione dei veicoli a due ruote (con motore) ma che resta di preminenza anche se calcolata solo sul totale di coloro che ne possiedono uno: in quel caso però l'Italia (2,9%) viene superata dal Regno Unito (6,2%) [*The Burden*, pagg. 31-32]. Per quanto riguarda i reati a componente violenta il nostro Paese ha invece una posizione più facilmente identificabile poiché, per tutti e tre quelli utilizzati dall'indagine, l'Italia fa sempre parte del gruppo delle nazioni con i valori più bassi, ovvero sempre sotto la media e in un caso, quello delle aggressioni e delle minacce, rappresenta proprio il valore più basso di tutti i 18 Paesi (Tab. 6).

Val qui la pena di far solo un cenno alle forti differenze che nel caso di reati a componente violenta si riscontrano tra paesi dell'Europa del Sud rispetto a quelli del Nord perché nel caso di aggressioni, ma ancor più per le minacce e per gli «incidenti a sfondo sessuale», la valutazione della gravità degli episodi è fortemente legata ad aspetti culturali più ampi e coinvolge il modo con cui si



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 5 – La diffusione nel 2004 di alcuni reati predatori nei 18 Paesi dell'indagine EU ICS. Valori percentuali riferiti alle persone con più di 16 anni.

Tipo di reato	Media UE (18 paesi)	Italia	Nazioni con valori statisticamente simili all'Italia (1)	Nazioni con valori statisticamente più bassi dell'Italia (2)	Nazioni con valori statisticamente più alti dell'Italia (3)
Furto in appartamento (compiuto)	1,6	2,1	DK (2,8), EE, IE, EL, BE, LU, HU, FR, PL, PT, NL (1,4)	AT (0,4), DE, FI, ES, SE (0,7)	UK (3,3)
Furto di oggetti personali (incluso quelli sottratti tramite borseggio)	3,6	2,4	AT (3,3), FR, DE, HU, LU, SE, FI, ES (2,1)	PT (1,6)	BE (3,5), DK, PL, NE, EL, EE, UK, IE (7,3)
Furto di oggetti dagli autoveicoli (4)	3,5	2,4	FR (3,2), DK, LU, ES, AT, FI, HU, DE, EL (1,8)	–	NE (3,9), PL, SE, BE, PT, IE, UK, EE (6,0)
Furto di autoveicoli (4)	0,7	1,0	PT (1,5), DK, IE, ES, NL, PL, FR, LU, SE, BE, EE (0,5)	FI (0,4), EL, HU, DE, AT (0,1)	UK (1,8)
Furto di motoveicoli (anche motorini) (4)	0,3	1,0	UK (0,7), SE, EL, DK (0,5)	FR (0,3), IE, ES, DE, BE, FI, PL, AT, HU, PT, LU (0,0)	–
Furto di biciclette (4)	3,0	2,1	UK (2,7), PL, IE, AT, EL, HU, LU (1,6)	FR (0,9), ES, PT (0,5)	DE (3,4), EE, BE, SE, FI, DK, NL (6,6)

(1) I valori riportati a fianco del primo e dell'ultimo paese rappresentano, rispettivamente, il valore più elevato e il valore più basso del «gruppo» di nazioni in cui ricade anche l'Italia. Le nazioni sono ordinate in senso decrescente.

(2) I valori riportati a fianco del primo e dell'ultimo paese rappresentano, rispettivamente, il valore più elevato e il valore più basso del «gruppo» di nazioni che ha valori statisticamente **più bassi** dell'Italia. Anche qui e nazioni sono ordinate in senso decrescente.

(3) I valori riportati a fianco del primo e dell'ultimo paese in questo caso rappresentano, rispettivamente, il valore più basso e il valore più elevato del «gruppo» di nazioni che ha valori statisticamente **più alti** dell'Italia. In questo caso le nazioni sono ordinate in senso crescente.

(4) I valori per questi reati sono percentuali calcolata sul totale della popolazione e perciò non solo sul totale dei proprietari dei veicoli in questione. Anche questi ultimi sono comunque disponibili nel Report «The Burden».

definiscono socialmente le relazioni con gli altri.

Alcuni di questi temi sono accennati anche nel Report The Burden: si vedano in tal senso le pagg. 47-52.



Tabella 6 – La diffusione riferita al 2004 di alcuni reati con una componente violenta nei 18 Paesi dell'indagine EU ICS. Valori percentuali riferiti alle persone con più di 16 anni.

Tipo di reato	Media UE (18paesi)	Italia	Nazioni con valori statisticamente simili all'Italia ⁽¹⁾	Nazioni con valori statisticamente più bassi dell'Italia ⁽²⁾	Nazioni con valori statisticamente più alti dell'Italia ⁽³⁾
Rapina personale	1,0	0,3	LU (0,7), AT, NL, DE, FI (0,3)	–	FR (0,8), HU, PT, DK, SE, BE, PL, UK, ES, EL, EE, IE (1,3)
Reati a sfondo sessuale contro le donne	1,5	0,7	PL (1,3), EE, BE, LU, PT, FR, ES (0,3)	HU (0,1)	EL (1,6), NE, UK, DK, FI, AT, DE, SE, IE (3,8)
Aggressioni e minacce	2,8	0,8	HU (1,2), PT (0,9)	–	ES (1,2), FR, AT, FI, LU, EL, DE, PL, EE, BE, NE, IE, UK (5,4)

(1) I valori riportati a fianco del primo e dell'ultimo paese rappresentano, rispettivamente, il valore più elevato e il valore più basso del «gruppo» di nazioni in cui ricade anche l'Italia. Le nazioni sono ordinate in senso decrescente.

(2) I valori riportati a fianco del primo e dell'ultimo paese rappresentano, rispettivamente, il valore più elevato e il valore più basso del «gruppo» di nazioni che ha valori statisticamente **più bassi** dell'Italia. Anche qui le nazioni sono ordinate in senso decrescente.

(3) I valori riportati a fianco del primo e dell'ultimo paese in questo caso rappresentano, rispettivamente, il valore più basso e il valore più elevato del «gruppo» di nazioni che ha valori statisticamente **più alti** dell'Italia. In questo caso le nazioni sono ordinate in senso crescente.

9. La posizione dell'Italia: un quadro di sintesi

Nella parte IV del Rapporto «*The Burden*» gli autori propongono una sintesi di ognuno dei 18 paesi che sono stati oggetto dell'indagine.



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tale sintesi tiene conto del punteggio che ogni paese ha raccolto su otto indicatori, alcuni semplici e alcuni composti, alcuni legati alla diffusione dei reati e altri legati alla percezione dei fenomeni: di questi indicatori si dice meglio qui a fianco, nel Prospetto 1.

La sintesi proposta (nella Figura 2) si basa sul punteggio di ognuno degli otto indicatori considerati i punteggi dei quali sono messi a confronto con la media (europea) dei 18 paesi cosicché quest'ultimo valore costituisce un po' il punto con cui confrontarsi, o il benchmark, come si potrebbe anche dire.

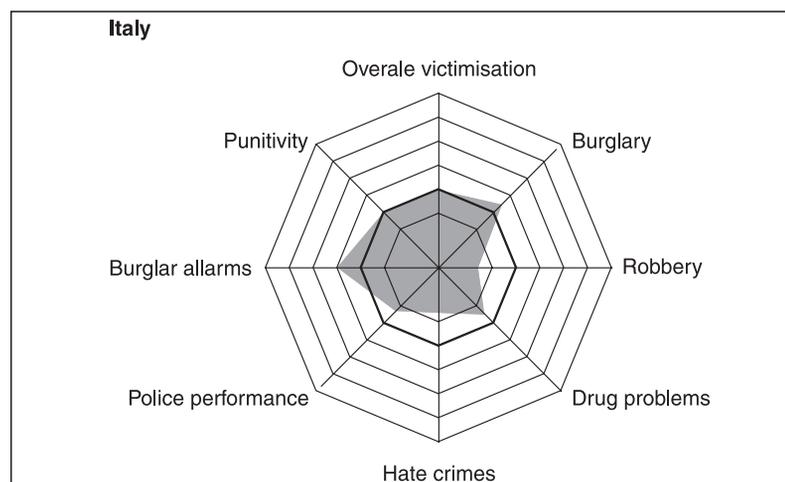
In generale su questi otto indicatori la posizione dell'Italia è caratterizzata da una certa vicinanza ai valori medi e quando se ne discosta lo fa con valori che restano al di sotto della media europea anche se in un caso, come si vedrà, questa posizione non è favorevole.

La posizione che il nostro paese assume (in Europa) sulla base di questi indicatori è rappresentata nella Figura 2, «leggendo» la quale ritroviamo alcuni elementi caratterizzanti l'Italia.

Quali dunque gli elementi che più ci caratterizzano?

Nella vittimizzazione complessiva siamo leggermente al di sotto della media: le persone rimaste vittime di almeno uno dei dieci reati nel 2004 sono state il 12,6% contro una media del 14,9% (*Overall victimisation*).

Figura 2 – La posizione dell'Italia nel diagramma «a radar» con gli otto indicatori descritti sopra. La riga più spessa che l'Italia oltrepassa verso l'esterno nel caso di «Burglar alarms» è il valore medio dei 18 paesi.



Fonte: Rapporto «The Burden», pag. 95.

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Prospetto 1 – Nome e composizione degli indicatori utilizzati per il quadro di sintesi dei 18 Paesi coinvolti nella EU ICS.

Nome dell'indicatore	Contenuto (1)
Overall victimisation	Percentuale della popolazione che nel 2004 è rimasta almeno una volta vittima di uno dei dieci reati considerati come «common crimes». I dieci reati sono quelli visti sopra nelle Tabelle 5 e 6 oltre al tentato furto in appartamento. La media europea di questo indicatore ci dice che a restare vittime di almeno uno di questi dieci reati è il 14,9%.
Burglary	Percentuale di famiglie che nel 2004 hanno subito un furto in appartamento.
Robbery	Personal robbery. Percentuale di persone che nel 2004 sono rimaste vittime di una rapina.
Drugs problems	Percentuale di persone che ha risposto «spesso o qualche volta» a questa domanda: «Negli ultimi 12 mesi, quante volte Lei è venuto/a in contatto con problemi di droga nella zona in cui vive? Le è capitato di vedere persone che spacciano, prendono o usano droga in spazi pubblici? O ha visto siringhe abbandonate da tossicodipendenti? Spesso, qualche volta, raramente o mai?»
Hate crimes	Crimini dell'odio, ovvero crimini contro le persone motivati ideologicamente. Percentuale di persone che ha risposto positivamente a questa domanda: «Negli ultimi cinque anni, Lei o un membro della sua famiglia, ha subito un crimine [sic!] a causa, anche in parte, della sua nazionalità, razza o colore? [Se sì...] Quante volte è successo nel 2004?».
Police performance	Police performance index. Si tratta di un indice che sintetizza tre diversi aspetti delle relazioni tra cittadini e forze di polizia mettendo assieme comportamenti e percezioni. I comportamenti presi in esame si riferiscono alla percentuale di persone che si è recata a denunciare i reati dopo averli subiti. A questa misura, abbastanza neutra, il gruppo di ricercatori ne aggiunge altre due più soggettive: l'essere rimasti soddisfatti (o no) nel caso descritto poco sopra, ovvero andando a sporgere una denuncia e il ritenere che le forze di polizia stiano facendo un buon lavoro nel controllare la criminalità nella propria zona di residenza. Per effetto di una discutibile traduzione, nel questionario in italiano quest'ultima domanda suona così: «Tenendo tutto in considerazione, cosa pensa del lavoro della polizia nella Sua zona di residenza per controllare la criminalità? Il lavoro è fatto bene, molto bene, male, molto male?»
Burglar alarm	Percentuale di famiglie che hanno dichiarato di aver installato una qualche forma di allarme contro le intrusioni nell'abitazione.
Punitivity	Severità della pena. Percentuale di persone che ha risposto «il carcere» come pena adeguata per «un 21enne dichiarato colpevole per la seconda volta di un furto in casa. Stavolta ha rubato una TV a colori». Oltre al carcere le altre risposte previste sono: multa, servizio sociale e sospensione della pena.

(1) Quando si riportano letteralmente i testi delle domande (tra « ») si riprende la traduzione proposta dalla versione italiana del questionario EU ICS.



Abbiamo un po' meno vittime perché abbiamo quasi il record europeo di allarmi installati (20% vs il 13)?

Forse sì, ma un qualche dubbio resta sulla loro efficacia perché proprio nel furto in appartamento (*burglary*) siamo di nuovo sopra la media: 2,1 vs 1,6% (ma forse le cose potevano andare peggio se non ci fossero stati gli allarmi).

Abbiamo forse un po' meno vittime perché le forze di polizia fanno un buon lavoro?

Anche qui forse sì, ma anche in questo caso la traccia che resta nelle impressioni dei cittadini non è proprio così netta. Gli insoddisfatti per il trattamento ricevuto in sede di denuncia prevalgono sui soddisfatti (57 vs 43%), ribaltando quasi il valore medio in cui i soddisfatti sono il 55%.

Le forze di polizia non se la cavano troppo bene neanche nell'altra componente dell'indice, ovvero il controllo della zona di residenza: qui per la verità i soddisfatti dell'operato salgono al 65%, ma negli altri paesi salgono fino a portare la media «dei 18» al 67% e dunque la rimonta, che pure c'è, non basta a risollevarne l'indicatore.

Probabilmente alcuni degli aspetti che ci caratterizzano in positivo vanno allora cercati nei restanti quattro indicatori.

Due di questi, forse abbastanza collegati tra di loro, ci mettono decisamente in «linea» con il resto d'Europa: gli incontri con i «*drugs problems*» ci collocano molto vicino alla media (8,8 vs 9,9%) così come quelli sulla severità della pena (22 vs 24%).

Sta a vedere che la nostra differenza in positivo è tutta negli ultimi due indicatori: siamo infatti molto meno di altri paesi coinvolti in rapine personali (0,3 vs 1%) ma soprattutto siamo molto meno coinvolti (e forse non solo perché abbiamo meno immigrati) nei crimini dettati da odio «ideologico»: 0,9% rispetto ad una media del 2,8%.

Insomma, se ci basiamo su questi otto indicatori va a finire che pensiamo di essere, nonostante tutto, ...brava gente!

Fonti utilizzate e nome di sintesi per le stesse

The Burden *The Burden of Crime in the EU. Research Report: A comparative Analysis of the European Crime and Safety Survey /EU ICS) 2005.*

Il Consorzio *The Consortium.doc*

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Methodology *Methodology of the European Crime and Safety Survey*, EU ICS Working Papers Series.

Questionario *European Crime and Safety Survey, Final Italian version, 2005.*

Tutti i documenti indicati sono reperibili a questo indirizzo Web:

<http://www.europeansafetyobservatory.eu/>
[consultato il 15 febbraio 2007]

Scheda. I componenti del Consorzio EU ICS

Come si accennava in apertura della nota, l'indagine EU ICS è stata realizzata da un Consorzio misto, a cui partecipano soggetti pubblici, con sede in diverse nazioni europee, e soggetti privati, anch'essi con sede in diversi paesi. In questa scheda si fornisce un primo quadro dei cinque principali soggetti che hanno dato vita a questo consorzio.

The Gallup Organisation Europe SA (Gallup Europe).

Questa società demoscopica ha svolto (e svolgerà) il ruolo di guida all'interno del Consorzio, curando tutte le fasi che riguardano la raccolta, la pulizia e le elaborazioni dei dati.

La Gallup Europa ha curato (e curerà) dunque tutte le fasi legate alle interviste nei vari Paesi e Robert Manchin della Gallup è il leader del Consorzio stesso. Insomma, non è un caso se il sito UE ICS è raggiungibile anche partendo da <http://www.gallup-europe.be/>.

United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, UNICRI.

L'istituto di ricerca interregionale sul crimine e la giustizia delle Nazioni Unite (UNICRI), che ha sede in Italia, a Torino, garantirà la continuità professionale e personale del ciclo di ricerca ICVS (International Crime Victim Survey) con l'UE ICS. In tal senso Jan Van Dijk, Responsabile di ricerca all'interno di UNICRI, essendo da sempre un animatore delle indagini ICVS è, in un certo senso, anche il tramite personale con quell'esperienza. UNICRI dovrebbe poi occuparsi particolarmente della predisposizione del rapporto comparativo.



Max Planck Institute for Foreign and International Criminal Law.

L'istituto Max Planck per il diritto penale straniero ed internazionale ha anch'esso un precedente coinvolgimento nelle indagini ICVS e si dovrebbe occupare delle analisi sui differenti tassi di vittimizzazione in Europa.

CEPS/INSTEAD - *Centre d'Etudes de Populations, de Pauvreté et de Politiques Socio-Economiques / International Network for Studies in Technology, Environment, Alternatives, Development.*

Il CEPS/INSTEAD è un'istituzione pubblica lussemburghese che, sotto la tutela del locale ministero per la cultura, l'istruzione superiore e la ricerca, svolge attività di ricerca nel campo delle scienze economiche e sociali, dedicandosi anche alla formazione dei ricercatori in quello stesso campo.

Nell'ambito di UE ICS ospiterà gli studi longitudinali sui database europei mettendo a disposizione dei ricercatori anche le risorse tecniche per le analisi sui dati. L'esperto che per questa organizzazione partecipa al progetto è il prof. Gaston Schaber.

GeoX Térinformatikai Kft.

GeoX è una società informatica ungherese specializzata nella gestione e cura di basi di dati digitale.

Nel quadro di questo progetto dovrebbe sviluppare una piattaforma per agganciare i dati relativi ai reati con quelli provenienti dalle mappe digitalizzate. Il questionario rivolto ai residenti nelle città-capitali prevede infatti un riferimento fino alla via e al civico in cui risiedono gli intervistati.

Da ultimo, il consorzio si completa con la partecipazione di tre società nazionali della Gallup, quelle che hanno sede in Ungheria, Lussemburgo e Regno Unito. Va infine ricordato che le società del gruppo Gallup hanno spesso svolto indagini telefoniche anche per altre ricerche promosse dalla Unione Europea.

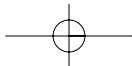
[Fonte delle informazioni, il sito
http://www.europeansafetyobservatory.eu/euics_mc.htm]

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



PARTE SECONDA: Gli immigrati in Emilia-Romagna







L'immigrazione regolare in Emilia-Romagna

di Eugenio Arcidiacono

1. Premessa

L'immigrazione è un fenomeno caratterizzato da massicci e sovente da frenetici movimenti di popolazione. Ne consegue che, come sempre accade con i fatti sociali di questo tipo, è molto difficile descriverla con precisione in un'ottica quantitativa. Oggi è addirittura più complicato perché le dinamiche migratorie non solo coinvolgono una moltitudine di persone ma si sviluppano anche con una rapidità e con una mobilità straordinaria capace di mettere in difficoltà anche il sistema di rilevazione più efficiente. In Italia i limiti di alcune importanti fonti ne rendono poi la valutazione ancora più complicata. I dati sui permessi di soggiorno per esempio comprendono solo in parte i minori che molto spesso sono registrati a carico del genitore¹. L'anagrafe, un'altra fonte indispensabile da cui trarre notizie sulla presenza immigrata, invece non tiene conto di coloro che sono sprovvisti della residenza pur avendo la licenza di soggiorno. Senza contare, infine, il fenomeno della clandestinità: l'aspetto oscuro dell'immigrazione di cui, come è ovvio, si può fare solamente una stima. Per fare una lettura del fenomeno, dunque, è importante tenere presente tali problematiche e più in generale i limiti dei dati che si usano. In Italia ci sono numerose fonti informative che colgono l'immigrazione sotto diversi punti di vista: dal lato delle presenze, dell'istruzione e della formazione, del lavoro, della sanità, della giustizia. Una ricognizione di queste fonti è stata fatta per la prima volta nel 2001 dal Centro interregionale per il sistema informatico ed il sistema statistico (CISIS) a cui è seguita, a conferma della centralità che la questione dell'immigrazione ha assunto nel paese, una pubblicazione precisa dal titolo *Presenza straniera in Italia* e alla quale si rimanda².

Prima di entrare nel merito del tema specifico della seconda parte del rapporto, in questo capitolo si offre al lettore una sintesi dei principali aspetti che interessano la presenza immigrata



regolare in Emilia-Romagna. Si è scelto di focalizzare l'attenzione solo sulla presenza regolare per tre motivi. Innanzitutto perché gli stranieri regolari rappresentano la componente della popolazione immigrata che è documentata meglio e che perciò è più facile da analizzare. In secondo luogo perché questi immigrati costituiscono il segmento più numeroso della popolazione e studiarlo significa, di conseguenza, porre l'attenzione su una buona parte del fenomeno migratorio. Infine perché gli stranieri regolari rappresentano la parte più stabile o, se si vuole, la componente della popolazione immigrata più radicata nella società italiana. Occuparsene significa pertanto ragionare sugli aspetti più consolidati del fenomeno in questione e sulle sue conseguenze demografiche e sociali più di lunga durata.

Per questi motivi gli aspetti che verranno esaminati nelle pagine che seguono riguardano le presenze e i principali ambiti con cui gli immigrati vengono a contatto durante la loro permanenza in Emilia-Romagna o in qualsivoglia territorio. In particolare nelle prossime pagine l'attenzione verrà concentrata su cinque aspetti specifici e che, oltretutto, costituiscono altrettante arene rilevanti di interazione tra italiani e stranieri. Questi aspetti riguardano il lavoro, l'istruzione, la sanità, la situazione abitativa e la giustizia. Per fare questo si utilizzano i dati di alcune fonti statistiche indicate nel volume citato prima. I dati sono aggiornati secondo le ultime rilevazioni statistiche e quando è possibile sono presentati anche in prospettiva storica. Il contenuto di questo capitolo è preliminare ai temi che verranno trattati nei successivi vuole essere, come si è detto, una sintesi di alcuni elementi del fenomeno migratorio in regione. In maniera più approfondita gli stessi temi sono trattati in uno dei *Quaderni di statistica della Regione Emilia-Romagna* a cui il lettore interessato può fare riferimento³.

2. L'andamento demografico della popolazione straniera

I dati utilizzati per descrivere l'andamento demografico della popolazione straniera in Emilia-Romagna sono attinenti alle anagrafi comunali. L'anagrafe è un sistema di registrazione della popolazione residente in ciascun comune del paese che consente di conoscere anche la numerosità della popolazione straniera e la sua composizione per sesso, età e cittadinanza. La rilevazione purtroppo non tiene conto degli stranieri soggiornanti ancora



privi di residenza ma va detto che – probabilmente a causa dei cambiamenti intervenuti nel frattempo nelle dinamiche migratorie – i valori numerici delle due fonti (anagrafe e permessi di soggiorno) negli ultimi anni sono abbastanza simili. Ad ogni modo è bene ribadire che per popolazione straniera qui s'intende *l'insieme degli individui con cittadinanza diversa da quella italiana che dimora abitualmente in un determinato comune del paese*. Va da sé che ne fanno parte indifferentemente sia i cittadini comunitari che gli extracomunitari. La serie storica con cui viene descritto il *trend* demografico è lunga più di dieci anni e siccome si pone fra due momenti censuari i dati di cui si compone sono corretti e consolidati dall'Istituto di statistica a partire dal censimento del 1991 e del 2001.

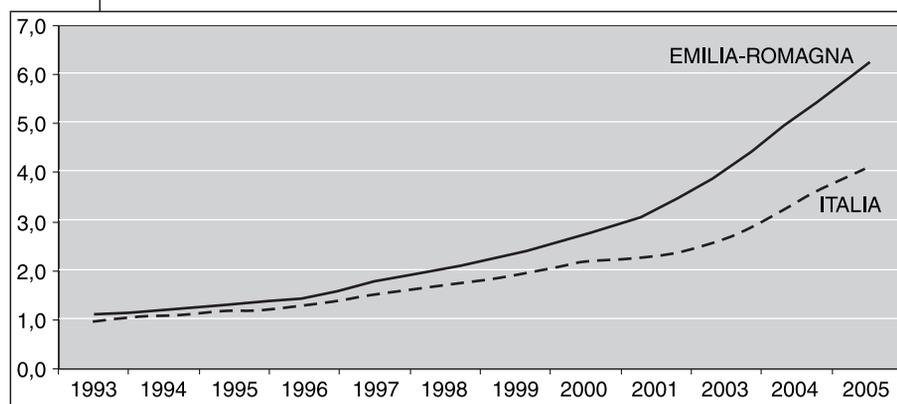
L'Italia è coinvolta in una rete di sistemi migratori già da molto tempo⁴ ma è solo di recente che è diventato un paese d'immigrazione a tutti gli effetti. Infatti oggi, a differenza di soli pochi anni fa, la presenza straniera è diventata una caratteristica strutturale della società italiana ed è evidente che se non si tiene conto di questa componente molti aspetti della vita sociale ed economica del paese, dalle dinamiche del mercato del lavoro all'organizzazione della vita domestica, dal funzionamento del welfare all'organizzazione degli spazi urbani, non potrebbero essere compresi. Chiaramente l'Emilia-Romagna non è un'eccezione nel contesto italiano. La prima fase dell'immigrazione in regione è degli anni '80 ma in questi anni è ancora un fenomeno poco consistente e particolarmente squilibrato quanto a distribuzione di genere e età⁵. È con gli anni '90 che si può parlare di immigrazione come di un fatto significativo e complesso allo stesso tempo. In questi anni infatti la presenza immigrata non solo aumenta di numero ma, come si vedrà meglio dopo, si diversifica in quella che è la sua struttura demografica. Per capire l'entità di questo cambiamento basti pensare che in poco più di dieci anni le residenze ascrivibili agli immigrati in Emilia-Romagna sono aumentate di oltre sei volte: nel 1993 erano 43 mila, nel 2005 se ne contavano circa 260 mila. Per la verità questa crescita c'è stata un po' ovunque in Italia ma dalla fine degli anni novanta in Emilia-Romagna è stata più accentuata che altrove (cfr. Grafico 1).

Che l'immigrazione sia un fenomeno con uno spiccato sviluppo demografico è dimostrato dalla sorprendente crescita a cui è sottoposta annualmente la sua popolazione. Tale crescita, che in regione ha superato il 40% annuo, fa della componente straniera



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Grafico 1 – Incidenza della popolazione straniera residente sul totale dei residenti in Italia e in Emilia-Romagna dal 1993 al 2005 (Valori percentuali).



la forza trainante del più generale e per la verità modesto sviluppo demografico verificatosi negli ultimi anni in Emilia-Romagna così come nel resto del paese (cfr. Tab. 1).

Tabella 1 – Popolazione autoctona e straniera residente in Italia e in Emilia-Romagna dal 1993 al 2005 (Valori assoluti e tasso di incremento medio annuale).

	RESIDENTI AUTOCTONI		RESIDENTI STRANIERI		TOTALE RESIDENTI	
	ITALIA	E.R.	ITALIA	E.R.	ITALIA	E.R.
1993	56.387.042	3.877.138	573.258	43.085	56.960.300	3.920.223
1994	56.509.324	3.876.969	629.165	47.379	57.138.489	3.924.348
1995	56.583.109	3.870.207	685.469	52.397	57.268.578	3.922.604
1996	56.595.203	3.866.653	737.793	57.803	57.332.996	3.924.456
1997	56.576.422	3.867.356	884.555	70.568	57.460.977	3.937.924
1998	56.571.676	3.865.837	991.678	81.265	57.563.354	3.947.102
1999	56.496.221	3.866.215	1.116.394	93.555	57.612.615	3.959.770
2000	56.409.342	3.870.978	1.270.553	110.168	57.679.895	3.981.146
2001	56.509.128	3.878.359	1.334.889	130.304	57.844.017	4.008.663
2003	55.771.697	3.866.382	1.549.373	163.838	57.321.070	4.030.220
2004	55.898.086	3.870.082	1.990.159	210.397	57.888.245	4.080.479
2005	56.060.218	3.894.208	2.402.157	257.161	58.462.375	4.151.369
TASSO DI INCREMENTO (%)	- 0,05	0,04	26,59	41,41	0,22	0,49



La provincia che storicamente vanta il maggior numero di immigrati è Bologna ma il peso che essi hanno sull'insieme dei residenti è tuttavia più forte, anche qui da quando il fenomeno ha iniziato a manifestarsi, nelle province di Reggio Emilia e di Modena. Per citare solo il dato più recente, gli immigrati iscritti nelle anagrafi comunali di ciascuna delle due province nel 2005 erano circa l'8%: due punti percentuali in più dalla media regionale che allora era del 6,2% (cfr. Tab. 2). Dal punto di vista della crescita, cioè del numero di persone che ogni anno si è aggiunto a quello già presente, la provincia che si distingue in modo particolare invece è Piacenza. Qui l'incremento ha superato addirittura il 70% annuo. Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna e Ferrara sono cresciute più o meno del 40% all'anno mentre Bologna e Rimini di circa il 30%. Forlì-Cesena è la provincia che nel periodo in esame ha registrato la crescita più contenuta, solo del 25% annuo (cfr. Tab. 1a in appendice).

Pur con i limiti segnalati poc'anzi, e senza contare gli stranieri irregolari o i clandestini, i dati proposti mostrano con chiarezza quanto l'immigrazione oggi sia un fatto di assoluto rilievo, in Emilia-Romagna come nelle altre regioni più sviluppate. È possibile che nel futuro aumenti ancora, da un lato per la pressione demografica nei paesi in via di sviluppo, dall'altro per il trascina-

Tabella 2 – Incidenza della popolazione straniera residente sul totale dei residenti nelle province dell'Emilia-Romagna dal 1993 al 2005 (Valori percentuali).

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	RER
1993	0,7	1,1	1,5	1,4	1,2	0,6	1,0	1,5	-	1,1
1994	0,9	1,4	1,7	1,6	1,3	0,5	1,1	1,6	-	1,2
1995	1,0	1,5	1,8	1,7	1,5	0,5	1,2	0,7	1,4	1,3
1996	1,2	1,7	2,0	1,9	1,6	0,5	1,3	0,8	1,5	1,5
1997	1,5	2,1	2,4	2,3	2,0	0,6	1,5	1,0	1,7	1,8
1998	1,7	2,4	2,8	2,6	2,3	0,7	1,6	1,2	2,0	2,1
1999	2,0	2,7	3,3	3,0	2,7	0,8	1,8	1,4	2,2	2,4
2000	2,5	3,1	3,7	3,4	3,1	1,0	2,1	1,8	2,6	2,8
2001	3,1	3,7	4,3	4,0	3,5	1,2	2,6	2,2	3,0	3,3
2003	4,1	4,2	5,1	5,1	4,2	1,8	3,4	3,3	3,6	4,1
2004	5,7	5,4	6,4	6,4	5,1	2,4	4,4	4,4	4,6	5,2
2005	6,8	6,7	7,8	7,6	5,9	3,2	5,5	5,4	5,4	6,2



mento del calo demografico degli scorsi decenni e per la disaffezione dei giovani autoctoni di queste regioni verso alcuni tipi di lavori manuali. Sono state fatte diverse previsioni sull'andamento demografico dei prossimi anni ma gli scenari più realistici concordano tutti su un punto: salvo ipotesi di una sostanziale contrazione economica, gli immigrati e i loro discendenti nei prossimi 25 anni dovrebbero raggiungere una quota media nella popolazione attorno al 25%. Tale quota, nettamente più consistente nelle classi di età giovanili, significherebbe un milione di immigrati su quattro milioni di abitanti⁶.

Ma quanti sono oggi gli stranieri residenti in Emilia-Romagna e come si sono insediati sul territorio? Com'è composta la popolazione immigrata riguardo al genere, l'età e la cittadinanza? Cosa fanno e come vivono in Emilia-Romagna? Cioè, qual è il loro inserimento nel mercato del lavoro, nel campo dell'istruzione o il loro approccio ai servizi? Sono domande a cui si darà una risposta nelle prossime pagine.

2.1. Gli stranieri residenti nel 2005: principali caratteristiche per sesso, età e cittadinanza

Poco meno di un quarto dei quasi 260 mila stranieri residenti in Emilia-Romagna nel 2005 è concentrato nella sola provincia di Bologna. Reggio Emilia e Modena, oltre ad accoglierne una *tranche* consistente (rispettivamente il 14,8% e il 19,4%), sono anche le due province con il tasso d'immigrazione regolare più alto della regione (rispettivamente del 7,8% e del 7,6%). Seppur di poco vanno oltre la media anche le province di Parma e di Piacenza mentre Ferrara si direbbe la meno interessata dai flussi migratori (cfr. Tab. 3).

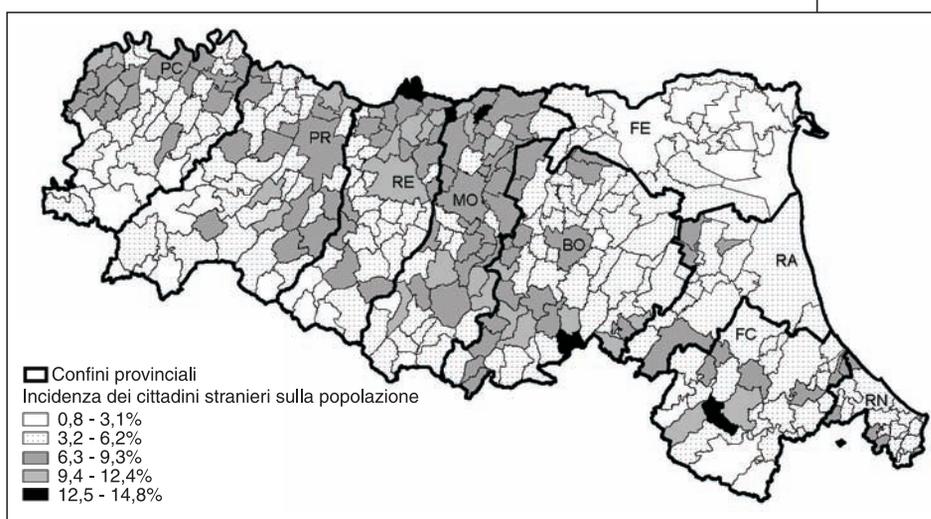
I comuni di provincia registrano il maggior numero di presenze straniere ma è nei capoluoghi che il loro peso raggiunge i valori più elevati. Fra i capoluoghi si distinguono in modo particolare Reggio Emilia, Modena, Piacenza e Parma (cfr. Tab. 2a in appendice). Nelle province di Reggio Emilia e di Modena, come si è detto, ci sono anche molti altri comuni che hanno una forte componente immigrata e addirittura solo pochi di essi hanno un tasso d'immigrazione sotto il livello medio regionale. Altri comuni in cui gli stranieri incidono in modo abbastanza forte si trovano nella zona di confine con la Lombardia nella provincia di Piacenza, nell'Appennino bolognese e forlivese e soprattutto nei comuni attraversati da importanti vie di comunicazione (cfr. Fig. 1).



Tabella 3 – Popolazione straniera residente in Emilia-Romagna nel 2005. Analisi per provincia e per tipo di comune (Valori assoluti e percentuali).

	DISTRIBUZIONE		INCIDENZA SULLA POP. RESIDENTE
	N	%	%
PROVINCIA:			
Piacenza	18.736	7,3	6,8
Parma	27.724	10,8	6,7
Reggio Emilia	38.075	14,8	7,8
Modena	49.921	19,4	7,6
Bologna	55.824	21,7	5,9
Ferrara	11.294	4,4	3,2
Ravenna	20.141	7,8	5,5
Forlì-Cesena	20.067	7,8	5,4
Rimini	15.451	6,0	5,4
TIPO DI COMUNE:			
Non capoluoghi	152.294	59,2	5,8
Capoluoghi	104.939	40,8	7,0
EMILIA-ROMAGNA	257.233	100,0	6,2

Figura 1 – Incidenza della popolazione straniera residente nei comuni dell'Emilia-Romagna nel 2005 (Valori percentuali).





È abbastanza noto che i primi immigrati arrivati nel nostro paese, come del resto in tutti gli altri collocati al centro di dinamiche migratorie, erano quasi esclusivamente maschi e adulti. Oggi le donne rappresentano quasi la metà degli immigrati in regione e il peso complessivo che esse hanno sulla popolazione residente è pari al 6% (cfr. Tab. 4). Naturalmente ci sono ancora alcuni sistemi migratori con una marcata presenza maschile (è il caso per esempio della comunità senegalese) ma non c'è dubbio che le immigrate oggi sono molto di più di un tempo o addirittura di soli pochi anni fa. Tante di queste donne si trovano in Italia per ricongiungimento familiare, molte altre perché attratte dalla forte domanda di lavoro che c'è in Italia e che è rivolta prevalentemente alla cura degli anziani e della famiglia, di meno, ma in continua crescita, sono invece le nascite. Lo sviluppo della componente femminile nella popolazione immigrata è uno dei passaggi obbligati di ogni fenomeno migratorio e ne ha sempre testimoniato la sua maturità. L'Italia questo passaggio lo sta sperimentando ora e può dirsi ormai lontana da quando ospitava pochi maschi in cerca di un lavoro.

La distribuzione per età della popolazione straniera che vive in Emilia-Romagna è molto simile fra i sessi ed è scarsamente differenziata sul territorio (cfr. Tab. 3a e 3ab in appendice). Più della metà sono giovani con un'età compresa fra 18 e 39 anni. Molti, e soprattutto con un certo peso sulla popolazione residente, sono i bambini in età prescolare. Poche, invece, sono le persone con più di cinquant'anni (cfr. Tab. 4).

Si può senz'altro dire che gli immigrati sono giovani. E se si osserva la piramide dell'età riportata nella Figura 2 è facile accorgersi di quanto lo siano molto più degli italiani. La base della piramide, costituita da bambini e da ragazzi, per gli stranieri è molto allargata, la parte centrale, che identifica gli individui con un'età compresa fra 25 e 45 anni, è assai numerosa mentre la fascia estrema, dove si collocano gli anziani, è molto ridotta, quasi inesistente. Al contrario fra gli autoctoni si registrano valori molto bassi fra i giovani, contenuti fra le persone in età lavorativa e assai elevati fra gli anziani (cfr. Fig. 2).

Le cittadinanze presenti tra i 260 mila stranieri sono centosessantatré. Trentotto di esse contano più di 1.000 persone e mettono insieme il 93,1% dei residenti. Le comunità più numerose sono le stesse che in regione, e più in generale in Italia, sono presenti da più lungo tempo. Si pensi che da sole contano circa un



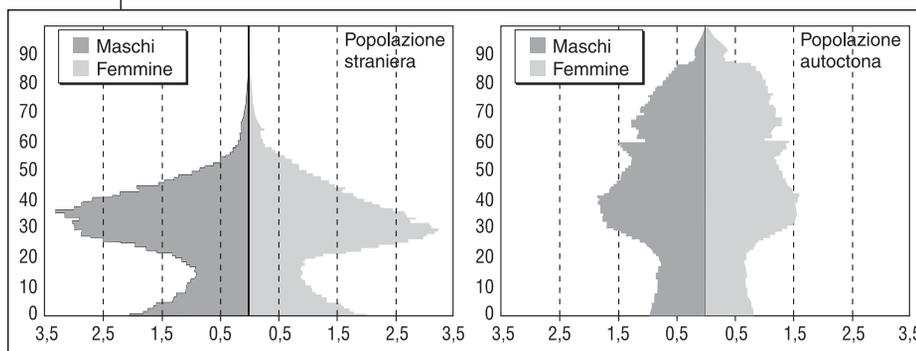
**Tabella 4 – Popolazione straniera residente in Emilia-Romagna nel 2005.
Analisi per sesso, età e cittadinanza (Valori assoluti e percentuali).**

	DISTRIBUZIONE		INCIDENZA SULLA POP. RESIDENTE
	N	%	%
SESSO:			
Femmine	122.510	47,6	5,7
Maschi	134.723	52,4	6,7
ETÀ:			
0-5	26.377	10,3	12,2
6-14	24.822	9,6	8,5
15-17	7.188	2,8	7,7
18-29	61.359	23,9	12,0
30-39	74.179	28,8	10,7
40-49	42.361	16,5	6,8
50-59	14.332	5,6	2,7
60 e oltre	6.615	2,6	0,6
CITTADINANZA:			
Marocco	46.408	18,0	1,1
Albania	35.116	13,7	0,8
Tunisia	16.438	6,4	0,4
Romania	15.394	6,0	0,4
Cinese, Rep. Popolare	13.148	5,1	0,3
Ucraina	10.337	4,0	0,2
Pakistan	8.101	3,1	0,2
Filippine	7.571	2,9	0,2
India	7.532	2,9	0,2
Ghana	6.824	2,7	0,2
Moldova	6.618	2,6	0,2
Senegal	6.491	2,5	0,2
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	5.358	2,1	0,1
Nigeria	4.830	1,9	0,1
Polonia	4.643	1,8	0,1
Serbia e Montenegro	3.775	1,5	0,1
Sri Lanka (ex Ceylon)	3.025	1,2	0,1
Bangladesh	2.928	1,1	0,1
Turchia	2.726	1,1	0,1
Egitto	2.431	1,0	0,1
Altri paesi	47.539	18,5	1,1
EMILIA-ROMAGNA	257.233	100,0	6,2



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Figura 2 – Piramide delle età per i cittadini stranieri residenti e per l'intera popolazione residente in Emilia-Romagna nel 2005 (Valori percentuali).



terzo degli immigrati. Le comunità in questione sono la marocchina e l'albanese (cfr. Tab. 4). Esse sono presenti ai primi posti in tutte le province ma, al di là di questo elemento comune, ciascuna provincia ha una sua specificità, dovuta alle caratteristiche strutturali di ognuna di essa. A Piacenza per esempio c'è una forte concentrazione di cittadini macedoni, a Parma di cittadini moldavi e tunisini, a Reggio Emilia di indiani, cinesi e pakistani, a Modena di ghanesi, a Bologna di filippini, a Ferrara di ucraini, a Ravenna e Rimini di cittadini senegalesi e a Forlì-Cesena di rumeni (cfr. Tab. 4a in appendice).

3. Il lavoro

Nonostante la comparsa negli ultimi anni di rilevanti flussi di rifugiati per cause belliche o politiche, come pure di migranti che si spostano per ragioni di ricongiungimento familiare, la figura centrale dei fenomeni migratori è stata storicamente e ancora rimane quella del lavoratore che attraversa le frontiere per cercare lavoro all'estero. Il lavoro è, in altre parole, l'elemento di traino che sta alla base di tutti i fenomeni migratori.

Per descrivere la presenza straniera nel mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna qui si impiegano due fonti. Per la componente dipendente la fonte è l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) e i dati sono relativi alle posizioni assicurative antinfortunistiche aperte dalle aziende presso questa stessa agenzia. Per il lavoro autonomo invece la fonte è Infocamere e in questo caso i dati si riferiscono alle attività il cui titolare è nato all'estero. Per i motivi esplicitati nella

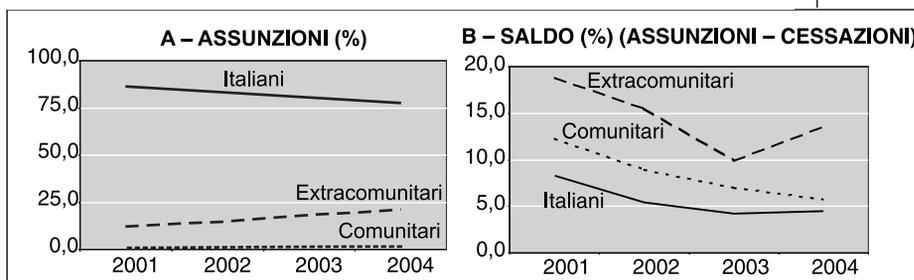


premesse, non è oggetto di interesse di questo capitolo il lavoro irregolare nelle sue diverse forme.

In Emilia-Romagna, ma lo stesso si potrebbe dire di tutte le regioni più sviluppate, la componente immigrata nel mercato del lavoro non solo è diventata numerosa ma sta assumendo sempre più un ruolo centrale. Le posizioni assicurative aperte dalle imprese presso l'Inail⁷ testimoniano che le assunzioni degli immigrati in questi ultimi anni sono state in costante crescita e, in concomitanza, sono diminuite gradatamente più o meno delle stesse proporzioni quelle degli italiani. È come se a ciascun italiano uscito dal mercato del lavoro fosse subentrato un immigrato (cfr. Grafico 3 parte A). Di più. Il saldo occupazionale, positivo in generale ma molto favorevole per gli stranieri, dimostra che gli immigrati, oltre a sostituire la generazione di italiani che sta per abbandonare definitivamente il mondo del lavoro, in questo momento storico soddisfano anche la domanda di forza lavoro che proviene dal mondo delle imprese e che evidentemente gli autoctoni da soli non sono in grado di assolvere (Grafico 3 parte B). Del resto è sempre successo che le economie più sviluppate hanno avuto bisogno di lavoratori per svolgere lavoro dequalificato e che quasi sempre li hanno attratti dai paesi più poveri. Oggi, a causa del calo demografico che c'è stato in questi paesi e per lo scarso interesse degli autoctoni a svolgere determinati lavori, questa richiesta è ancora più forte.

Nel 2004 nelle aziende dell'Emilia-Romagna sono stati assunti 103 mila extracomunitari che corrispondono a più del 20% delle assunzioni complessive avvenute in questo stesso anno. Quasi la metà di queste persone sono state assunte in sole tre province:

Grafico 3 – Assunzioni e saldo sulle assunzioni di lavoratori subordinati in Emilia-Romagna per provenienza. Anni 2001 – 2004 (Valori assoluti e percentuali).





Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Bologna, Modena e Ravenna. Più di otto su dieci hanno avuto un contratto a tempo indeterminato, sei ogni dieci erano maschi e quasi sette su dieci erano giovani con un'età compresa fra 18 e 35 anni (cfr. Tab. 5).

Il settore edile è quello in cui la componente immigrata ha inciso in misura maggiore. Non meno rilevante però è stato il settore dei trasporti, il settore agricolo e più in generale i settori con lavori meno qualificati e perciò non ambiti dagli italiani (cfr. Tab. 6).

Molti immigrati naturalmente oggi sono anche lavoratori autonomi. Le informazioni tratte da Infocamere rivelano che le imprese individuali con a capo un cittadino straniero sono in costante aumento e che in soli cinque anni sono addirittura più

Tabella 5 – Assunzioni di lavoratori extracomunitari in Emilia-Romagna nel 2004. Analisi per provincia, durata del contratto, sesso e età dei lavoratori (Valori assoluti e percentuali).

	N	%
PROVINCIA:		
Piacenza	5.922	5,8
Parma	9.003	8,7
Reggio Emilia	10.647	10,3
Modena	15.414	15,0
Bologna	18.602	18,1
Ferrara	5.394	5,2
Ravenna	14.458	14,0
Forli-Cesena	13.094	12,7
Rimini	10.395	10,1
DURATA DEL CONTRATTO:		
A tempo indeterminato	85.228	82,8
A tempo determinato	17.701	17,2
SESSO:		
Maschi	61.111	59,4
Femmine	41.818	40,6
ETÀ:		
Età < 18	9.150	8,9
Età 18-35	69.788	67,8
Età 36-50	22.436	21,8
Età oltre 50	1.551	1,5
Classe non determinata	4	
TOTALE	102.929	100,0

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Tabella 6 – Assunzioni totali e di lavoratori extracomunitari in Emilia-Romagna nel 2004 per settori di impiego (Valori assoluti e percentuali).

	TOTALE ASSUNZIONI (A)		ASSUNZIONI EXTRACOMUNITARI (B)		INDICENZA (B SU A)
	N	%	N	%	%
Costruzioni	28.324	5,9	9.393	9,1	33,2
Trasporti	16.715	3,5	4.756	4,6	28,5
Attività non determinate	77.215	16,0	21.001	20,4	27,2
Agricoltura	61.140	12,7	16.216	15,8	26,5
Alberghi e ristorazione	60.850	12,6	14.216	13,8	23,4
Industria	86.540	17,9	18.596	18,1	21,5
Attività immobiliari	35.541	7,4	6.338	6,2	17,8
Sanità	11.042	2,3	1.798	1,7	16,3
Estrazione minerali	540	0,1	83	0,1	15,4
Pesca	108	0,0	16	0,0	14,8
Commercio	51.193	10,6	6.797	6,6	13,3
Servizi pubblici	18.844	3,9	2.453	2,4	13,0
Istruzione	2.749	0,6	176	0,2	6,4
Intrmediazione finanziaria	4.851	1,0	247	0,2	5,1
Pubblica amministrazione	26.288	5,4	821	0,8	3,1
Elettricità, gas e acqua	1.075	0,2	22	0,0	2,0
TOTALE	483.015	100,0	102.929	100,0	21,3

che raddoppiate. Di imprese di questo tipo nel 2004 se ne contavano quasi diciassette in tutta la regione, benché oltre la metà fosse presente nelle sole province di Reggio Emilia, di Modena e di Bologna (cfr. Tab. 7). Il più delle volte a capo di queste imprese c'era un maschio e spesso era di provenienza marocchina, tunisina e albanese. Queste imprese operavano in diversi settori economici ma almeno otto su dieci si occupavano di edilizia, di commercio e di manifattura (cfr. Tab. 8).



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 7 – Titolari extracomunitari di imprese individuali attive nelle province dell'Emilia-Romagna negli anni 2000, 2002 e 2004 (Valori assoluti, percentuali e incidenza sul totale delle imprese attive).

	2000			2002			2004		
	N	%	% su impr. attive	N	%	% su impr. attive	N	%	% su impr. attive
Piacenza	416	5,5	1,5	676	5,9	2,5	1.067	6,3	3,8
Parma	1.073	14,1	2,7	1.483	13,1	3,7	2.086	12,3	5,0
Reggio Emilia	1.346	17,7	2,8	2.116	18,6	4,3	3.314	19,6	6,4
Modena	1.111	14,6	1,8	1.664	14,6	2,6	2.494	14,7	3,8
Bologna	1.627	21,4	1,9	2.269	20,0	2,6	3.110	18,4	3,6
Ferrara	276	3,6	0,8	416	3,7	1,2	725	4,3	2,1
Ravenna	708	9,3	1,9	1.068	9,4	2,8	1.604	9,5	4,2
Forlì-Cesena	482	6,3	1,2	815	7,2	2,0	1.234	7,3	3,0
Rimini	576	7,6	1,9	855	7,5	2,7	1.293	7,6	4,0
RER	7.615	100,0	1,9	11.362	100,0	2,8	16.927	100,0	4,0

Tabella 8 – Titolari extracomunitari di imprese individuali attive in Emilia-Romagna nel 2004. Analisi per sesso, paese di provenienza e settore economico (Valori assoluti e percentuali).

	N	%
SESSO:		
Maschi	14.506	85,7
Femmine	2.421	14,3
PAESE DI PROVENIENZA:		
Marocco	2.464	14,6
Tunisia	2.229	13,2
Albania	2.087	12,3
Altre nazione	10.147	59,9
SETTORE ECONOMICO:		
Costruzioni	7.449	44,0
Commercio ingrosso e dettaglio	4.283	25,3
Attività manifatturiere	2.662	15,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	1.077	6,4
Altro	1.456	8,6
TOTALE	16.927	100,0



4. La scuola

Formazione di nuovi nuclei familiari con almeno un partner straniero e ricongiungimenti familiari sono alla base della crescita della componente straniera tra gli studenti nelle scuole italiane. L'Emilia-Romagna è la regione che vanta l'incidenza più elevata di bambini e di ragazzi stranieri iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado. Si pensi che dall'anno scolastico 1997/1998 all'anno scolastico 2004/2005 sono aumentati in media del 50% all'anno. Una crescita eccezionale se si considera che la popolazione scolastica nel suo insieme è cresciuta di appena il 2% all'anno (cfr. Tab. 9).

Nell'anno scolastico 2004/2005 le iscrizioni degli stranieri nelle scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori della regione sono state più di 43.000, pari al 10% delle iscrizioni totali. Le province più interessate sono state Reggio Emilia, Modena e Bologna. Oltre la metà degli studenti in questo anno erano maschi e la loro provenienza rispecchiava le strategie di insediamento familiare. Il Marocco è stato il primo paese di provenienza di questi studenti (22%), seguito dall'Albania (15,5%), dalla Tunisia (5,7%) e dalla Cina (5,6%). Queste quattro comunità da sole contavano esattamente la metà degli studenti.

Tabella 9 – Alunni con cittadinanza straniera e totale alunni per tipo di scuola, statale e non, in Emilia-Romagna dall'anno scolastico 1997/1998 al 2004/2005 (Valori assoluti, incidenza degli alunni stranieri sul totale degli alunni e tasso di incremento per tipo di scuola).

	TIPO DI SCUOLA											
	Infanzia			Primaria			Secondaria di I grado			Secondaria di II grado		
	Alunni Stranieri (V.a.)	Alunni totali (V.a.)	Incid. Stranieri (%)	Alunni Stranieri (V.a.)	Alunni totali (V.a.)	Incid. Stranieri (%)	Alunni Stranieri (V.a.)	Alunni totali (V.a.)	Incid. Stranieri (%)	Alunni Stranieri (V.a.)	Alunni totali (V.a.)	Incid. Stranieri (%)
1997/1998	1.961	84.078	2,3	3.634	141.647	2,6	1.719	87.653	2,0	1.696	143.533	1,2
1998/1999	2.630	86.232	3,0	4.629	147.880	3,1	2.330	87.149	2,7	1.902	140.424	1,4
1999/2000	2.895	88.104	3,3	6.256	150.882	4,1	3.196	87.843	3,6	2.377	139.161	1,7
2000/2001	3.656	85.343	4,3	7.069	150.876	4,7	4.096	90.304	4,5	2.841	136.060	2,1
2001/2002	4.558	89.008	5,1	9.206	154.043	6,0	4.991	92.365	5,4	4.059	139.475	2,9
2002/2003	6.023	95.470	6,3	11.668	158.890	7,3	6.325	97.663	6,5	5.352	143.594	3,7
2003/2004	6.790	97.188	7,0	14.022	161.277	8,7	7.593	99.604	7,6	6.690	142.925	4,7
2004/2005	8.413	102.382	8,2	17.321	167.327	10,4	9.522	101.572	9,4	8.519	149.919	5,7
INCREM.	41,1	2,7	-	47,1	2,3	-	56,7	2,0	-	50,3	0,6	-



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 10 – Alunni stranieri in Emilia-Romagna nell'anno scolastico 2004/2005. Analisi per provincia, sesso, cittadinanza e grado scolastico (Valori assoluti e percentuali).

	N	%
PROVINCIA:		
Piacenza	3.288	7,5
Parma	4.264	9,7
Reggio Emilia	6.772	15,5
Modena	8.853	20,2
Bologna	9.140	20,9
Ferrara	1.888	4,3
Ravenna	2.878	6,6
Forlì-Cesena	3.480	7,9
Rimini	3.212	7,3
SESSO:		
Maschi	23.493	53,7
Femmine	20.282	46,3
CITTADINANZA:		
Marocco	9.509	21,7
Albania	6.768	15,5
Tunisia	2.482	5,7
Cina	2.450	5,6
Altre cittadinanze	22.566	51,5
GRADO SCOLASTICO		
Infanzia	8.413	19,2
Primaria	17.321	39,6
Secondaria 1° grado	9.522	21,8
Secondaria 2° grado	8.519	19,5
TOTALE	43.775	100,0

A causa di un modello migratorio composto in prevalenza da maschi e dunque caratterizzato da pochi nuclei familiari, gli studenti senegalesi sono ancora pochi. Il numero degli alunni provenienti dalla Romania, dall'India o dal Pakistan è ancora contenuto ma negli ultimi anni è in crescita a causa dello straordinario sviluppo che stanno avendo questi nuovi modelli migratori. Nelle scuole dell'infanzia le iscrizioni sono state 8.413 (pari all'8,2 % del totale delle iscrizioni). A differenza degli italiani, evidentemente per motivi di costo molte famiglie straniere hanno optato per le scuole pubbliche. La scuola primaria attualmente rappresenta il livello scolastico più numeroso. In questo tipo di scuola



nel 2004/2005 si sono iscritti 17.321 stranieri, pari al 10% del totale delle iscrizioni. Nelle scuole secondarie la presenza immigrata è invece più modesta ma sarà significativa nei prossimi anni. Già nell'ultimo anno scolastico era del 9% nelle scuole di primo grado e quasi del 6% nelle scuole secondarie di secondo grado.

I numeri appena citati naturalmente sono destinati a crescere. Se si tiene conto che solo nel 2004 i nati in regione da madre straniera sono stati quasi il 20% del totale delle nascite è facile prevedere che, a meno che non si verifichi uno spostamento massiccio di queste famiglie in altri stati o in altre regioni, fra pochi anni la stessa percentuale di bambini sarà presente in prima elementare e via via nelle scuole successive.

5. La sanità

Un fenomeno così importante ha chiaramente ripercussioni anche sul sistema sanitario della comunità ospitante. I ricoveri degli ultimi anni dimostrano che gli stranieri che si sono rivolti ai servizi ospedalieri della regione, sia in regime ordinario che in day hospital, sono aumentati in modo straordinario. Ogni cento ricoveri avvenuti nel 2004 cinque hanno interessato un immigrato, mentre soli pochi anni prima erano tre ogni cento. Allo stesso tempo c'è stata una riduzione dei ricoveri di cittadini italiani (cfr. Tab. 11).

Il ricorso ai servizi sanitari naturalmente riflette quella che è la composizione demografica e i relativi stili di vita di questa popolazione. Si rivolgono più spesso agli ospedali infatti i cittadini delle comunità più numerose presenti in regione e che come si è detto attualmente sono la marocchina e l'albanese.

Tabella 11 – Ricoveri ospedalieri in Emilia-Romagna per cittadinanza del paziente. Anni 2001- 2004.

	2001		2002		2003		2004	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Italiana	958.027	96,4	903.149	96,3	880.718	95,8	827.540	95,2
Straniera	30.117	3,0	34.658	3,7	38.596	4,2	42.158	4,8
Non identificati	5.667	0,6	258	0,0	304	0,0	0	0,0
TOTALE RICOVERI	993.811	100,0	938.065	100,0	919.618	100,0	869.698	100,0



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Molti dei ricoveri avvenuti nel 2004 hanno interessato le donne, con punte del 90% nella comunità ucraina o polacca a causa della forte presenza femminile che le caratterizza. Molto spesso, infine, hanno riguardato persone giovani con età compresa fra 15 e 44 anni, ovvero, quella parte della popolazione immigrata più numerosa e, vista la giovane età e lo stile di vita che la caratterizza, quella più esposta a determinate patologie (cfr. Tab. 12).

Dall'analisi delle diagnosi emergono due motivazioni importanti

Tabella 12 – Ricoveri ospedalieri dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna nel 2004 per cittadinanza del paziente. Analisi secondo il sesso e l'età (valori assoluti e percentuali).

	MASCHI E FEMMINE		di cui F.	ETÀ								
	V.a.	%		%	0	1-4	5-14	15-44	45-64	65-74	75-84	
Marocco	6.782	16,1	59,5	6,2	7,0	5,3	71,2	8,2	1,7	0,3	0,1	100,0
Albania	4.856	11,5	60,2	4,6	6,2	6,8	65,0	12,0	4,6	0,8	0,1	100,0
Romania	3.450	8,2	73,9	4,7	2,1	3,3	79,4	9,2	0,8	0,6	0,0	100,0
Tunisia	2.360	5,6	53,5	6,8	7,0	4,7	75,3	5,4	0,6	0,0	0,0	100,0
Cina	1.802	4,3	74,9	8,1	4,8	3,2	77,6	4,4	1,5	0,2	0,2	100,0
Nigeria	1.486	3,5	80,3	6,3	6,1	2,9	82,5	1,7	0,5	0,1	-	100,0
Ucraina	1.483	3,5	89,0	0,8	0,5	2,0	68,7	27,0	0,8	0,2	-	100,0
Moldavia	1.380	3,3	85,1	2,0	0,9	2,8	81,9	12,2	0,3	-	-	100,0
Ghana	1.084	2,6	60,6	3,8	8,9	5,1	76,3	5,6	0,3	-	-	100,0
Pakistan	1.044	2,5	46,6	8,1	9,5	6,2	65,0	10,6	0,5	-	-	100,0
India	942	2,2	61,6	6,5	6,2	7,9	69,1	8,7	1,6	-	0,1	100,0
Polonia	905	2,1	84,8	2,0	1,0	1,7	70,5	23,2	0,9	0,4	0,3	100,0
Serbia-Montenegro	840	2,0	66,9	8,0	6,7	7,6	59,2	13,9	2,7	1,9	-	100,0
San Marino	823	2,0	43,5	3,5	5,2	4,4	29,0	25,0	15,4	13,2	4,1	100,0
Senegal	758	1,8	34,6	4,0	4,1	1,6	78,8	11,2	0,3	0,1	-	100,0
Filippine	702	1,7	75,9	6,7	4,1	4,8	68,7	14,1	1,3	0,3	-	100,0
Macedonia	594	1,4	58,1	5,2	5,1	6,6	73,6	8,4	1,0	0,2	-	100,0
Bangladesh	556	1,3	57,9	4,9	4,9	4,7	70,6	11,0	2,4	1,2	0,4	100,0
Brasile	541	1,3	69,9	-	1,3	3,1	84,7	10,7	-	0,2	-	100,0
Altri Paesi	9.770	23,2	67,6	3,8	3,7	4,7	67,6	12,7	3,8	2,7	0,9	100,0
TOTALE RICOVERI	42.158	100,0	65,6	4,9	4,9	4,7	70,6	11,0	2,4	1,2	0,3	100,0



Tabella 13 – Ricoveri ospedalieri dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna nel 2004 per aggregati clinici di diagnosi (valori assoluti e percentuali).

AGGREGATI CLINICI DI DIAGNOSI	V.a.	%
Aborto con dilataz. e raschiam. mediante aspiraz. o isterotom.	5.253	12,5
Parto vaginale senza complicanze	4.785	11,4
Taglio cesareo senza complicanze	1.681	4,0
Intervento utero/annessi, no neoplasie senza complicanze	784	1,9
Altre diagnosi preparto con complicazioni mediche	680	1,6
Minaccia d'aborto	538	1,3
Disturbi mestruali e altri disturbi dell'apparato riproduttivo femminile	478	1,1
Chemioterapia non assoc. a diagn. second. di leucemia acuta	472	1,1
Esofag., gastroen, miscel. malattie app. diger., età < 18	455	1,1
Esofag., gastroen, miscel. malattie app. diger., età >17 senza complicanze	455	1,1
Altre tipologie	26.577	63,0
TOTALE RICOVERI	42.158	100,0

che giustificano il ricorso agli ospedali degli immigrati: il parto e l'interruzione volontaria di gravidanza. Queste due causali da sole spiegano un terzo dei ricoveri avvenuti nel 2004 (cfr. Tab. 13). È sorprendente se si pensa che meno del 10% delle italiane sono andate in ospedale per questi motivi ma non stupisce affatto se si tiene conto del fatto che la popolazione immigrata attualmente ha un tasso di fecondità molto più elevato di quella italiana.

6. I centri di accoglienza abitativa

La situazione abitativa costituisce un importante terreno su cui si giocano le dinamiche di integrazione degli immigrati perché, come è ovvio, l'accesso alla casa è un indicatore rilevante del grado di accoglienza da parte della società ospitante. Nel rispondere alla domanda abitativa degli immigrati un ruolo di grande rilievo in questi anni è stato svolto dalle istituzioni locali con la



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

predisposizione di servizi di prima e di seconda accoglienza. I centri di accoglienza abitativa sono strutture a carattere residenziale offerte agli immigrati per il tempo necessario a raggiungere l'autonomia personale o familiare. I centri, previsti dalla normativa nazionale, sono gestiti sia da enti pubblici che dal terzo settore e provvedono, dietro un contributo degli utenti, alle esigenze abitative ed alimentari degli immigrati. Inoltre, quando è possibile, offrono loro anche assistenza socio-sanitaria o occasioni di apprendimento della lingua, di formazione professionale o di scambi culturali con la popolazione autoctona.

Nel 2003 in regione si contavano più di duecento presidi, due terzi dei quali erano concentrati nella sola provincia di Bologna, per un totale di quasi 3.400 posti letto anch'essi concentrati per il 60% nella medesima provincia (cfr. Tab. 14). Le tipologie abitative di questi centri sono di vario tipo e spesso in questi luoghi ci lavorano anche cittadini stranieri. Negli ultimi anni si sta registrando un lieve calo del numero dei presidi, dovuto probabilmente all'esigenza di molti immigrati di soluzioni abitative più stabili o più consone al loro progetto migratorio.

Negli oltre duecento presidi attivi nel 2003 hanno vissuto più di 2.600 immigrati per un totale di 193 nuclei familiari. Tre quarti degli utenti erano maschi, maggiorenni e provenivano soprattutto dal Marocco, dal Senegal e dalla Serbia (cfr. Tab. 15 e 16).

Tabella 14 – Centri di accoglienza abitativa per immigrati in Emilia-Romagna. Anni 2000 - 2003 (valori assoluti).

	2000		2001		2002		2003	
	Presidi	Posti	Presidi	Posti	Presidi	Posti	Presidi	Posti
Piacenza	2	48	2	48	2	48	2	48
Parma	19	279	13	124	12	120	12	120
Reggio Emilia	11	128	9	133	8	106	7	119
Modena	44	506	40	513	33	477	26	395
Bologna	112	1.842	122	1.938	135	2.006	140	2.015
Ferrara	2	55	1	30	4	232	2	55
Ravenna	18	416	17	411	16	404	12	360
Forlì-Cesena	6	87	6	77	6	80	6	77
Rimini	6	156	6	155	6	155	6	155
EMILIA-ROMAGNA	220	3.517	216	3.429	222	3.628	213	3.344



Tabella 15 – Utenti dei centri di accoglienza in Emilia-Romagna nel 2003.
Analisi per sesso e età (valori assoluti e percentuali).

	TOTALE		di cui femmine		di cui minori		NUCLEI FAMILIARI	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Piacenza	48	1,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Parma	131	5,0	14	0,5	12	0,5	7	3,6
Reggio Emilia	90	3,4	20	0,8	36	1,4	10	5,2
Modena	222	8,4	61	2,3	56	2,1	15	7,8
Bologna	1.512	57,4	537	20,4	468	17,8	149	77,2
Ferrara	37	1,4	8	0,3	4	0,2	2	1,0
Ravenna	362	13,7	33	1,3	28	1,1	8	4,1
Forlì-Cesena	74	2,8	13	0,5	12	0,5	2	1,0
Rimini	157	6,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
EMILIA- ROMAGNA	2.633	100,0	686	26,1	616	23,4	193	100,0

Tabella 16 – Utenti dei centri di accoglienza in Emilia-Romagna nel 2003
secondo il paese di provenienza. (valori assoluti e percentuali).

	Utenti	%
Marocco	792	30,1
Senegal	576	21,9
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	399	15,2
Tunisia	192	7,3
Albania	79	3,0
Bosnia-Erzegovina	72	2,7
Pakistan	73	2,8
Altri paesi	450	17,1
TOTALE	2.633	100,0

7. Il carcere

Molti pensano oggi, in Italia, che l'aumento della criminalità sia un fenomeno recente e che tale aumento vada ricondotto all'afflusso crescente di immigrati. L'Italia in effetti ha registrato un aumento della criminalità, ma tale aumento, come dimostrano molte ricerche, risale a un'epoca precedente all'inizio delle migrazioni di massa nel nostro paese⁸. Non c'è dubbio però che il numero degli stranieri in carcere, al pari degli altri ambiti descritti sinora, negli ultimi anni è cresciuto in modo straordi-



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

nario. Si pensi che dal 1998 al 2004 la crescita è stata di circa il 9% all'anno in Emilia-Romagna e del 7% nel resto del paese. E in effetti è insolita se si pensa che gli italiani nelle carceri sono aumentati solo dell'1 e dello 0,35% (cfr. Tab. 17).

Va detto però che la gran parte di questi detenuti sono autori soprattutto di certi tipi di reati, in particolare contro il patrimonio o che riguardano gli stupefacenti, che la loro provenienza interessa solo alcune nazionalità e che la crescita della criminalità immigrata non è avvenuta ovunque ma solo in determinate aree del paese. Ad ogni modo, va da sé che dati di questo tipo creano un certo allarme sociale e se non sono inseriti all'interno di una cornice più ampia rischiano di alimentare un sentimento di pregiudizio nei confronti dello straniero che ovviamente non giova a nessuno. A maggior ragione oggi che l'immigrazione non è più un fenomeno marginale ma, come si è detto, una componente strutturale della società italiana con cui è necessario confrontarsi senza avere preconcetti. Per spiegare la criminalità degli immigrati è importante, dunque, che i dati in questione vadano accompagnati da ulteriori informazioni. La prima e la più ovvia è che un fenomeno complesso e con un così forte movimento di popolazione come lo è l'immigrazione non è composto solo da persone inclini a vivere nel rispetto delle regole ma naturalmente è fatto anche da un certo numero di individui portati ad infrangerle. Detto ciò, non meno importante è la condizione di precarietà in cui si trovano alcuni immigrati soprattutto quando arri-

Tabella 17 – Detenuti adulti italiani e stranieri presenti al 31 dicembre negli istituti di prevenzione e di pena in Italia e in Emilia-Romagna dal 1998 al 2004 (valori assoluti e tasso di incremento medio annuale).

	DETENUTI ITALIANI		DETENUTI STRANIERI		TOTALE DETENUTI	
	ITALIA	E.R.	ITALIA	E.R.	ITALIA	E.R.
1998	37.325	1.907	11.848	1.021	49.173	2.928
1999	38.820	2.070	14.050	1.123	52.870	3.193
2000	38.457	1.961	15.582	1.372	54.039	3.333
2001	39.240	1.863	16.511	1.446	55.751	3.309
2002	38.882	1.971	16.788	1.552	55.670	3.523
2003	37.230	1.857	17.007	1.591	54.237	3.448
2004	38.249	2.050	17.819	1.655	56.068	3.705
TASSO DI INCREMENTO (%)	0,35	1,07	7,20	8,87	2,00	3,79



vano in Italia e che, come è comprensibile, li rende vulnerabili e, dunque, più esposti a determinate situazioni di illegalità. Va ricordato inoltre la giovane età degli immigrati e per molti di essi l'assenza di vincoli familiari dovuti dalla distanza che li separa dalla famiglia d'origine. Come è dimostrato dalle ricerche, l'essere giovani così come la mancanza del controllo della famiglia sono condizioni importanti che esercitano una certa influenza sull'inclinazione di una persona a commettere reato. Senza contare, infine, che per evidenti difficoltà economiche gli immigrati sono molte volte assistiti da difensori d'ufficio e che, a differenza degli italiani, per mancanza di un domicilio certificato che consente loro di usufruire degli arresti domiciliari o di misure alternative alla detenzione spesso rimangono in carcere anche per reati meno gravi.

I detenuti stranieri adulti presenti nei tredici istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna alla fine di dicembre del 2004 erano 1.655 su 3.705, un numero pari al 44,7% della popolazione carceraria. Nella casa circondariale di Parma addirittura erano più di due terzi e in quella di Modena e di Bologna superavano la metà (cfr. Tab. 18).

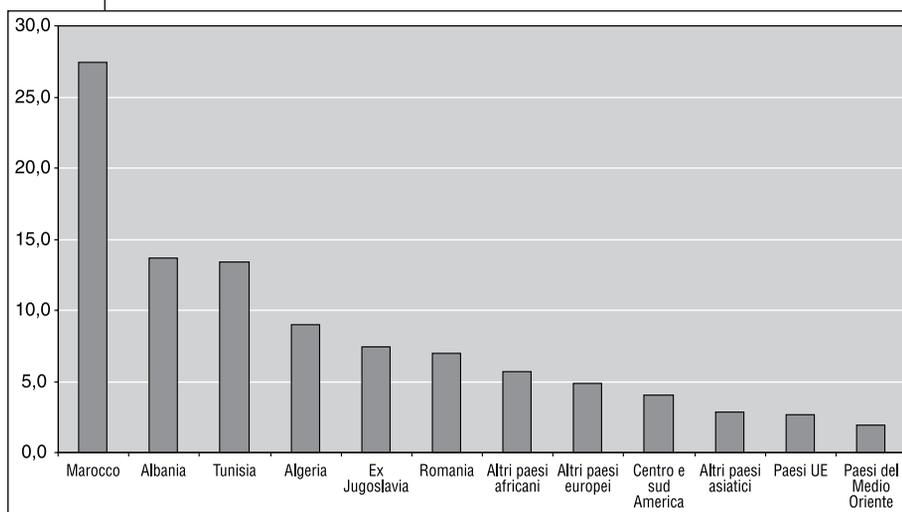
Tabella 18 – Detenuti adulti italiani e stranieri presenti al 31 dicembre del 2004 negli istituti di prevenzione e di pena in Emilia-Romagna (valori assoluti e tasso di incremento medio annuale).

TIPOLOGIA E SEDE ISTITUTO	DETENUTI			STRANIERI		
	TOTALE	di cui stranieri	% stranieri sul totale	% di donne	% i tossici	% di lavoranti
C.C. Piacenza	321	129	40,2	4,7	9,3	22,5
C.C. Parma	290	185	63,8	0,0	30,8	22,2
C.R. Parma	359	86	24,0	0,0	0,0	48,8
C.C. Reggio Emilia	266	119	44,7	9,2	5,0	12,6
O.P.G. Reggio Emilia	203	34	16,7	0,0	26,5	44,1
C.C. Modena	394	221	56,1	6,8	0,5	25,3
C.L. Modena Saliceta San Giuliano	51	4	7,8	0,0	0,0	25,0
C.L. Castelfranco E.	49	6	12,2	0,0	50,0	0,0
C.C. Bologna	961	539	56,1	7,8	22,3	10,2
C.C. Ferrara	366	138	37,7	0,0	5,1	23,2
C.C. Ravenna	102	40	39,2	0,0	27,5	20,0
C.C. Forlì	156	65	41,7	6,2	9,2	13,8
C.C. Rimini	187	89	47,6	0,0	1,1	20,2
EMILIA-ROMAGNA	3.705	1.655	44,7	4,7	14,1	19,4



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Grafico 4 – Detenuti stranieri presenti al 31 dicembre del 2004 negli istituti di prevenzione e di pena in Emilia-Romagna per paese di provenienza (valori percentuali).



I principali paesi di provenienza erano il Marocco, l'Albania e la Tunisia. Era originaria di queste tre nazioni, le più numerose in termini di residenze, più della metà dei detenuti (cfr. Grafico 4). Il numero delle donne presenti in carcere, così come avveniva e avviene fra gli italiani, era molto inferiore ai quelli dei maschi. In media in questo anno era del 5% ma a Reggio Emilia e a Bologna raggiungeva rispettivamente il 10 e l'8%. Una parte di questi detenuti era tossicodipendente. I detenuti con problemi di questo tipo erano il 15% e a Parma addirittura erano uno ogni tre. Infine, molti di essi lavoravano o partecipavano a corsi di formazione (cfr. Tab. 18).

8. Conclusioni

Le migrazioni sono un fenomeno antico quanto l'umanità. La storia è densa di esempi che testimoniano di individui, di gruppi o addirittura di intere popolazioni che per necessità di sopravvivenza, per imposizione, per desiderio di conquista o semplicemente per curiosità di conoscere altri luoghi si sono trasferiti da un territorio all'altro. Oggi il mondo è una ragnatela di sistemi migratori all'interno della quale sono coinvolti con ruoli diversi e il più delle volte a causa del divario economico che c'è fra le



diverse aree del mondo pressoché tutti gli stati. L'Italia, da tradizionale paese di emigrazione, nell'ultimo decennio è diventata anche un luogo d'immigrazione. Di più. Attualmente è il paese dove il tasso di crescita della popolazione straniera è fra i più alti d'Europa e in cui la componente immigrata è diventata ormai determinante per le sue dinamiche sociali ed economiche. Come si è visto sinora, gli immigrati oggi costituiscono una componente strutturale della società italiana: producono beni e servizi per il funzionamento della società, ne consumano altri, nascono, si sposano, si ammalano, muoiono, frequentano scuole, sono vittime e anche autori di reato. Spesso sono anche protagonisti di conflitti sociali, religiosi, politici oppure partecipano alla riformulazione dei confini di tali conflitti e alla loro soluzione.

L'Emilia-Romagna è terza tra le regioni italiane per numero di immigrati residenti e addirittura prima, con la Lombardia, l'Umbria e il Veneto, per l'incidenza che essi hanno sull'insieme della popolazione (cfr. Tab. 19). Lo sviluppo di questo segmento della popolazione in Emilia-Romagna è stato straordinario negli anni, con punte ancora più eccezionali negli anni immediatamente successivi ai provvedimenti di regolarizzazione.

In concomitanza con la chiusura del rapporto di quest'anno, l'Ufficio di statistica della Regione Emilia-Romagna ha reso disponibili i dati sulla presenza immigrata aggiornati al 1° gennaio 2006. Attualmente gli immigrati residenti in regione sono quasi 290 mila e rappresentano il 7% della popolazione. In un solo anno si sono aggiunte più o meno 30 mila nuove residenze. E tutto questo senza l'effetto imminente di qualche sanatoria. In questo anno la crescita si è registrata un po' ovunque in regione ma in termini relativi è stata molto maggiore in quelle province finora meno interessate dai flussi migratori. Prima fra tutte Ferrara. Fatte salve le differenze territoriali, la componente femminile attualmente continua ad aumentare di più di quella maschile, così come i minori aumentano più dei maggiorenni. Oggi il fenomeno migratorio è dunque lontano dall'essere un fatto che riguarda solo maschi e persone già adulte ma, al contrario, è molto più variegato di un tempo. Dai paesi di provenienza si intuisce che in regione continuano a svilupparsi i modelli migratori più recenti a scapito di quelli più tradizionali. Attualmente la Polonia, il Pakistan, l'India, la Romania o l'Ucraina sono i principali paesi di partenza per molte persone.

L'Emilia-Romagna, dunque, continua ad essere ancora una



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

regione di forte attrazione per molte persone e, a meno che non si verifichi una reale contrazione economica, continuerà ad esserla anche in futuro. Le previsioni demografiche dicono che al termine di questo primo quarto di secolo gli immigrati e i loro discendenti dovrebbero essere il 25% della popolazione emiliana-romagnola. Questa parte di popolazione sarà composta soprattutto da giovani e se le previsioni sono giuste vorrà dire che per quella data circa un milione di persone residenti in Emilia-Romagna avranno vissuto l'esperienza della migrazione.

Tabella 19 – Popolazione straniera residente in Italia nel 2006 (Valori assoluti e percentuali).

REGIONI	STRANIERI RESIDENTI	TOTALE RESIDENTI	% STRANIERI SUI RESIDENTI
Lombardia	665.884	9.475.202	7,0
Emilia-Romagna	288.844	4.187.557	6,9
Umbria	59.278	867.878	6,8
Veneto	320.793	4.738.313	6,8
Marche	91.325	1.528.809	6,0
Toscana	215.490	3.619.872	6,0
Trentino-Alto Adige	55.747	985.128	5,7
Friuli-Venezia Giulia	65.185	1.208.278	5,4
Piemonte	231.611	4.341.733	5,3
Lazio	275.065	5.304.778	5,2
Liguria	74.416	1.610.134	4,6
Valle d'Aosta	4.976	123.978	4,0
Abruzzo	43.849	1.305.307	3,4
Calabria	33.525	2.004.415	1,7
Campania	92.619	5.790.929	1,6
Sicilia	74.595	5.017.212	1,5
Molise	4.250	320.907	1,3
Puglia	48.725	4.071.518	1,2
Sardegna	17.930	1.655.677	1,1
Basilicata	6.407	594.086	1,1
ITALIA	2.670.514	58.751.711	4,5

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Tabella 20 – Popolazione straniera residente in Emilia-Romagna nel 2005 e nel 2006 (Valori assoluti e variazione).

	2005	2006	VARIAZIONE	VARIAZIONE %
PROVINCIA:				
Piacenza	18.736	21.588	2.852	15,2
Parma	27.724	30.798	3.074	11,1
Reggio Emilia	38.075	42.804	4.729	12,4
Modena	49.921	55.088	5.167	10,4
Bologna	55.824	61.581	5.757	10,3
Ferrara	11.294	13.444	2.150	19,0
Ravenna	20.141	23.272	3.131	15,5
Forlì-Cesena	20.067	22.912	2.845	14,2
Rimini	15.451	17.526	2.075	13,4
TIPO DI COMUNE:				
Non capoluoghi	152.294	170.982	18.688	12,3
Capoluoghi	104.939	118.031	13.092	12,5
SESSO:				
Femmine	122.510	138.997	16.487	13,5
Maschi	134.723	150.016	15.293	11,4
ETÀ:				
Minori	58.387	67.407	9.020	15,4
Maggioresi	198.846	221.606	22.760	11,4
ZONA DI PROVENIENZA:				
UE 15	8.642	9.120	478	5,5
Paesi Neocomunitari	6.553	8.028	1.475	22,5
Paesi europei non comunitari	88.757	102.687	13.930	15,7
Africa Settentrionale	67.466	72.954	5.488	8,1
Africa Occidentale	22.009	24.149	2.140	9,7
Africa Orientale	2.814	3.013	199	7,1
Africa Centro-Meridionale	1.496	1.770	274	18,3
America Settentrionale	822	828	6	0,7
America Centrale	3.054	3.347	293	9,6
America Meridionale	9.615	10.817	1.202	12,5
Asia Orientale	21.968	24.482	2.514	11,4
Asia Occidentale	2.048	2.141	93	4,5
Asia Centro-Meridionale	21.877	25.555	3.678	16,8
Oceania	74	76	2	2,7
Apolide	38	46	8	21,1
TOTALE	257.233	289.013	31.780	12,4



Note

(1) Si spiega così l'assenza di questi soggetti dal computo delle statistiche ufficiali e la proposta della Caritas italiana di aumentare del 20% il numero di persone rispetto ai permessi rilasciati nel 2005. Cfr. Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI rapporto sull'immigrazione*, Roma, Idos, 2006.

(2) CISIS, *Presenza straniera in Italia. Ricognizione delle principali fonti informative*, Roma, CISIS, 2001.

(3) Regione Emilia-Romagna, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 2006.

(4) Per la ricostruzione del contesto internazionale e i processi storici all'interno dei quali l'immigrazione italiana deve essere inserita, i lettori possono fare riferimento ad alcuni lavori di studiosi stranieri tra i quali si segnala K.J. Bade, *L'europa in movimento. Le migrazioni dal settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

(5) In questi anni gli immigrati in Emilia-Romagna non superano le 30 mila unità e il più delle volte sono maschi adulti e di provenienza nordafricana.

(6) Regione Emilia-Romagna, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 2006, p. 11.

(7) Si tenga conto che questi dati non riguardano un numero molto consistente di lavoratori costituito dai collaboratori domestici perché sono assunti alle dipendenze delle famiglie.

(8) Cfr. Barbagli, M., *Immigrazione e criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Bibliografia

Barbagli, M., *Immigrazione e criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI rapporto sull'immigrazione*, Roma, Idos, 2006.

CISIS, *Presenza straniera in Italia. Ricognizione delle principali fonti informative*, Roma, CISIS, 2001.

K.J. Bade, *L'europa in movimento. Le migrazioni dal settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Regione Emilia-Romagna, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 2006.

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Appendice statistica

Tabella 1a – Popolazione straniera e autoctona residente nelle province dell'Emilia-Romagna dal 1993 al 2005 (Valori assoluti e tasso di incremento medio annuale).

	PROVINCE								
	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN
A – RESIDENTI AUTOCTONI									
1993	266.713	387.633	417.787	598.175	897.639	359.527	347.648	345.650	–
1994	265.747	386.851	418.680	597.898	894.880	357.560	346.792	345.195	–
1995	264.560	385.780	419.756	597.403	892.564	355.320	346.133	348.647	260.142
1996	263.348	385.169	421.410	597.967	890.933	353.417	345.513	348.563	260.829
1997	262.660	384.716	424.053	599.779	889.961	351.496	344.823	349.587	261.687
1998	261.614	384.442	426.202	600.648	889.300	349.406	344.264	347.548	262.459
1999	260.628	384.055	428.925	602.137	888.758	347.381	343.765	347.596	263.124
2000	259.594	384.584	432.657	604.219	888.632	345.219	343.228	348.167	264.855
2001	258.940	385.022	436.401	607.072	889.340	343.433	343.253	348.729	266.347
2003	257.305	387.900	444.675	611.143	889.100	340.663	344.892	350.172	269.728
2004	255.552	385.719	447.210	610.281	887.676	339.129	344.772	350.285	270.303
2005	255.015	385.466	448.915	609.936	888.439	338.483	345.225	351.202	271.493
TASSO DI INCREMENTO (%)	– 0,37	– 0,05	0,62	0,16	– 0,09	– 0,49	– 0,06	0,13	0,44
B – RESIDENTI STRANIERI									
1993	1.965	4.474	6.395	8.610	11.031	2.017	3.497	5.096	–
1994	2.361	5.302	7.025	9.591	12.053	1.724	3.682	5.641	–
1995	2.793	5.944	7.723	10.412	13.454	1.841	4.192	2.407	3.631
1996	3.119	6.653	8.556	11.542	14.934	1.921	4.469	2.672	3.937
1997	3.875	8.320	10.597	13.846	18.567	2.228	5.084	3.472	4.579
1998	4.492	9.521	12.386	15.937	21.244	2.481	5.758	4.058	5.388
1999	5.366	10.789	14.511	18.312	24.389	2.838	6.458	4.856	6.036
2000	6.671	12.489	16.628	21.567	28.481	3.432	7.417	6.307	7.176
2001	8.224	14.968	19.597	25.553	32.632	4.125	8.983	7.900	8.322
2003	11.007	16.822	23.877	33.146	38.720	6.163	12.011	12.046	10.046
2004	15.382	22.035	30.324	41.639	47.431	8.453	15.978	16.219	12.936
2005	18.690	27.716	38.046	49.922	55.840	11.294	20.142	20.070	15.441
TASSO DI INCREMENTO (%)	70,93	43,29	41,24	39,98	33,85	38,33	39,66	24,49	32,53

(Continua)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 1a – Popolazione straniera e autoctona residente nelle province dell'Emilia-Romagna dal 1993 al 2005 (Valori assoluti e tasso di incremento medio annuale).

	PROVINCE								
	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN
C – TOTALE RESIDENTI									
1993	268.678	392.107	424.182	606.785	908.670	361.544	351.145	350.746	–
1994	268.108	392.153	425.705	607.489	906.933	359.284	350.474	350.836	–
1995	267.353	391.724	427.479	607.815	906.018	357.161	350.325	351.054	263.773
1996	266.467	391.822	429.966	609.509	905.867	355.338	349.982	351.235	264.766
1997	266.535	393.036	434.650	613.625	908.528	353.724	349.907	353.059	266.266
1998	266.106	393.963	438.588	616.585	910.544	351.887	350.022	351.606	267.847
1999	265.994	394.844	443.436	620.449	913.147	350.219	350.223	352.452	269.160
2000	266.265	397.073	449.285	625.786	917.113	348.651	350.645	354.474	272.031
2001	267.164	399.990	455.998	632.625	921.972	347.558	352.236	356.629	274.669
2003	268.312	404.722	468.552	644.289	927.820	346.826	356.903	362.218	279.774
2004	270.934	407.754	477.534	651.920	935.107	347.582	360.750	366.504	283.239
2005	273.705	413.182	486.961	659.858	944.279	349.777	365.367	371.272	286.934
TASSO DI INCREMENTO (%)	0,16	0,45	1,23	0,73	0,33	-0,27	0,34	0,49	0,88

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Tabella 2a – Distribuzione e incidenza della popolazione straniera residente sul totale dei residenti nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2005. Analisi per tipo di comune e per sesso (Valori assoluti e percentuali).

	TIPO DI COMUNE		SESSO		
	Non capoluoghi	Capoluoghi	Femmine	Maschi	
A – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE					
Piacenza	56,9	43,1	46,8	53,2	100,0
Parma	51,8	48,3	47,7	52,3	100,0
Reggio Emilia	60,5	39,5	46,2	53,8	100,0
Modena	67,8	32,2	46,0	54,0	100,0
Bologna	54,5	45,5	49,6	50,4	100,0
Ferrara	63,5	36,5	53,1	46,9	100,0
Ravenna	54,5	45,5	46,2	53,8	100,0
Forlì-Cesena	71,2	28,8	45,9	54,1	100,0
Rimini	48,8	51,2	50,3	49,7	100,0
EMILIA- ROMAGNA	59,2	40,8	47,6	52,4	100,0
N =	152.294	104.939	122.510	134.723	257.233
B – INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA SUL TOTALE DEI RESIDENTI					
Piacenza	6,1	8,1	6,2	7,5	6,8
Parma	6,0	7,7	6,2	7,2	6,7
Reggio Emilia	6,9	9,7	7,1	8,5	7,8
Modena	7,1	8,9	6,8	8,3	7,6
Bologna	5,3	6,8	5,7	6,2	5,9
Ferrara	3,3	3,1	3,3	3,2	3,2
Ravenna	5,0	6,2	5,0	6,1	5,5
Forlì-Cesena	5,5	5,2	4,8	6,0	5,4
Rimini	5,0	5,9	5,3	5,5	5,4
EMILIA- ROMAGNA	5,8	7,0	5,7	6,7	6,2
N =	2.642.947	1.508.388	2.133.556	2.017.779	4.151.335



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 3a – Distribuzione della popolazione straniera, distinta in maschi e femmine, sulla popolazione residente nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2005. Analisi per classi di età (Valori percentuali).

	CLASSI DI ETÀ								
	0 - 5	0-14	15-17	18-29	30-39	40-49	50-59	60 e oltre	
A - MASCHI									
Piacenza	10,2	9,9	3,0	23,7	29,8	16,9	4,5	2,1	100,0
Parma	9,9	9,0	2,7	23,6	30,7	18,3	4,0	1,8	100,0
Reggio Emilia	11,2	10,5	2,9	22,7	29,9	17,0	4,1	1,6	100,0
Modena	10,8	9,8	2,8	22,4	31,1	17,3	4,4	1,5	100,0
Bologna	10,3	9,5	2,8	23,7	29,2	17,3	5,3	1,9	100,0
Ferrara	9,5	9,6	3,2	24,6	30,1	16,1	5,1	1,8	100,0
Ravenna	8,5	9,1	2,9	22,9	29,8	19,0	5,3	2,5	100,0
Forlì Cesena	9,3	9,8	3,2	22,9	31,8	16,8	4,1	2,0	100,0
Rimini	7,8	8,9	2,9	22,2	28,3	18,7	5,9	5,4	100,0
EMILIA- ROMAGNA	10,1	9,6	2,9	23,1	30,1	17,5	4,7	2,0	100,0
N =	13.612	12.997	3.864	31.117	40.604	23.534	6.270	2.725	134.723
B - FEMMINE									
Piacenza	10,6	10,3	2,6	26,1	27,1	14,1	5,8	3,4	100,0
Parma	9,9	8,8	2,6	24,9	27,9	16,7	6,4	2,8	100,0
Reggio Emilia	12,3	11,0	3,0	23,3	26,7	14,7	6,1	2,8	100,0
Modena	12,1	10,6	3,0	24,0	27,2	14,5	5,9	2,7	100,0
Bologna	10,1	9,0	2,5	25,2	27,9	15,6	6,8	3,0	100,0
Ferrara	8,1	7,5	2,4	23,2	26,7	18,4	10,7	3,2	100,0
Ravenna	8,7	9,6	2,7	26,1	27,6	14,8	6,6	3,9	100,0
Forlì Cesena	10,3	10,0	2,7	26,7	27,1	14,1	5,5	3,5	100,0
Rimini	7,2	8,2	2,6	23,0	27,9	17,5	8,1	5,3	100,0
EMILIA- ROMAGNA	10,4	9,7	2,7	24,7	27,4	15,4	6,6	3,2	100,0
N =	12.765	11.825	3.324	30.242	33.575	18.827	8.062	3.890	122.510

(Continua)

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Tabella 3a – Distribuzione della popolazione straniera, distinta in maschi e femmine, sulla popolazione residente nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2005. Analisi per classi di età (Valori percentuali).

	CLASSI DI ETÀ								
	0 - 5	0-14	15-17	18-29	30-39	40-49	50-59	60 e oltre	
C - TOTALE									
Piacenza	10,4	10,1	2,8	24,8	28,5	15,6	5,1	2,7	100,0
Parma	9,9	8,9	2,6	24,3	29,4	17,5	5,1	2,3	100,0
Reggio Emilia	11,8	10,7	3,0	23,0	28,4	16,0	5,0	2,2	100,0
Modena	11,4	10,2	2,9	23,1	29,3	16,0	5,1	2,0	100,0
Bologna	10,2	9,2	2,6	24,5	28,6	16,5	6,0	2,4	100,0
Ferrara	8,7	8,5	2,8	23,9	28,3	17,3	8,1	2,5	100,0
Ravenna	8,6	9,4	2,8	24,4	28,8	17,0	5,9	3,1	100,0
Forlì Cesena	9,8	9,9	3,0	24,7	29,7	15,6	4,8	2,7	100,0
Rimini	7,5	8,5	2,7	22,6	28,1	18,1	7,0	5,4	100,0
EMILIA- ROMAGNA	10,3	9,6	2,8	23,9	28,8	16,5	5,6	2,6	100,0
N =	26.377	24.822	7.188	61.359	74.179	42.361	14.332	6.615	257.233

Tabella 3 ab – Incidenza della popolazione straniera, distinta in maschi e femmine, sulla popolazione residente nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2005. Analisi per classi di età (Valori percentuali).

	CLASSI DI ETÀ								
	0-5	0-14	15-17	18-29	30-39	40-49	50-59	60 e oltre	
A - MASCHI									
Piacenza	15,1	10,0	9,3	14,1	13,2	8,1	2,6	0,6	7,5
Parma	13,5	8,9	8,2	12,8	12,4	8,6	2,3	0,5	7,2
Reggio Emilia	15,0	10,8	9,7	13,8	13,7	9,5	2,9	0,6	8,5
Modena	15,3	10,0	9,1	13,7	14,3	9,2	2,8	0,5	8,3
Bologna	11,7	8,2	7,9	12,3	10,2	6,8	2,4	0,4	6,2
Ferrara	7,1	4,8	5,0	6,4	5,7	3,2	1,1	0,2	3,2
Ravenna	9,9	8,0	7,8	11,2	10,6	7,3	2,5	0,6	6,1
Forlì-Cesena	10,2	7,8	7,5	10,1	11,0	6,6	1,9	0,5	6,0
Rimini	7,3	6,0	5,9	8,9	8,7	6,6	2,5	1,3	5,5
EMILIA- ROMAGNA	12,3	8,6	8,0	11,9	11,4	7,5	2,4	0,5	6,7

(Continua)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 3 ab – Incidenza della popolazione straniera, distinta in maschi e femmine, sulla popolazione residente nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2005. Analisi per classi di età (Valori percentuali).

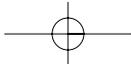
	CLASSI DI ETÀ								
	0-5	0-14	15-17	18-29	30-39	40-49	50-59	60 e oltre	
B - FEMMINE									
Piacenza	14,6	9,8	7,7	14,6	11,3	6,3	2,9	0,6	6,2
Parma	12,9	8,6	7,4	13,1	10,9	7,4	3,2	0,5	6,2
Reggio Emilia	15,3	10,3	9,3	12,8	11,5	7,5	3,6	0,7	7,1
Modena	15,3	10,0	8,9	13,3	11,5	6,8	3,2	0,6	6,8
Bologna	11,8	8,1	7,4	13,3	9,9	6,1	2,9	0,5	5,7
Ferrara	7,1	4,6	4,2	7,2	6,0	4,1	2,5	0,3	3,3
Ravenna	9,4	7,5	6,6	11,5	8,9	5,2	2,5	0,6	5,0
Forlì-Cesena	10,2	7,1	5,9	10,3	8,4	4,8	2,1	0,6	4,8
Rimini	7,2	5,9	6,0	9,6	8,9	6,3	3,3	1,0	5,3
EMILIA-ROMAGNA	12,1	8,3	7,4	12,1	10,0	6,2	2,9	0,6	5,7
C - TOTALE									
Piacenza	14,9	9,9	8,5	14,4	12,3	7,2	2,7	0,6	6,8
Parma	13,2	8,7	7,8	13,0	11,7	8,0	2,7	0,5	6,7
Reggio Emilia	15,1	10,6	9,5	13,3	12,7	8,5	3,2	0,7	7,8
Modena	15,3	10,0	9,0	13,5	13,0	8,0	3,0	0,6	7,6
Bologna	11,7	8,2	7,7	12,8	10,1	6,5	2,7	0,5	5,9
Ferrara	7,1	4,7	4,6	6,8	5,8	3,7	1,8	0,3	3,2
Ravenna	9,7	7,8	7,3	11,4	9,8	6,3	2,5	0,6	5,5
Forlì-Cesena	10,2	7,5	6,7	10,2	9,7	5,7	2,0	0,5	5,4
Rimini	7,2	6,0	6,0	9,2	8,8	6,4	2,9	1,1	5,4
EMILIA-ROMAGNA	12,2	8,5	7,7	12,0	10,7	6,8	2,7	0,6	6,2

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Tabella 4a – Distribuzione della popolazione straniera residente nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2005 secondo le prime 20 cittadinanze (Valori percentuali).

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	RER
Marocco	14,9	11,7	19,6	24,5	20,6	18,4	15,4	15,3	6,1	18,0
Albania	20,8	13,3	11,0	9,7	8,8	13,2	19,7	19,8	27,2	13,7
Tunisia	3,1	11,2	5,9	8,6	5,8	4,0	4,3	5,3	4,0	6,4
Romania	6,2	4,5	3,2	4,8	6,8	5,9	11,1	8,9	5,9	6,0
Cinese, Rep. Popolare	1,8	2,5	8,3	5,9	5,1	5,5	2,0	6,2	6,0	5,1
Ucraina	2,8	3,2	4,3	3,3	3,8	10,9	3,7	3,0	6,4	4,0
Pakistan	0,1	0,7	6,2	3,7	5,0	6,4	0,6	0,2	0,1	3,2
Filippine	0,5	4,8	0,7	3,5	6,5	1,4	0,9	0,3	0,6	2,9
India	4,4	4,8	8,7	2,6	0,8	0,8	0,5	0,4	0,1	2,9
Ghana	0,8	3,2	4,8	7,0	0,7	0,3	0,1	0,2	0,0	2,7
Moldova	1,0	6,0	1,8	2,3	2,8	4,8	2,5	0,8	1,5	2,6
Senegal	1,8	4,4	1,5	0,4	1,0	0,3	8,9	4,0	6,2	2,5
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	8,2	0,9	0,9	0,6	1,1	0,5	4,8	3,3	4,3	2,1
Nigeria	1,4	2,5	2,1	2,4	1,0	2,0	3,0	2,0	0,8	1,9
Polonia	0,8	0,8	1,4	2,0	1,8	2,7	3,0	2,9	1,6	1,8
Serbia e Montenegro	1,8	0,8	1,5	0,8	2,4	2,5	1,1	1,4	1,0	1,5
Sri Lanka (ex Ceylon)	0,7	0,7	1,4	1,6	2,2	0,1	0,2	0,2	0,2	1,2
Bangladesh	0,1	0,1	0,2	0,3	3,9	0,2	0,5	1,9	0,3	1,1
Turchia	0,2	0,1	1,5	3,4	0,5	0,2	0,2	0,1	0,1	1,1
Egitto	1,7	0,4	3,0	0,3	0,9	0,4	0,4	0,3	0,4	1,0
Altre paesi	26,9	23,7	12,1	12,7	18,6	19,6	17,2	23,6	27,2	18,5
TOTALE	100,0									





Opinione pubblica e immigrazione in Emilia-Romagna*

di Asher Colombo

1. Una premessa

Quando si parla di atteggiamenti nei confronti dell'immigrazione straniera, accade spesso di trovarsi di fronte a due visioni radicalmente opposte. Secondo alcuni, gli italiani sarebbero la proverbiale *brava gente* che, magari lamentandosi, sono sentimentalmente ed emotivamente ben disposti – alcuni dicono sin troppo – a comprendere le buone ragioni degli immigrati, a giustificarne i comportamenti, a chiudere un occhio per difenderne le richieste o, addirittura, a prendere le loro parti nei confronti delle autorità anche di fronte a comportamenti illeciti perché sono percepiti come una popolazione debole e particolarmente bisognosa di protezione. Secondo altri, invece, gli italiani sarebbero un popolo piuttosto razzista, poco incline a difendere i diritti e la dignità degli stranieri e propenso invece a sfruttarli in tutti i modi quando ne esiste la possibilità. Naturalmente, la realtà è più complessa, e nella società italiana si trovano persone riconducibili alle due posizioni schematiche sopra descritte, così come persone che assumono posizioni intermedie o che esprimono orientamenti diversi a seconda delle situazioni.

La legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 5 del 2004 («Norme per la integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati») prevede, all'art. 20, comma 1, che con cadenza triennale la Giunta regionale presenti alla Commissione consiliare competente una relazione che metta in luce, tra l'altro, «le percezioni e gli atteggiamenti prevalenti tra i cittadini riguardo il fenomeno dell'immigrazione» (lettera e). L'utilità delle inchieste campionarie dirette a rilevare percezioni e atteggiamenti consiste proprio nella possibilità che esse offrono di conoscere in modo più preciso gli orientamenti dinanzi all'immigrazione, di accertarne la distribuzione tra i cittadini, di comprendere quali siano gli aspetti del feno-

(*) Per le origini di questo testo si veda la nota di pag. 181.



meno migratorio che più attirano l'attenzione, di identificare ambiti in cui può essere opportuno intervenire.

L'inchiesta campionaria di cui si dà conto in questo capitolo mostra come nella nostra regione vi sia una certa convergenza su alcuni elementi, convergenza che consente di tratteggiare un quadro relativamente coerente delle posizioni dell'opinione pubblica sul tema.

Il campione è composto da 1.024 adulti di età compresa fra i 18 e i 64 anni; la sua struttura rispecchia quella della popolazione degli italiani residenti in regione rispetto alle seguenti caratteristiche: genere, fascia di età, ampiezza demografica del comune di residenza e provincia di residenza. Il questionario è stato somministrato, per telefono (con sistema Cati: *computer-assisted telephone interviewing*), nel periodo 19-27 ottobre 2004 da parte di Swg.

È bene ricordare che questo campione, come tutti i campioni in rilevazioni che non prevedono l'obbligo degli intervistati a partecipare, presenta un alto tasso di non risposte (per realizzare le 1.024 interviste è stato necessario effettuare 4.621 contatti). Inoltre, com'è comune in questo tipo di rilevazione, si registra un'incidenza di livelli elevati di istruzione più ampia di quella riscontrabile nella popolazione generale. Di conseguenza, i risultati complessivi possono in alcuni casi privilegiare gli orientamenti diffusi tra le fasce più istruite della popolazione rispetto a quelli delle fasce meno istruite. Per questo motivo, quando i risultati variano in funzione del livello di istruzione, il testo del capitolo evidenzia questo fatto.

2. Chi sono e cosa fanno gli immigrati nella nostra regione nel giudizio dei cittadini

2.1. Quanti sono gli immigrati?

Molti commentatori pensano che le conoscenze della popolazione sul fenomeno migratorio siano imprecise, influenzate da ideologie impermeabili al dialogo e al confronto o, all'opposto, dall'azione irresistibile che i mezzi di comunicazione di massa esercitano su idee e opinioni. Per questa ragione è utile iniziare la presentazione dei risultati dell'inchiesta dal livello di conoscenza che i cittadini dimostrano di possedere nei confronti del fenomeno dell'immigrazione. A questo scopo è stato chiesto ai cittadini della nostra regione di indicare quanti fossero, approssimativamente, gli immigrati che vivono in Emilia-Romagna.



Anche se, come vedremo tra poco, non si tratta di un'informazione sulla quale concordino neppure le stesse fonti ufficiali, è possibile individuare intervalli all'interno dei quali sono, con grande probabilità, comprese le dimensioni effettive della presenza migratoria nella nostra regione.

Le risposte raccolte nella nostra regione mostrano livelli di informazione tutt'altro che disprezzabili (Tab. 2.1). Poco meno di un quarto dei cittadini ha risposto di non conoscere le dimensioni della presenza migratoria in regione. Quasi un altro quarto valuta che tale presenza si aggira tra i 200 e 300 mila individui, un intervallo di valori all'interno del quale è di fatto contenuto lo stock di permessi di soggiorno rilasciati nella nostra regione al 31 dicembre del 2003 (circa 218 mila). Questa quota arriva però al 38% – oltre un terzo della popolazione regionale – se si considera l'insieme di coloro che hanno risposto che le presenze si aggirano, invece, tra 100 e 300 mila stranieri, un intervallo all'interno del quale cadono tanto il numero di permessi di soggiorno quanto il valore rilevato all'ultimo censimento (nel 2001: 135 mila presenze). Valori fortemente esagerati (oltre mezzo milione) sono dichiarati solo da un decimo degli intervistati, mentre quelli eccessivamente contenuti (meno di 100 mila) da meno di un ventesimo. Di fatto, quindi, la popolazione emiliano-romagnola tende ad addensarsi attorno ai valori centrali proposti nella domanda, un fenomeno che mostra il consolidarsi di conoscenze corrette e condivise sull'immigrazione, almeno relativamente a questo tema. Si tratta di una osservazione a tutta prima banale, ma niente affatto scontata. Le indagini condotte in passato, infatti,

Tabella 2.1 – «In Emilia-Romagna vivono 4 milioni di persone. Lei quanti pensa che siano, approssimativamente, gli immigrati che vivono in Emilia-Romagna?» (valori percentuali).

Meno di 100 mila	4,3
Tra 100 e 200 mila	16,0
Tra 200 e 300 mila	22,5
Tra 300 e 400 mila	14,5
Tra 400 e 500 mila	9,8
Oltre 500 mila	10,4
Non sa/non risponde	22,6
TOTALE	100
(N)	(1.024)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

registravano distribuzioni ben diverse rispetto a quella rilevata in questa occasione. Se nella nostra regione la distribuzione delle risposte alla domanda sulle dimensioni della presenza straniera, infatti, mostra oggi una forma a U rovesciata, con valori elevati nelle risposte intermedie e valori bassi in quelle estreme, a lungo le ricerche sull'Italia avevano mostrato un andamento a U, con valori forti sulle estreme e marcate polarizzazioni tra una parte della popolazione che sottostimava drasticamente il fenomeno e un'altra parte che, all'opposto, lo sovrastimava altrettanto drasticamente. È questo, tra i tanti, il caso della ricerca condotta nel 1992 in Piemonte (Ires 1992, 100 ss.). Nel complesso, tuttavia, una quota pari circa a un quinto della popolazione della nostra regione ritiene che la presenza straniera sia superiore a quella ufficiale. La percezione di livelli superiori a quanto noto non sembra però essere effetto di ostilità nei confronti dell'immigrazione o degli immigrati, né della collocazione sociale degli intervistati. Non si registra alcuna relazione tra la percezione delle dimensioni dell'immigrazione in regione e la collocazione politica, ad esempio – un fattore, questo, che influenza fortemente, come vedremo, la posizione dei cittadini nei confronti dell'immigrazione – né tra la prima e la posizione sociale dell'individuo. Tale percezione appare essere semplicemente l'effetto di una distribuzione ineguale di conoscenze e informazioni di livello più generale. La quota di coloro che pensano che gli immigrati siano più di quanti effettivamente presenti, ovvero oltre 400 mila – come del resto la quota di coloro che dichiara semplicemente di non sapere quanti siano gli immigrati in regione – cresce, infatti, al diminuire del titolo di studio (Tab.2.2)¹.

Tabella 2.2 – «In Emilia-Romagna vivono 4 milioni di persone. Lei quanti pensa che siano, approssimativamente, gli immigrati che vivono in Emilia-Romagna?», per livello di istruzione (valori percentuali; risposte accorpate).

	≤ Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Meno di 400 mila	67,0	77,0	80,3	74,1
Oltre 400 mila	33,0	23,0	19,7	25,9
TOTALE	100	100	100	100
(N)	(406)	(462)	(155)	(1.024)



2.2. Chi sono gli immigrati e come li conosciamo?

Se le conoscenze sul fenomeno migratorio sono assai meno imprecise e distorte di quanto pensano alcuni commentatori, lo si deve anche al fatto che ormai la stragrande maggioranza dei cittadini conosce personalmente immigrati stranieri. Di fatto, ormai solo un cittadino su nove può dichiarare candidamente di non conoscere alcun immigrato. Se chiediamo ai nostri concittadini di pensare all'immigrato straniero che conoscono meglio, un quarto pensa a un collega, un quinto a un vicino di casa o di quartiere, oltre uno su sei a un amico. La quota di coloro che hanno con stranieri qualche vincolo di natura familiare o parentale resta tutto sommato bassa, uno su quaranta, ma sale a uno su quindici se si considerano anche stranieri che hanno relazioni stabili e dirette con un familiare o un parente, dai partner dei figli o delle figlie ai loro compagni di scuola (Tab. 2.3). Si tratta di un risultato assai diverso da quello registrato un decennio fa in un'indagine su un campione di 467 lavoratori di aziende bolognesi, per oltre un terzo dei quali l'immigrato era una figura sociale con la quale non si aveva avuto alcun contatto diretto, mentre per un altro terzo si trattava di conoscenze sporadiche e minimali relative all'acquisto di oggetti per la strada (Bruni 1994, 138-139).

Tabella 2.3 – «Pensi all'immigrato/a che conosce meglio. Che tipo di relazione ha con questa persona?» (valori percentuali).

È il/la mio/a partner/convivente/coniuge	1,4
È un/a parente (specificare)	1,1
È una persona che ha relazioni con un mio parente...	4,1
È un/a amico/a	17,6
È un/a compagno/a di scuola/università	3,1
È un/a collega di lavoro	24,0
È un/a vicino/a di casa/una persona che incontro nel quartiere	20,6
È una persona che mi aiuta nelle faccende domestiche...	4,3
Solo per l'acquisto di qualche oggetto	5,8
Altro	7,0
Non conosco alcun immigrato	11,0
TOTALE	100
(N)	(1.024)



Come vedremo mano a mano che ci addentreremo nella presentazione dei risultati di questa indagine, la conoscenza diretta di immigrati stranieri, e il tipo di relazione che si intrattiene con loro, influenza molte delle opinioni della popolazione nei confronti degli immigrati e dell'immigrazione.

La conoscenza diretta di stranieri non costituisce l'unica fonte possibile di acquisizione di informazioni sul fenomeno migratorio e sugli immigrati. Abbiamo così chiesto agli intervistati da quali fonti, scelte tra un elenco di sei, avessero attinto notizie di qualsiasi tipo sulla presenza straniera nel nostro paese. Essi potevano aver letto su un quotidiano notizie, dibattiti, reportage o altro riguardanti immigrati; oppure avere letto tali informazioni su un settimanale o altra rivista; potevano avere letto un libro – di saggistica o di narrativa – sui temi dell'immigrazione; visto un film al cinema o in televisione in cui comparissero figure di immigrati; parlato con conoscenti, amici, parenti, colleghi di lavoro di immigrati o di immigrazione; infine aver partecipato a riunioni o incontri presso associazioni, gruppi o organizzazioni politiche o sindacali sul tema dell'immigrazione.

Solo meno del 6% del totale ha dichiarato di non avere ricevuto informazioni da nessuna delle fonti elencate e, quindi, di non avere alcuna informazione, almeno recente, sull'immigrazione. Il 42,5%, però, ha ricevuto informazioni da più di quattro fonti, e il 68% da più di tre. Le fonti cui i nostri concittadini sono stati maggiormente esposti sono state discussioni con conoscenti o amici, che riguardano quattro intervistati su cinque; la stampa quotidiana e settimanale, che riguarda rispettivamente tre su quattro e due su tre intervistati; ma anche i film al cinema o alla televisione. Più di nicchia, invece, sono la lettura di libri (un intervistato su sei) e la partecipazione a discussioni o dibattiti organizzati sul tema (meno di un intervistato su dieci) (Tab. 2.4).

Naturalmente ciascun intervistato combina il ricorso a tali fonti in modo personale e diverso da quello di ciascun altro, sia per quanto riguarda le fonti selezionate, sia per quanto riguarda la frequenza con cui fa ricorso a ciascuna di esse. Possiamo quindi pensare alla formazione delle opinioni sull'immigrazione come a un processo che ciascun cittadino svolge in modo personale. Si può pensare a un cittadino che legge il giornale la mattina recandosi al lavoro, viene attratto da notizie che riguardano questo tema e ne parla poi con un collega ritenuto competente o che esprime opinioni giudicate degne di attenzione. Oppure possiamo



Tabella 2.4 – «Negli ultimi 12 mesi le è capitato di leggere, su un QUOTIDIANO, notizie, dibattiti, reportage o altro riguardanti immigrati? Su un SETTIMANALE o ALTRA RIVISTA notizie, dibattiti, reportage o altro riguardanti immigrati? Di leggere un LIBRO sui temi dell'immigrazione (romanzi, saggi ecc.)? di vedere un FILM al cinema o in televisione in cui comparissero figure di immigrati? Di PARLARE con conoscenti, amici, parenti, colleghi di lavoro di immigrati o di immigrazione? Di PARTECIPARE A RIUNIONI o incontri presso associazioni, gruppi o organizzazioni politiche o sindacali sul tema dell'immigrazione?» (valori percentuali; possibili più risposte).

Parlare con conoscenti ecc.	79,3
Leggere su un quotidiano	74,9
Leggere su settimanale o altra rivista	63,6
Vedere un film	60,6
Leggere un libro	14,9
Partecipare a riunioni o incontri	9,3
Nessuna delle precedenti	6,0
(N)	(1.024)

pensare a un cittadino che si forma opinioni leggendo saggi sull'immigrazione e poi partecipa a dibattiti su questo tema. È possibile pensare all'esistenza di grandi categorie di cittadini che ricevono informazioni da costellazioni di fonti simili e per i quali le differenze all'interno di ciascuna categoria siano inferiori a quelle che li separano da chi appartiene ad altre categorie. Possiamo allora chiederci che caratteristiche abbiamo tali costellazioni di fonti e quante costellazioni esistano.

La tecnica adatta per rispondere a tale interrogativo è la *cluster analysis*, o *analisi dei gruppi*. Abbiamo tenuto conto, in quest'analisi, solo della combinazione di fonti impiegate dagli intervistati almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista, non della frequenza con cui essi vi fanno ricorso. In breve chi ha letto 50 libri sull'immigrazione entra nella stessa categoria, che seguendo la convenzione di quest'analisi viene chiamata «gruppo», di chi ha letto un solo libro. La procedura raggruppa all'interno della stessa categoria oggetti riconosciuti simili tra di loro sulla base di alcune caratteristiche scelte in precedenza dal ricercatore. In questo caso gli oggetti sono costituiti dagli intervistati e le caratteristiche per la formazione dei gruppi dalle risposte alle domande relative alle fonti di informazione. Il raggruppamento avviene sulla base di tecniche consolidate di deter-



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

minazione del grado di somiglianza o di distanza tra gli oggetti considerati. Il raggruppamento è considerato soddisfacente quando la distanza tra gli oggetti all'interno di ciascun gruppo è inferiore alla distanza tra i gruppi. Nel nostro caso la procedura sembra raggiungere i risultati più soddisfacenti quando forma tre gruppi.

Ciascun gruppo ha una numerosità soddisfacente, che varia tra il 19 e il 42% (Tab. 2.5). Si noti anche che la procedura ha lasciato fuori dall'analisi 56 casi, ovvero proprio coloro che hanno dichiarato di non essere stati esposti, nei 12 mesi precedenti all'intervista, a nessuna delle fonti di informazione sull'immigrazione elencate.

Il primo insieme, o gruppo, riunisce intervistati che utilizzano un ventaglio limitato di fonti; in questo insieme si trova la totalità di coloro che hanno dichiarato di avere attinto informazioni sull'immigrazione nei 12 mesi precedenti da un numero di fonti pari o inferiore a due. La seconda caratteristica di questo insieme è il tipo di fonti utilizzate: si tratta prevalentemente di informazioni provenienti da fonti di seconda mano, come le discussioni con amici, o di racconti narrati dalla televisione o dal cinema. Si tratta quindi di cittadini dotati di poche informazioni gran parte delle quali non di prima mano, e che definiamo «disinformati».

Il secondo insieme include intervistati che usano un ventaglio più ampio di fonti, da tre a quattro. Si tratta in gran parte di informazioni di prima mano provenienti da fonti di tipo giornalistico, come articoli ma anche inchieste o reportage. In questo insieme

Tabella 2.5 – Raggruppamento degli intervistati sulla base delle fonti da cui traggono informazioni sugli immigrati (valori percentuali; numero di fonti utilizzate dagli appartenenti al gruppo; percentuale di intervistati appartenenti al gruppo tra coloro che hanno dichiarato di aver usato quella fonte).

	%	N fonti	Fonti più impiegate
Gruppo 1 Disinformati	42,2	1-3	Discussioni (19%); film (14%)
Gruppo 2 Informati	32,8	3-4	Quotidiani (60%); Settimanali (60%); Film (53%); Discussioni (57%)
Gruppo 3 Impegnati	19,0	3-6	Libri (96%); Riunioni (96%)
Esclusi	6,0	0	
TOTALE	100		
(N)	(1024)		



si trova il 60% di coloro che hanno dichiarato di avere letto informazioni sull'immigrazione da un quotidiano o da un settimanale, il 53% di coloro che hanno dichiarato di avere visto al cinema o in televisione programmi che riguardano immigrati e il 57% di coloro che ne hanno parlato con amici o conoscenti. Si tratta quindi di un gruppo di cittadini con un livello di informazioni e di conoscenze sul tema di qualità accettabile, e che definiamo «informati».

Il terzo insieme include invece intervistati che fanno ricorso a un ventaglio molto ampio di fonti informative; vi si trova la totalità di coloro che hanno usato cinque o più delle fonti menzionate. Ma a caratterizzare questo gruppo è la qualità, oltre che la varietà, delle fonti utilizzate; oltre a quelle giornalistiche gli appartenenti a questo insieme hanno fatto ricorso anche a fonti più approfondite, come saggi e dibattiti. Vi troviamo la quasi totalità di coloro che hanno dichiarato di avere letto almeno un libro sull'immigrazione o di avere partecipato a un dibattito sullo stesso tema nei dodici mesi precedenti all'intervista. Si tratta di un insieme limitato dal punto di vista quantitativo, ma i cui membri sono provvisti di informazioni di alta qualità e probabilmente sono appassionati al tema, tanto da spingerli a cercare fonti di qualità più elevata e a prendere parte attiva al processo di diffusione di informazioni, se non di produzione di esse. Abbiamo chiamato questo gruppo «impegnati».

2.3. Cosa fanno gli immigrati in Emilia-Romagna?

Quale immagine degli immigrati ricavano i nostri concittadini dalle fonti dirette e indirette, primarie e secondarie, di cui dispongono? In particolare, che opinione hanno i cittadini emiliano-romagnoli di quello che gli immigrati stranieri fanno nel territorio regionale? L'immagine prevalente tra i cittadini è quella degli immigrati come *lavoratori* (Tab. 2.6). Ben 4 cittadini su 5 affermano che gli immigrati lavorano; il 50% degli intervistati ritiene, infatti, che gli immigrati lavorino nell'industria, mentre un 30% si divide equamente tra chi ritiene che lavori nell'agricoltura e chi nei servizi. Solo una quota modesta, nel complesso il 16%, ritiene che gli immigrati *non* lavorino, vivano di espedienti o addirittura di attività criminali.

Però va osservato che, anche all'interno di questa categoria di cittadini, ci sono opinioni assai diverse. I risultati non sembrano confermare l'ipotesi assai diffusa, tanto nel discorso pubblico



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 2.6 – «Da quanto Lei sa o immagina, che cosa fanno, prevalentemente, gli immigrati nella Sua zona (provincia, regione): lavorano nelle campagne, lavorano nelle imprese, lavorano nelle famiglie, lavorano per conto proprio, non lavorano, si arrangiano o vivono di espedienti, oppure vivono di attività criminali?» (valori percentuali).

Lavorano nelle campagne	14,1
Lavorano nelle imprese	49,3
Lavorano nelle famiglie	14,5
Lavorano per conto proprio	1,9
Non lavorano	3,1
Si arrangiano, vivono di espendienti	9,7
Vivono di attività criminali	2,8
Non sa/non risponde	4,6
TOTALE	100
(N)	(1.024)

quanto in parte di quello accademico (Maneri 1998; 2001, 38; Quassoli 1999), secondo cui si sarebbe operata, nell'opinione pubblica, una sovrapposizione giudicata stabile tra criminalità e immigrazione (e clandestinità e sicurezza), per cui i cittadini identificherebbero immigrazione con criminalità. In realtà, perfino tra chi pensa che gli immigrati non lavorino, l'opinione più diffusa è che si tratti di disoccupati, o persone che vivono di espedienti o lavoretti, in una parola di gente che «si arrangia». La quota di coloro che pensano che vivano di attività criminali è invece inferiore al 3%.

Questa quota modesta, tuttavia, è condizionata dal livello di istruzione, dalla collocazione politica dei cittadini e dalla conoscenza diretta di immigrati. La percentuale di intervistati che pensa che gli immigrati non lavorino cresce al diminuire del titolo di studio: tra coloro che hanno un titolo di sola scuola dell'obbligo è quasi doppia di quella registrata tra i laureati (Tab. 2.7). Cresce mano a mano che si passa dagli elettori di centro-sinistra e di centro a quelli di centro-destra: tra coloro che si definiscono di centro-destra è quasi doppia rispetto a coloro che si collocano al centro, al centro-sinistra o a sinistra, e tra coloro che si collocano senz'altro a destra è tripla (Tab. 2.8). Aumenta mano a mano che si passa da coloro che conoscono immigrati a coloro che non li conoscono (Tab. 2.9): tra coloro che non conoscono alcun immi-



Tabella 2.7 – «Da quanto Lei sa o immagina, che cosa fanno, prevalentemente, gli immigrati nella Sua zona (provincia, regione): lavorano nelle campagne, lavorano nelle imprese, lavorano nelle famiglie, lavorano per conto proprio, non lavorano, si arrangiano o vivono di espedienti, oppure vivono di attività criminali?», per livello di istruzione (valori percentuali; risposte accorpate).

	≤ Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Lavorano nelle campagne	15,3	14,5	9,7	14,1
Lavorano nelle imprese	43,7	52,1	56,5	49,4
Lavorano nelle famiglie	14,6	13,2	18,2	14,5
Lavorano per conto proprio	1,7	2,0	1,9	1,9
<i>Totale lavorano</i>	<i>75,3</i>	<i>81,8</i>	<i>86,3</i>	<i>79,9</i>
Non lavorano	4,2	2,6	1,9	3,1
Si arrangiano, vivono di espedienti	9,4	10,6	7,1	9,6
Vivono di attività criminali	4,2	2,2	,6	2,7
<i>Totale non lavorano</i>	<i>17,8</i>	<i>15,4</i>	<i>9,6</i>	<i>15,4</i>
Non sa / Non risponde	6,9	2,8	3,9	4,6
TOTALE	100	100	100	100
(N)	(406)	(462)	(155)	(1.024)

grato tale quota è quasi tripla rispetto a coloro che hanno relazioni stabili con immigrati².

Le risposte dei cittadini emiliano-romagnoli alla domanda «cosa pensa che facciano gli immigrati nella sua zona?», però, variano anche a seconda della provincia. La quota di coloro che pensano che gli immigrati lavorino soprattutto nelle campagne è particolarmente elevata nelle province di Ravenna, Ferrara e Forlì; quella di coloro che pensano che lavorino nelle imprese cresce a Modena e Reggio Emilia; quella di chi pensa che lavorino nelle famiglie cresce a Ferrara, Piacenza e Bologna; quella di coloro che pensano che gli immigrati non lavorino, si arrangino e vivano di espedienti cresce a Ravenna e Rimini (Tab. 2.10).

Si intravedono in questa distribuzione le vocazioni produttive territoriali e gli esiti di processi di lungo periodo. Così Ravenna, Ferrara e Forlì assorbono un'immigrazione inserita soprattutto nel settore agro-alimentare, mentre Modena e Reggio Emilia in quello industriale³, in quest'ultima provincia è poi forse all'opera la memoria di uno dei pochi casi di reclutamento attivo di stranieri proprio nel settore industriale, quello degli operai egiziani



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 2.8 – «*Da quanto Lei sa o immagina, che cosa fanno, prevalentemente, gli immigrati nella Sua zona (provincia, regione): lavorano nelle campagne, lavorano nelle imprese, lavorano nelle famiglie, lavorano per conto proprio, non lavorano, si arrangiano o vivono di espedienti, oppure vivono di attività criminali?»*, per autocollocazione politica (valori percentuali; risposte accorpate).

	Destra	Centro- Destra	Centro	Centro- sinistra	Sinistra	Non lo so, non mi interessa di politica	Non risponde	Totale
Lavorano nelle campagne	12,0	12,6	16,2	11,9	17,1	15,4	11,0	14,1
Lavorano nelle imprese	44,0	46,8	51,4	57,2	52,1	40,8	41,8	49,4
Lavorano nelle famiglie	8,0	11,7	14,9	14,8	15,6	14,8	17,6	14,5
Lavorano per conto proprio	1,3	2,7	0,0	3,3	1,1	1,8	1,1	1,9
Non lavorano	9,3	3,6	1,4	2,5	3,0	2,4	3,3	3,1
Si arrangiano, vivono di espedienti	13,3	14,4	10,8	7,0	6,5	10,7	14,3	9,6
Vivono di attività criminali	6,7	1,8	0,0	1,2	1,1	5,9	5,5	2,7
Non sa / Non risponde	5,3	6,3	5,4	2,1	3,4	8,3	5,5	4,6
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(75)	(111)	(74)	(243)	(263)	(169)	(91)	(1.024)

assunti nel 1977 (Colombo e Sciortino 2004a, 32). Ma si intravedono anche aree di particolare criticità, in particolare nelle zone litoranee e ad elevata vocazione turistica. Tra queste spicca il caso di Rimini, una provincia in cui, pur con le cautele di cui tenere conto in un campione dalla numerosità modesta come quello considerato, oltre un cittadino su sei pensa che gli immigrati non lavorino ma vivano di espedienti, contro uno su dieci a livello regionale (Tab. 2.10).

2.4. La presenza straniera: vantaggio o inconveniente?

Secondo un'opinione assai diffusa l'immigrazione sarebbe un tema particolarmente caldo, sul quale le opinioni tendono a pola-

Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



Tabella 2.9 – «Da quanto Lei sa o immagina, che cosa fanno, prevalentemente, gli immigrati nella Sua zona (provincia, regione): lavorano nelle campagne, lavorano nelle imprese, lavorano nelle famiglie, lavorano per conto proprio, non lavorano, si arrangiano o vivono di espedienti, oppure vivono di attività criminali?», per livello di conoscenza diretta di immigrati stranieri* (valori percentuali; risposte accorpate).

	In famiglia	Contatti stabili	Contatti sporadici	Non conosce	Totale
Lavorano nelle campagne	17,9	13,1	13,5	17,5	14,1
Lavorano nelle imprese	46,3	58,6	42,5	37,7	49,4
Lavorano nelle famiglie	14,9	12,7	19,4	4,4	14,5
Lavorano per conto proprio	3,0	1,3	2,6	,9	1,9
Non lavorano	1,5	2,4	3,9	5,3	3,1
Si arrangiano, vivono di espedienti	10,4	6,3	10,9	18,4	9,6
Vivono di attività criminali	1,5	2,2	2,8	5,3	2,7
Non sa / Non risponde	4,5	3,3	4,4	10,5	4,6
TOTALE	100	100	100	100	100
(N)	(67)	(457)	(386)	(114)	(1.024)

* «In famiglia»: coniuge, partner convivente, partner non convivente, parente, persona che ha relazioni con un familiare o un parente; «contatti stabili»: amico, compagno di scuola o università, collega di lavoro; «contatti sporadici»: vicino di casa, persona che si incontra nel quartiere, persona che aiuta nelle faccende domestiche, che bada a bambini o anziani, persona conosciuta solo per l'acquisto di qualche oggetto, altro; «non conosce»: non conosce alcun immigrato

rizzarsi tra posizioni estreme. In una parola l'immigrazione opporrebbe una parte dei cittadini "contro" di essa, e un'altra parte "a favore". Sappiamo che in ogni società esiste una quota di cittadini favorevoli all'immigrazione e disponibile a evidenziare solo i contributi positivi, veri o presunti, che una massiccia presenza di stranieri porterebbe in termini di crescita culturale, progresso sociale e sviluppo economico; allo stesso modo esiste una quota di cittadini contrari alla crescita della presenza straniera e disponibile a vederne esclusivamente gli aspetti negativi, veri o presunti. Ma che dimensioni hanno queste frange estreme, e in che misura esauriscono il ventaglio delle opinioni sulla presenza straniera? Come vedremo, tali frange estreme hanno, nella nostra regione, dimensioni modeste, e la loro capacità di egemonizzare il dibattito sulla presenza straniera è inferiore a quanto percepito.



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 2.10 – «*Da quanto Lei sa o immagina, che cosa fanno, prevalentemente, gli immigrati nella Sua zona (provincia, regione): lavorano nelle campagne, lavorano nelle imprese, lavorano nelle famiglie, lavorano per conto proprio, non lavorano, si arrangiano o vivono di espedienti, oppure vivono di attività criminali?»*, per provincia (valori percentuali; risposte accorpate).

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	Totale
Lavorano nelle campagne	18,2	13,9	12,4	11,6	6,9	22,1	27,0	19,4	9,6	14,1
Lavorano nelle imprese	40,9	47,5	59,5	67,1	48,3	25,6	31,5	54,8	50,7	49,4
Lavorano nelle famiglie	10,6	20,8	11,6	4,9	18,5	29,1	12,4	9,7	12,3	14,5
Lavorano per conto proprio	4,5	3,0	,0	1,2	2,2	2,3	3,4	,0	1,4	1,9
Non lavorano	4,5	5,0	5,8	,0	3,9	2,3	3,4	3,2	1,4	3,1
Si arrangiano, espedienti	10,6	8,9	6,6	8,5	9,9	8,1	13,5	7,5	17,8	9,6
Vivono di attività criminali	4,5	,0	,8	2,4	3,9	4,7	3,4	1,1	4,1	2,7
Non sa / Non risponde	6,1	1,0	3,3	4,3	6,5	5,8	5,6	4,3	2,7	4,6
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(66)	(101)	(121)	(164)	(232)	(86)	(89)	(93)	(73)	(1.025)

Per rispondere a questi interrogativi abbiamo chiesto ai cittadini emiliano-romagnoli se ritenessero la presenza di immigrati stranieri in generale di per sé un inconveniente o un vantaggio. Si tratta di una domanda secca e che registra l'opinione generale degli intervistati sull'immigrazione – un'opinione quanto mai astratta da temi concreti cui riferirla, come lavoro, welfare, criminalità, mercato immobiliare, religione, differenze culturali e così via, sulle quali torneremo più avanti. Agli intervistati non era consentito scegliere una posizione intermedia nella quale vantaggi e svantaggi si annullassero a vicenda. Indagini precedenti mostrano una tendenza degli intervistati a convergere proprio su tali risposte, rendendo di fatto poco intelleggibile la struttura delle opinioni. Tuttavia era anche possibile che la necessità di dover prendere comunque una posizione, a favore o contro l'immigrazione, lasciasse fuori proprio coloro che avrebbero scelto, se fosse stata disponibile, una risposta intermedia. Così non è stato.

Meno del 10% degli intervistati ha deciso di non rispondere a questa domanda (Tab. 2.11), una quota del tutto in linea con le



Tabella 2.11 – «Tutto considerato, e pensando sia al presente che al futuro, Lei vede nella presenza di stranieri nella nostra Regione», confronto tra indagine Cattaneo-Emilia-Romagna 2004 e Indagini Doxa 1987-1999, valori riferiti alle sole regioni del Nord-Est (valori percentuali).

	Doxa '87	Doxa '89	Doxa '91	Doxa '99	Cattaneo '04
Solo o prevalentemente vantaggi	16,2	15,6	4,8	15,5	
Solo vantaggi					8,7
Più vantaggi che svantaggi					37,4
Sia vantaggi che inconvenienti	33,5	38,6	24,6	34,0	
Più svantaggi che vantaggi					33,1
Solo svantaggi					11,3
Solo o prevalentemente inconvenienti	38,9	36,0	62,1	45,4	
Non so / Non risponde	11,4	9,8	8,5	5,1	9,5
TOTALE	100	100	100	100	100
(N)					(1.024)

Formulazione della domanda nelle indagini Doxa 1987-1999: «Tutto considerato, e pensando sia al presente che al futuro, Lei vede nella presenza di stranieri in questa zona, solo vantaggi, solo inconvenienti o sia vantaggi che inconvenienti? (Se "sia... che..."): Più vantaggi o più inconvenienti?». Fonte: Bollettino della Doxa, Anno LIV, N. 17-18, 30 settembre 1999, "Gli stranieri in Italia".

mancate risposte ad altre domande «sensibili», segnalando così un buon funzionamento dello strumento⁴. Il campione si è «spaccato» in due parti delle stesse dimensioni. Il 51% di chi ha risposto vede solo o prevalentemente vantaggi, mentre il restante 49% vede solo o prevalentemente svantaggi. Sulle estreme si colloca un quinto di tutti coloro che hanno risposto, con una leggera prevalenza di chi dichiara che la presenza straniera è fonte solo di svantaggi.

Che considerazioni possiamo trarre da questo risultato? In primo luogo, come abbiamo visto, la stragrande maggioranza dei cittadini emiliano-romagnoli non abbraccia posizioni estreme, del tutto favorevoli o del tutto contrarie all'immigrazione. I dati, insomma, non confermano l'esistenza di una polarizzazione rispetto a questo tema tra «favorevoli» e «contrari» all'immigrazione. Registrano, invece, la tendenza a esprimere posizioni moderate e intermedie, senza rinunciare, per questo, a prendere posizione. In secondo luogo gli emiliano-romagnoli registrano livelli di ostilità tutto sommato inferiori di quanto appaia, per le



informazioni di cui disponiamo, quella nelle altre regioni italiane e, in particolare, nel Nord-est, l'ambito territoriale al quale appartiene la nostra regione. Per quanto è possibile operare confronti, che vanno presi comunque con estrema cautela, altre indagini ci dicono che, al netto degli indecisi, nelle regioni del Nord-est la quota di coloro che vedono nell'immigrazione soprattutto inconvenienti supera quella di coloro che vi vedono soprattutto vantaggi, in un rapporto variabile tra 2,3:1 (regioni del Nord-Est, anno 1989) a 13:1 (regioni del Nord-Est, anno 1991). Inoltre, tale quota appare essere cresciuta tra la fine degli anni ottanta e la fine degli anni novanta. Nella nostra regione, invece, tale rapporto è addirittura di poco inferiore a 1:1 (Tab. 2.11).

Alcuni strati della popolazione appaiono più allarmati di altri dalla presenza straniera. Non si tratta, come vogliono i sostenitori delle teorie del pregiudizio etnico o di un generico razzismo, di un allarme riconducibile a particolari strutture della personalità dei cittadini. Tale allarme, infatti, è presente in strati della popolazione caratterizzati da specifiche posizioni nella struttura sociale. Sono ben otto le caratteristiche che contribuiscono ad accrescere in generale i timori verso l'immigrazione: il genere, l'età, il livello di istruzione, la collocazione politica, la posizione sociale, la conoscenza di immigrati, il grado di interesse verso la politica e la collettività con la quale ci si identifica.

A mostrare livelli di allarme verso l'immigrazione particolarmente elevati sono, infatti, le donne più che gli uomini (Tab. 2.12), le persone di età inferiore ai 45 anni più di quelle

Tabella 2.12 – «Tutto considerato, e pensando sia al presente che al futuro, Lei vede nella presenza di stranieri nella nostra regione: solo vantaggi, più vantaggi che svantaggi, più svantaggi che vantaggi, oppure solo svantaggi?», per sesso (valori percentuali).

	Uomini	Donne	Totale
Solo vantaggi	10,9	6,5	8,7
Più vantaggi che svantaggi	42,8	32,1	37,5
Più svantaggi che vantaggi	28,1	38,0	33,0
Solo svantaggi	10,1	12,4	11,2
Non sa/non risponde	8,1	11,0	9,6
TOTALE	100	100	100
(N)	(516)	(508)	(1.024)



ultra 45enni, le persone senza titolo di studio o con la sola scuola dell'obbligo rispetto ai diplomati e laureati; chi non ha conoscenze dirette di immigrati stranieri o ha conoscenze solo sporadiche o casuali, come quelle maturate comprando merci da un venditore ambulante straniero, più di chi ha conoscenze stabili tra gli immigrati stranieri. Sotto il profilo dei comportamenti politici, poi, l'allarme verso l'immigrazione è più elevato tra chi dichiara di interessarsi poco o per niente alla politica, e cresce mano a mano che ci si sposta dalla sinistra e dal centro-sinistra al centro, da questo al centro-destra e, ancora, da quest'ultimo alla destra (Tab. 2.13); vale la pena di osservare che le differenze tra destra e centro-destra sono più marcate di quelle tra quest'ultima e il centro.

Anche la posizione sociale influenza il giudizio globale sull'immigrazione: tra le casalinghe, i commercianti, gli artigiani e i lavoratori autonomi in genere, gli operai e gli impiegati esecutivi, la quota di ostili all'immigrazione è più elevata di quella che si registra tra gli impiegati di concetto, i quadri intermedi, gli insegnanti, i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti (Tab. 2.14)⁵. In breve gli imprenditori, la cosiddetta «classe di servizio» (professionisti, tecnici e dirigenti di livello superiore), gli impiegati direttivi e di concetto mostrano livelli di apertura alla presenza straniera superiori alla media. I lavoratori autonomi, gli

Tabella 2.13 – «Tutto considerato, e pensando sia al presente che al futuro, Lei vede nella presenza di stranieri nella nostra regione: solo vantaggi, più vantaggi che svantaggi, più svantaggi che vantaggi, oppure solo svantaggi?», per autocollocazione politica (valori percentuali).

	Destra	Centro- Destra	Centro	Centro- sinistra	Sinistra	Non lo so, non inter- ressa	Non risponde	Totale
Solo vantaggi	6,7	6,4	9,6	9,8	11,5	6,5	5,4	8,7
Più vantaggi che svantaggi	16,0	33,0	34,2	52,7	46,9	16,0	33,7	37,4
Più svantaggi che vantaggi	54,7	49,5	34,2	27,3	24,8	35,5	30,4	33,2
Solo svantaggi	18,7	8,3	5,5	3,3	8,8	24,3	17,4	11,2
Non sa/non risponde	4,0	2,8	16,4	6,9	8,0	17,8	13,0	9,6
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(75)	(109)	(73)	(245)	(262)	(169)	(92)	(1.025)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 2.14 – «*Tutto considerato, e pensando sia al presente che al futuro, Lei vede nella presenza di stranieri nella nostra regione: solo vantaggi, più vantaggi che svantaggi, più svantaggi che vantaggi, oppure solo svantaggi?*», per professione (valori percentuali).

	dirigenti, imprend., lib prof.	direttivi, insegnanti, imp concetto	Comm., artig., autonomo	Impieg. Esecutivi, operai	Cond. non prof.le	Totale
Solo vantaggi	9,6	11,3	7,2	7,8	4,5	8,7
Più vantaggi che svantaggi	53,4	45,7	35,3	30,1	36,4	37,5
Più svantaggi che vantaggi	28,8	26,7	38,8	35,4	43,2	33,1
Solo svantaggi	1,4	7,4	10,8	16,1	9,1	11,3
Non sa/non risponde	6,8	9,0	7,9	10,6	6,8	9,5
TOTALE	100	100	100	100	100	100
(N)	(23)	(73)	(311)	(139)	(435)	(1.025)

impiegati esecutivi, gli operai, coloro che si trovano in condizione non professionale – tra questi soprattutto le casalinghe e i pensionati – mostrano livelli di chiusura superiori alla media. Le differenze, tuttavia, sono meno ampie di quanto si possa pensare e, come vedremo, non sono sistematiche. Emergono, quindi, solo per alcune tematiche.

Infine, anche la collettività con la quale ci si identifica conta. A questo proposito abbiamo distinto cinque categorie di cittadini a seconda delle collettività che essi hanno scelto per definirsi come persone e di come queste sono combinate⁶. La prima categoria è formata da chi ha dichiarato di sentirsi, come persona, appartenere di più a una o a due entità territoriali entrambe subnazionali, come il comune in cui abitano, la regione o una combinazione delle due; possiamo definire questa categoria «localisti puri». La seconda è formata da chi ha dichiarato di sentirsi appartenente solo a entità territoriali sovranazionali (l'Europa, l'Occidente, il mondo, o una combinazione di queste); definiamo «globali puri» questa categoria. La terza è formata da chi dichiara due diverse appartenenze, una di tipo infranazionale e l'altra sovranazionale, una categoria che possiamo chiamare, con un termine oggi molto in voga, «glocale». La quarta categoria è formata da chi dichiara di sentirsi italiano ma anche appartenente a entità territoriali infranazionali, e viene quindi definita



«nazionale-locale». La quinta è formata da chi sceglie l'Italia e un'entità territoriale sovranazionale, che definiremo «nazionale-globale».

La Tabella 2.15 presenta la distribuzione degli intervistati tra i cinque tipi identificati. Utilizzando questa tipologia, osserviamo che la percentuale di intervistati che dichiarano di vedere nella presenza di stranieri solo o prevalentemente svantaggi è decisamente basso tra i globali, di poco inferiore alla media tra i glocali e i nazionali-globali (ovvero tra le due categorie che menzionano almeno un'appartenenza sovranazionale) e decisamente elevato tra i nazionali-locali e i locali (ovvero tra chi menziona almeno una appartenenza locale: Tab. 2.16).

Si delineano dunque i tratti socio-demografici di una fascia di popolazione che considera, tutto sommato, uno svantaggio la presenza di stranieri in regione. Sono le donne, i giovani, i meno istruiti e, dal punto di vista della classe sociale, gli appartenenti alla classe operaia e ad alcune componenti della classe media (e solo ad alcune componenti, non al complesso di questa classe assai variegata al proprio interno): quella formata dai lavoratori autonomi senza o con pochi dipendenti – come artigiani e piccoli commercianti – e quella formata dagli impiegati esecutivi; a questa si deve aggiungere una componente cospicua delle non forze di lavoro, ovvero le casalinghe.

A queste caratteristiche «strutturali» si aggiungono fattori politici e legati allo stile di vita: gli elettori di destra e del centro-destra.

Tabella 2.15 – «Come persona, si sente di appartenere di più a: il comune in cui vive, all'Emilia-Romagna, all'Italia, all'Europa, all'Occidente oppure al mondo intero?» «E quale metterebbe al secondo posto?» Combinazioni tra le risposte (valori percentuali).

Localisti	12,3
Globali	14,5
Glocali	17,9
Nazionali-locali	28,1
Nazionali-globali	26,0
Non sa/non risponde	1,2
TOTALE	100
(N)	(1.024)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 2.16 – *«Tutto considerato, e pensando sia al presente che al futuro, Lei vede nella presenza di stranieri nella nostra regione: solo vantaggi, più vantaggi che svantaggi, più svantaggi che vantaggi, oppure solo svantaggi?»*, per collettività alla quale ci si sente di appartenere (valori percentuali; risposte accorpate).

	Localisti	Globali	Glocali	Nazionali-locali	Nazionali-globali	Totale
Solo o esclusivamente vantaggi	35,6	73,1	56,4	42,5	51,8	51,0
Solo o esclusivamente svantaggi	64,4	26,9	43,6	57,6	48,2	49,9
TOTALE	100	100	100	100	100	100
(N)	(118)	(134)	(165)	(257)	(345)	(919)

coloro che non hanno alcuna conoscenza diretta con immigrati stranieri, o hanno al massimo interazioni sporadiche e casuali, chi è meno interessato alla politica e chi si identifica maggiormente in collettività subnazionali, come il comune o la regione. Ma cosa temono queste categorie sociali dall'immigrazione? Quali sono gli «inconvenienti» percepiti?

Come vedremo nelle pagine che seguono, i timori non riguardano in generale la presenza straniera, ma aree ben specifiche definite come problematiche. Inoltre, a diverse categorie sociali corrispondono diverse aree di criticità.

3. I nodi problematici: welfare e servizi

Possiamo concludere, da questi primi risultati, che i cittadini emiliano-romagnoli convivano idillicamente con l'immigrazione? Una conclusione di questo tenore sarebbe senza dubbio affrettata. In primo luogo, perché, anche se non costituiscono aspetti problematici per la maggioranza dei cittadini, abbiamo visto come il lavoro e il cosiddetto «multiculturalismo» generino qualche preoccupazione aggiuntiva negli strati sociali più svantaggiati, tra chi si colloca relativamente più a destra nello schieramento politico, tra coloro che non hanno relazioni dirette con gli immigrati o che non ne conoscono; inoltre, nel caso del lavoro, tra le donne e, nel caso del multiculturalismo, tra coloro che più si identificano con collettività territoriali locali.

In secondo luogo, perché almeno altre due problematiche sembrano, invece, essere in grado di generare livelli di apprensione



più elevati: la prima è legata al welfare e alla distribuzione di beni e servizi pubblici; la seconda alla sfera dell'ordine pubblico.

3.1. *Immigrati: un peso o contributo allo stato sociale?*

Consideriamo inizialmente il welfare. Oltre la metà degli intervistati ritiene che gli immigrati approfittino degli aiuti dello stato mentre solo poco più di un terzo pensa che gli immigrati contribuiscano a sostenere lo stato con il pagamento di tasse e contributi (Tab. 3.1).

Si tratta di livelli di apprensione probabilmente maggiori di quelli che potrebbero essere rilevati in altre zone del paese, e di fatto più prossimi a quelli di paesi in cui l'immigrazione è tradizionalmente associata alle preoccupazioni sulla «tenuta» dello stato sociale, come la Germania, almeno da quello che è dato sapere sulla base di altre indagini, che tuttavia non permettono confronti sistematici e quindi valutazioni definitive su questo punto. Sappiamo però, da altre ricerche, che i livelli di aspettative verso il sistema dei servizi e dei beni collettivi sono, nella nostra regione, tradizionalmente piuttosto elevati e che, recentemente, è stata rilevata la diffusione di un crescente disagio verso quella che viene percepita come una perdita di una posizione a lungo considerata di eccellenza della nostra regione in questo campo (si veda su questo punto: Barbagli e Colombo 2004)⁷.

Vale la pena anche di chiarire subito che non ci sono ragioni per pensare che l'idea, così diffusa tra i nostri concittadini, secondo la quale gli immigrati si approfittano dello stato sociale sia solo

Tabella 3.1 – «Lei ritiene che gli immigrati, in generale, approfittino degli aiuti dello stato oppure contribuiscano a sostenerlo con il pagamento di tasse e contributi?», per livello di istruzione (valori percentuali).

	≤ Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Approfittino degli aiuti dello stato	60,4	48,5	36,4	51,4
Contribuiscano a sostenere lo stato con il pagamento di tasse e contributi	27,2	38,7	55,2	36,7
Non sa/non risponde	12,4	12,8	8,4	12,0
TOTALE	100	100	100	100
(N)	(406)	(462)	(154)	(1.022)



parte di una posizione più generale di critica a un welfare troppo generoso verso molti suoi utenti, tra cui ci sono *anche* gli immigrati. Chi esprime tale opinione, infatti, condivide anche molte altre delle preoccupazioni verso gli immigrati, come mostra la Tabella 3.2, e tale posizione, quindi, va considerata come parte di una costellazione di opinioni generalmente sfavorevoli alla presenza straniera. Pensare che gli immigrati si approfittino delle risorse distribuite dallo stato sociale equivale a pensare che essi sottraggano tali risorse agli italiani⁸. Basti dire che il 72% di chi pensa che gli immigrati si approfittino del welfare considera in generale la presenza straniera uno svantaggio, contro il 17% di chi pensa che gli immigrati contribuiscano allo stato sociale; così il 43% dei primi pensa che gli immigrati contribuiscano molto all'aumento della criminalità, contro l'11% dei secondi; e ancora il 36% dei primi pensa che un immigrato irregolare vada comunque espulso, anche se non ha commesso reati, contro il 14% dei secondi.

Naturalmente anche nel caso delle opinioni sul welfare sono all'opera opzioni ideologiche. Chi si colloca più a destra dello schieramento politico, chi si dichiara poco interessato alla politica, chi si definisce sulla base di appartenenze locali più frequentemente esprime posizioni di maggiore diffidenza verso la posizione che gli immigrati occupano nel nostro stato sociale.

Tuttavia solo una parte degli intervistati si sente minacciata nell'offerta di servizi dalla presenza di stranieri, e si tratta di quei gruppi che probabilmente sono più a rischio di trovarsi in competizione su beni pubblici proprio con gli immigrati. A pensare che gli immigrati approfittino degli aiuti dello stato, anziché contribuire a sostenerlo con tasse e contributi, sono soprattutto gli intervistati privi di titolo di studio superiore (Tab. 3.1) e, a parità di altre condizioni, le donne (Tab. 3.3). Se ricordiamo che il titolo di studio è un buon indicatore della posizione sociale, non sorprende che siano soprattutto coloro che fanno maggiore uso di servizi pubblici a denunciare il rischio di una riduzione di una risorsa cruciale, mentre chi appartiene alle classi più avvantaggiate può disporre di canali alternativi di soddisfazione dei bisogni.

È probabile che siano soprattutto gli appartenenti agli strati relativamente svantaggiati della società a percepire la concorrenza degli stranieri nell'attribuzione dei posti agli asili-nido, nell'accesso ai servizi sanitari di base, nell'assegnazione delle case



popolari e così via. Ma è anche probabile che, a parità di posizione sociale, siano le donne a percepire maggiormente tale rischio, perché sono generalmente loro a interagire con i servizi pubblici. Così ben tre donne su quattro con titolo di studio di scuola media dell'obbligo o inferiore pensano che gli immigrati abusino del sistema di protezione sociale.

Se una parte del giudizio negativo degli intervistati sulla partecipazione degli immigrati stranieri allo stato sociale sembra quindi spiegabile in base a scelte ideologiche, una parte sembra invece dipendere dal sistema della stratificazione sociale, in particolare da due dimensioni di questa stratificazione. La prima è quella che ha che fare con la classe sociale, che abbiamo operativizzato per mezzo del titolo di studio. La seconda ha a che fare con il genere e con le posizioni che donne e uomini occupano nel sistema della distribuzione dei compiti domestici e di cura. Il welfare italiano si basa, com'è noto, assai meno sulla messa a disposizione di servizi che sul trasferimento di risorse monetarie alle famiglie, e di

Tabella 3.2 – Opinioni degli intervistati rispetto ad alcuni temi legati all'immigrazione secondo le risposte alla domanda « Lei ritiene che gli immigrati, in generale, approfittino degli aiuti dello stato oppure contribuiscano a sostenerlo con il pagamento di tasse e contributi?» (valori percentuali).

	Gli immigrati si approfittano	Gli immigrati contribuiscono	Totale
La presenza straniera è solo o soprattutto uno svantaggio	72,3	17,1	49,7
Contrario all'apertura di una moschea vicino a casa	40,4	18,4	31,3
In condizioni di scarsità di lavoro è meglio dare la precedenza agli italiani	71,2	35,8	56,5
Gli stranieri portano via il lavoro agli italiani	44,5	12,2	31,1
Nell'assegnazione delle case popolari è meglio dare la precedenza agli italiani	67,0	30,9	52,0
La presenza di immigrati contribuisce molto all'aumento della criminalità	43,2	11,0	29,8
Gli immigrati irregolari dovrebbero essere espulsi anche se non hanno commesso reati	36,2	14,1	27,0
TOTALE	100	100	100
(N)	(525)	(375)	(900)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 3.3 – «*Lei ritiene che gli immigrati, in generale, approfittino degli aiuti dello stato oppure contribuiscano a sostenerlo con il pagamento di tasse e contributi?*», per sesso (valori percentuali).

	Uomini	Donne	Totale
Approfittino degli aiuti dello stato	46,3	56,3	51,3
Contribuiscono a sostenere lo stato con il pagamento di tasse e contributi	44,2	28,9	36,6
Non sa/non risponde	9,5	14,8	12,1
TOTALE	100	100	100
(N)	(516)	(508)	(1.024)

fatto lascia a queste gran parte dei compiti di cura di cose e persone. Non solo, quindi, sulle donne gravano molti di questi compiti, ma anche su di esse più forte è il senso della importanza dei (pochi) servizi pubblici cui possono fare riferimento. È probabile che, nel rispondere a questa domanda, molte intervistate abbiano proprio pensato a temi come le graduatorie negli asili nido.

Per questa ragione le donne esprimono maggiori dubbi verso la presenza straniera, pur, come vedremo, astenendosi dal chiedere discriminazioni attive a vantaggio della popolazione italiana. E questo meccanismo è reso ancora più evidente dal vivere in una regione tradizionalmente caratterizzata da un'offerta particolarmente estesa, e giudicata di qualità, di servizi alla persona. La domanda che questi strati sociali esprimono, quindi, sembra rivolta più al mantenimento di tali standard relativamente elevati anche in presenza di un'iniezione di nuovi strati sociali bisognosi di interventi di protezione sociale, più che all'introduzione di misure discriminatorie verso gli immigrati, e non sembrano, finora, generare reazioni di rifiuto della popolazione straniera.

Vale, infine, la pena di osservare che questo giudizio, a differenza di quanto accadeva nel caso del lavoro e della «società multiculturale», non è influenzato dal grado di conoscenza diretta di immigrati.

3.2. Chi deve pagare l'integrazione?

Di particolare interesse appare l'analisi dell'atteggiamento dei cittadini nei confronti dei costi che la società deve sostenere per gli stranieri quando occorre scegliere su chi far gravare tale spesa: il contribuente, gli stessi stranieri, o eventuali attori privati



(come le imprese) che eventualmente traggano vantaggio dalla presenza di immigrati. Per indagare le posizioni dei cittadini emiliano-romagnoli rispetto a questa problematica, agli intervistati veniva proposto il caso ipotetico di alcuni giovani stranieri emigrati in Italia per cercare lavoro e assunti da una ditta della nostra regione. Nel caso presentato all'attenzione degli intervistati, gli immigrati si impegnano molto, ma incontrano comunque alcuni problemi sia sul lavoro sia nella vita quotidiana perché non conoscono bene la lingua italiana. In questa situazione la ditta chiede al comune di organizzare corsi di lingua per gli stranieri, ma il comune risponde dicendo che ci deve pensare la ditta. La Tabella 3.4 mostra come si distribuiscono i cittadini emiliano-romagnoli rispetto alle tre opzioni fornite riguardo all'attore che deve farsi carico del costo dei corsi: quello pubblico, in questo caso le amministrazioni locali, oppure quello privato, considerato nella sua duplice possibile veste di domanda e di offerta di lavoro. La maggior parte dei cittadini, il 42%, ha risposto che il costo di tali corsi dovrebbe gravare sulle ditte che devono assumere gli immigrati. Se aggiungiamo a questa quota il 20% costituito da coloro che ritengono che gli oneri siano solo degli immigrati perché, in sostanza, essi si devono arrangiare, la maggioranza assoluta dei cittadini – i due terzi – ritiene che tali costi debbano gravare solo su soggetti privati. Tuttavia, un terzo ritiene che sia il comune a dover sostenere i costi perché l'obiettivo è sociale e non economico – in breve non è la riduzione degli oneri delle imprese, ma l'integrazione sociale – e questo anche se la domanda chiariva inequivocabilmente che i costi di tale opzione graverebbero sui cittadini, dato che gli insegnanti sarebbero pagati con «i soldi dei contribuenti».

Le opinioni relative a chi debba sostenere i costi dell'integrazione variano però con il titolo di studio. Il favore verso il ricorso all'opzione «pubblica» è più alto tra i diplomati e laureati, mentre chi ha solo il titolo di scuola media superiore, o un titolo inferiore, pensa che i lavoratori stranieri debbano «arrangiarsi» in proporzione doppia dei diplomati, e più che quadrupla dei laureati (Tab. 3.4). Si conferma, quindi, l'esistenza di uno strato sociale che si percepisce come debole e che sembra disponibile ad accettare l'idea che gli immigrati debbano essere aiutati – dal settore pubblico ma perfino dalle ditte che assumono i lavoratori – in misura solo assai modesta e senz'altro inferiore a quanto si registra tra gli strati superiori. È chiaro che, ancora una volta, l'aiuto agli



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

immigrati viene vissuto come sottrazione di risorse alle fasce deboli «nazionali» e quindi considerato con particolare sfavore dagli appartenenti alle fasce più deboli⁹.

Altri fattori influenzano la distribuzione delle posizioni dei cittadini rispetto a questo tema. Il primo è la quantità e il tipo di fonti da cui sono state tratte le informazioni sull'immigrazione. L'opinione favorevole a attribuire l'onere dei costi al governo locale cresce, per quanto riguarda l'esposizione alle fonti informative, passando dai disinformati agli informati e, tra questi ultimi, più a coloro che hanno informazioni dai media rispetto a coloro che hanno informazioni da libri e dibattiti, ovvero più a coloro che abbiamo chiamato (nel par. 2.2) gli «impegnati»; tra coloro che hanno conoscenze dirette tra gli immigrati, tra chi si definisce sulla base di appartenenze territoriali sovranazionali o globali, tra chi dichiara di interessarsi abbastanza o molto alle faccende della politica, tra chi risiede nei centri urbani di dimensioni superiori ai 50 mila residenti. L'opinione che, invece, siano gli immi-

Tabella 3.4 – «Consideri ora questo caso. Alcuni giovani stranieri emigrano in Italia per cercare lavoro e vengono assunti da una ditta della nostra regione. Si impegnano molto ma hanno alcuni problemi sia sul lavoro sia nella vita quotidiana perché, non conoscono bene la lingua italiana. La ditta chiede al comune di organizzare corsi di lingua per gli stranieri, ma il comune risponde dicendo che ci deve pensare la ditta. Ora le leggo tre frasi: mi dica quale si avvicina di più a come la pensa Lei», per livello di istruzione (valori percentuali).

	≤ Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
È giusto che il comune organizzi i corsi, pagando gli insegnanti con i soldi dei contribuenti, perché questo facilita l'integrazione degli immigrati nella società	26,1	37,2	42,2	33,6
È giusto che le ditte organizzino e paghino i corsi, perché, sono state loro ad assumere gli stranieri e beneficiano del loro lavoro	39,9	43,3	43,5	42,0
Gli stranieri sapevano a cosa andavano incontro e che avrebbero avuto problemi di lingua, ed è giusto che siano loro a pagarsi i corsi di italiano	30,5	15,8	7,1	20,4
Non sa/non risponde	3,4	3,7	7,1	4,1
TOTALE	100	100	100	100
(N)	(406)	(462)	(154)	(1.022)



grati a pagare trova maggiore favore tra i disinformati, tra chi non conosce immigrati, tra chi dichiara di sentirsi – soprattutto, o come seconda scelta – cittadino del proprio comune o della propria regione, tra chi dichiara di non interessarsi per niente alla politica, tra chi vive in comuni medi o piccoli.

Le opinioni su questo tema variano anche con la classe sociale. L'intervento del governo locale è visto con maggiore favore da dirigenti, imprenditori, liberi professionisti, e osteggiato maggiormente da operai e impiegati esecutivi. L'impegno da parte delle ditte è incoraggiato da impiegati direttivi, insegnanti, impiegati di concetto, ma ad esso si oppongono soprattutto imprenditori e dirigenti. Infine la soluzione che prevede che siano i lavoratori ad arrangiarsi è apprezzata da commercianti, artigiani, impiegati esecutivi e operai e trova il suo massimo consenso tra le casalinghe; essa è, invece, fortemente disapprovata dai membri degli strati superiori (Tab. 3.5).

Infine, anche in questo caso, la collocazione politica mostra di essere un fattore forte di strutturazione delle opinioni sull'immi-

Tabella 3.5 – «Consideri ora questo caso. Alcuni giovani stranieri emigrano in Italia per cercare lavoro e vengono assunti da una ditta della nostra regione. Si impegnano molto ma hanno alcuni problemi sia sul lavoro sia nella vita quotidiana perché, non conoscono bene la lingua italiana. La ditta chiede al comune di organizzare corsi di lingua per gli stranieri, ma il comune risponde dicendo che ci deve pensare la ditta. Ora le leggo tre frasi: mi dica quale si avvicina di più a come la pensa Lei», secondo la classe sociale (valori percentuali).

	Il comune	Le ditte	I lavoratori	Non sa/ non isponde	Totale	N
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	54,2	37,3	3,4	5,1	100	(59)
Direttivi, impiegati di concetto, Insegnanti	37,4	45,1	14,9	2,6	100	(235)
Commercianti, artigiani, lavoratori autonomi	30,3	37,1	25,8	6,7	100	(89)
Impiegati esecutivi, operai	28,4	42,5	26,9	2,2	100	(268)
Disoccupati	40,6	40,6	15,6	3,1	100	(32)
Studenti	34,2	48,7	13,2	3,9	100	(76)
Casalinghe	29,8	36,9	31,0	2,4	100	(84)
Pensionati	30,0	41,2	21,2	7,6	100	(170)
TOTALE	33,4	42,1	20,6	3,9	100	(1.013)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

grazione e la presenza straniera nella nostra regione, come nel resto del paese (Tab. 3.6). Ma se la collocazione politica influenza le posizioni rispetto a questo tema, tale influenza è meno semplice di quanto accade in altri contesti che abbiamo visto.

L'opzione pubblica, infatti, non oppone la destra alla sinistra, ma la destra a tutte le altre posizioni. Il consenso, pur non maggioritario, sull'intervento pubblico nel campo delle politiche di integrazione anche a livello locale, dove in alcuni casi i suoi effetti sono di immediata visibilità, è diffuso e impermeabile ad appartenenze politiche ed esclude solo una quota minoritaria di elettori che si riconoscono nella destra. Di fatto, tra centro-destra e sinistra non ci sono differenze rispetto a questo tema, perché oltre i due terzi degli elettori dello schieramento politico che va dal centro destra alla sinistra, passando per il centro e il centro-sinistra, esprimono lo stesso livello di accordo verso tale intervento; tale accordo crolla solo tra gli elettori di destra, dove si dimezza. Questi ultimi, invece, vedono con favore l'opzione che prevede che i lavoratori «si arrangino» autonomamente, ma anche in questo caso, pur con qualche differenza, il centro-destra è meno distante dalla sinistra (e dal centro e dal centro-sinistra) di quanto lo sia dalla destra. Profonda appare poi la frattura rispetto alla terza ipotesi, quella che suggerisce che debbano

Tabella 3.6 – «Consideri ora questo caso. Alcuni giovani stranieri emigrano in Italia per cercare lavoro e vengono assunti da una ditta della nostra regione. Si impegnano molto ma hanno alcuni problemi sia sul lavoro sia nella vita quotidiana perché, non conoscono bene la lingua italiana. La ditta chiede al comune di organizzare corsi di lingua per gli stranieri, ma il comune risponde dicendo che ci deve pensare la ditta. [Chi deve organizzare e pagare i corsi?],» per autocollocazione politica (valori percentuali).

	Destra	Centro-Destra	Centro	Centro-sinistra	Sinistra	Non lo so, non interessa	Non risponde	Totale
Il comune	16,0	37,3	39,7	38,3	39,4	23,2	27,0	33,5
Le ditte	46,7	35,5	41,1	45,7	42,4	44,6	30,3	42,0
I lavoratori	37,3	23,6	17,8	12,3	13,3	28,6	33,7	20,5
Non sa/non risponde	0,0	3,6	1,4	3,7	4,9	3,6	9,0	4,0
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(75)	(111)	(74)	(243)	(263)	(169)	(91)	(1.024)



essere le ditte, che beneficiano del lavoro degli immigrati, a sostenere gli oneri della loro formazione linguistica. Qui coloro che si definiscono di centro-destra si trovano a vedere con favore tale opzione in misura drasticamente inferiore tanto di coloro che si definiscono di destra, quanto di coloro che si definiscono di centro, centro-sinistra o sinistra (Tab. 3.6). Di fatto gli elettori di centro-destra sono, paradossalmente, anche gli unici tra i quali l'opzione pubblica è senz'altro maggioritaria.

Gli schieramenti su questo tema, quindi, sono complessi. Il welfare si conferma uno dei pochi temi che non struttura un sistema che oppone gli elettorati di centro e di centro-destra, da un lato, a quello di sinistra e centro-sinistra, dall'altro, lasciando fuori dal confronto la destra con le sue posizioni estreme e, di fatto, non negoziabili. Alla domanda relativa alla posizione degli immigrati nel sistema del welfare, chi si colloca al centro si trova, infatti, su posizioni vicine a quelle di chi si colloca al centro-sinistra e alla sinistra, e opposte a chi si colloca a centro-destra. Alla domanda relativa a chi debba sostenere i costi, sono la destra e il centro-destra a trovarsi isolati. La prima perché è l'unica a pensare che gli stranieri debbano «arrangiarsi» e che i governi locali debbano ritirarsi da questo campo e lasciar fare al mercato; la seconda perché è l'unica a disapprovare l'idea che sull'impresa gravino anche responsabilità sociali e che, quindi, essa debba contribuire a sostenere i costi dell'integrazione.

4. I nodi problematici: criminalità e ordine pubblico

4.1. *La presenza di tanti stranieri causa un aumento dei reati?*

Come accade in gran parte dell'opinione pubblica italiana¹⁰, in Emilia-Romagna la valutazione negativa dell'immigrazione è da ricondurre anche all'attribuzione da parte della cittadinanza di un effetto di questo fenomeno sull'aumento dei reati. Il 28% dei cittadini pensa che la presenza degli immigrati contribuisca «molto» ad aumentare la criminalità, e questa quota sale addirittura al 75% se vi sommiamo anche coloro che pensano che vi contribuisca «abbastanza», mentre solo un quarto dei cittadini pensa che essi vi contribuiscono «poco» o «per nulla» (Tab. 4.1). Si potrebbe supporre che questi convincimenti siano in contraddizione, anche sotto il profilo logico, con i risultati che abbiamo



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 4.1 – «Secondo lei, in che misura la presenza degli immigrati contribuisce ad aumentare la criminalità: per niente, poco, abbastanza o molto?», per livello di istruzione (valori percentuali).

	≤ Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
Per niente	2,0	3,2	2,6	2,6
Poco	13,5	21,6	26,1	19,1
Abbastanza	46,8	48,9	43,8	47,3
Molto	34,7	23,4	24,8	28,1
Non sa/non risponde	3,0	2,8	2,6	2,8
TOTALE	100	100	100	100
(N)	(406)	(462)	(154)	(1.022)

segnalato all'inizio di questo stesso rapporto, secondo cui meno del 3% degli intervistati dichiarava che gli immigrati in regione vivessero soprattutto di attività criminali. Ma la compresenza di queste due opinioni indica che nella testa dei cittadini non esiste alcuna equiparazione tra immigrazione e criminalità; piuttosto è radicata l'idea che esista una componente dell'immigrazione particolarmente coinvolta in attività illegali. Basti pensare che, come ci si potrebbe aspettare, chi pensa che l'immigrazione causi una crescita della criminalità è anche più disponibile a pensare che gli immigrati non lavorino, vivano di espedienti o di attività illegali. Ma nel 37% dei casi questa opinione convive tranquillamente con l'idea che gli immigrati lavorino nelle imprese, nel 14% dei casi che lavorino nelle famiglie, nel 10% dei casi che lavorino nelle campagne. Insomma, in due casi su tre, una quota largamente maggioritaria, chi pensa che l'immigrazione contribuisca alla crescita della criminalità, non dubita che prevalentemente gli immigrati lavorino (Tab. 4.2). Si pensa, quindi, che la maggior parte degli gli immigrati lavorino (e non commettano reati), ma si pensa anche che una minoranza commetta reati, e con impegno tale da produrre un aumento del totale di questi.

Siamo anche in questo caso di fronte a un'opinione che appare particolarmente diffusa tra cittadini che condividono un'ampia gamma di giudizi negativi nei confronti della presenza straniera. Tra chi ritiene che gli immigrati contribuiscano molto a far aumentare la criminalità è sproporzionatamente elevata la quota di chi pensa che in generale la presenza straniera sia uno svan-



taggio, che gli immigrati rubino il lavoro agli italiani, che gli immigrati si approfittino del welfare; inoltre, chi pensa all'immigrazione come a una causa dell'aumento dei reati esprime livelli di disapprovazione verso l'apertura di una moschea sotto casa in misura di gran lunga superiore al resto del campione, e nella stessa misura approverebbe l'espulsione degli immigrati irregolari, anche se non hanno commesso alcun reato e vieterebbe comunque l'esibizione di simboli religiosi agli stranieri.

Non sorprende, quindi, che questa opinione sia particolarmente diffusa tra le stesse categorie sociali in cui sono diffuse preoccupazioni relative ad altri aspetti dell'immigrazione, ma con una rilevante differenza. L'opinione secondo la quale la presenza di tanti immigrati aumenta la criminalità cresce con l'età, ma non varia con il titolo di studio. La sua diffusione cresce, poi, mano a mano che ci si sposta dalla sinistra verso la destra dello spettro politico, tra chi include la dimensione locale nei fondamenti della propria appartenenza, tra chi dichiara di non conoscere immigrati.

Tabella 4.2 – «Da quanto Lei sa o immagina, che cosa fanno, prevalentemente, gli immigrati nella Sua zona (provincia, regione): lavorano nelle campagne, lavorano nelle imprese, lavorano nelle famiglie, lavorano per conto proprio, non lavorano, si arrangiano o vivono di espedienti, oppure vivono di attività criminali?», secondo le risposte date alla domanda: «Secondo lei, in che misura la presenza degli immigrati contribuisce ad aumentare la criminalità: per niente, poco, abbastanza o molto?» (valori percentuali).

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non sa / non risponde
Lavorano nelle campagne	17,9	16,0	16,1	9,7	10,3
Lavorano nelle imprese	60,7	55,7	53,1	37,0	55,2
Lavorano nelle famiglie	10,7	17,0	13,8	14,2	13,8
Lavorano per conto proprio	0,0	2,1	1,7	2,4	0,0
Non lavorano	0,0	2,1	2,7	5,5	0,0
Si arrangiano	3,6	4,1	7,9	17,3	6,9
Vivono di attività criminali	3,6	0,0	1,7	6,2	3,4
Non sa/non risponde	3,6	3,1	3,1	7,6	10,3
TOTALE	100	100	100	100	100
(N)	(28)	(194)	(484)	(289)	(1.024)



4.2. Perché i cittadini pensano che l'immigrazione faccia aumentare i reati?

Nel campo dei discorsi sulle relazioni tra immigrazioni e criminalità è possibile, semplificando molto, ricondurre la molteplicità delle posizioni esistenti a due fronti. Per quanto riguarda l'Italia, e limitandosi alle posizioni espresse tra gli studiosi, sono state osservate due posizioni.

La prima di queste sostiene, sulla base di indagini fondate su dati e informazioni sostanzialmente di fonte amministrativa e sulle statistiche ufficiali, che la quota di immigrati di alcune nazionalità fra i denunciati, i condannati e i detenuti per alcuni reati è di gran lunga superiore alla quota di quegli stessi immigrati sul complesso della popolazione italiana, e che tale quota è fortemente cresciuta negli anni ottanta e novanta (si veda, in particolare, Barbagli 2002); secondo questi studiosi un fattore specifico sembra influenzare tale fenomeno: l'immigrazione irregolare tende a selezionare componenti migratorie con una disponibilità a violare la legge maggiore di quella regolare. Secondo la prima posizione, quindi, sarebbero differenze nei comportamenti, di alcune componenti migratorie, a strutturare il fenomeno.

Altri, invece, hanno a lungo sostenuto, in genere sulla base di informazioni provenienti da fonti qualitative, che l'elevata presenza di stranieri tra i denunciati e i condannati fosse il frutto di processi di discriminazione messi in opera dalla cittadinanza e dal sistema di controllo sociale formale – forze dell'ordine e magistratura – e che quindi se la presenza di stranieri tra i condannati era più alta di quanto registrato tra la popolazione, tale differenza non andava ricondotta a differenze nei comportamenti degli immigrati, bensì a differenze nei comportamenti degli attori che nella società circostante avevano un ruolo nel selezionare, punire e segnalare all'opinione pubblica gli autori dei reati. Più recentemente gli stessi sostenitori di tale punto di vista hanno però parzialmente rivisto tale posizione, accettando l'idea che la sovrarappresentazione degli stranieri tra coloro che commettono reati ricalcasse un fenomeno sociale reale anziché una rappresentazione distorta di esso (Melossi e Giovannetti 2002, 33 ss., per esempio, e, pur con molte cautele, 41-42; Palidda 2001). Essi affermano che tale situazione è l'effetto di una complessa costruzione sociale, in cui il ruolo centrale è ricoperto dal degrado delle società di accoglienza e dalla diffusione di modelli di comportamento devianti, dall'affermarsi di politiche migratorie proibizio-



niste, dall'estendersi dei processi di esclusione sociale e criminalizzazione (si veda, per esempio, Palidda 2001). Per i sostenitori della seconda posizione, quindi, sarebbero le condizioni all'interno delle quali avvengono le migrazioni internazionali a favorire o spingere gli immigrati, concepiti come i nuovi «dannati della terra», a commettere reati, un processo sintetizzato con il termine «criminalizzazione»¹¹.

In forma senz'altro meno sofisticata posizioni come queste sono presenti anche tra i cittadini. I risultati dell'indagine che abbiamo condotto sugli atteggiamenti degli emiliano-romagnoli ci inducono a pensare che nella nostra regione chi ritiene che gli immigrati abbiano dato un contributo alla crescita della criminalità attribuisca tale relazione a caratteristiche specifiche degli immigrati più di quanto non facciano coloro che pensano che gli immigrati abbiano contribuito poco o per nulla a tale crescita. Abbiamo chiesto, infatti, agli intervistati di esprimere un giudizio rispetto a un'affermazione che metteva a confronto l'emigrazione italiana del passato e l'immigrazione internazionale verso l'Italia di oggi.

Alla domanda «Come saprà, fino a non molti anni fa molti italiani lasciavano il nostro paese per cercare lavoro all'estero, proprio come oggi sono gli stranieri a venire a cercare lavoro in Italia. A proposito di questa situazione, quale delle seguenti frasi si avvicina di più al suo modo di vedere le cose?», gli intervistati disponevano di tre risposte: «in passato gli italiani che emigravano in altri paesi si comportavano meglio degli stranieri immigrati in Italia oggi»; «Gli italiani emigrati del passato e gli stranieri immigrati in Italia oggi si comportano più o meno allo stesso modo»; «Gli stranieri immigrati in Italia oggi si comportano meglio degli italiani che emigravano in altri paesi» (scarteremo quest'ultima opzione dall'analisi, in quanto è stata scelta da una quota trascurabile di intervistati). Se solo il 17% di coloro che pensano che gli immigrati contribuiscano poco o per niente alla crescita della criminalità esprime accordo con l'affermazione secondo la quale gli immigrati che giungono in Italia a cercare lavoro si comportano peggio di quanto non facessero gli emigranti italiani, tale accordo sale al 62% tra chi pensa, invece, che gli immigrati contribuiscano molto alla crescita della criminalità (Tab. 4.3).

In ogni caso nella nostra regione un terzo dei cittadini condivide l'idea secondo cui esiste una differenza tra le migrazioni internazionali che investono oggi il nostro paese, e le migrazioni del pas-



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 4.3 – «Come saprà, fino a non molti anni fa molti italiani lasciavano il nostro paese per cercare lavoro all'estero, proprio come oggi sono gli stranieri a venire a cercare lavoro in Italia. A proposito di questa situazione, quale delle seguenti frasi si avvicina di più al suo modo di vedere le cose? [1] In passato gli italiani che emigravano in altri paesi si comportavano meglio degli stranieri immigrati in Italia oggi; [2] Gli stranieri immigrati in Italia oggi si comportano meglio degli italiani che emigravano in altri paesi; [3] Gli italiani emigrati del passato e gli stranieri immigrati in Italia oggi si comportano più o meno allo stesso modo», secondo le risposte date alla domanda: «Secondo lei, in che misura la presenza degli immigrati contribuisce ad aumentare la criminalità: per niente, poco, abbastanza o molto?» (valori percentuali; risposte accorpate).

	Per niente/poco	Abbastanza	Molto	Totale
Gli immigrati si comportano come gli italiani del passato	82,5	66,4	37,9	61,7
Gli immigrati oggi si comportano peggio degli italiani in passato	17,5	33,6	62,1	38,3
TOTALE	100	100	100	100
(N)	(206)	(428)	(264)	(898)

sato, ovvero quelle a cui il nostro paese ha fornito contingenti cospicui tra l'ultimo quarto del XIX secolo e la metà degli anni settanta del secolo scorso¹². In particolare essi pensano che gli italiani che emigravano nel passato in altri paesi si «comportavano meglio» di quanto facciano gli stranieri in Italia oggi.

Ma quali caratteristiche dell'immigrazione i cittadini ritengono specifiche, e per la precisione *negative*, nell'attuale presenza straniera in Italia? Una di queste caratteristiche ci viene suggerita, come vedremo nel prossimo paragrafo, dalla risposta alla domanda relativa ai provvedimenti da prendere in presenza di immigrazioni irregolari.

4.3. Che fare degli immigrati irregolari?

Più della metà degli intervistati esprime una posizione chiara e netta: gli immigrati irregolari devono essere regolarizzati quando non abbiano commesso reati. Ma poco meno della restante metà, al netto di coloro che non hanno risposto alla domanda, pensa che l'unica misura possibile siano le espulsioni immediate, limitate a chi ha commesso reati per una minoranza, estese anche a



chi non ha commesso reati per un quarto degli intervistati (Tab. 4.4). Alla politica viene quindi chiesto di agire allo scopo di convertire lo status di straniero «escluso» in quello di cittadino, o almeno di membro a pieno titolo della società di accoglienza, incoraggiando il processo di integrazione.

Le opinioni degli intervistati relativamente alle misure da adottare contro l'immigrazione irregolare o clandestina variano molto al variare dell'opinione sul contributo degli immigrati alla criminalità. Tra coloro che giudicano tale contributo elevato, la quota di favorevoli a espulsioni per gli irregolari supera abbondantemente la metà del campione, e addirittura il 40% degli intervistati vedrebbe con favore espulsioni anche per chi non abbia commesso reati. Tra coloro che giudicano nullo o modesto tale contributo, la quota di favorevoli è inferiore a un terzo, e solo una piccola minoranza vedrebbe con favore espulsioni anche per chi non abbia commesso reati. Di fatto, chi ha paura dell'immigrazione in quanto fonte di criminalità sembra vedere negli immigrati irregolari una delle principali figure responsabili dell'aumento della criminalità e, quindi, approverebbe espulsioni che riguardino anche autori di reati solo «potenziali». Si osserva, infatti, che l'accordo verso l'espulsione di immigrati irregolari che abbiano commesso reati ha proporzioni modeste, ma si distribuisce in misura pressoché equivalente tra le diverse opinioni riguardo agli effetti dell'immigrazione sulla criminalità (Tab. 4.5).

L'opinione relativa al governo dell'immigrazione irregolare e clandestina appare poi influenzata da fattori di natura ideologico-

Tabella 4.4 – «Secondo lei, un immigrato irregolare deve: essere espulso immediatamente anche se non ha commesso reati, essere espulso immediatamente solo se ha commesso reati, oppure essere regolarizzato (purché non abbia commesso reati)?» (valori percentuali).

Essere espulso immediatamente anche se non ha commesso reati	26,2
Essere espulso immediatamente solo se ha commesso reati	18,6
Essere regolarizzato (purché non abbia commesso reati)	51,5
Non sa/non risponde	3,6
TOTALE	100
(N)	(1.024)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 4.5 – «Secondo lei, un immigrato irregolare deve: essere espulso immediatamente anche se non ha commesso reati, essere espulso immediatamente solo se ha commesso reati, oppure essere regolarizzato (purché non abbia commesso reati)?», secondo le risposte date alla domanda: «Secondo lei, in che misura la presenza degli immigrati contribuisce ad aumentare la criminalità: per niente, poco, abbastanza o molto?» (valori percentuali).

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non sa / non risponde
Espulso anche se non ha commesso reati	18,4	11,1	24,9	40,9	26,7
Espulso solo se ha commesso reati	10,0	19,5	20,0	16,1	18,5
Regolarizzato	67,8	68,2	51,5	38,6	51,5
Non sa / Non risponde	3,9	1,1	3,6	4,3	3,3
TOTALE	100	100	100	100	100
(N)	(28)	(194)	(484)	(289)	(1.024)

Tabella 4.6 – «Secondo lei, un immigrato irregolare deve: essere espulso immediatamente anche se non ha commesso reati, essere espulso immediatamente solo se ha commesso reati, oppure essere regolarizzato (purché non abbia commesso reati)?», per autocollocazione politica (valori percentuali).

	Destra	Centro- Destra	Centro	Centro- sinistra	Sinistra	Non lo so, non mi interessa di politica	Non risponde	Totale
Espulso anche se non ha commesso reati	47,3	39,1	24,3	15,6	20,2	30,2	33,0	26,2
Espulso solo se ha commesso reati	10,8	19,1	27,0	22,1	18,3	15,4	15,4	18,7
Regolarizzato	39,2	39,1	45,9	59,8	58,8	49,1	42,9	51,6
Non sa/Non risponde	2,7	2,7	2,7	2,5	2,7	5,3	8,8	3,6
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(75)	(111)	(74)	(243)	(263)	(169)	(91)	(1.024)

politica. Particolarmente favorevoli alle espulsioni, anche per chi non abbia commesso reati, appaiono gli elettori di centro-destra e, ancor più, quelli di destra, mentre variano poco le dimensioni dell'accordo tra il centro, il centro-sinistra e la sinistra (Tab. 4.6). Viceversa, il livello di istruzione, un fattore, come abbiamo visto, generalmente di grande rilevanza nella formazione delle opinioni sull'immigrazione, non esercita alcuna influenza.



5. Ingressi e integrazione: gli emiliano-romagnoli vogliono meno (o più) immigrati?

È possibile inferire, dai risultati esposti precedentemente, che dal nostro territorio emerga una richiesta di politiche degli ingressi restrittive e un rifiuto delle politiche di integrazione? Molti osservatori hanno messo in evidenza come una delle maggiori difficoltà del sistema politico italiano nel regolare i flussi migratori derivi dall'incapacità di distinguere in modo adeguato tra regolamentazione dei flussi e gestione della popolazione straniera presente (Barbagli *et al.* 2004; Colombo e Sciortino 2003; Colombo e Sciortino 2004b; Pastore 2000; 2001; 2004; Sciortino 2000). Si può, naturalmente, pensare che questa difficoltà del sistema politico sia l'effetto di una più generale disposizione della società italiana, e che i politici che cercano di limitare il numero dei nuovi ingressi e di ritardare la stabilizzazione della popolazione straniera residente magari pensano di perseguire i desideri del proprio elettorato. I risultati dell'indagine su Immigrazione e opinione pubblica in Emilia-Romagna non sono compatibili con tale ipotesi. Tali risultati, all'opposto, confermano il radicamento dell'opinione che vede nell'immigrazione, e negli immigrati tanto *regolari* quanto – come abbiamo visto – *regolarizzabili*, un'importante risorsa per il sistema economico, per le famiglie e, più in generale, per il tessuto sociale.

Le politiche degli ingressi sono escluse dal ventaglio delle opzioni disponibili alle amministrazioni locali, anche di livello regionale, e restano prerogativa degli stati nazionali. Tuttavia, nell'inchiesta condotta dall'Istituto Cattaneo, è stato chiesto agli intervistati di esprimere la propria vicinanza a una di due affermazioni. La prima dichiarava che «l'Italia dovrebbe favorire il ricongiungimento familiare degli stranieri già regolarmente presenti, e quindi l'aumento degli stranieri». La seconda che «l'Italia dovrebbe scoraggiare il ricongiungimento familiare, nella speranza che chi è già qui *faccia ritorno* nei rispettivi paesi di provenienza». Come sottolinea il corsivo, l'accordo con la prima affermazione non coglie un generico sentimento «buonista», per utilizzare una terminologia in voga, verso l'immigrazione, ma implica un preciso accordo verso l'aumento degli stranieri nel nostro paese.

Con la prima opzione si è dichiarato d'accordo il 71% degli inter-



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

vistati; con la seconda solo il 24% (Tab. 5.1). Di fatto, quindi, la crescita della presenza migratoria non impensierisce i cittadini della nostra regione, anzi viene incoraggiata, quando questa crescita è percepita come fatta di *famiglie*, ovvero di reti integrate di individui dotati di meccanismi di sostegno e di risorse che ne favoriscano l'inserimento.

Si tenga presente che il favore nei confronti della richiesta di una diminuzione degli immigrati è altrove assai più elevato. Lo è negli altri paesi europei, Stati Uniti e Canada. Anche se la domanda che abbiamo posto non è, a rigore, comparabile con le varie formulazioni impiegate in altre indagini condotte nei paesi menzionati, sappiamo che, laddove è stato chiesto, la quota di coloro che vedrebbero con favore una diminuzione della presenza di immigrati è, almeno dal 1980, stabilmente al di sopra della metà della popolazione in Stati Uniti, Francia, Regno Unito, e perfino nella a lungo aperta Australia (Simon e Lynch 1999), e tocca punte, a seconda dei periodi, fino a poco meno di due terzi della popolazione. Rispetto a questi valori, le differenze registrate nella nostra regione sono assai ampie, e tali da dubitare che esse siano riconducibili solo a difformità nella formulazione della domanda. Di fatto nella nostra regione solo un quarto dei cittadini interpellati dichiara un'aperta richiesta di diminuzione della presenza straniera.

Il favore per una diminuita presenza straniera, tuttavia, cresce al diminuire del titolo di studio, tra gli elettori di destra (ma non di centro-destra) dove raggiunge quasi la metà degli intervistati, tra chi non è esposto a fonti di informazione, tra chi si identifica in collettività di livello locale, tra chi è disinteressato alla politica e non ne parla mai o solo qualche volta all'anno. Di fatto, però,

Tabella 5.1 – «Lei ritiene che l'Italia dovrebbe favorire il ricongiungimento dei familiari degli stranieri già regolarmente in Italia, e quindi l'aumento degli stranieri, oppure scoraggiare il ricongiungimento familiare, nella speranza che chi è già qui faccia ritorno nei rispettivi paesi di provenienza?» (valori percentuali).

L'Italia dovrebbe favorire il ricongiungimento...	71,0
L'Italia dovrebbe scoraggiare il ricongiungimento...	23,7
Non sa/non risponde	5,3
TOTALE	100
(N)	(1.024)



livelli pari a quelli registrati nei paesi di più antica immigrazione sono documentati solo tra i cittadini che si definiscono di destra.

5.1. *Gli immigrati: futuri cittadini o stranieri a vita?*

Allo stesso modo, l'idea che il fondamento dell'appartenenza alla comunità nazionale risieda in fattori legati al sangue, alla tradizione, alla lingua, alla cultura o alla religione riveste un'influenza assolutamente trascurabile nella nostra regione: oltre quattro intervistati su cinque ritengono che a chiunque sia nato in Italia, anche se figlio di immigrati, la cittadinanza dovrebbe essere attribuita di diritto (Tab. 5.2), un'ipotesi abbondantemente più aperta di quella prevista dalla normativa vigente che prende a esempio il modello organico di cittadinanza tedesco. In Italia, infatti, è più facile prendere la cittadinanza per il nipote di un immigrato italiano in Argentina che decide di «tornare» in Italia, magari senza sapere più la lingua, di quanto non lo sia per il figlio di due immigrati marocchini, che nasce e vive in Italia, parla italiano, mangia la pastasciutta e di fatto non è «emigrato» da nessuna parte¹³. Sembra, invece, che prevalga presso i cittadini emiliano-romagnoli una visione «assimilazionista» delle politiche migratorie, in cui allo stato è attribuito il compito di trasformare gli stranieri in cittadini. Lo conferma anche un altro dato. Oltre il 42% degli intervistati ritiene che cinque anni di residenza regolare siano più che sufficienti per ottenere la cittadinanza (Tab. 5.3); si noti che si tratta di un numero di anni inferiore a quelli attualmente previsti non solo dalla normativa assai restrittiva sulla cittadinanza, ma addirittura a quelli previsti per l'ottenimento di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato (la cosiddetta «carta di soggiorno»

Tabella 5.2 – «Lei sarebbe favorevole o contrario ad attribuire di diritto la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in Italia?» (valori percentuali).

Favorevole	81,8
Contrario	14,1
Non sa/non risponde	4,0
TOTALE	100
(N)	(1.024)



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 5.3 – «*Secondo lei, dopo quanti anni di residenza regolare in Italia sarebbe giusto poter ottenere, se richiesta, la cittadinanza italiana: dopo 5 anni, dopo 10 anni, dopo 15 anni, o non dovrebbe essere mai possibile?» (valori percentuali).*

5 anni	42,5
10 anni	33,4
15 anni	8,6
Mai	8,7
Non sa/non risponde	6,8
TOTALE	100
(N)	(1.024)

introdotta dalla legge Turco-Napolitano nel 1998, per la quale – dopo la riforma del 2002 – sono necessari sei anni e che di fatto è in possesso solo di una quota assai modesta dei potenziali aventi diritto).

Solo poco più di un cittadino su sei sarebbe, invece, favorevole a un'ulteriore restrizione del processo di naturalizzazione, portandolo oltre i 15 anni o addirittura rendendolo impossibile. Si tratta di una posizione comunque minoritaria, che trova un consenso leggermente superiore solo tra chi si dichiara di destra (ma già non così diffuso tra chi si dichiara di centro-destra), tra chi non conosce immigrati, tra chi dichiara di sentirsi legato ad appartenenze locali, tra chi si interessa poco o per niente di politica.

L'idea che la partecipazione civica costituisca la chiave dell'integrazione sociale trova conferma nell'elevato grado di adesione all'ipotesi di concessione del diritto di voto ammini-

Tabella 5.4 – «*Lei è favorevole o contrario alla concessione del diritto di voto nelle elezioni comunali agli immigrati regolari, dopo alcuni anni di residenza?» (valori percentuali).*

Favorevole	72,1
Contrario	25,6
Non sa/non risponde	2,3
TOTALE	100
(N)	(1.024)



Tabella 5.5 – «Lei è favorevole o contrario alla concessione del diritto di voto nelle elezioni comunali agli immigrati regolari, dopo alcuni anni di residenza?», per autocollocazione politica (valori percentuali).

	Destra	Centro- Destra	Centro	Centro- sinistra	Sinistra	Non sa, non i nteressa	Non risponde	Totale
Favorevole	52,0	60,0	64,9	84,4	79,1	67,9	63,7	72,1
Contrario	48,0	38,2	33,8	14,8	19,4	28,6	27,5	25,7
Non sa/non risponde	0,0	1,8	1,4	0,8	1,5	3,6	8,8	2,2
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(75)	(111)	(74)	(243)	(263)	(169)	(91)	(1.024)

strativo agli stranieri residenti regolarmente da alcuni anni. Poco meno di tre quarti dei cittadini si dichiara favorevole a tale ipotesi (Tab. 5.4). Questa opinione appare, di fatto, egemone e ampiamente diffusa, tanto che essa trova ampi consensi anche tra chi si definisce di centro-destra (sono favorevoli il 60% di coloro che hanno scelto questa collocazione politica), e perfino tra chi si definisce di destra questa posizione resta, anche se di misura in quest'ultimo caso, maggioritaria (Tab. 5.5). Su questo tema, tuttavia, l'Emilia-Romagna non pare avere una posizione eccentrica, o più favorevole all'integrazione di altre regioni italiane.

Nel nostro paese, infatti, il favore verso la concessione del diritto di voto amministrativo agli stranieri, anche se non appartenenti all'Unione Europea, è cresciuto rapidamente, e da opinione di una minoranza, per quanto cospicua, negli anni ottanta è diventato convinzione maggioritaria nel paese fin dall'inizio degli anni novanta (Bonifazi e Caruso 2000, 14). Oggi l'Italia è uno dei più favorevoli in Europa, insieme a Spagna e Regno Unito, alla concessione del diritto di voto amministrativo agli stranieri, anche se non appartenenti all'Unione Europea, come hanno mostrato altre indagini comparate (Diamanti 2001; Diamanti e Bordignon 2002; Fondazione Nord Est 2000). Su questo punto sembra, tuttavia, esistere ancora una distanza tra le opinioni diffuse tra i cittadini e i tempi della politica. In particolare l'opinione pubblica appare assai più informata e sensibile di quanto presunto dalle élite politiche preposte a governare il fenomeno¹⁴.



6. Conclusioni

6.1. *Chi è preoccupato dall'immigrazione, e perché?*

L'indagine che abbiamo condotto mostra che, se vogliamo rispondere alla domanda «chi è preoccupato dall'immigrazione», dobbiamo operare una prima importante distinzione tra fattori legati alla posizione sociale degli individui e fattori legati alle opinioni e alle idee politiche che essi condividono. Per quanto riguarda la posizione sociale, abbiamo visto che sono gli strati più deboli della società a registrare i livelli relativamente più alti di preoccupazione nei confronti della presenza straniera. Se operativizziamo la posizione sociale con il livello di istruzione (tenendo evidentemente sotto controllo l'età), osserviamo che al diminuire del titolo di studio crescono le preoccupazioni per l'immigrazione rispetto a molti temi: il lavoro, i servizi, la cultura e la religione, la criminalità e l'ordine pubblico, l'integrazione e gli ingressi. Alcune classi sociali – in particolare le componenti autonome della classe media, i piccoli artigiani e i commercianti, gli operai, gli impiegati esecutivi ma anche le casalinghe – condividono l'idea che la presenza straniera costituisca tutto sommato più uno svantaggio che un vantaggio ed esprimono preoccupazioni superiori alla media nei confronti, in particolare, del lavoro.

A questo fattore se ne aggiunge almeno un altro di grande rilevanza: il genere. Le donne, infatti, appaiono più preoccupate dell'immigrazione di quanto non accade agli uomini, a parità di altre condizioni. In generale esse pensano, più degli uomini, che l'immigrazione costituisca uno svantaggio. Condivide questa opinione una quota di donne marcatamente superiore a quella che si registra tra gli uomini. Ma questa preoccupazione non dipende, come si sarebbe portati a pensare, da considerazioni relative alla paura di subire reati da parte di stranieri (preoccupazione che comunque sembra crescere con l'età). Dipende invece da altri due fattori. Per le donne con livelli di istruzione bassa, il lavoro è la principale fonte di preoccupazione. Per tutte, invece, quindi indipendentemente dalla loro posizione sociale, è la pressione che gli immigrati eserciterebbero, abusivamente, sullo stato sociale. Anche le reti di relazione in cui si è inseriti svolgono un ruolo. Di conseguenza tanto più stretta è la relazione sociale che l'intervistato condivide con stranieri, tanto più basso è il grado di ostilità verso gli immigrati in generale.

Le variabili sociodemografiche da sole non sono sufficienti a spie-



gare gli atteggiamenti nutriti dall'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione. La strutturazione dell'opinione pubblica appare, infatti, trascendere fattori puramente legati a interessi di individui o gruppi e può essere in parte ricondotta a impostazioni ideali e politiche poste a un livello di generalità più elevato. Sofferamoci su due di queste. La prima legata alla dimensione «sinistra-destra», l'altra alla dimensione «locale-globale».

Ad essere più preoccupati dell'immigrazione, oltre a chi si interessa poco di politica e a chi dispone di informazioni scarse e di bassa qualità sull'immigrazione, sono coloro che si sentono appartenenti a collettività di livello infranazionale, comunale o regionale quindi. Inoltre, l'ostilità verso l'immigrazione cresce mano a mano che si passa dalla sinistra alla destra dello spettro delle possibili collocazioni su tale asse. Tuttavia le distanze tra le varie posizioni politiche non hanno la stessa estensione. Consideriamo più approfonditamente questo punto.

Con due sole eccezioni, quella del welfare e quella relativa all'opinione sull'ipotesi di proibire agli immigrati di esibire i simboli della propria religione in pubblico, tutte le tematiche mostrano la stessa distribuzione a seconda della collocazione nello spazio politico. Infatti lo spazio politico appare distinto in tre posizioni. La destra, in genere isolata e con valori assai distanti tanto dalla sinistra e dal centro-sinistra, quanto dal centro e dal centro-destra, occupa la posizione più estrema. Il centro-destra e il centro, i cui simpatizzanti mostrano di condividere gran parte delle opinioni sull'immigrazione, con l'eccezione rilevante e già citata del tema del welfare, occupano la seconda posizione. Infine, nella terza, abbiamo il centro-sinistra e la sinistra. Questo schema è infranto nel caso del welfare, dove i simpatizzanti del centro mostrano valori più simili a quelli della sinistra e del centro-sinistra che non a quelli del centro-destra; e, ancora, nel caso della proposta di proibizione dei simboli religiosi nei luoghi pubblici, dove le posizioni si riducono a due e separano chi si definisce di destra da tutti gli altri.

Di fatto, quindi, la questione immigrazione non divide la destra e il centro-destra dal centro-sinistra e dalla sinistra. La destra appare sostanzialmente fuori dall'arena propriamente politica e sembra puntare più su posizioni radicali, di opposizione non negoziabile. La battaglia delle idee sull'immigrazione sembra opporre quindi, nella nostra regione, centro-destra e centro, da una lato, e sinistra e centro-sinistra dall'altro.



Quali problematiche generano maggiori preoccupazioni? Abbiamo visto che il campione si spacca in due parti suppergiù delle stesse dimensioni quando si chiede se l'immigrazione costituisca nel complesso più uno svantaggio o uno svantaggio. Ma tale opinione non deriva da un'opposizione complessiva nei confronti della presenza straniera. Il lavoro e, ancora di più, la cultura e la religione sono temi che preoccupano solo una minoranza di cittadini. Si tratta comunque di una minoranza tutt'altro che trascurabile, stimabile attorno a poco meno di un terzo della popolazione, e particolarmente sovradimensionata in alcune categorie sociali, (*per l'analisi di queste tematiche si rimanda al rapporto complessivo, ndr*). Welfare e criminalità costituiscono, all'inverso, temi critici. Più della metà dei cittadini mostra di preoccuparsi per la tenuta dello stato sociale di fronte alla pressione delle famiglie immigrate, e oltre tre quarti del campione pensa che gli immigrati causino una crescita dei reati.

Il welfare è tema emergente, destinato probabilmente a fare da collettore di altre preoccupazioni, probabilmente in crescita e altrettanto probabilmente più dirompente della criminalità, visto che riguarda una componente dell'immigrazione assai più ampia, regolare, fatta di lavoratori e famiglie, e percepita come in crescita. Inoltre, si tratta di un tema particolarmente sentito, in particolare in regioni come l'Emilia-Romagna, caratterizzate da livelli comparativamente elevati di protezione e intervento pubblico. Il tema del welfare è, infatti, secondo gli studiosi, cruciale nella costruzione dell'immagine degli immigrati e nella determinazione delle politiche migratorie¹⁵.

6.2. L'opinione pubblica e le sue dimensioni

Questa panoramica sui risultati dell'inchiesta mostra come l'opinione pubblica sul tema dell'immigrazione sia lunga sia dall'essere in preda tanto di irrazionali tendenze xenofobe quanto dalla coazione verso un atteggiamento «buonista» a tutti i costi.

I dati resi disponibili dall'inchiesta suggeriscono l'esistenza di un complesso di opinioni assai articolate a seconda del tema di volta in volta considerato. Siamo ben lontani, quindi, da una generica rappresentazione degli immigrati come fonti di minaccia o come fonti di alterità di per sé positiva. L'opinione pubblica nella nostra regione non sembra costituita da immagini stereotipate o preconfezionate in cui far convergere ogni aspetto della realtà. Essa sembra invece separare ambiti diversi ed elaborare su di essa



giudizi autonomi. Sotto il profilo delle dimensioni delle preoccupazioni che l'opinione pubblica esprime relativamente alla presenza straniera, lavoro, differenze culturali, partecipazione civica sembrano i campi meno problematici e conflittuali. Ordine pubblico e welfare appaiono al contrario, temi più sensibili.

Pur avendo presa assai diversa sull'opinione pubblica, le diverse fonti di preoccupazione compaiono, generalmente, assieme in almeno una parte dei cittadini. Lo mostra un'analisi statistica multivariata (detta «delle corrispondenze multiple») condotta su sette differenti opinioni rilevate dall'indagine: gli immigrati si approfittano del sistema di welfare; gli immigrati portano via il lavoro agli italiani; gli immigrati sono generalmente uno svantaggio; gli immigrati aumentano la criminalità; bisognerebbe dare la precedenza agli italiani nell'assegnazione delle case popolari; bisognerebbe dare la precedenza agli italiani sul lavoro; bisognerebbe espellere gli immigrati irregolari anche se non hanno commesso reati. L'analisi mostra che queste opinioni si collocano lungo un'unica dimensione principale, che distingue da un lato chi vede negativamente tutti gli aspetti menzionati e, dall'altro, chi li vede positivamente. Una seconda dimensione distingue tra chi propone misure restrittive in politica, da una parte, e chi invece valuta negativamente tutti gli altri fattori menzionati. Ma la capacità esplicativa di questa seconda dimensione è di gran lunga inferiore a quella della prima e potrebbe essere trascurata senza troppo danno per la comprensione della struttura dell'opinione pubblica¹⁶.

Di fatto, quindi, sembra essere in fase di formazione una dimensione in grado di strutturare in modo unitario le opinioni¹⁷. Questa dimensione riunisce in sé diverse preoccupazioni suscitate dalla presenza straniera, o comunque costruite attorno ad essa. Se tale risultato fosse confermato, sarebbe in atto un processo di convergenza di varie opinioni prima separate in un'unica costellazione «anti-immigrati», con il risultato di sussumere sotto lo stesso ombrello preoccupazioni del tutto eterogenee, come quelle della criminalità, della confessione religiosa e dell'esibizione dei simboli religiosi, del lavoro, dell'accesso allo stato sociale e così via – tematiche finora collegate solo presso alcuni strati ideologicamente orientati, di fatto coloro che si identificano con la destra. Ma la situazione appare ancora fluida. Nell'opinione pubblica è radicata l'idea che l'immigrazione sia un processo strutturale e non patologico, che l'immigrazione regolare di lavoratori e delle



loro famiglie vada incoraggiata, che vada perseguita la regolarizzazione di coloro che non hanno un regolare titolo di soggiorno per favorirne l'inserimento sociale, che l'integrazione sia possibile solo includendo nella *polis* gli stranieri, e quindi facendoli partecipare dei processi decisionali almeno a livello locale; che l'assimilazione degli stranieri passa anche attraverso l'adozione di criteri di naturalizzazione più aperti e l'allontanamento dall'opzione «etno-culturale» e «organica».

I cittadini della nostra regione attribuiscono, quindi, alla politica un ruolo tutt'altro che marginale. Anzi, è proprio all'integrazione nella *polis*, pur con sfumature e con intensità diverse, che essi sembrano assegnare un ruolo di grande rilievo nei processi di integrazione sociale degli immigrati. Ne consegue che l'immigrazione costituisce oggi una delle sfide politiche di maggior rilievo che si trovano ad affrontare i politici e le amministrazioni locali, in particolare quelle di livello regionale, sempre più coinvolte nel campo dell'integrazione, ma anche negli indirizzi delle politiche degli ingressi.

Note

(1) La relazione è stata controllata con il metodo della regressione logistica binomiale per la stima del parametro della probabilità di pensare che in regione vivano oltre 400 mila immigrati, inserendo come variabili di controllo il genere, l'età, l'ampiezza demografica del comune di residenza, il livello di conoscenza diretta di immigrati, l'autocollocazione politica, la posizione nella professione e la professione svolta.

(2) La relazione è stata controllata con il metodo della regressione logistica binomiale per la stima del parametro della probabilità di pensare che gli immigrati non lavorino, inserendo come variabili indipendenti il titolo di studio, l'autocollocazione politica e la conoscenza di immigrati stranieri e, come variabili di controllo, il genere, l'età, l'ampiezza demografica del comune di residenza, la posizione nella professione, la professione svolta, la frequenza alla messa e la provincia di residenza.

(3) Queste due appaiono nella *top twenty* delle province italiane con il maggior numero di immigrati e il loro modello di occupazione della forza lavoro straniera è senz'altro definibile come industriale (Ambrosini 2001, 71); in queste province, infatti, sistemi produttivi basati sulla piccola e media impresa incontrano da tempo difficoltà crescenti ad approvvigionarsi di mano d'opera



in attività in cui il lavoro è manuale, faticoso, scarsamente qualificato (ivi, 66). Non mancano però, anche nella provincia di Reggio Emilia, quote consistenti di lavoratori stranieri che lavorano nel settore dell'allevamento e in quello agro-alimentare.

(4) Si consideri che alla domanda sull'autocollocazione politica, tipicamente «difficile», non ha risposto oltre un quarto degli intervistati.

(5) È questo il risultato di un'analisi multivariata condotta con il metodo della regressione logistica binomiale per la stima del parametro della probabilità di vedere nella presenza di stranieri nella nostra regione solo o soprattutto svantaggi in cui sono state inserite come variabili indipendenti il genere, l'età, il livello di istruzione, l'autocollocazione politica, la professione, la relazione tra intervistato e l'immigrato straniero meglio conosciuto, la combinazione di collettività con le quali ci si identifica, la frequenza con cui si parla di politica e, come variabili di controllo, la provincia di residenza, l'ampiezza demografica del comune di residenza, la frequenza alla messa, le fonti di informazione sull'immigrazione, la zona di nascita dell'intervistato e l'orgoglio di sentirsi italiano.

(6) Agli intervistati veniva chiesto di rispondere a due domande in cui si chiedeva «come persona si sente di appartenere di più a...? E quale metterebbe al secondo posto?».

(7) Così anche l'indagine condotta negli ultimi mesi del 1999 dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati presieduta da Giovanna Zincone segnalava un grado di accordo all'opinione secondo la quale gli immigrati si approfittano dello stato sociale superiore nelle regioni del Nord-est rispetto non solo a quelle del Centro e del Sud, ma anche rispetto a quelle del Nord-ovest. Contro una media nazionale del 58% di intervistati che si dichiarava molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione «Spesso le persone appartenenze ai gruppi minoritari (immigrati) abusano del sistema di protezione sociale», nel Nord-est (in cui è compresa la nostra regione) tale percentuale raggiungeva quota del 71%. Il campione era di 5 mila casi (Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati 1999, 28)

(8) Una lettera pubblicata nelle pagine locali del quotidiano «La Repubblica» sembra esprimere efficacemente questa posizione: «La Regione Emilia-Romagna annuncia con giusto orgoglio che il 34,7% delle borse di studio attribuibili ai ragazzi di famiglia meno abbiente sono state assegnate ad alunni extracomunitari (la per-



centuale è più alta se si ragiona in denaro, perché le borse per i redditi bassissimi sono molto più ricche e non legate al rendimento scolastico). Essendo il budget stabilito a priori e indeformabile, ed essendo l'accesso consentito a partire da redditi più bassi fino ad esaurimento della cifra disponibile, la notizia potrebbe essere data così: i cittadini meno abbienti dell'Emilia-Romagna cedono il 34,7% delle borse per il diritto allo studio a più bisognosi ospiti extracomunitari. La cosa si ripete a proposito di "cure odontoiatriche gratuite per le fasce più deboli", a proposito di graduatorie per nidi e asili, a proposito di case popolari...)» (*Guerra (e pace) tra poveri*, «La Repubblica – Bologna», 25 luglio 2005).

(⁹) È tra queste fasce che appare particolarmente forte il richiamo al contributo fornito dalle generazioni passate alla edificazione di un sistema che garantisce diritti politici, sociali ed economici ai cittadini. In questo schema gli stranieri sono percepiti come estranei perché privi di quel legame con le generazioni precedenti. Si tratta di un tema emerso in precedenti inchieste giornalistiche sull'atteggiamento degli emiliano-romagnoli nei confronti dell'immigrazione straniera (Franchini e Guidi 1991, 102).

(¹⁰) Secondo le indagini Doxa, la quota percentuale di coloro che ritengono che gli immigrati siano causa di delinquenza e malavita (tra coloro che vedono, anche o soltanto, inconvenienti nell'immigrazione) è passata dal 9-20% nel periodo 1987-1991 al 54% nel 1999, ultimo anno nel quale l'istituto ha condotto l'indagine. Secondo l'indagine Itanes del 2001 il 59% della popolazione si dichiarava «molto» o «abbastanza» d'accordo con l'affermazione «Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone», e tale quota variava tra un massimo del 65% nel complesso delle «regioni rosse» (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche), a un minimo di 55% nelle regioni definite come «centro» (Lazio, Abruzzo, Sardegna, Molise) (elaborazioni dell'autore sul file originale; vedi il sito Itanes: www.cattaneo.org, o direttamente socrates.berkeley.edu:7502/Cat/Ines/2001/It/doc/hcbitl.htm, Studi sulle elezioni politiche in Italia, 2001; N=3.209). Si noti poi che, tradizionalmente, nel nostro paese le preoccupazioni verso la presenza straniera legate alla criminalità sono leggermente superiori a quelle che si registrano in altri paesi. Nel 2002 la citata indagine della Fondazione Nord-Est mostrava che in Italia e in Francia la percentuale di intervistati che dichiarava che «gli immigrati sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone» era pari al 40%, contro il 36% della Gran Bre-



tagna, il 34% della Spagna e il 32% della Germania (Diamanti e Bordignon 2002, 12). La stessa indagine mostra anche, tuttavia, che tale percentuale era nettamente calata nell'arco di soli tre anni, mentre era cresciuta, anche drasticamente, in tutti i paesi europei (Diamanti 2001; Fondazione Nord Est 2000; Bordignon 2002).

(¹¹) Per una ricostruzione di queste due posizioni si veda Ambrosini (2005, cap. 10, in particolare 237-242).

(¹²) Secondo le stime degli storici più accreditati, nel periodo compreso tra il 1876 e il 1976, almeno 26 milioni di italiani hanno lasciato il paese per raggiungere altre zone dell'Europa occidentale, il Nord America o il Sud America.

(¹³) Per un'analisi aggiornata delle vicende della legislazione italiana sulla cittadinanza, e le implicazioni che essa ha sugli stranieri presenti nel nostro paese, si rimanda a Pastore (1998).

(¹⁴) Su una conclusione parzialmente coerente con questa sembrano convergere anche le analisi comparate dell'opinione pubblica a livello europeo. Esse hanno mostrato, fra l'altro, che l'assunto dell'ignoranza delle opinioni pubbliche sull'immigrazione non ha fondamento; e che l'assunto secondo il quale le opinioni pubbliche si muoverebbero sul tema dell'immigrazione seguendo esclusivamente i propri personali interessi non troverebbe alcun riscontro nei dati disponibili (Lahav 2004).

(¹⁵) Alcuni studiosi hanno ricondotto le differenti tradizioni nazionali nel campo delle politiche migratorie alla diversa importanza dello stato sociale: più aperte dove le garanzie sono modeste (Stati Uniti, per esempio), più chiuse dove queste sono più forti (Europa) (Livi-Bacci 1991). Altri hanno ricondotto i cambiamenti nel tempo di queste stesse politiche, fra gli altri fattori, al tentativo dei governi di proteggere gli strati *unskilled* della forza lavoro nazionale (Timmer e Williams 1998).

(¹⁶) L'analisi condotta con il metodo della *Homogeneity Anaysis by means of Alternating Least Squares* (Homals di Spss 12.0.1) fornisce due dimensioni; l'autovalore della prima è pari a 0,398, quello della seconda a 0,141. Di fatto, quindi, la prima dimensione spiega il 40% della varianza e la seconda, aggiungendo solo il 14%, può essere scartata. Le variazioni tra le risposte sono dunque spiegate per il 40% da un'unica dimensione, che è quella che oppone chi è favorevole a chi è contro l'immigrazione.

(¹⁷) Naturalmente è possibile pensare che l'esistenza di relazioni tra i fattori indicati sia l'effetto di una variabile sottostante, non



rilevata, come il pregiudizio. È al concetto di pregiudizio che fanno riferimento molte indagini sull'atteggiamento delle opinioni pubbliche nei confronti degli immigrati. Pur distinguendo, però, tra un pregiudizio latente e uno esplicito (o tra uno *blatant* e uno *subtle*: Pettigrew 1998), come è stato fatto per il caso italiano (Zanier 2002), le teorie del pregiudizio, riconducendo la spiegazione degli atteggiamenti anti-immigrati alla struttura della personalità, trovano ancora difficoltà a separare il pregiudizio nei confronti degli immigrati dal pregiudizio rispetto ad altre categorie sociali (omosessuali, minoranze e così via) e a affrontare il tema tenendo conto delle condizioni sociali all'interno del quale i pregiudizi, eventualmente, si esprimono (Pettigrew 1985; 1998; la critica sociologica più influente alle teorie del pregiudizio viene da Wieviorka 1991, 40-53; 85-96). Difficile appare anche, all'interno di questo filone, spiegare il cambiamento. Se gli atteggiamenti dell'opinione pubblica nei confronti degli immigrati dipendono da pregiudizio, i loro cambiamenti nel tempo dovrebbero essere assai più lenti di quanto osservato e richiedere almeno passaggi generazionali.

Bibliografia

- Ambrosini, Maurizio (2001) *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- (2005) *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, Marzio (2002) *Immigrazione e reati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, Marzio e Asher Colombo (2004) *Partecipazione civica, società e cultura in Emilia Romagna*, Milano, Franco Angeli.
- Barbagli, Marzio, Asher Colombo e Giuseppe Sciortino (a cura di) (2004) *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado e Maria G. Caruso (2000) *Atteggiamenti ed opinioni degli italiani nei confronti della presenza straniera*, in *Il bacino mediterraneo tra emigrazione ed immigrazione*. a cura di Luigi Di Comite, Bari, Cacucci, pp. 11-35.
- Bordignon, Fabio (2002) *Immigrazione e cittadinanza in Europa*, in «Il Mulino», n. 3, pp.534-537.
- Bruni, Michele (1994), a cura di, *Attratti, sospinti, respinti. I lavoratori immigrati nelle aziende bolognesi*, Milano, Franco Angeli.
- Colombo, Asher e Giuseppe Sciortino (2003) *The Bossi-Fini Law:*



Explicit Fanaticism, Implicit Moderation, and Poisoned Fruit. in *Italian Politics. The Second Berlusconi Government*, a cura di Jean Blondel e Paolo Segatti, New York, Berghan Books, pp.162-179.

– (2004) *Alcuni problemi di lungo periodo delle politiche migratorie italiane*, in « Le istituzioni del federalismo», n. 5, pp. 121-147.

Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (1999) *L'atteggiamento degli italiani nei confronti degli immigrati. Una ricerca quantitativa realizzata nel periodo settembre-ottobre (1999)*, working paper n. 3.

Diamanti, Ilvo (2001) *Immigrazione e cittadinanza in Europa. Seconda indagine sugli atteggiamenti dei cittadini in otto Paesi Europei. Appunti preliminari sui risultati*, Venezia, Fondazione Nord Est, Quaderni FNE, n. 3, febbraio.

Diamanti, Ilvo e Fabio Bordignon (2002) *Immigrazione e cittadinanza in Europa. Terza indagine sugli atteggiamenti dei cittadini in sette Paesi Europei. Primi appunti sui risultati dell'indagine*, Venezia, Fondazione Nord-est.

Doxa (1977) *Disoccupazione e lavoratori stranieri in Italia*, in «Bollettino della Doxa», vol. 31, n. 21-22.

Fondazione Nord Est. (2000) *Immigrazione e cittadinanza in Europa*, in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo. Convegno Internazionale. Roma, 12-14 luglio (2000)*, volume I, di AA.VV., Roma, Agenzia per la preparazione del Giubileo, pp. 681-728.

Franchini, Roberto e Dario Guidi (1991) «*Premesso che non sono razzista*». *L'opinione di mille modenesi sull'immigrazione extra-comunitaria*, Roma, Editori Riuniti.

Ires – Istituto ricerche economico-sociali del Piemonte (1992) *Rumore. Atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Lahav, Gallya (2004) *Public Opinion Toward Immigration in the European Union: Does It Matter?*, in «Comparative Political Studies», vol. 37, n. 10, pp. 1151-1183.

Livi-Bacci, Massimo (1991) *Migrazione Nord-Sud: approccio comparato dell'esperienza europea e nord-americana*, in *Atti della conferenza internazionale sulle migrazioni. Roma 13-16 maggio (1991)*, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Oecd, Roma, Editalia.

Maneri, Marcello (1998) *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in *Lo stra-*



niero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea, a cura di Alessandro Dal Lago, Genova, Costa & Nolan, pp. 236-272.

– (2001) *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna italiana di sociologia», vol. 42, n. 1, pp. 5-40.

Melossi, Dario e Monia Giovannetti (2002) *I nuovi sciucchià. Minori stranieri in Italia*, Roma, Donzelli.

Palidda, Salvatore (2001) *Migranti devianti e vittime*, Milano, Franco Angeli.

Pastore, Ferruccio (1998) *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, Torino, Einaudi.

– (2000) *La politica migratoria*, Bologna, Il Mulino.

– (2001) *La politica dell'immigrazione*, Bologna, Il Mulino.

– (2004) *Dobbiamo temere le migrazioni?* Roma-Bari, Laterza.

Pettigrew, Thomas F. (1985) *New Black-White Patterns: How Best to Conceptualize Them*, in «Annual Review of Sociology», n. 11, pp. 329-346.

– (1998) *Reactions towards the New Minorities of Western Europe*, in «Annual Review of Sociology», vol. 24, pp. 77-103.

Quassoli, Fabio (1999) *Immigrazione uguale criminalità. Rappresentazioni di senso comune e pratiche organizzative degli operatori del diritto*, in «Quaderni di sociologia», vol. 40, n. 1, pp. 43-75.

Sciortino, Giuseppe (2000) *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, Milano, Franco Angeli.

Simon, Rita J. e James P. Lynch (1999) *A Comparative Assessment of Public Opinion toward Immigrants and Immigration Policies*, in «International Migration Review», vol. 33, n. 2, pp. 455-467.

Timmer, Ashley S. e Jeffrey G. Williams (1998) *Immigration Policy prior to the 1930s: Labour Markets, Policy Interactions, and Globalization Backlash*, in «Population and Development Review», vol. 24, n. 4, pp. 739-771.

Wieviorka, Michel (1991) *L'espace du racisme*, Paris, Seuil; (trad. it. *Lo spazio del razzismo*, Milano, Il Saggiatore, 1993).

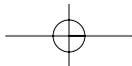
Zanier, Letizia (2002) *Destra e sinistra di fronte agli immigrati: identità politica o conflitto di interessi?*, in *Assimilati ed esclusi. Stranieri in Italia*, a cura di Asher Colombo e Giuseppe Sciortino, Bologna: Il Mulino, pp. 283-315.



Nota redazionale.

Questo capitolo costituisce una sintesi del più ampio rapporto di ricerca redatto dall'autore nel luglio 2005 e affidato all'Istituto Cattaneo dalla Direzione Organizzazione, Sistemi Informativi e Telematica – Servizio Sistemi Informativi per la Comunicazione Pubblica, in collaborazione con il Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Direzione generale per la Sanità e le politiche sociali della Regione Emilia-Romagna.

In una pubblicazione regionale dedicata a problemi e politiche della sicurezza si è scelto di privilegiare i capitoli del rapporto destinati a delineare e spiegare le tematiche più critiche emerse dall'indagine, in particolare welfare e criminalità. Per gli altri temi (il lavoro e l'assimilazione culturale e religiosa), si rinvia al rapporto complessivo elaborato dall'Istituto Cattaneo.





Andamento economico e atteggiamento verso gli immigrati stranieri. Una analisi di medio periodo in Emilia-Romagna dal 1999 al 2006

*di Tommaso Gennari – MeDeC – Centro Demoscopico
Metropolitano della Provincia di Bologna*

1. Introduzione e principali risultati

In questa breve nota, si mostrerà la relazione esistente tra atteggiamento della popolazione residente verso gli immigrati e andamento dell'economia, nella regione Emilia-Romagna, tra il 1999 e il 2006. Questa originale analisi è resa possibile dalla continuità dell'indagine annuale sulla sicurezza, svolta dal Servizio Politiche per la sicurezza della Regione Emilia-Romagna. Questa indagine viene infatti svolta dal 1996, inizialmente tramite la società Nielsen di Milano, dal 2000 tramite il MeDeC – Centro Demoscopico Metropolitano di Bologna. Si tratta di una vasta indagine quantitativa, realizzata tramite interviste telefoniche ad un campione di residenti in regione, di almeno 1.200 unità, svolta tutti gli anni il mese di giugno. L'intervista contiene una "batteria" di affermazioni sull'immigrazione straniera, da cui è possibile trarre un indicatore sintetico di atteggiamento.

Questa nota presenterà questo indicatore, e lo metterà in relazione all'andamento dell'economia in regione, individuato tramite il prodotto interno lordo regionale pro capite.

I principali risultati emersi sono i seguenti:

- l'atteggiamento dei cittadini emiliano-romagnoli nei confronti dell'immigrazione straniera è migliorato in modo considerevole dal 1999 al 2001, per poi scemare gradualmente fino al 2005, anno in cui ha toccato un livello minimo;
- nel 2006 l'atteggiamento dei cittadini verso l'immigrazione è in miglioramento;



- l'andamento di questa tendenza corrisponde in modo impressionante all'andamento del ciclo economico regionale.

La relazione tra atteggiamento e andamento economico è stata individuata sia a livello macro, a livello aggregato regionale, che a livello micro, a livello soggettivo individuale.

Tra gli studiosi di questi fenomeni, è noto che le condizioni economiche soggettive sono uno dei fattori maggiormente determinati gli atteggiamenti verso gli immigrati stranieri; la presenza di disagio economico individuale può infatti comportare una visione maggiormente negativa dell'immigrazione straniera, soprattutto per il fatto che gli immigrati vengono visti come competitori nel mercato del lavoro e della sicurezza sociale. In questa breve analisi siamo stati in grado di verificare come la relazione tra economia e atteggiamento, in Emilia-Romagna tra il 1999 e il 2006, valga anche, e in modo forse ancora più stringente, quando si considera l'andamento complessivo dell'economia di una società. Da queste considerazioni appare quindi evidente come un buon andamento dell'economia sia fondamentale nel contrastare i fenomeni di rigetto e non accettazione dell'immigrazione. All'opposto, il deteriorarsi delle condizioni economiche comporta un atteggiamento verso gli stranieri via via peggiore.

La nostra analisi ha inoltre confermato alcune determinanti individuali degli atteggiamenti verso l'immigrazione straniera, quali il titolo di studio, la percezione di gravità della criminalità nella zona di residenza, l'effetto positivo delle comuni relazioni civili (lavoro, amicizia, vicinato, ecc.) con stranieri e l'effetto negativo di esperienze negative con essi.

2. L'indicatore sintetico di atteggiamento verso gli immigrati

In questa sezione si mostrerà come è costruito l'indicatore di atteggiamento verso gli stranieri che qui utilizziamo.

Si tratta di una versione semplificata dell'indicatore analizzato dall'autore della presente nota in *Atteggiamenti attorno al concetto generico di «immigrazione straniera»*, un articolo pubblicato su «Inchiesta» (anno XXXIV, n. 143, gennaio-marzo 2004) in cui si analizza l'atteggiamento di simpatia-antipatia verso gli immigrati riscontrato tra i cittadini della regione Emilia-Romagna nel triennio 2000-2002.

In quella sede si utilizzarono i dati dell'indagine sulla sicurezza



della Regione Emilia-Romagna relativi agli anni 2000, 2001 e 2002, analizzandone una batteria di 9 affermazioni riguardanti l'immigrazione tramite tecniche statistiche multivariate.

In questa sede si utilizzeranno 5 di quelle affermazioni, quelle utilizzate con continuità dal 1999 al 2006, e la cui variabilità è maggiormente correlata ad una direzione principale di simpatia-antipatia verso gli immigrati stranieri, come mostrato nell'articolo citato.

L'indicatore sintetico di atteggiamento che utilizzeremo riassume il grado di accordo a 5 affermazioni riguardanti l'immigrazione straniera. La sezione 2.1 illustra quali sono queste 5 affermazioni, la sezione 2.2 illustra l'andamento dell'atteggiamento sintetico dal 1999 al 2006 e la sezione 2.3 illustra la variazione di questo atteggiamento in alcune classi sociodemografiche di base.

2.1. Gli atteggiamenti costitutivi dell'indicatore

Come si diceva in apertura, dal 1999 al 2006 è stata realizzata una indagine campionaria sui cittadini residenti in Emilia-Romagna, con l'obiettivo di conoscere lo stato della sicurezza dei cittadini.

All'interno di questa indagine si è indagato l'atteggiamento dei rispondenti rispetto all'immigrazione degli stranieri, tramite il grado di accordo su una serie di affermazioni. La tabella 1 riporta le risposte a 5 di queste affermazioni.

Si tratta delle seguenti affermazioni:

- *L'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità.* Nel 2006 2/3 dei cittadini erano d'accordo con questa affermazione; si tratta del minimo del periodo. Il massimo accordo con questa affermazione è stato nel 1999.
- *L'immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché permette il confronto tra culture diverse.* Nel 2006 quasi 2/3 dei cittadini era d'accordo con questa affermazione. Il grado di accordo con questa affermazione è stato massimo nel 2001 e minimo nel 1999.
- *Gli immigrati appena giunti da noi hanno troppe pretese.* Il 58% dei residenti era d'accordo con questa affermazione nel 2006. Il massimo accordo con questa affermazione fu nel 1999, nel 2004 e nel 2005. Il minimo nel 2001 e nel 2002.
- *Anche agli immigrati clandestini dovrebbe essere fornita l'assistenza medica gratuita.* Nel 2006 quasi la metà dei cittadini



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 1 – Atteggiamenti verso l'immigrazione straniera dei cittadini dell'Emilia-Romagna dal 1999 al 2006: grado di accordo o disaccordo a 5 affermazioni.

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
L'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità (negativo)								
% molto + abbastanza d'accordo (A)	82,8	76,4	68,8	69,2	69,6	68,1	69,4	67,0
% poco + per niente d'accordo (B)	17,2	21,9	29,6	26,2	26,5	27,2	19,7	29,4
Differenza (A-B)	+65,6	+54,5	+39,2	+43,0	+43,1	+40,9	+49,7	+37,6
L'immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché permette il confronto tra culture diverse (positivo)								
% molto + abbastanza d'accordo (A)	55,1	64,6	70,0	67,7	61,7	63,0	65,4	62,6
% poco + per niente d'accordo (B)	44,8	32,3	26,9	27,6	31,9	32,5	29,9	33,4
Differenza (A-B)	+10,3	+32,3	+43,1	+40,1	+29,8	+30,5	+35,5	+29,2
Gli immigrati appena giunti da noi hanno troppe pretese (negativo)								
% molto + abbastanza d'accordo (A)	63,1	58,9	55,8	52,9	55,5	59,9	58,9	58,4
% poco + per niente d'accordo (B)	36,9	32,5	38,9	37,9	33,6	32,8	31,3	34,3
Differenza (A-B)	+26,2	+26,4	+16,9	+15,0	+21,9	+27,1	+27,6	+24,1
Anche agli immigrati clandestini dovrebbe essere fornita l'assistenza medica gratuita (positivo)								
% molto + abbastanza d'accordo (A)	51,8	50,5	50,0	48,8	53,9	53,9	45,5	47,4
% poco + per niente d'accordo (B)	48,1	43,9	45,5	44,2	37,3	37,4	46,5	44,7
Differenza (A-B)	+3,7	+6,6	+4,5	+4,6	+16,6	+16,5	-1,0	+2,7
Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani (negativo)								
% molto + abbastanza d'accordo (A)	30,3	22,7	21,1	22,0	18,5	24,3	28,8	25,5
% poco + per niente d'accordo (B)	69,7	74,9	77,1	75,3	77,2	71,7	64,8	69,9
Differenza (A-B)	-39,4	-52,2	-56,0	-53,3	-58,7	-47,4	-36,0	-44,4

Nota: in tabella non sono mostrate le non risposte.

Fonte: Indagine sulla sicurezza dei cittadini 1999-2006, Servizio Politiche per la sicurezza e la P.L. della Regione Emilia-Romagna.

era d'accordo con questa affermazione. Il massimo accordo è stato nel 2003 e 2004, il minimo nel 2005.

- *Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani.* Nel 2006 1 residente su 4 era d'accordo con questa affermazione. Il massimo accordo è stato nel 1999 e nel 2005, il minimo nel 2003.

2.2. L'indicatore sintetico di atteggiamento verso gli stranieri

Tramite le risposte alle affermazioni presentate nella sezione precedente, è stato calcolato l'indicatore sintetico che qui proponiamo.



Questo indicatore è stato calcolato utilizzando nel modo seguente le risposte alle 5 affermazioni presentate nella sezione precedente:

- di queste 5 affermazioni, 2 hanno un verso “positivo”, indicando un atteggiamento “favorevole” all’immigrazione; si tratta di:
 - “L’immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché permette il confronto tra culture diverse”
 - “Anche agli immigrati clandestini dovrebbe essere fornita l’assistenza medica gratuita”;
- per ognuna di queste 2 affermazioni, è stata sommata la percentuale di persone che hanno risposto “molto” o “abbastanza” d’accordo, e sottratta la percentuale di persone che hanno risposto “poco” o “per niente” d’accordo;
- per esempio, per il 2006, utilizzando i numeri presenti in tabella 1, questa operazione comporta:
 - “L’immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché permette il confronto tra culture diverse” = $62,6 - 33,4 = 29,2$
 - “Anche agli immigrati clandestini dovrebbe essere fornita l’assistenza medica gratuita” = $47,4 - 44,7 = 2,7$
- le altre 3 affermazioni hanno verso “negativo”, cioè indicano atteggiamenti tendenzialmente “sfavorevoli” rispetto l’immigrazione straniera; si tratta di:
 - “L’aumento dell’immigrazione favorisce l’aumento della criminalità”
 - “Gli immigrati appena giunti da noi hanno troppe pretese”
 - “Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani”
- per ognuna di queste 3 affermazioni, è stata compiuta una operazione di somma “opposta” rispetto alle affermazioni “positive”, per tenere conto che, in questo caso, sono le persone in disaccordo che hanno atteggiamenti positivi verso gli immigrati, mentre quelle in accordo hanno atteggiamenti tendenzialmente negativi; per queste 3 affermazioni, si è quindi provveduto a sommare la percentuale di persone che hanno risposto “poco” o “per niente” d’accordo, e sottrarre la percentuale di persone che hanno risposto “molto” o “abbastanza” d’accordo;
- per esempio, per il 2006, utilizzando in numeri presenti in tabella 1, questa operazione comporta:
 - “L’aumento dell’immigrazione favorisce l’aumento della criminalità” = $29,4 - 67,0 = -37,6$
 - “Gli immigrati appena giunti da noi hanno troppe pretese” = $34,3 - 58,4 = -24,1$



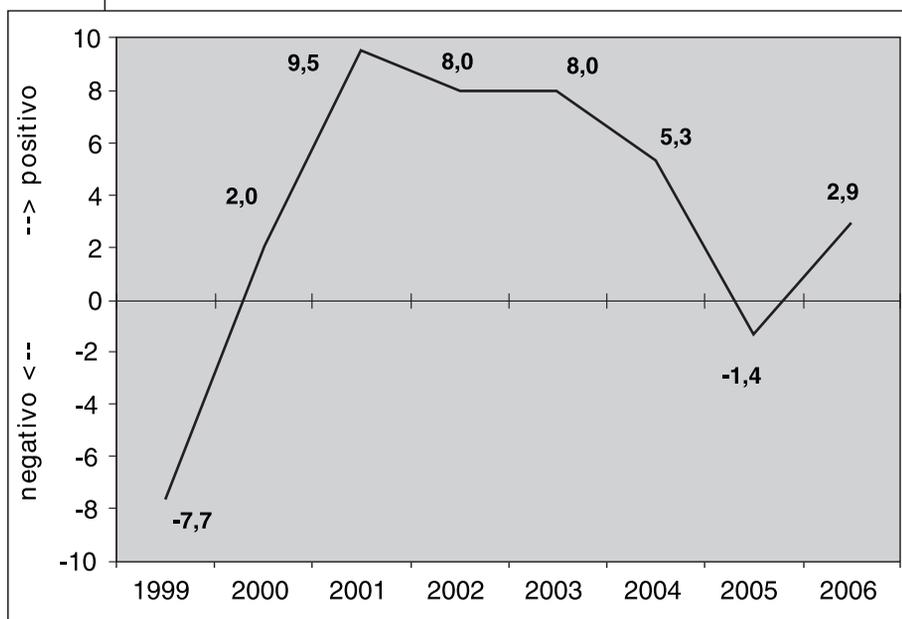
Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

- “Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani” = $69,9 - 25,5 = 44,4$.
- per ogni anno, si è quindi provveduto a sommare i 5 punteggi parziali ottenuti nel modo indicato in precedenza, dividendolo poi per 5 per riportare l’intervallo di variazione dell’indicatore così indicato tra -100 e +100(!).

In definitiva, l’indicatore utilizzato:

- ha un campo di variazione compreso tra -100 e +100
- è positivo se prevalgono le risposte indicanti un atteggiamento positivo verso gli stranieri, e con valori tanto più elevati quanto più sono presenti gli atteggiamenti positivi;
- è minore di zero quando prevalgono gli atteggiamenti negativi, e tanto più negativo quanto più sono diffusi atteggiamenti contrari all’immigrazione;
- è vicino a zero quando gli atteggiamenti positivi e negativi si equivalgono.

Figura 1 - *Atteggiamento sintetico dei cittadini residenti in Emilia-Romagna verso l’immigrazione straniera dal 1999 al 2006.*



La lettura di questo indicatore ci dice che

- tra il 1999 e il 2006 l’atteggiamento dei cittadini emiliano-romagnoli verso l’immigrazione straniera è stato più positivo che negativo;



- è stato negativo solo in due anni: il 1999 e il 2005;
- è stato massimo nel 2001;
- è stato molto positivo, vicino ai valori massimi, anche nel 2002 e nel 2003;
- quanto alla tendenza, è aumentato in modo considerevole dal 1999 al 2001, per poi calare progressivamente dal 2001 al 2005;
- nel 2006 l'atteggiamento è nuovamente tornato positivo, e su valori simili a quelli del 2000.

Le cause di questi valori e di queste tendenze, ovviamente, sono da individuarsi nelle singole tendenze degli atteggiamenti che costituiscono questo indicatore sintetico. Dato che si tratta di singoli atteggiamenti eterogenei nei significati, questo indicatore sintetico potrebbe cogliere abbastanza bene l'atteggiamento complessivo dei cittadini residenti verso l'immigrazione.

2.3. Le caratteristiche strutturali della popolazione e l'atteggiamento

L'atteggiamento sintetico individuato nella sezione precedente varia al variare di alcune caratteristiche strutturali del campione (si veda la successiva tabella 2). È infatti più positivo tra i giovani, tra i laureati, tra le professioni impiegatizie, tra gli studenti e a Bologna città.

Il fatto che questo tipo di atteggiamento sia fortemente dipendente dal titolo di studio ne conferma la "bontà" predittiva, in quanto questa relazione è prevista, a livello empirico, da tutti gli studi su questo argomento.

Da sottolineare invece come l'indicatore non mostri differenze rilevanti tra uomini e donne; si tratta di un fatto non scontato. Molti potrebbero infatti pensare che le differenze di genere comportino anche differenze percettive riguardo l'immigrazione straniera. Limitatamente all'indicatore da noi proposto, non è così.

Altre differenze rilevanti sono quelle tra le persone che svolgono professioni di tipo impiegatizio, o comunque da "colletto bianco", e gli studenti, rispetto agli altri. I primi hanno generalmente atteggiamenti più favorevoli all'immigrazione rispetto ai secondi. Infine, l'atteggiamento è particolarmente positivo tra i residenti di Bologna città, e particolarmente negativo nei residenti dei piccolissimi comuni (meno di 5.000 abitanti).



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 2 – Valore medio dell'indicatore sintetico di atteggiamento positivo/negativo verso l'immigrazione straniera, per genere, età, titolo di studio, status socio-professionale e comune di residenza. Emilia-Romagna, 2006.

	Valore medio	N
Tutti gli intervistati	2,9	1.200
Genere		
Uomo	2,5	577
Donna	3,4	623
Età		
18-34	9,4	289
35-54	7,5	418
55 e oltre	-4,6	493
Titolo di studio		
Licenza elementare/senza titolo	-11,8	236
Licenza media inferiore	-9,1	305
Diploma professionale (triennio)	7,5	90
Diploma di scuola media superiore (5 anni)	7,0	393
Laurea/diploma di laurea/master o altri titoli	35,2	165
Status socio-professionale		
Libero professionista	14,5	49
Altro autonomo	-1,8	69
Dirigente/docente/quadro	34,6	87
Impiegato privato	12,7	193
Impiegato pubblico	4,3	81
Operaio	-12,6	112
Studente	21,5	52
Casalinga	-3,8	90
Ritirato dal lavoro	-5,1	392
Disoccupato/altra condizione non professionale	1,3	46
Comune di residenza		
Bologna	17,6	112
Altri capoluoghi della regione	4,8	329
50-100.000 abitanti	4,5	80
30-50.000 abitanti	0,8	67
10-30.000 abitanti	-1,3	284
5-10.000 abitanti	5,2	199
0-5.000 abitanti	-8,1	129

Fonte: elaborazioni su dati Servizio Politiche per la sicurezza e la P.L. della Regione Emilia-Romagna, Indagine sulla sicurezza dei cittadini 2006.

Nota: è stata realizzata anche una analisi di regressione lineare, non riportata nel testo, con variabile dipendente l'indicatore sintetico di atteggiamento verso gli stranieri e come variabili indipendenti le variabili riportate in tabella. Le variabili esplicative proposte spiegano il 10% della variabilità della variabile dipendente. L'unica variabile ad avere un valore di probabilità inferiore a 0,10 è il titolo di studio.



3. La relazione tra andamento economico e atteggiamento verso gli immigrati

In questa sezione si illustra la relazione tra l'indicatore di atteggiamento verso i cittadini stranieri, descritto in precedenza, e l'andamento economico regionale, tra il 1999 e il 2006. Il paragrafo 3.1 illustra l'indicatore dell'economia regionale che abbiamo scelto di utilizzare, il paragrafo 3.2 illustra la relazione tra andamento economico e atteggiamento verso gli immigrati a livello aggregato e il paragrafo 3.3 illustra la relazione tra l'atteggiamento, la percezione della situazione economica individuale e altre variabili individuali percettive.

3.1. *Andamento economico regionale tra il 1999 e il 2006*

L'andamento economico regionale viene qui descritto tramite l'indicatore "prodotto interno lordo (PIL) pro capite" della regione Emilia-Romagna tra il 1999 e il 2006. Il prodotto interno lordo è il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di una certa area in un certo intervallo di tempo. È generalmente considerato una buona misura della ricchezza di un territorio. Anche se il PIL è una misura non esente da critiche, esso ha il vantaggio di essere computabile in modo relativamente semplice, di essere facilmente comprensibile dal punto di vista interpretativo, di essere universalmente noto e calcolato da tutti gli uffici di statistica nazionali e di avere, quindi, una metodologia affidabile e assestata.

La stima del prodotto interno lordo regionale dell'Emilia-Romagna viene calcolata dall'Istat nell'abito delle statistiche di contabilità nazionale e regionale. In particolare, in questa sede viene utilizzato il prodotto interno lordo (PIL) *pro capite*, cioè suddiviso equamente per i residenti nel territorio regionale. Questa misura è una misura diretta della ricchezza potenzialmente disponibile per ogni residente. La tabella 3 illustra come è stato calcolato il prodotto interno lordo pro capite utilizzato nella presente nota.

Nel periodo considerato, il **prodotto interno lordo regionale** è aumentato in tutti gli anni, eccetto che nel 2003, dove è stato praticamente costante. Il ritmo di crescita è stato particolarmente lento nel 2002, nel 2004 e nel 2005 (inferiore all'1%), mentre nel 2000 è stato particolarmente elevato (+4,4%).



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 3 – Calcolo del prodotto interno lordo (PIL) pro capite regionale dal 1999 al 2006.

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Variazione % annuale PIL regionale in termini reali							0,5	1,8
Fonte							(a)	(a)
PIL regionale in milioni di euro lire 1995	85.786,7	89.550,4	90.727,2	91.350,1	91.340,9	91.562,9	92.020,7	93.677,1
Fonte	(b)	(b)	(b)	(b)	(b)	(b)	(c)	(c)
Popolazione al 1° gennaio	3.959.924	3.981.323	4.008.841	4.037.095	4.059.416	4.101.324	4.151.335	4.187.544
Fonte	(d)							
Popolazione media annua	3.970.624	3.995.082	4.022.968	4.048.256	4.080.370	4.126.330	4.169.440	4.202.401
Fonte	(e)							
PIL pro capite in euro lire 1995/abitante	21.605	22.415	22.552	22.565	22.385	22.190	22.070	22.291
Fonte	(f)							

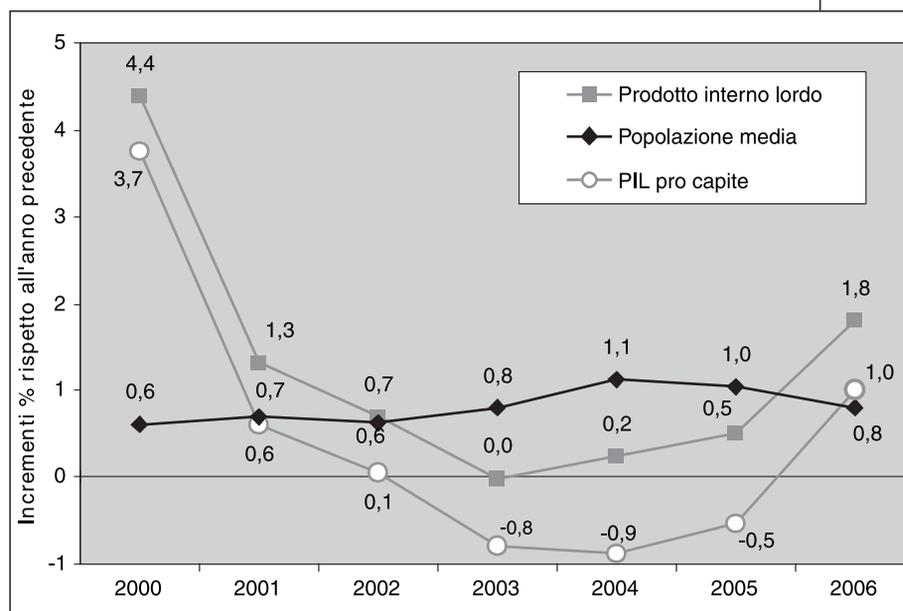
Fonti:

- (a) Scenario Emilia-Romagna - Previsione macroeconomica a medio termine, pubblicata da Unioncamere Emilia-Romagna nel dicembre 2005 - http://www.rer.camcom.it/scenari_regionali/
 (b) Istat, Conti economici regionali. Anni 1980-2004, pubblicato il 20 dicembre 2005 su http://www.istat.it/dati/dataset/20051220_00/
 (c) Stime calcolate applicando gli incrementi stimati da Unioncamere al valore Istat relativo al 2004
 (d) Popolazione anagrafica, dati Ufficio di statistica della Regione Emilia-Romagna
 (e) Calcolata come media aritmetica della popolazione ad inizio e fine anno.
 (f) Calcolato come rapporto tra prodotto interno lordo e popolazione media annua.

La **popolazione media residente**, invece, ha fatto registrare incrementi più costanti, tra le 25.000 e le 45.000 persone all'anno, equivalenti a incrementi percentuali dello 0,6-1,1%. Gli anni di incremento più elevato sono stati il 2004 e il 2005.

Come conseguenza di queste dinamiche, il **prodotto interno lordo pro capite** è aumentato in modo notevole nel 2000, ed è calato dal 2003 al 2005.

Figura 2 – Incrementi percentuali rispetto all'anno precedente del prodotto interno lordo, della popolazione media e del prodotto interno lordo (PIL) pro capite, in Emilia-Romagna, dal 2000 al 2006.



Nota: per le fonti e i calcoli delle grandezze in figura si veda la tabella 3. Il prodotto interno lordo 2005 e 2006 e la popolazione media 2006 sono previsioni.

3.2. Atteggiamento verso gli stranieri ed andamento economico della società

In questa sezione si illustra la relazione esistente, a livello macro, tra andamento dell'economia regionale e atteggiamento dei residenti verso gli immigrati stranieri.

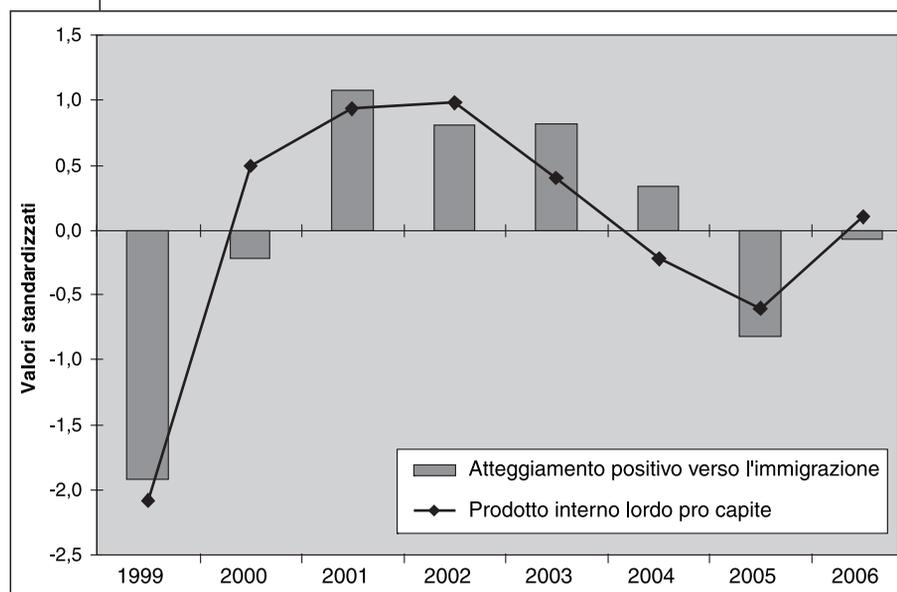
L'atteggiamento dei cittadini residenti verso gli stranieri risulta essere in correlazione molto stretta all'andamento economico – inteso come il prodotto interno lordo pro capite (vedi figura 3):

- tutte e due le serie hanno avuto un massimo tra il 2001 e il 2002, venendo da valori più bassi nel 1999;
- dopodiché, tra il 2003 e il 2005, sia il prodotto interno pro capite che l'atteggiamento verso gli stranieri hanno iniziato a calare, per raggiungere un minimo nel 2005;
- nel 2006 le indicazioni sono di una ripresa sia dell'economia regionale sia dell'atteggiamento verso gli stranieri.



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Figura 3 – *Atteggiamento sintetico positivo/negativo dei cittadini residenti in Emilia-Romagna verso l'immigrazione straniera dal 1999 al 2006, e prodotto interno lordo pro capite regionale. Valori standardizzati (z).*



Nota: per il calcolo del prodotto interno lordo si veda la sezione 3.1. L'operazione di standardizzazione dei dati (o creazione dei punteggi z) è necessaria al fine di comparare due grandezze misurate su diverse unità di misura, e consiste nella sottrazione del valore medio e la divisione per la deviazione standard dei dati.

L'indice di correlazione⁽²⁾ tra le due serie è +0,92. Anche eliminando il 1999, anno più eccentrico rispetto agli altri, l'indice di correlazione rimane elevato, al valore di +0,78.

L'andamento così contemporaneo delle due serie è ancora più sorprendente se si pensa che si tratta di dati realizzati a partire da due fonti assolutamente diverse: un'indagine campionaria sui residenti per l'atteggiamento, stime di contabilità regionale per il prodotto interno lordo. È infatti raro, lavorando con numeri e statistiche, trovare due dati di fonti così diverse che mostrano un andamento così simile.

Ovviamente non ha senso cadere in un determinismo stretto, che vorrebbe l'atteggiamento verso gli stranieri come una "funzione" diretta dell'andamento economico regionale, anche perché tale relazione andrebbe provata per un periodo di tempo più lungo ed anche su altri aggregati territoriali.

Resta il fatto che questi dati così sorprendentemente allineati esi-



gono una spiegazione non riduttiva. Il legame non può essere infatti semplicemente diretto, ma dovrebbe essere mediato dai diversi canali che si frappongono tra economia reale e percezione della realtà.

Non è questa la sede per esplorare tale catena di connessioni, ma possiamo almeno accennare al fatto che:

- le percezioni si costruiscono sulla base delle esperienze individuali, dirette o di eventi riportati, selettivamente memorizzate sulla base della propria strutturazione cognitiva ed emozionale;
- l'economia reale agisce su tutta una serie di attori che potrebbero avere un ruolo nella definizione di queste esperienze soggettive: i soggetti diretti interessati (i rispondenti), i mediatori dell'informazione (le persone con cui si parla, i mezzi di comunicazione di massa, i datori di lavoro, le istituzioni, ecc.), gli immigrati stranieri, ecc.

Nella prossima sezione illustreremo come, nel 2006 a livello regionale, anche la relazione tra percezione della propria situazione economica e l'atteggiamento complessivo verso gli immigrati sia molto forte.

3.3. Atteggiamento verso gli stranieri e caratteristiche soggettive

Nella sezione precedente abbiamo visto quanto sia stretta la relazione tra andamento economico generale e atteggiamento verso gli immigrati stranieri, da un punto di vista "macro", cioè dal punto di vista della società nel suo complesso, negli ultimi anni. In questa sezione scenderemo invece a livello "micro", per verificare come e quanto alcune condizioni, percezioni ed esperienze individuali possano influire su questo atteggiamento.

La tabella 4 riporta il valore medio del punteggio di atteggiamento per alcune variabili indicative di particolari caratteristiche individuali. Si tratta di dati elaborati tramite i dati di indagine campionaria relativi al 2006.

- Analogamente a quanto abbiamo visto a livello macro, nella sezione precedente, anche **la percezione soggettiva dello stato delle economie familiari** influisce sull'atteggiamento verso gli immigrati stranieri: le persone che ritengono la propria situazione economica decisamente peggiorata rispetto



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 4 – Valore medio dell'indicatore sintetico di atteggiamento positivo/negativo verso l'immigrazione straniera, per alcune variabili di percezione e di esperienza individuali. Emilia-Romagna, 2006.

	Valore medio	N
Tutti gli intervistati	2,9	1.200
Confrontando la situazione economica della sua famiglia con quella di un anno fa, lei ritiene che sia:		
Migliorata	26,9	76
Rimasta la stessa	5,3	526
Un po' peggiorata	1,7	433
Molto peggiorata	-11,7	157
Nella zona in cui Lei abita, la criminalità è un problema:		
molto grave	-6,6	77
abbastanza grave	-7,6	242
poco grave	6,0	511
per niente grave	8,5	344
Quali fatti costituiscono un problema nella zona in cui abita?		
Segnala almeno un fatto	4,7	611
Non segnala alcun fatto	1,2	589
Lei personalmente ha, o ha avuto, rapporti diretti con immigrati come datore di lavoro, compagno di lavoro e/o studio, amico, parente, vicino di casa, compagni di scuola dei miei figli o con altro genere di rapporti?		
Ha avuto almeno un tipo di rapporto tra quelli indicati	10,7	790
Non ha avuto nessun rapporto con immigrati stranieri	-11,9	410
Lei si è mai sentito in qualche modo minacciato, aggredito o comunque trovato in situazioni spiacevoli a causa di comportamenti messi in atto da immigrati/altri immigrati?		
Sì	-18,9	117
No	5,3	1.080

Fonte: elaborazioni su dati Servizio Politiche per la sicurezza e la P.L. della Regione Emilia-Romagna, Indagine sulla sicurezza dei cittadini 2006.

Nota: inserendo come indipendenti le variabili in tabella in una equazione di regressione dove la variabile dipendente è il punteggio di atteggiamento verso gli immigrati stranieri, e in cui siano incluse, come variabili indipendenti, anche le variabili già presentate in tabella 2, la variabilità spiegata risulta essere del 17%.

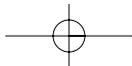


- all'anno precedente hanno un atteggiamento medio di decisamente negativo (-11,7), così come, all'opposto, coloro che reputano in miglioramento la propria situazione economica hanno un atteggiamento fortemente positivo (+26,9).
- Riguardo ai **fattori ambientali di prossimità**, la percezione dell'esistenza di problemi nella zona di residenza ha effetto sull'atteggiamento solo se il problema riconosciuto è quello della criminalità, confermando la forte associazione, nelle percezioni dei cittadini, tra criminalità e immigrazione. La percezione di problemi generici non è invece associata a differenze rilevanti negli atteggiamenti verso gli immigrati stranieri.
 - Altro fattore estremamente importante è quello delle **esperienze dirette** con immigrati stranieri: le persone che hanno relazioni alla pari, di qualsiasi tipo esse siano (amicizia, compagni di lavoro, vicini di casa, ecc.) hanno un atteggiamento positivo, chi non ha relazioni ha un atteggiamento negativo; inoltre, chi ha avuto esperienze negative (minacce, situazioni spiacevoli, ecc.) con immigrati stranieri ha un atteggiamento fortemente negativo (-18,9).

Note

(1) L'intervallo di variazione di ogni punteggio parziale, relativo ad ogni affermazione, è [-100; +100], in quanto ogni punteggio è ottenuto come differenza di percentuali che possono, al limite, essere uguali a 100 e 0, oppure a 0 e 100, nei casi limite che tutte le persone rispondano di essere molto o abbastanza d'accordo oppure di essere poco o per niente d'accordo. La somma di 5 punteggi con queste caratteristiche avrà quindi un intervallo di variazione pari a [-500; +500]. Dividendo questa somma si riporta l'indicatore ad un intervallo di variazione pari a [-100; +100]. Questo intervallo di variazione è preferibile a [-500; +500] perché rende l'indicatore più direttamente interpretabile come una "media di differenze percentuali".

(2) L'indice di correlazione, detto anche indice di correlazione di Pearson e indicato con la lettera *r*, è un numero che varia tra -1 e +1. Assume il valore zero in caso di assenza di relazione tra due variabili, assume valore +1 quando la tra due variabili c'è perfetta relazione positiva, -1 quando c'è perfetta relazione negativa.





Il punto di vista degli stranieri: il caso di Modena

di *Samanta Arsani*

1. Premessa

Quando si parla di sicurezza, sembra quasi inevitabile introdurre insieme il tema dell'immigrazione.

In altre occasioni ci siamo trovati a sottolineare come sia delicato anche solo trattare tali questioni, correndo il rischio da un lato di adottare un atteggiamento stigmatizzante, per il solo fatto di accostare le due tematiche; dall'altro di banalizzare un problema complesso, attraverso la negazione ideologica dello stesso accostamento.

È pur vero che il binomio immigrato/deviante è comunque presente, con intensità per fortuna diverse, nell'immaginario collettivo e soprattutto nella rappresentazione dei media; anche solo per questo si tratta di un tema che non può essere ignorato o sottovalutato.

Legato quindi in parte alle questioni di sicurezza, legato sicuramente a quelle relative alla percezione di insicurezza degli autoctoni, il tema dell'immigrazione è oggetto da anni di numerosi approfondimenti, sia rispetto alla presenza di immigrati nel numero degli autori di reato, sia per quanto riguarda le opinioni degli italiani. In positivo, sono altrettanto diffuse politiche e pratiche locali che mirano a risolvere il conflitto talvolta esplosivo, più spesso latente, tra diverse componenti etniche all'interno delle comunità, attraverso percorsi di formazione degli stranieri, di inserimento lavorativo prima, sociale poi di accoglienza ed inclusione in genere.

Ma qual è invece l'opinione che gli stranieri hanno degli italiani, dei nostri modelli culturali, delle nostre strutture sociali? Quanto si sentono sicuri gli stranieri nelle nostre realtà? Come valutano realmente gli sforzi che le amministrazioni locali e le reti di servizi mettono in campo come strategie di inclusione?

Esistono diversi lavori che trattano il tema delle aspettative e dell'inserimento dei minori stranieri, del loro rapporto con il mondo della scuola e dei pari; esistono anche diverse ricerche che



approfondiscono il tema delle strategie di mimetismo sociale degli immigrati, finalizzate a ridurre il proprio senso di stigmatizzazione, effettiva o appunto percepita; esistono infine interessanti studi di caso sui progetti migratori e sull'influenza che le aspettative di ingresso hanno rispetto alla qualità della propria presenza nelle nostre città.

Ciò che è molto più raro trovare sono invece analisi complesse e strutturate delle opinioni degli immigrati rispetto alla sicurezza delle nostre città, rispetto alle politiche effettivamente messe in atto dalle amministrazioni locali relativamente alla loro qualità di vita, rispetto alle esperienze concrete di accoglienza o di rifiuto riscontrate nella quotidianità. Si tratta certamente di un lavoro particolarmente complesso, che aggiunge cioè alle difficoltà metodologiche classiche alcuni scogli ulteriori, dati dalla complicata costruzione di un campione, dalla sua comunque parziale rappresentatività, da banali ma imprescindibili ostacoli di natura linguistica e culturale. Si tratta ugualmente però di un lavoro quanto più necessario per chi si trova a dovere mettere in campo azioni concrete, correndo quindi il rischio di fare scelte, anche di filosofia solidaristica, non adeguate alla complessità e alla realtà del fenomeno.

Ci è sembrato quindi interessante, nell'ambito di questo quaderno dedicato al tema dell'immigrazione, dare spazio ad un lavoro complesso e strutturato realizzato dal Comune di Modena nel 2004, proprio diretto a sondare quelle opinioni degli immigrati così difficili da reperire. In questa sede ci accontenteremo perciò di proporre una sintesi dell'approfondimento modenese, sottolineando alcuni aspetti che ci sono parsi di particolare rilievo, e rimandiamo a tutti gli interessati la lettura del rapporto completo del Comune di Modena, pubblicato nel corso del 2006¹.

2. La ricerca

Nel 2004 il comune di Modena ha avviato, nell'ambito del piano di azioni per la sicurezza urbana, il progetto "Città e cittadinanza: il punto di vista degli immigrati", sulla base dell'esigenza di una maggiore conoscenza del fenomeno migratorio, percepita dai diversi settori che si trovano ad agire in questo campo. Anche l'amministrazione modenese ha infatti avvertito quella mancanza di consapevolezza, cui si accennava in premessa, rispetto a "come gli immigrati vivono e percepiscono la città, quali siano le problematiche relazionali e di comunicazione con la comunità di accoglienza".



L'esperienza di ricerca si è rivelata, prevedibilmente, di particolare complessità, per ragioni metodologiche specifiche e per la generale difficoltà di contatto che un destinatario di questo genere inevitabilmente comporta.

Al fine di individuare gli strumenti di ricerca più idonei a fornire un quadro quanto più rappresentativo, la ricerca si è articolata in due fasi:

- 1) un percorso di tipo qualitativo, attraverso focus group, che ha permesso di meglio inquadrare i temi centrali dell'indagine e di risolvere le prime incomprensioni di carattere linguistico/culturale;
- 2) un percorso di tipo quantitativo, attraverso interviste dirette sulla base di un questionario strutturato, realizzate da mediatori culturali di nazionalità straniera.

Nella prima fase sono state coinvolte 42 persone di 17 diverse nazionalità, con un percorso migratorio avviato tra 1 e oltre 10 anni.

Nella seconda fase sono state intervistate 286 persone, di 4 diverse aree geografiche di provenienza (Maghreb, altri paesi africani, Asia e America, Europa orientale), residenti a Modena.

A completamento del quadro metodologico, va poi aggiunto che mentre nel caso dei focus group l'obiettivo era quello di esplorare i temi più significativi e quindi è stato coinvolto un panel di soggetti che tenesse conto delle diverse provenienze geografiche e percorsi migratori, della differenza di genere, del periodo di permanenza in Italia e della conoscenza della lingua italiana, senza pretese di rappresentatività, nel caso del sondaggio, realizzato appunto con interviste *face to face* strutturate, si è proceduto ad un vero e proprio campionamento, basato sulle variabili di genere, tempo di residenza a Modena, età e area geografica di provenienza. A causa poi delle difficoltà di contatto con i cittadini stranieri, sono stati numerosi i casi di sostituzione all'interno del campione estratto, sempre utilizzando comunque riserve con caratteristiche corrispondenti alle esigenze del campione.

Per rispettare la coerenza del percorso di ricerca realizzato, ci sembra utile anche in questa sede illustrarne i risultati in sequenza. Un primo paragrafo sarà quindi dedicato agli esiti della fase qualitativa dei focus group; un secondo a quelli della fase quantitativa del sondaggio.



3. L'esplorazione qualitativa: gli elementi di spicco emersi attraverso i focus group

Per illustrare sinteticamente i principali elementi di interesse emersi dal lavoro con i gruppi di discussione, ci concentreremo su tre dimensioni:

- 1) le premesse, ovvero le chiavi interpretative
- 2) le esigenze, ovvero come l'esperienza non risponde alle aspettative
- 3) i punti di forza della città, ovvero dove le strategie di inclusione hanno raggiunto il risultato

3.1. *Le chiavi interpretative*

Uno dei temi emersi in maniera piuttosto costante dalle discussioni dei focus group è rappresentato dalla profonda influenza che le **aspettative** individuali hanno sulla percezione della città nel suo complesso: quanto più gli immigrati vedono riconosciuto dalla società di accoglienza il proprio ruolo, tanto più è risolto in maniera non conflittuale il loro rapporto con la città. Si tratta di un riconoscimento a tutti gli effetti, che tiene conto sia della dimensione sociale (quindi la propria posizione rispetto al mercato del lavoro, delle opportunità, dei diritti), sia di quella individuale, più legata al mondo delle relazioni interpersonali. Vedremo nei passaggi successivi come questi aspetti rappresentino il cardine dei motivi di insoddisfazione più esplicitati, che coincidono quindi con le esigenze principalmente espresse dagli intervistati.

Un altro elemento di grande impatto sulla percezione della città è dato dall'appartenenza alla **comunità di origine**, vissuta in termini profondamente dicotomici: da un lato la necessità di mantenere un rapporto stretto con la cultura di origine e dunque con la comunità di riferimento, dall'altro l'opposta paura che tale radicamento culturale costituisca un ostacolo per l'integrazione e l'inserimento nella società di accoglienza. Talvolta il discorso dell'appartenenza prescinde dall'effettiva etnia, ma si arriva all'identificazione di una generica comunità "dell'immigrazione", percepita in quanto tale in termini negativi rispetto alle condizioni di vita degli italiani.

Costantemente in bilico tra aspettative e esigenze di integrazione, gli intervistati mostrano una duplice tendenza alla stigmatizza-



zione da un lato e alla minimizzazione dall'altro della propria condizione. In alcuni casi, infatti, l'appartenenza a questa generica comunità "dell'immigrazione" è descritta come coincidente con una condizione di vita marginale e discriminata; in altri casi si tende invece a negare la semplificazione di tale interpretazione, volgendo gli stessi problemi relativi all'integrazione e all'inserimento in una richiesta e proposta di maggiore partecipazione, dunque di diritti consolidati di cittadinanza, ma anche di rappresentanza a livello sociale.

3.2. Le esigenze

I temi maggiormente evocati come critici riguardano senza dubbio le basi della vita di ogni giorno: lavoro e casa. Entrambi gli aspetti sono investiti infatti di un duplice valore, da un lato per quel che riguarda la loro funzione di sussistenza primaria, dall'altro per quella di sopravvivenza civile, essendo gli elementi imprescindibili per la stessa permanenza regolare nel territorio italiano. Il problema principale rispetto a lavoro e casa pare non essere tanto quello della disponibilità dell'offerta (anche se da molti punti di vista la situazione sembra essere peggiorata negli anni anche in termini di opportunità, sia per il peso della congiuntura economica, sia per gli effetti indiretti del forte aumento del fenomeno migratorio), quanto quello della qualità, che si ricollega immediatamente alle questioni più generali dei diritti e della soddisfazione delle aspettative. Se un primo livello di accesso pare non essere troppo problematico, si tratta per lo più di soluzioni non compatibili con una autopercezione dignitosa: ad abitazioni raramente di proprietà e molto spesso in coabitazione si aggiunge una condizione lavorativa sostanzialmente legata alla manovalanza o in genere ai livelli più bassi del mercato del lavoro. Il tema della precarietà infine si inserisce anche a questo livello, dal momento che l'instabilità lavorativa incide fortemente sulla possibilità concreta di trovare una casa, dunque di garantirsi un livello minimo di qualità della vita.

Da non sottovalutare è poi una terza dimensione, che emerge con minore forza, ma che si mostra ugualmente di grande importanza ai fini di quella auspicata realizzazione delle aspettative, che abbiamo visto essere alla base della percezione della città: lo spazio delle relazioni interpersonali. Il fatto che la dimensione della vita sociale e dei temi legati più strettamente all'integra-



zione non appaiano come prioritari è evidente; non si tratta infatti di elementi che incidono direttamente su quella duplice nozione di sopravvivenza (materiale e civile) cui abbiamo fatto riferimento per la dimensione del lavoro e della casa. Questo non significa però che amici, relazioni affettive e familiari vengano percepite con minore forza dagli interessati, che anzi ne fanno i pilastri per la valutazione del grado di realizzazione del proprio progetto migratorio.

3.3. I punti di forza della città

La percezione della città da parte degli immigrati mostra una bilancia spostata sul piatto delle critiche, con un'influenza particolare dei fattori legati alle difficoltà per il lavoro, la casa e in genere l'accesso ai diritti primari di cittadinanza. Dove si possono notare però gli elementi di successo delle politiche locali in tema di immigrazione è sugli aspetti in un certo senso di prospettiva, quali la qualità dei servizi, i generali atteggiamenti della cittadinanza e gli sforzi di adeguamento delle risorse istituzionali. Modena viene complessivamente percepita come una città pulita, adeguatamente gestita, in una parola tranquilla, sottintendendo in questo anche però una certa dimensione di provincialismo che può avere risvolti meno positivi in termini di apertura e accettazione di usi e culture lontane. Una leggera contraddizione tra discorso politico di accoglienza e messa in atto effettiva di reali strumenti di integrazione è poi ricorrente nelle parole degli intervistati; contraddizione che si ritrova anche rispetto all'immagine che i cittadini stranieri hanno degli autoctoni: si sottolinea un certo clima di rispetto e di uguaglianza, cui spesso non fa riscontro una pari facilità nell'instaurare delle relazioni interpersonali dirette e approfondite. Si assisterebbe in sostanza ad una accoglienza ancora superficiale, che fatica ad affermarsi nelle pratiche di ogni giorno. Il settore in cui la percezione si aggrava è ancora una volta quello lavorativo, dove, a fronte di una sorta di selettività preordinata del sistema che relega gli stranieri alla fascia di minore prestigio e competenza, si assiste anche ad episodi di vera e propria discriminazione e di mancato rispetto dei diritti individuali, ipotesi non riscontrate nelle altre dimensioni della vita quotidiana.

Ciò che emerge in sintesi dall'esplorazione dei focus group è quindi una condizione generalizzata a metà tra l'accoglienza e la chiusura, tra il discorso e l'azione, all'interno della quale assumono sempre più forza le aspettative da parte soprattutto di



coloro che vantano una lunga storia di migrazione e in cui emergono nettamente le esigenze che oltrepassano la dimensione primaria della sussistenza, cioè l'affermazione dei diritti individuali e collettivi, la parità nell'accesso alla cittadinanza realizzata e alle espressioni di rappresentanza.

4. L'approfondimento quantitativo: i risultati del sondaggio

Un primo quadro di insieme, utile a meglio interpretare i risultati dell'analisi quantitativa, è senz'altro la rappresentazione socio-anagrafica del campione, secondo le variabili classiche di genere, età, stato civile, integrate necessariamente con la provenienza e il tempo di residenza a Modena.

Tabella 1 – Caratteristiche socio-anagrafiche del campione.

	Numero	%
Genere		
Maschio	148	51,7
Femmina	138	48,3
Età		
18 – 34	148	51,7
35 e oltre	138	48,3
Stato Civile		
Celibe/Nubile	90	31,5
Coniugato/ Convivente	179	62,6
Separato/ Divorziato	11	3,8
Vedovo	4	1,4
Non risponde	2	0,7
Provenienza		
Maghreb	74	25,9
Altri Africa	54	18,9
Asia/America	65	22,7
Europa orientale	93	32,5
Tempo di residenza		
0 – 2 anni	76	26,6
3 e oltre	210	73,4
TOTALE	286	100



Come vediamo dalla Tabella 1, il campione si caratterizza per un sostanziale equilibrio nelle variabili di genere e età; dal punto di vista della provenienza, si può notare una certa prevalenza della componente maghrebina e dell'Europa orientale, al cui interno si assiste ad una significativa distribuzione secondo il genere (oltre un terzo dei maschi è originario del Maghreb, circa il 40% delle femmine dell'Europa dell'est). Per quanto riguarda lo stato civile, si tratta per lo più di persone coniugate, con una distribuzione sostanzialmente analoga tra le diverse provenienze, e con caratteristiche che dimostrano un certo consolidamento del loro percorso migratorio: si tratta infatti di persone che vivono prevalentemente con i figli (anche presumibilmente per effetto delle procedure di ricongiungimento familiare), che risiedono a Modena da oltre 3 anni e che vivono in case in affitto con contratti regolari.

Un dato interessante è anche quello che riguarda la scolarizzazione, rispetto alla quale oltre l'80% del campione dichiara di avere conseguito il proprio titolo di studio all'estero e il cui livello è senz'altro medio-alto (per circa il 70%). Analizzando il dato secondo le altre variabili, vale la pena sottolineare che il livello più basso di scolarizzazione è presente per la componente di immigrazione meno recente, anagraficamente più anziana e di origine maghrebina, mentre non sono apprezzabili differenze legate al genere.

Osservando la componente motivazionale nella scelta modenese, appare immediatamente come prioritario il tema lavorativo (per il 66% degli intervistati), seguito dal fenomeno del ricongiungimento in senso ampio (per quasi un terzo del campione). Passando quindi a considerare la dimensione del lavoro, oltre il 75% dei rispondenti dichiara di lavorare: interessante è in questo caso la variabile di genere, che denota in ogni caso un alto livello di dinamismo della condizione femminile, con un 65% di donne straniere che lavorano e un 20% in cerca di lavoro. Per riprendere il tema problematico introdotto nell'analisi dei focus group, rispetto alla qualità del lavoro, la netta maggioranza del campione svolge un lavoro dipendente e tendenzialmente a tempo indeterminato. Si conferma quindi l'idea di una certa disponibilità dell'offerta e della stabilità della condizione lavorativa. Quando però analizziamo più da vicino il dettaglio delle professioni, notiamo che oltre il 70% dei maschi è impiegato come operaio, mentre la componente femminile si ripartisce tra



collaboratrice domestica (37%), operaia (25%) e funzioni assistenziali (13%). Il dato evidentemente risulta squilibrato rispetto a quello della scolarizzazione, che abbiamo visto si assesta su livelli medio-alti: l'ipotesi di un certo malcontento rispetto alle proprie aspettative è confermata dalla Tabella 2, relativa alla valutazione di alcune affermazioni di carattere generale sulle condizioni lavorative. Secondo quasi la metà del campione, infatti, gli stranieri vengono peggio retribuiti e hanno occasioni lavorative meno stabili; ancora maggiore è poi il numero di coloro che vede irrealizzata la possibilità di trovare un impiego che valorizzi il proprio percorso formativo.

Sempre sul versante lavorativo, va anche sottolineato come venga percepita come maggiormente estesa l'area relativa ai diritti, rispetto a quella della qualità della prestazione lavorativa richiesta, anche se non vanno sottovalutate le esperienze percepite come discriminatorie sia nell'accesso (circa il 40% del campione ritiene di essere stato discriminato nella ricerca del lavoro), sia nello svolgimento della propria attività lavorativa (circa il 25%).

Per restare nell'area di maggiore criticità, passiamo ad analizzare le risposte relative alla casa. Anche in questo caso si con-

Tabella 2 – Grado di accordo con alcune affermazioni generali sulle condizioni lavorative.

	Vero (%)	Falso (%)	Non sa, non risponde (%)
Le ferie si fanno regolarmente	64,7	18,2	17,1
Agli immigrati capitano solo lavori precari e saltuari	47,6	30,1	22,4
A parità di lavoro, gli italiani sono pagati di più	47,2	32,5	20,3
A parità di lavoro, i diritti sono uguali per tutti	45,1	42,0	12,9
Uno straniero a Modena ha possibilità di fare lavori importanti e di responsabilità	44,4	40,9	14,6
Gli stranieri sono spesso costretti a fare straordinari	43,0	34,6	22,4
Non ci sono difficoltà per diventare imprenditore/ lavoratore in proprio	37,8	38,5	23,8
Ti chiedono di lavorare in nero	27,3	51,0	21,7
Si trova un lavoro per il proprio titolo di studio	17,8	64,0	18,2



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

ferma l'ipotesi suggerita dal lavoro dei focus group: più che un problema di accesso alla casa, gli immigrati denunciano un problema di qualità abitativa. Oltre il 60% infatti vive in una abitazione con affitto regolare e oltre il 70% insieme ai propri familiari, entrambi indici di una certa stabilità della propria soluzione residenziale; parallelamente però osserviamo un certo malcontento rispetto all'adeguatezza della casa alle proprie esigenze, per circa il metà del campione.

Casa e lavoro si confermano anche come i principali problemi che gli stranieri si trovano ad affrontare fin dal momento dell'arrivo

Tabella 3 – Opinioni degli immigrati rispetto alla qualità della propria soluzione abitativa.

La casa dove abita va bene per i suoi bisogni?	
	%
Molto	14
Abbastanza	36,7
Poco	24,1
Per niente	24,1
Non risponde	1
Se non va bene, perché? (risposta multipla)	
	%
Costo	50
Dimensione	44,2
Non in buone condizioni	14,5
Affollamento	13
Mancanza di autonomia	9,4
Distante dal luogo di lavoro	5,1
Altro	4,3
Non risponde	2,9

a Modena. Ad essi si aggiunge, prevedibilmente, anche il problema della lingua: per oltre un terzo degli intervistati il problema più grande trovato all'arrivo è rappresentato dalla casa, per il 25% dal lavoro, e ben per il 22% dalla lingua.

Per sintetizzare in un quadro generale delle esigenze e delle paure, i cittadini immigrati a Modena investono di importanza specifica tutta l'area dei bisogni primari (casa, lavoro, lingua), accompagnata da quella dei servizi per l'integrazione e la formazione. Come



Tabella 4 – Se fosse il Sindaco, cosa farebbe per gli stranieri? (risposta multipla).

Favorire l'integrazione	46,2%
Facilitazioni per la casa	40,9%
Creare/dare lavoro	33,2%
Aiuto per pratiche burocratiche	14%
Controllare la criminalità	4,2%

vediamo nella Tabella 4, alla domanda “Se fosse il Sindaco, cosa farebbe per gli stranieri”, ritornano infatti gli stessi temi.

Sul piano delle aspettative a lungo termine, è poi di grande interesse notare come sia altrettanto presente l'esigenza di un riconoscimento del proprio “statuto sociale” e dei diritti di partecipazione alla vita collettiva, anche in termini di autoresponsabilizzazione. Al fine di valutare l'opinione complessiva del fenomeno migratorio, sono state infatti sottoposte al campione le stesse affermazioni di carattere generale che sono oggetto del sondaggio sulla percezione della sicurezza diretto ai cittadini modenesi; in questo contesto si può quindi notare come temi quali il diritto di voto per il Sindaco o l'assistenza medica gratuita rivestano una grande importanza per gli immigrati (con un grado di accordo in entrambi i casi intorno al 86%), addirittura maggiore rispetto alle esigenze di conservazione della propria cultura di origine (le diverse domande relative a tradizioni e occasioni di incontro per le comunità etniche oscillano tra il 70 e l'80%). Il dato però ancora più interessante è quello relativo al tema delle regole: per oltre il 90% degli stranieri intervistati, “gli immigrati che vivono qui devono rispettare le regole degli italiani”, a testimonianza del valore che possono avere i percorsi di condivisione delle norme di vita comune.

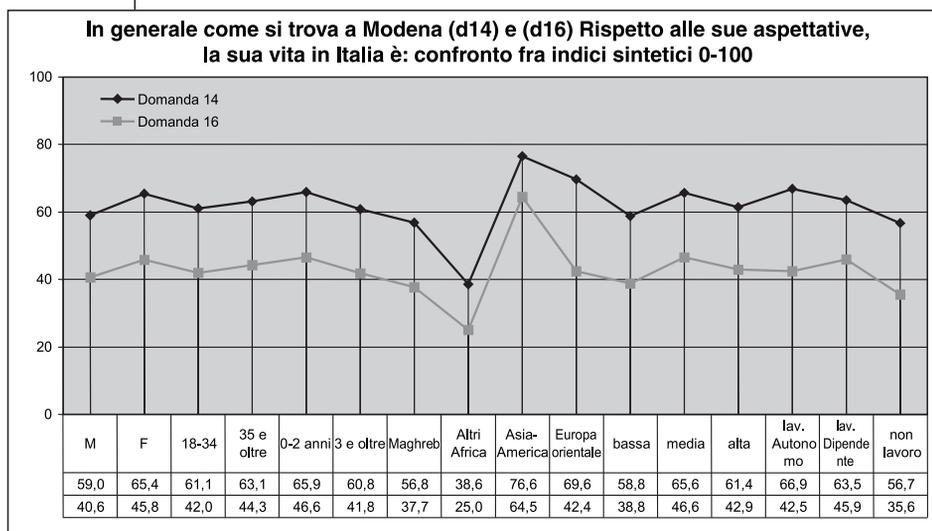
Una porzione significativa del questionario è poi diretta a rilevare la valutazione che i cittadini stranieri danno della loro qualità di vita in Italia e a Modena nello specifico, sia in termini di corrispondenza alle proprie aspettative, sia di adeguatezza dei servizi offerti, sia infine per quanto riguarda la dimensione relazionale. Innanzitutto, in via generale oltre il 70% del campione dichiara di trovarsi bene o molto bene a Modena, con una minore soddisfazione per chi proviene dall'area africana e per chi si trova in mancanza di lavoro. Per quanto riguarda invece le aspettative, il



dato è prevedibilmente meno positivo: per un terzo degli intervistati la vita in Italia corrisponde alle aspettative, per un altro terzo è peggiore e per una quota minore (24%) è migliore. Confrontando le curve relative alle due domande “In generale come si trova a Modena” (domanda 14) e “Rispetto alle sue aspettative, la sua vita in Italia è” (domanda 16), vediamo come l’andamento delle risposte positive sia analogo, a testimonianza di una stretta correlazione tra costruzione dell’immaginario dell’attesa e confronto con una realtà di arrivo problematica (Grafico 1).

Per dettagliare ulteriormente l’opinione generale sulla città, è stato chiesto al campione di dare un voto da 1 a 10 alle diverse componenti della loro vita quotidiana. Anche in questo caso la valutazione è tendenzialmente piuttosto positiva, con il voto complessivo alla città che si attesta mediamente intorno al 7 e con punte di favore per la possibilità di pratica religiosa (8,6) e per la qualità di scuola e ambiente (entrambe intorno al 7,5). I punti critici sono ancora una volta legati alle dimensioni della casa (voto medio 3,3) e del lavoro (voto medio 5,1), anche se non va sottovalutato il dato generalmente piuttosto negativo che interessa tutto il settore delle relazioni interpersonali: poco spazio per l’incontro e per il tempo libero, scarsa fiducia nelle persone, a fronte del poco rispetto per gli immigrati (tutti elementi che si attestano intorno al 5).

Grafico 1 – Confronto tra aspettative e percezione di vita in Italia.





Continuando nel dettaglio e passando quindi all'analisi delle opinioni relative ai servizi della città, sono stati messi in relazione il grado di conoscenza dei diversi servizi con quello di soddisfazione di coloro che ne hanno avuto concreta esperienza. Se nei focus group la qualità dei servizi era emersa infatti come uno dei punti di forza della realtà modenese, il parallelo tra conoscenza ed esperienza effettiva mette in luce alcuni aspetti che meriterebbero un ulteriore approfondimento. La frequentazione del servizio porta tendenzialmente ad un voto più alto rispetto al livello di conoscenza, ma ci sono alcune significative eccezioni, nelle quali il voto post-utilizzo risulta particolarmente preoccupante: si tratta dei servizi sociali, delle case popolari e della questura, in cui il voto "di esperienza" neppure raggiunge la sufficienza. Un breve accenno va poi fatto all'istituto della Consulta degli stranieri, che a fronte di un'utilità riconosciuta da circa il 40% del campione, non gode per la maggioranza di grande opinione, risultando per lo più sconosciuta a circa un terzo dei rispondenti.

Per concludere la tematica relativa alle valutazioni generali della città, si può dire che, a parte alcune criticità che abbiamo visto

Tabella 5 – Parallelo tra grado di conoscenza dei servizi e voto dato in seguito all'effettiva utilizzazione.

	Voto post-utilizzo (min 1; max 10)
Anagrafe	8,7
Centro stranieri	8
Asili nido, scuole materne	8,2
Circoscrizioni	7,
Servizi sociali (assistente sociale)	4,8
Informa-città (Piazza Grande)	7
Case popolari	4,8
CTP (Scuola di italiano)	7,7
Centri per l'impiego (Provincia)	6,3
Trasporti pubblici	7,4
Sanità	8,3
Vigili urbani	6,8
Polizia/Carabinieri	7
Questura	4,5
Prefettura	7,5



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

legate ai settori del lavoro e della casa, come anche all'adeguatezza di alcuni servizi specifici, il giudizio è complessivamente positivo: il 75% circa si trova bene o molto bene a Modena, oltre il 60% si sente partecipe o inserito nella vita della città; sempre alte sono le percentuali di chi ritiene che l'amministrazione comunale complessivamente funzioni (circa il 90%), che gli orari siano adeguati (80%) e che le informazioni siano facilmente reperibili (73%).

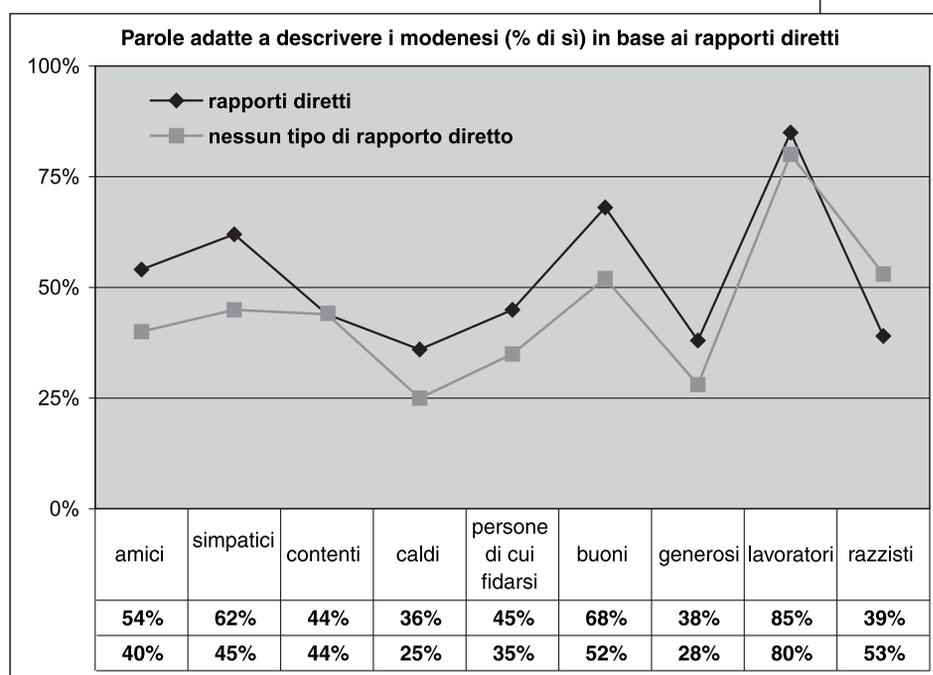
Sul piano della sicurezza, infine, Modena viene percepita dai cittadini immigrati come una città molto o abbastanza sicura (per quasi il 90% del campione, a fronte del 68% dei modenesi intervistati sullo stesso punto nel sondaggio sulla sicurezza della città) e tale dato di minore preoccupazione risulta confermato anche dalle risposte relative alla vittimizzazione: è soltanto l'8,4% del campione a dichiarare di avere subito un reato da quando è in Italia, a fronte della numerosità molto maggiore di episodi di natura discriminatoria (con diverse ipotesi che oscillano tra il 30 e l'80%).

Sempre in relazione alla qualità della vita percepita dai cittadini stranieri è poi tutta l'area di indagine diretta ad analizzare la dimensione dei rapporti interpersonali e soprattutto delle interazioni con la comunità autoctona.

Una prima dimensione riguarda le opinioni che gli stranieri hanno degli italiani in generale e dei modenesi in particolare. Il quadro di principio che emerge dalle due domande è tutto sommato positivo: gli italiani sono percepiti come "brava gente", che vive in una società molto libera e in cui esiste un buon rispetto delle altre culture; i modenesi sono altrettanto rappresentati come lavoratori, buoni e simpatici. Gli elementi più critici sembrano collegarsi alla natura stessa del fenomeno migratorio, con il suo portato di differenze e di occasioni di conflitto: gli italiani appaiono infatti impauriti dagli immigrati e i modenesi risultano agli occhi degli stranieri freddi e poco generosi.

L'analisi complessivamente positiva è poi rafforzata se si prendono in considerazione le opinioni di chi ha avuto rapporti diretti: come vediamo nel Grafico 2, infatti, la pratica della relazione contribuisce per ogni variabile ad un miglioramento dell'opinione. Va detto inoltre che allo stesso fenomeno si assiste prendendo in esame i risultati del sondaggio sulla percezione di sicurezza della città di Modena, diretto ai cittadini modenesi: anche in questo caso le opinioni degli italiani

Grafico 2 – Opinioni sui modenesi: confronto tra rapporti diretti e nessun rapporto.



rispetto agli immigrati migliorano significativamente e in relazione ad ogni variabile in caso di esperienza diretta di relazioni interpersonali.

Se guardiamo però più da vicino alla natura di tali rapporti diretti (Tabella 6), ci accorgiamo immediatamente che si tratta di relazioni quasi esclusivamente di natura formale, legate cioè al mondo del lavoro (circa il 60%), mentre pare non esistere nella società modenese un modello consolidato di condivisione degli spazi del tempo libero o dei rapporti amicali interetnici, come dimostra anche il dato relativo alla frequentazione della propria comunità di origine, che riveste una significativa importanza per circa il 70% degli immigrati intervistati.



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Tabella 6 – Rapporti diretti tra modenesi e immigrati: confronto tra i due sondaggi.

	Sondaggio sicurezza 2004 (modenesi)	Ricerca immigrati 2004
	Personalmente ha o ha avuto rapporti diretti con immigrati? (%)	Personalmente ha o ha avuto rapporti diretti con modenesi? (%)
Datore di lavoro	3,3	44,8
Compagno di lavoro/studio	23,5	13,6
Amico	11,6	7,7
Parente	0,7	4,2
Vicino di casa	13,2	10,1
Compagni di scuola dei figli	4,5	1,7
Nessun rapporto diretto	32,9	13,6
Altro genere di rapporti	8,9	0,3
Non risponde	1,3	3,8
TOTALE	100	100

Un approfondimento specifico lo merita poi in questo contesto il tema della discriminazione, fenomeno che ritorna in modo piuttosto costante nelle diverse aree del questionario. Come abbiamo visto, i fenomeni di discriminazione, di mancanza di rispetto o di limitazioni all'accesso a determinati ambiti della vita sociale incidono sulla percezione degli stranieri in modo più significativo rispetto ad esempio al tema della sicurezza della città nel suo insieme. Un primo passaggio in cui l'impatto della percezione in termini discriminatori è evidente è tra i dati del Grafico 2, in cui vediamo che circa la metà del campione valuta opportuno il termine "razzista" accostato alla popolazione modenese: certo è vero che il valore scende tra chi ha rapporti diretti con cittadini autoctoni, ma si attesta comunque intorno ad un allarmante 40%. Si tratta in questo caso di un dato sicuramente percettivo, non necessariamente legato al proprio vissuto, ma che può essere influenzato da esperienze altrui, come da pregiudizi o opinioni diffuse.

Passando a descrivere più da vicino il tema delle esperienze reali di discriminazione, un terzo degli immigrati dichiara di essere stato offeso per la propria nazionalità, mentre un terzo dei musulmani per la propria religione (a fronte del dato complessivo del campione che ha subito questo genere di offesa "religiosa"



per il 15%). Al di là dell'insulto o dell'appellativo razzista, sono state indagate altre modalità discriminatorie meno esplicite, che generalmente si legano alla difficoltà di esercizio dei diritti o alla disparità di trattamento nell'accesso alle opportunità della vita sociale. Anche a questo livello le percentuali sono piuttosto pesanti: oltre il 40% del campione si considera discriminato nella ricerca del lavoro, circa il 45% ritiene di avere ricevuto un trattamento diverso rispetto a quello degli autoctoni, e addirittura il 60% di essere stato discriminato nella ricerca della casa in affitto (Tabella 7).

A questo quadro piuttosto sconcertante dell'opinione che gli stranieri hanno dell'accoglienza riservata loro, va aggiunto il tema della frustrazione delle proprie aspettative, che abbiamo visto all'inizio e che risulta legata in modo piuttosto netto al mancato riconoscimento delle proprie capacità e professionalità all'interno del mondo del lavoro.

Tabella 7 – Percezione di eventi discriminatori subiti.

Da quando è a Modena, le sono capitate queste cose?	Sì (%)	No (%)	Non so/Non risponde (%)
Sono stato offeso per la mia nazionalità	34,2	61,9	3,8
Sono stato trattato diversamente rispetto ai modenesi	45,4	49,3	5,2
Sono stato discriminato nel cercare casa in affitto	59,7	35,0	5,2
Sono stato discriminato nel cercare lavoro	41,6	50,7	7,7

5. Conclusioni

Il quadro d'insieme che è stato fin qui rappresentato mostra alcuni elementi di grande interesse che possono risultare particolarmente utili per una migliore comprensione di una società in trasformazione. Innanzitutto va sottolineato l'alto livello di partecipazione da parte degli stranieri alla vita pubblica della città, cui corrisponde necessariamente l'aspettativa in termini di riconoscimento del proprio ruolo e di rappresentanza, ma cui non si sottraggono neppure per quanto riguarda l'impegno per la condivisione ed il rispetto di regole comuni. Un secondo elemento positivo è dato senza dubbio dalla complessiva buona opinione che gli immigrati hanno della società modenese, della sua apertura e



della sua ricchezza (in termini economici, ma anche sociali), come anche dell'insieme dei servizi offerti a livello municipale.

Un dato interessante è poi quello che riguarda le tematiche religiose, che vediamo sottrarsi costantemente dalla connotazione problematica che è loro attribuita nella rappresentazione mediatica e nel discorso pubblico in genere: nei risultati di questa ricerca – come in altri casi – la diversità di culto non è percepita come un ostacolo reale alle politiche di integrazione e neppure come fonte di conflitto nella vita di ogni giorno. Questo elemento assume un valore particolare, soprattutto per dare rilievo a quelle iniziative sperimentali che si realizzano sul territorio e che fanno proprio del confronto religioso un punto di forza, soprattutto per le nuove generazioni.

Gli aspetti che risultano più problematici sono però quelli che toccano più da vicino le relazioni dirette tra immigrati e autoctoni, che segnano una generale superficialità. Sono pochi i rapporti diretti e si collocano sostanzialmente nella dimensione lavorativa/formale, mentre assistiamo comunque ad una pericolosa percezione dell'altro come rivale nell'accesso ad alcuni servizi o opportunità della vita collettiva (emblematico è ad esempio il dato della discriminazione nel trovare una casa).

Se pensiamo poi che laddove le relazioni diventano più strette, notevolmente migliore è l'opinione che si ha dell'altro, allora è facile concludere che si tratta di un aspetto chiave per orientare complessivamente le politiche locali, nell'ottica di una società sempre più e irreversibilmente multi-etnica. La conferma viene ancora una volta dai numeri: mentre solo un quarto degli stranieri intervistati progettava di trasferirsi stabilmente a Modena - a fronte di un 40% che pensava di restare al massimo qualche anno - oltre la metà degli intervistati dichiara oggi di vedere il proprio futuro a Modena, con una tendenza al consolidamento della propria vita familiare.

Note

(¹) "Città e cittadinanza - Il punto di vista dei cittadini stranieri a Modena", a cura di Vittorio Martinelli e Giovanna Rondinone (2006).



Politiche migratorie e abusivismo commerciale nella provincia di Rimini

di Elisa Fiorani¹

1. Note Metodologiche

1.1. *Gli obiettivi della ricerca*

La ricerca “Politiche migratorie e abusivismo commerciale” si inserisce e sviluppa l’attività di indagine sull’abusivismo commerciale che l’Osservatorio provinciale sulla sicurezza urbana della Provincia di Rimini ha condotto nell’estate 2002 sulla percezione del fenomeno da parte di residenti, turisti e imprenditori turistici. I venditori abusivi stranieri sono numericamente di gran lunga più rilevanti di quelli italiani sulle spiagge riminesi: questo dato di per sé manifesta lo stretto collegamento tra abusivismo e fenomeno migratorio e invita a ricercare le caratteristiche salienti di questa connessione, nel contesto entro il quale essa si sviluppa e vive.

La ricerca si è concentrata, con il taglio proprio della metodologia qualitativa, sul rapporto tra politiche migratorie e ambulato abusivo svolto da migranti regolari e irregolari sul territorio costiero della provincia di Rimini e ha avuto un carattere esplorativo e interpretativo. Attraverso lo studio di casi e la raccolta di voci ed esperienze significative, si è posta gli obiettivi di mettere in luce:

- a. l’interazione reciproca tra il sistema migratorio regolare e irregolare, le politiche che si propongono di contrastarlo e/o regolarlo e quella forma di “lavoro” informale/illegale che è l’abusivismo commerciale;
- b. se nel tracciare i profili dei venditori abusivi migranti abbiano maggior peso attributi individuali e/o di nazionalità oppure effetti di interazione tra politiche di regolazione e controllo dell’immigrazione e strategie di adattamento del migrante;
- c. novità strutturali o superficiali dell’abusivismo a partire dall’entrata in vigore della l. 189/2002, la c.d. Bossi-Fini.



Secondo una prospettiva costruttivista, qualunque “problema sociale” non deve essere considerato solamente come fenomeno autoevidente, descrivibile e spiegabile attraverso la raccolta di dati, l’analisi e la formulazione di ipotesi teoriche, ma come un fatto sociale che esiste in quanto diversi attori sociali, in particolari contesti, lo utilizzano come categoria pratica per riconoscere, descrivere e spiegare la realtà sociale.

Così, anche il fenomeno dell’abusivismo commerciale nella riviera riminese è strettamente legato – per la sua comprensione – alla realtà dei migranti abusivi, ma anche alle rappresentazioni e ai discorsi degli attori istituzionali e sociali particolarmente attivi nella sua identificazione, definizione e controllo.

Il progetto di ricerca ha perciò coinvolto: gli ambulanti abusivi, gli operatori dei servizi pubblici e privati del territorio che si occupano di immigrati e le Polizie municipali dei Comuni di Rimini, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico e Riccione.

Nella fase preliminare dell’indagine è stata effettuata una mappatura dei servizi pubblici e privati del territorio che si occupano di immigrati, sono stati individuati testimoni significativi a diretto contatto con la realtà degli stranieri che svolgono attività di vendita non autorizzata e sono state raccolte informazioni sul fenomeno dell’abusivismo commerciale attraverso colloqui informali. L’approccio ha cercato di privilegiare metodologie partecipative, dove gli attori fossero messi in grado di svolgere un ruolo attivo e collaborativo rispetto al processo di ricerca stesso. Per questo motivo, durante la fase preliminare, sono stati individuati e coinvolti come intervistatori alcuni tra gli operatori e mediatori dei servizi contattati, sia per i vantaggi offerti da una maggiore conoscenza del territorio e della legislazione in materia di immigrazione, sia per la facilità di contatto con cittadini stranieri dovuta all’esperienza e alla professionalità possedute, nonché alla condivisione dell’esperienze dell’emigrazione.

Nell’attività di indagine sono stati utilizzati due strumenti tipici della ricerca qualitativa: le interviste in profondità, semi-strutturate, che hanno coinvolto i migranti che svolgono o hanno svolto attività di commercio ambulante abusivo in provincia di Rimini, i referenti dei servizi che si occupano di immigrati e i comandanti delle Polizie municipali; e i focus group, a cui hanno partecipato gli operatori della Polizia municipale del Comune di Rimini.



1.2. *Le interviste in profondità agli ambulanti abusivi*

Il vissuto che emerge dai racconti dei migranti, dalle esperienze e dai contesti nelle quali si sono sviluppate, è sia individuale che collettivo ed è rielaborato in relazione all'immagine che chi narra ha di sé e del suo ruolo nel Paese di approdo, in relazione alla società ospite e al proprio gruppo nazionale emigrato. Nelle storie di vita, inoltre, si intrecciano storie private e storie pubbliche, informalità e formalità, permettendo una lettura ampia del fenomeno dell'abusivismo commerciale.

L'intervista in profondità avviene sulla base di una schema flessibile e non standardizzato di interrogazione. Le ipotesi di lavoro-temi della traccia di intervista rivolta ai migranti ambulanti abusivi, che sono stati toccati e approfonditi con modalità diverse in relazione all'interlocutore, sono stati:

- a. *le politiche migratorie, lo status giuridico e la condizione occupazionale*, ovvero il racconto della propria storia di migrazione.
- b. *la legge Bossi-Fini*, la percezione e le opinioni dei migranti; eventuali cambiamenti strutturali o superficiali del commercio ambulante abusivo prodotti dall'entrata in vigore;
- c. *il ruolo delle reti etniche*, catene migratorie; rapporti di fiducia basati su legami informali; solidarietà interna; flussi e scambi di informazione; intrecci tra attività lavorativa e rapporti familiari, con amici e comunitari; tradizioni commerciali e imprenditoriali del Paese di origine; attività di import-export (connazionali nel ruolo di fornitori);
- d. *il commercio ambulante abusivo come reazione alle discriminazioni subite nel mercato del lavoro*, autoimpiego di rifugio (ruolo passivo del migrante) e/o strategia-adattamento alle opportunità offerta dal contesto di zona turistica (ruolo attivo del migrante); interazione tra domanda e offerta: i turisti e la disponibilità all'acquisto; rapporto tra lavoro irregolare degli ambulanti ed economia irregolare italiana: produzione di beni di seconda scelta e di beni con marchi contraffatti;
- e. *il lavoro come identità sociale*, autopercezione di sé; rapporti con i turisti, i bagnini, gli altri venditori, le Polizie municipali; autopercezione dell'illecito amministrativo e/o penale.

Il campionamento è avvenuto attraverso l'individuazione di casi all'interno delle comunità immigrate maggiormente coinvolte nell'abusivismo commerciale, ovvero senegalesi, cinesi e migranti



provenienti da Bangladesh/India/Sri Lanka, scelti per il peso complessivo nel contesto territoriale in termini di numerosità rispetto ad altri gruppi nazionali.

Il metodo utilizzato è stato in parte quello a “palla di neve”, tramite conoscenze e reti di relazioni possedute dagli intervistatori, e in parte quello dell’incontro sul “luogo di lavoro”, tramite contatto diretto in spiaggia.

Sono stati intervistati 50 migranti che hanno svolto l’attività di commercio ambulante abusivo nell’estate 2003 (38) o che l’avevano svolta nel passato (12) nelle spiagge della provincia di Rimini. I Paesi di origine degli intervistati sono: Senegal (27), Cina Popolare (10), Bangladesh/India/Sri Lanka (9), Marocco (2), America Latina (1 Argentina, 1 Ecuador). La maggioranza degli intervistati sono uomini (38); le donne provengono da Cina (7), Senegal (4) e Argentina (1).

Le interviste sono state effettuate nel periodo dal 10 luglio al 10 settembre 2003, sia in lingua italiana che nelle lingue madre dei soggetti intervistati: in quest’ultimo caso sono state tradotte in italiano dagli intervistatori stessi. In particolare, tutte le interviste ai migranti cinesi e metà delle interviste ai migranti senegalesi sono state svolte in lingua madre.

1.3. Le interviste agli operatori dei servizi

Nella fase preliminare della ricerca sono state individuati alcuni testimoni significativi, referenti e operatori dei servizi del territorio dei cinque comuni costieri della provincia di Rimini che si occupano di migranti, e in particolare che hanno contatti frequenti con stranieri che svolgono attività di commercio ambulante abusivo sulle spiagge.

Successivamente sono state effettuate dieci interviste semi-strutturate per approfondire i seguenti aspetti:

- a. *l’attività svolta personalmente e attività dell’ente in generale;*
- b. *il profilo(i) degli abusivi*, chi sono gli abusivi (posizione regolare o irregolare, nazionalità, età, ecc.);
- c. *le motivazioni che spingono ad intraprendere l’attività di ambulanti abusivi*, ruolo passivo o attivo del migrante, ruolo delle reti etniche, ecc.;
- d. *l’abusivismo commerciale come problema*: disvalore associato all’abusivismo commerciale, danni provocati (lavoro informale, concorrenza sleale, ordine pubblico, esclusione sociale, ecc.);



- e. *il collegamento tra abusivismo e politiche migratorie*, eventuali cambiamenti strutturali o superficiali del commercio ambulante abusivo prodotti dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini;
- f. *il commercio ambulante abusivo come reazione alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro da parte degli immigrati*, il rapporto tra abusivismo commerciale ed economia irregolare (produzione di beni di seconda scelta, beni con marchi contraffatti).

L'analisi delle interviste agli operatori dei servizi e agli intervistatori e mediatori coinvolti direttamente nell'attività di ricerca è stata affrontata insieme all'analisi delle interviste ai migranti ambulanti nei primi quattro capitoli del rapporto di ricerca.

1.4. Le interviste ai dirigenti e i focus group con gli operatori delle Polizie municipali

Per quanto riguarda le Polizie municipali, sono stati intervistati i comandanti delle Polizie municipali dei cinque Comuni costieri della provincia di Rimini, ovvero Rimini, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico e Riccione.

Si è cercato di raccogliere le riflessioni dei comandanti su diversi livelli: le azioni concretamente messe in campo per rispondere alla problematica dell'abusivismo commerciale; le difficoltà negli interventi; le conoscenze sulla realtà degli ambulanti abusivi, sulla loro condizione giuridica e sociale e sulla loro storia migratoria (posizione regolare o irregolare, nazionalità, età, alloggio, reti sociali, ecc.); le motivazioni che spingono ad intraprendere l'attività di ambulanti abusivi (ruolo passivo o attivo del migrante, ruolo delle reti etniche, ecc.); il collegamento tra abusivismo e politiche migratorie, con un'attenzione particolare all'entrata in vigore della Bossi-Fini; il commercio ambulante abusivo come reazione alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro da parte degli immigrati e il legame con l'economia irregolare italiana; le soluzioni possibili: giudizi e opinioni rispetto alla preferibilità ed efficacia degli interventi. Le interviste si sono svolte nel mese di ottobre 2003.

Sono stati inoltre realizzati due focus group con operatori della Polizia municipale del Comune di Rimini che si occupano di interventi "antiabusivismo commerciale", rispettivamente composti da 5 (tre uomini e due donne) e 6 agenti (quattro uomini e due donne). L'anzianità di servizio varia dai 3 ai 30 anni e alcuni agenti sono occupati in part-time verticale, ovvero solo nel periodo estivo.



2. Un fatto sociale doppio. Storie di emigrazione-immigrazione

2.1. *Storie di vita*

Le storie di vita che abbiamo raccolto non si limitano a descrivere il periodo, più o meno lungo, di vendita ambulante abusiva in spiaggia, con le dinamiche economiche e sociali, personali e di gruppo, che lo caratterizzano. Nell'intento di studiare e di riflettere sociologicamente sul fenomeno dell'abusivismo commerciale e sul suo stretto collegamento con il fenomeno migratorio, non possiamo infatti tralasciare ciò che è accaduto prima dell'arrivo nel Paese di immigrazione, come se l'esistenza dell'ambulante abusivo iniziasse sulle spiagge di Rimini. Questo sia perché l'immigrazione è un fatto sociale "doppio" (Sayad, 2002), fatto dell'emigrazione e dell'immigrazione, fatto che si esprime anche nelle relazioni tra l'immigrato-emigrato e le due società a cui appartiene/non appartiene contemporaneamente, quella di origine e quella del Paese di arrivo; sia perché l'immigrazione non deve essere considerata come un fenomeno omogeneo e se esistono processi differenziali che conducono a condizioni sociali simili (mai uguali) in Italia – come quella di ambulanti abusivi – essi vanno ricercati anche nelle caratteristiche economiche e sociali dei gruppi e degli individui precedentemente all'emigrazione, oltre che nella loro provenienza geografica.

I cinquanta ambulanti abusivi intervistati provengono da Senegal (27), Cina Popolare (10), Bangladesh/India/Sri Lanka (9), Marocco (2), America Latina (1 Argentina, 1 Ecuador). La loro origine è in uguale misura cittadina o rurale, senza differenze significative in base alla nazionalità.

La maggioranza degli intervistati sono uomini (38). Le 12 donne provengono da Cina (7), Senegal (4) e Argentina (1) e si dedicano prevalentemente ad attività quali i massaggi (le cinesi), la realizzazione di trecchine (le senegalesi) e la vendita di bigiotteria artigianale (l'argentina).

Con riferimento all'età, la maggior parte è giovane, ovvero al di sotto dei 40 anni (34): in particolare uno ha meno di 20 anni, 16 tra 20 e 29 anni, 17 tra 30 e 39 anni, 11 tra 40 e 49 anni, 4 tra 50 e 59 anni, uno più di 60 anni.

Riguardo al titolo di studio, 7 non ne hanno alcuno, 13 hanno un'istruzione elementare, 6 l'equivalente della scuola media inferiore, ben 17 un diploma di scuola superiore e 2 una laurea.



La maggior parte degli intervistati sono sposati e hanno figli. Pochi però vivono in Italia con la propria famiglia: sono infatti ben 22 le persone con coniuge e prole residenti nel Paese di origine. Dieci senegalesi, sei bangladeshi, due marocchini e due cinesi sono celibi, ma hanno anche età molto giovani.

Trentatre erano in possesso di regolare permesso di soggiorno, sette erano in attesa di convocazione per ottenerlo tramite l'ultima regolarizzazione predisposta dal Governo, dieci erano irregolari. Sono stati intervistati 38 venditori ambulanti abusivi nell'estate 2003 e 12 che lo sono stati in passato, di solito abbastanza recente.

2.2. Le motivazioni dell'emigrazione-immigrazione

Sicuramente i Paesi di provenienza degli intervistati sono Paesi contraddistinti da difficoltà economiche e politiche, da forte disoccupazione o da sottoccupazione. La mancanza di un lavoro o di un lavoro abbastanza remunerativo vengono indicati come i principali fattori che hanno spinto all'emigrazione.

Il Paese mio è povero, c'è troppa gente e molto poco lavoro; il Paese è piccolo: è un posto piccolo e la gente è troppa ... come in Italia, è la metà dell'Italia il Paese mio, però la gente è il doppio, la gente è il doppio, hai capito? In Italia adesso in questo momento settanta milioni, il Paese mio centotrenta milioni e la terra è la metà, gente di più, il doppio, tutti in disoccupazione, non c'è lavoro (1A, Bangladesh, ambulante con licenza, proveniente da Roma).

Sono venuto in Italia per lavorare, prima di venire in Italia sono stato in altri Paesi Africani come la Costa d'Avorio e il Camerun. In patria facevo l'agricoltore ma non avevo la terra da coltivare e poi c'era la siccità (3CL, senegalese, regolarizzato con la sanatoria nel 1990).

Quello che però sembra emergere maggiormente dai racconti è la dimensione personale e soggettiva. Gli immigrati arrivano in prevalenza dalle aree periferiche con il desiderio di intraprendere un percorso di emancipazione sociale, cioè con la forte volontà di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle della famiglia. Il parametro di riferimento in base al quale viene immaginata la propria affermazione è la possibilità di disporre di un reddito da lavoro maggiore rispetto a quello di partenza.

Mi è venuto in mente (di venire in Italia) perché volevo aiutare la mia famiglia, e poi anch'io volevo fare la mia vita (10V, senegalese, irregolare).



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Provegno da una famiglia di commercianti. Mio padre ha girato il mondo. Io ho sempre pensato di fare il commercio in modo più organizzato di quello di mio padre. Bisognava emigrare per avere più esperienze e più mezzi finanziari per farlo. Così ho deciso con il consenso della mia famiglia di andare in Europa. Al momento di scegliere in quale Paese andare dopo avere pensato alle difficoltà, l'Italia sembrava essere il Paese il più facile da raggiungere (*1J, senegalese*).

Cercavo un altro Paese, qualche posto per lavorare. Mio Paese povero, senza possibilità, io ho deciso di partire.

Qualche tuo familiare o parente è emigrato? No, no, solo io. La mia famiglia è in Sri-Lanka, i miei fratelli non vogliono venire.

Che lavoro facevi nel tuo Paese? Fabbrica di calzature. Lavoravo tutto il giorno, guadagnavo poco, molto poco.

Ho deciso di venire da quando con il cambio della valuta i soldi italiani mi rendono il triplo con tre mesi di lavoro posso fare tante cose là, e poi sono agevolata perché i miei abitano qui, per cui tutto quello che guadagno è pulito (*8V, argentina*).

Le attese e le aspirazioni di avanzamento economico e sociale crescono nel Paese di origine attraverso i racconti di chi rientra a casa, mentre il successo dell'emigrazione viene rappresentato dalla maggiore disponibilità di beni da parte delle famiglie di chi è partito. L'esperienza migratoria viene socializzata anticipatamente in maniera fortemente mistificata: le informazioni vengono selezionate dagli emigrati, in primo luogo per mascherare a sé stessi le difficoltà e le contraddizioni della propria condizione. Il risultato nell'immaginario collettivo è un'idea di Europa e un'idea di Italia irreali e mitici, in cui "tutti stanno bene" e nelle quali sono presenti eguali e grandi opportunità di accesso ai consumi e alle libertà. All'arrivo in Italia la realtà emerge nella sua concretezza e complessità.

Come mai hai pensato di emigrare? Perché si sentiva dire che qui era più facile guadagnar soldi. Ma in realtà non è quello che s'immaginava. In Cina, quando torna uno che è emigrato, cosa racconta? In genere, dicono che lo stipendio è molto più alto che in Cina (*8S, donna cinese*).

Prima di tutto dico grazie a Dio che mi ha portato qui. Sto bene qui anche se la vita non è come la pensavo prima di venire in Italia. La mia convinzione era che appena uno arriva, trovava subito il lavoro (*10J, senegalese, ambulante abusivo nel passato*).

Io sono venuto perché mio cugino mi ha portato, perché lui... nel mio Paese c'è tanto casino, io sono arrivato qua, allora non c'è lavoro e



allora nel mio Paese non si trovava bene lavoro. Io sono arrivato qua e adesso sono... è cinque anni veramente che sto aspettando... ho domandato il soggiorno, però ancora non l'ho fatto e anche dove ho fatto domanda di permesso di soggiorno non me l'hanno fatto ancora e anche il mio padrone non ha lavoro, io cosa faccio? Non mangio, non bevo? E quindi sono arrivato al mare e poi lavoriamo adesso che c'è la stagione qui, però senza lavoro cosa mangio io? Niente e allora quando mi fanno il permesso io non lavoro qua, questo... anche io vorrei fare un'altra cosa, però senza documento non posso fare un altro lavoro (2A, Bangladesh, in attesa del permesso di soggiorno per regolarizzazione del 2002).

A proposito di quella che Sayad chiama “menzogna collettiva”, un operatore/intervistatore che ha vissuto in prima persona l'esperienza dell'emigrazione-immigrazione, commenta come segue.

Bisogna capire che all'inizio l'immigrato non racconta mai la realtà che vive qua, l'immigrato è una persona che ha fatto una scommessa, nel senso che ha lasciato il Paese ed è andato via, e dal Paese deve fare vedere la carta vincente, le cose che lo rassicurano; non dice realmente le difficoltà che vive, anche magari per tenere tranquilla la famiglia, fa vedere delle cose della modernità, manda i soldi o roba che viene dall'Occidente che è la potenza, la ricchezza e questi oggetti che manda sono molto spesso guardati anche dal vicino; questo crea aspettative. La difficoltà che l'immigrato ha è che lui è consapevole che non può dire la verità, non è che non voglia, perché quando tu mandi questa cosa a casa tua, loro vedono che è un sacco di roba, che è cambiata nella tua casa, tu non puoi dire che fai fatica, hai difficoltà: non ti credono, assolutamente no, ma tu presenti che vivi bene, stai bene, non dicono “vu' cumprà”, dicono “faccio il commerciante”, “sono un imprenditore” (*operatore*).

Agli elementi finora descritti, ovvero le difficili condizioni economiche e politiche nei Paesi di provenienza, le motivazioni soggettive di emancipazione, l'immaginario collettivo associato all'esperienza migratoria, bisogna aggiungere la forte influenza della famiglia e delle reti sociali (*social networks*) nelle quali è inserito il potenziale migrante.

Innanzitutto la scelta individuale di emigrare nella maggioranza dei casi si forma e si media in un contesto familiare favorevole. I genitori, il coniuge, gli zii, i fratelli condividono e sostengono il progetto migratorio spesso accollandosi le spese del viaggio o raccogliendo informazioni per la sua organizzazione. Il migrante può dirsi in questo senso attore di una strategia familiare più o meno implicita che ha individuato la persona con più possibilità di



riuscita, per la giovane età o per le maggiori risorse personali, e vi ha posto le proprie aspettative di sopravvivenza (Stark, 1991). Esistono poi casi nei quali la migrazione è frutto di una forte pressione da parte dei familiari, per non dire di una vera e propria coercizione. Un esempio è descritto nel brano di intervista citato di seguito: un ragazzo di 19 anni, all'oscuro dei progetti migratori pensati per lui dalla famiglia, si ritrova improvvisamente in partenza per l'Europa, accompagnato da una zia affermata commerciante, emblematica figura di transmigrante (Bash, Glick Schiller e Szanton-Blanc, 1994), cioè di persona che attraversa continuamente i confini, vivendo "qui e là" contemporaneamente e costituendosi come ponte relazionale e materiale tra le due società. Arrivato in Italia, subisce poi un ulteriore trasferimento "obbligato" da Bolzano ad Agrigento, ad opera di un amico della zia.

Non ho scelto di venire in Italia, ci sono stato portato dalla mia zia, la sorella di mio padre. La decisione di farmi emigrare è stata presa in famiglia senza avermi informato. L'ho saputo solo quando la mia zia mi ha detto "preparati che io domani vado in Austria e ti porterò con me". Quando siamo arrivati mi ha portato a Bolzano da un suo amico. Sa, mia zia è una commerciante fa import/export in Senegal e ha tutte le carte in regola per farlo, gira dappertutto. A Bolzano ho vissuto per 27 giorni. L'amico della mia zia non sapeva cosa fare perché non aveva un alloggio per me e non mi poteva mandare via. Mi ha informato che la mia zia ha fatto le cose all'improvviso senza averlo avvisato. L'amico di mia zia mi ha mandato ad Agrigento da un suo amico che aveva un posto dove potevo stare.

Ha viaggiato da solo da Bolzano ad Agrigento? Sì, da solo anche se non conoscevo la strada. Sono stato messo sul treno, il biglietto è stato comprato dall'amico della mia zia (4J, senegalese, ambulante abusivo nel passato).

Il Paese di destinazione, inoltre, viene scelto in base alla presenza di connazionali, all'interno di catene migratorie: amici, conoscenti della stessa comunità locale e in casi più rari, almeno per quanto riguarda le persone intervistate, parenti. Il ruolo dei legami amicali, comunitari e familiari è quindi fortissimo, sia nella decisione di emigrare che nella scelta del Paese di emigrazione. Successivamente essi sono fondamentali per l'inserimento nella nuova società, e in particolare nel mercato del lavoro: i flussi di informazione e la solidarietà interna riducono i costi economici, sociali ed emotivi per la ricerca di alloggio e lavoro.



Come mai hai scelto proprio l'Italia come Paese e non un altro Paese? Quando io sono entrato in Italia poi dopo un anno avevo già preso il permesso, in Italia quando hanno aperto la sanatoria io avevo già il permesso, però io penso che anche in un altro Paese non devi dare altri problemi. (...) E poi perché prima di tutto fuori Roma non c'è gente, i paesani miei non ci sono. E ora è tutto conosciuto al Paese mio, non solo le province ma anche i comuni, tutti i comuni non solo province, al Paese mio.

E perché all'inizio è stata scelta proprio Roma secondo te? Primo perché se io conosco un mio parente o se sono amici lui abita di là (Roma) perché c'è il problema di mangiare, dormire, problema in tutte le cose... c'è problema, se conosci tutti insieme per il lavoro, mangiare, dormire, tutti così. Fuori Roma prima di tutto non c'è sistemazione. (...) Piano, piano siamo usciti fuori Roma e adesso tutti conoscono, tutti lavorano in fabbrica, nei ristoranti, negli alberghi. I miei paesani tutti lavorano di più (1A, Bangladesh).

Mi può dire come ha fatto per venire in Italia? Sono stata aiutata da amici commercianti che vivono in Senegal, tramite i loro amici, le loro conoscenze sono potuta venire qui in Italia. Non ho scelto, era una occasione da non perdere. Mi hanno prestato anche soldi che a suo tempo ho pagato piano piano. Una volta arrivata ho trovato amici, parenti. Mi hanno aiutato in tutto, questo dovuto al fatto che non sapevo nulla in un Paese dove ero appena arrivata (...)

Dopo la laurea in economia ho trovato solo piccole cose da fare che non mi permettevano di vivere decentemente. Non ho pensato subito a emigrare come soluzione (...) ma solo quando la mia situazione economica è precipitata. Mi sono sentita come predestinata, in soli quindici giorni ho preso la decisione di partire e ho preso un visto turistico per valutare le opportunità in Italia, perché qui vivevano dei conoscenti e me ne avevano parlato bene. (2CL, donna senegalese).

(...) Così ho deciso con il consenso della mia famiglia di andare in Europa. Al momento di scegliere in quale Paese andare dopo avere pensato alle difficoltà, l'Italia sembrava essere il Paese il più facile da raggiungere.

Come mai? Per venire in Italia non ho incontrato molti problemi, perché a Cagliari e a Napoli vivevano da alcuni anni dei miei cugini e dei amici di famiglia. Praticamente loro hanno organizzato tutto il viaggio per me. Ho solo pagato il biglietto dell'aereo per venire. (1J, donna senegalese).

2.3. Percorsi differenziali: senegalesi e cinesi

Come abbiamo visto, le comunità locali dalle quali provengono gli intervistati sono fortemente segnate dall'emigrazione. Tuttavia



occorre rilevare profonde differenze nella modalità di gestione della migrazione da parte dei diversi gruppi nazionali.

Per quanto riguarda i senegalesi si riscontra un forte attaccamento al Paese di origine, che si esprime nel mantenimento di intense relazioni non solo con i membri della propria famiglia, ma con il più ampio contesto sociale, economico (soprattutto commerciale), culturale e politico. Permane infatti una solida identificazione con il contesto di origine, a tal punto che fin dall'inizio l'esperienza migratoria viene organizzata in modo mobile, prevedendo frequenti e lunghi periodi di rientro in Senegal. Riccio (2002) definisce le migrazioni senegalesi come chiaro esempio di migrazioni transnazionali.

Per molti migranti senegalesi la transnazionalità si rivela nel coinvolgimento in attività economiche, in special modo commerciali, che attraversano i confini nazionali e che risultano incorporate in una matrice di organizzazione della mobilità e dell'insediamento temporaneo nei contesti di approdo (...). (Riccio, 2002, 176).

I migranti cinesi intervistati, invece, hanno dovuto sostenere delle spese altissime per l'organizzazione del viaggio clandestino: normalmente i primi anni di lavoro irregolare in Italia presso imprenditori cinesi servono a saldare il debito contratto per il viaggio. Nonostante l'alto prezzo pagato, inoltre, il percorso per l'Europa è rischioso e denso di pericoli per la propria incolumità fisica.

La migrazione in questo caso rappresenta una frattura, uno spartiacque, che anche se fallimentare o non corrispondente alle proprie aspettative, non prevede la possibilità di ritorno in patria. A differenza dei senegalesi, quindi, il progetto migratorio dei cinesi è basato sulla scelta di rimanere stabilmente in Italia.

(I cinesi) Non tornano a casa, perché hanno pagato ugualmente dei milioni per venire. Se vengono è perché vogliono rimanere qua. I cinesi, a differenza forse degli africani, non tornano più. Magari vorrebbero anche, ma non tornano, perché sarebbe ammettere un fallimento. Il ritorno rappresenta un fallimento (*operatore*).

Non è concepibile che un emigrato "torni a mani vuote" o che, deluso, faccia immediatamente ritorno in Cina confessando la propria scarsa intraprendenza. Anche oggi nel processo migratorio sono attivi meccanismi di autoselezione sociale: chi ha il coraggio di partire deve anche dimostrare di saper vivere la propria scelta fino in fondo. Per questioni di "faccia" non accennerà mai all'asprezza della sua condizione nelle sue comunicazioni con i familiari, se non in modo trasversale e sdrammatizzante (Cologna, Farina, 1997, 51).



Nello stesso tempo emigrare significa inserirsi in una comunità immigrata cinese fortemente chiusa e autoreferenziale, che ha creato un'*enclave* economica basata sullo sfruttamento intensivo dei lavoratori. (Cologna, 1997, 106).

Il sistema migratorio cinese si è sempre basato su un'economia etnica fortemente autarchica rispetto alle risorse lavorative e finanziarie, e su un modello migratorio imperniato sulla figura dell'imprenditore (Tassinari, Tomba, 1996). Gli immigrati cinesi di più recente immigrazione hanno però visto ridurre le proprie opportunità di carriera imprenditoriale rispetto ai pionieri della migrazione, sia per la crescita della comunità negli ultimi anni sia per la crisi dei settori imprenditoriali tradizionali. Le aspettative di successo si sono rivelate, infine, più alte di coloro che li avevano preceduti: oggi emigrano dalla Cina anche persone con una posizione e una retribuzione medio-alta, le cui attese di auto-realizzazione e di miglioramento difficilmente vengono ripagate dalle condizioni di vita e di lavoro in Italia.

Nei brani di intervista di seguito riportati emergono questi elementi, con una forte componente emotiva legata alla disillusione e alla delusione provata, e quelli più generali già descritti in precedenza, come l'importanza delle reti amicali e sociali o lo sgretolamento dell'immagine mitica della vita in Europa.

Quanto si paga per un viaggio Cina-Italia (clandestino)? In campagna costa meno, ma a Wenzhou e Cintien è più o meno uguale, 15.000 euro (10S, cinese).

Io non avevo neanche l'intenzione di emigrare. Inizialmente, mia moglie, di nascosto, ha fatto preparare il proprio passaporto da una sua amica che organizza viaggi clandestini verso l'Europa. Io non ho voluto che fosse una donna sola a partire per l'Europa. Proprio non avrei voluto emigrare, perché facevo l'autista e guadagnavo più di 5.000 yuan: sette volte lo stipendio di un comune operaio. Anche perché non abbiamo neppure un parente in Europa a cui appoggiarci. Così ho pensato di venire io al posto di mia moglie.

Con che sistema sei partito? Con la via clandestina, usando un falso passaporto giapponese fino all'Olanda, in aereo. Una prima volta mi hanno spedito indietro perché hanno scoperto che avevo anche un passaporto cinese.

Come funziona l'organizzazione che si occupa della via clandestina? È un'organizzazione commerciale? L'organizzatrice è una mia vicina di casa. Lei, approfittando che io lavoravo fuori, ha convinto mia moglie a farmi trovare nello Stato in cui mi trovo.



Di solito, quanto si spende per un viaggio del genere? Ho speso 135.000 yuan: più di 10.000 euro, perché mia moglie era convinta che avrei potuto guadagnare molti soldi stando in Italia. Io proprio non avevo voglia di venire, perché stavo bene. (...). Sono arrivato in aereo a Roma, col passaporto falso. Mi sono subito trasferito a Napoli, in un laboratorio cinese di confezioni. Guadagnavo circa 400 euro al mese. (...) A Napoli ho lavorato circa due mesi e non ce la facevo più, perché dormivo solo tre ore al giorno. Dormivo nello stesso posto, sul pavimento, e lavoravo. Il datore di lavoro ci svegliava a calci. Soffrivo e piangevo. Essendo clandestino, non uscivo mai: non vedevo né il sole né la luna. (...) In Cina non avrei mai immaginato di avere un destino così di merda! Sono ad un punto senza via d'uscita. Rispetto ad allora non ho una casa, non ho una famiglia, non posso abitare e mangiare con i miei cari. Ho fatto sapere a mia moglie che avrei intenzione di tornare in Cina, ma mia moglie mi ha detto che non posso tornare, perché chi torna in Cina senza aver fatto fortuna è considerato un fallito, perde gli amici e viene deriso. Quindi, non è dignitoso tornare a casa in queste condizioni. Avevo proposto subito di tornare a casa, ma mia moglie me lo ha impedito (*2S, cinese, permesso di soggiorno ottenuto con la regolarizzazione del 2002*).

Sono arrivato nel marzo del 2000.

Qual è stato l'ultimo lavoro che hai fatto in Cina? In un grande ristorante, e guadagnavo abbastanza bene.

Chi te l'ha fatto fare di emigrare? Perché tutti i miei amici di scuola sono emigrati: più di venti, e tutti della scuola superiore. Qui non ho nessun parente, e per questo nessuno mi può aiutare per l'emersione. Ho dovuto spendere un sacco di soldi. Questa volta ho fatto un altro debito.

In Cina vivevi con i genitori? Vivevo con i miei genitori e una sorella che fa la casalinga. Ho detto a mia sorella di non venire in Italia perché qua la vita è molto faticosa.

I tuoi cosa facevano in Cina? Sono operai.

Quale lavoro hai fatto inizialmente in Italia? Operaio in una pelletteria cinese, e non guadagnavo niente. Solo vitto e alloggio, anche perché il datore ci offriva solo quello!

Dopo le mie esperienze, ho capito che l'Europa non è quello che si sente dire in Cina. Soprattutto in estate. Ora me la cavo meglio perché, anche se con il soggiorno posso trovare il lavoro, in fondo mi pento sempre di essere venuta, perché in Cina stavo già bene. Ma ormai, per orgoglio, non c'è più via di ritorno. Perderei la faccia (*9S, donna cinese, permesso di soggiorno ottenuto con la regolarizzazione del 2002*).

Avevo sentito dire che all'estero è più facile guadagnare denaro. Per questo sono emigrata.



L'hai sentito dire da amici? Nel mio villaggio sono tutti emigranti. Molti sono qui in Italia. Nel mio villaggio, molti di loro hanno costruito belle case (...). Vendevo scarpe come ambulante.

Come ti andavano gli affari? In Cina non riesci a riempire la pancia, ma non riesci neppure a morire di fame.

In quale città italiana sei arrivata? A Firenze, il 2 agosto 2000.

Chi ti ha fatto trovare lavoro a Firenze? La moglie di mio fratello. Lei lavorava ad Empoli, è venuta a prendermi alla stazione ferroviaria e mi ha trovato lavoro a Firenze. Facevo la tuttofare per un datore di lavoro cinese, per 18 ore al giorno. Era molto faticoso: a volte superavo le 20 ore.

Come sei arrivata dalla Cina? Sono stata ingannata: sono venuta per la via clandestina. In aereo fino alla Jugoslavia, poi a piedi attraverso Ungheria, Austria fino in Italia.

(...) Non avrei mai pensato che emigrare sarebbe stato così traumatico e pieno di umiliazioni. Ai miei familiari ho raccontato la verità (*4S, donna cinese, permesso di soggiorno ottenuto in seguito alla regolarizzazione del 2002*).

Ho sentito dire che in Italia si guadagnava facilmente. Chi mai avrebbe immaginato che in Italia è così difficile sopravvivere! Ho speso 80.000 yuan (*circa 8.000 euro*) per pagare l'organizzazione per venire qua. Dalla nostra città costa meno, invece da Wenzhou (*capitale dello Zhejiang*) costa sempre di più. Ci vogliono molto più di 10.000 euro (*5S, donna cinese, ambulante abusiva nel passato*).

Lo sfruttamento lavorativo si basa sull'accettazione incondizionata delle regole interne al gruppo: la fatica, l'orario di lavoro eccessivo, la segregazione vengono considerati parte di un accordo consapevolmente preso in cambio dell'organizzazione e del pagamento del viaggio, e anche in cambio del sostegno e della protezione nel Paese di destinazione, soprattutto nella fase di permanenza irregolare. Ha sicuramente un peso rilevante il *deficit* dell'ignoranza della lingua italiana, che avremo modo di affrontare anche nei successivi capitoli.

Secondo loro questo non è sfruttamento, secondo i lavoratori cinesi non è sfruttamento, perché si è preso un accordo. Loro sanno quali sono le condizioni e le accettano, è una parola data, e quindi è consenziente. È una questione culturale. Anzi, le persone non si sentono sfruttate e ringraziano il datore per tutta la vita dicendo "mi ha aiutato, mi ha dato la possibilità di rimanere qui", anche se ha pagato un prezzo altissimo e ha dovuto lavorare in modo disumano (*mediatrice*).



3. Regolarità “liquida”. La dimensione formale delle migrazioni

3.1. *Prodotti della legge*

I percorsi attraverso i quali si arriva ad intraprendere l'attività di venditore ambulante in spiaggia e in strada cominciano quindi prima dell'emigrazione (cfr. capitolo 1) e poi continuano durante l'immigrazione, in riferimento alle condizioni di vita e di lavoro in Italia (cfr. capitolo 3). Prima e durante svolgono però un ruolo fondamentale le politiche, comunitarie e nazionali, di regolazione e controllo dell'immigrazione, ovvero le norme relative all'ingresso e alla permanenza regolare degli stranieri (Sciortino, 2000).

Uno dei primi dati emersi rispetto a questa dimensione formale delle migrazioni è la scarsa conoscenza della normativa italiana sull'immigrazione prima della partenza. L'Italia viene sì scelta come meta per la maggiore facilità di entrata e di permanenza irregolare e per la prassi consolidata delle sanatorie, ma il funzionamento delle norme è noto solo in termini estremamente generali.

Per questo motivo la ricerca e lo scambio di informazioni di tipo giuridico, atte a completare le sintetiche notizie che possono aver spinto ad emigrare, come ad esempio la prossimità di una sanatoria, sono al primo posto nella lista di priorità degli intervistati.

Sono venuto in Italia nel 2001.

Perché è venuto in Italia e non in altri Paesi europei, come la Francia?

In Francia, tramite delle informazioni, ho saputo che chi non ha documenti non ci può vivere (8J, senegalese).

Quando hai deciso di venire in Italia da clandestina, sapevi che ciò che era illegale? Conosci la legge italiana in materia di immigrazione? Sapevo che la clandestinità è illegale, ma non conoscevo le leggi italiane sulla questione (...). Non sono mai stata in un altro Paese e ho deciso di venire qui perché avevo un certo numero di conoscenti, ma pochi parenti.

Io sono venuto dalla Svizzera, perché ero a fare il diploma, il diploma in una scuola alberghiera, ho studiato per tre mesi e dopo che ho visto che si spendevano troppi soldi e la mia famiglia non poteva mantenermi, dopo ho lasciato gli studi e sono venuto nel '90 in Italia; qua ci stava mio fratello, che mi ha aiutato per fare i documenti e trovare lavoro (...). L'Italia perché quando sono entrato io per la prima volta ho sentito che c'era una legge per gli immigrati... che la facevano in Italia, invece Germania no, Francia no, invece l'hanno fatta in l'Italia e sono venuto qua (4A, Bangladesh).



La mediatrice di lingua cinese collega strettamente l'ignoranza della legge italiana, non solo in materia di immigrazione ma anche di diritti sul lavoro, all'ignoranza della lingua italiana. Ecco che allora le competenze linguistiche possedute dei datori di lavoro cinesi, immigrati di vecchia data, finiscono per renderli unici detentori del sapere giuridico, che manipolano e distorcono a loro piacimento. I lavoratori, che non hanno tempo e risorse da investire nell'apprendimento della lingua italiana, a causa della bassa scolarità e dei ritmi disumani di lavoro, sono destinati ad un circolo vizioso di sfruttamento e dipendenza all'interno della propria *enclave* economica.

Assolutamente no, i cinesi non conoscono la legge sull'immigrazione, è tutto passa parola. La minaccia più frequente (*che i datori di lavoro adottano nei confronti dei lavoratori*) è "se tu non mi paghi ti faccio perdere il permesso di soggiorno". Come se il permesso dipendesse dal datore di lavoro, come se lo rilasciasse lui. E decidono del tuo destino così. E loro vivono così (...).

Non solo qui a Rimini, ma in Italia, il 90% degli immigrati cinesi non parla italiano e questo è il problema principale. Io ho provato con il Centro per l'impiego soprattutto per colf e badanti, ma loro dicono "se non parlano italiano, non riusciamo ad inserirli". Ed è vero, perché se l'anziano ha bisogno, non so, di andare a prendere qualcosa, di alzarsi, e tu non capisci...

I cinesi non frequentano corsi di italiano? Magari serali... Certo, chi ha già avuto una cultura superiore allora va a studiare, dorme un po' meno e va a studiare, perché bisogna lavorare uguale, magari 18 ore, e allora si dorme un'ora, due ore in meno e si va a studiare (*mediatrice*).

Dai racconti di viaggio riportati nel capitolo precedente, emerge poi un secondo elemento, particolarmente importante dal punto di vista formale: la prevalenza di due modalità di ingresso nel territorio italiano, quello tramite regolare visto turistico rilasciato da una delle ambasciate dei Paesi dell'area Schengen e quello "clandestino"². Nel primo caso, gli intervistati avevano la possibilità di rimanere in Italia per non più di tre mesi per motivi di turismo: alla scadenza del termine, vista l'impossibilità giuridica di trasformare il permesso di soggiorno per turismo in permesso di soggiorno per lavoro, anche a fronte di una proposta di contratto, sono semplicemente rimasti in Italia senza un valido titolo di soggiorno, ovvero in modo irregolare. Nel secondo caso, la permanenza si è svolta fin dall'inizio in modo irregolare.

Su cinquanta intervistati, solamente tre sono entrati in Italia con un visto che permetteva fin dall'inizio una permanenza rinnova-



bile: si tratta di tre cinesi, due giunti con un visto per lavoro subordinato, rilasciato all'interno delle quote stabilite ogni anno dal Governo italiano e in seguito alla chiamata nominativa di imprenditori cinesi, e una donna cinese arrivata con un visto per ricongiungimento familiare richiesto dal marito.

Chi possiede attualmente un permesso di soggiorno lo ha quindi ottenuto dopo un periodo di clandestinità, durato da pochi mesi fino a due o tre anni, e in seguito ad una sanatoria.

Dieci intervistati su cinquanta sono tuttora privi di un valido titolo di soggiorno, ovvero irregolari: si tratta di cinque persone provenienti dal Senegal, una dal Marocco, una dallo Sri Lanka, due dal Bangladesh e una dall'Argentina. In quest'ultimo caso l'irregolarità è particolare: la venditrice argentina non ha richiesto, come invece avrebbe dovuto, il permesso di soggiorno per motivi di turismo, ma si trattiene in Italia effettivamente solo per i tre mesi estivi, sfruttando la propria apparenza fisica "europea" e godendo del vantaggioso cambio di valuta al rientro in Argentina.

Per quanto riguarda la mia posizione giuridica non m'interessa, sono bianca, non credo la Polizia mi fermi per la strada e quando vengo se viene la Polizia riesco a fare lo gnorri, non ho una tavolata di oggetti soltanto un telo e me la cavo bene a chiuderlo facilmente. Avrei la possibilità di ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana però non mi interessa, perché mi richiede lunghi tempi e io non voglio rimanere qui più di tre mesi (*8V, argentina, 26 anni*).

La programmazione dei flussi d'ingresso degli ultimi anni non ha previsto quote privilegiate per il Senegal e la Cina, mentre al Bangladesh, al Pakistan e allo Sri Lanka ne sono state assegnate in numero molto ridotto. La difficoltà di ingresso regolare per i migranti provenienti da questi Paesi con forte pressione migratoria produce e alimenta i sistemi migratori irregolari: il caso cinese – i brani di intervista già citati (cfr. capitolo 1) lo dimostrano pienamente – si distingue per la sua drammaticità.

Chi viene con le quote è solo più fortunato perché non ha dovuto viaggiare in modo clandestino, con il rischio di andare disperso per strada. Non ha quel rischio lì, però paga uguale, è più fortunato perché non ha camminato tre-quattro mesi per strada. Quelli clandestini hanno pagato la stessa cifra, però non hanno dovuto subire il pericolo (*mediatrice*).

Penso che quelli che fanno un lavoro ambulante avrebbero l'intenzione di fare un lavoro normale e i percorsi di regolarizzazione sono difficilissimi per cui dipende da due persone: il datore di lavoro e



l'immigrato. Poi c'è una trafila legislativa burocratica e politica che pone un tempo circa di un paio di anni per regolarizzarsi. In effetti, il calcolo che molti fanno di progetto migratorio in Italia comunque sia arrabattarsi tre anni e prima o poi si riesce, anche però col rischio dell'espulsione che è da mettere in conto (*operatore*).

La recente regolarizzazione (art. 33 l. 189/2002), la sesta e la più imponente delle regolarizzazioni finora adottate, ha dimostrato per l'ennesima volta come la regolarità o l'irregolarità non sia tanto un attributo del migrante, ma piuttosto il prodotto della legge e delle politiche sullo straniero.

I cambiamenti nelle politiche migratorie e nelle condizioni geopolitiche producono continuamente cambiamenti nella dislocazione del confine tra regolarità e irregolarità. Il lancio di programmi di sanatoria (...) può far transitare numeri rilevanti di stranieri irregolari da un insieme all'altro in pochi mesi (Sciortino, 2000, 135).

Sono quindi le politiche di controllo che stabiliscono lo statuto di ingresso del migrante e conseguentemente il suo orizzonte di azione, il suo campo di possibilità, le sue *chance* di vita durante la permanenza.

3.2. L'accentuazione della precarietà: la Bossi-Fini

Abbiamo verificato che la stragrande maggioranza dei migranti affronta un periodo di irregolarità più o meno lungo prima di ottenere un permesso di soggiorno in base ad una delle ricorrenti sanatorie. Una volta regolarizzata la propria posizione, essa non rimane comunque una conquista definitiva: le modifiche apportate dalla l. 189/2002, la c.d. Bossi-Fini, riguardo alle condizioni per il rinnovo dei permessi hanno reso ancora più labile e fluttuante il confine tra le due condizioni. Questa incertezza, questa fluidità della propria posizione giuridica, genera fragilità e debolezza dal punto di vista lavorativo e sociale, e provoca forti ansie e *stress* psicologici.

No, non ho più debiti, ma vivo nell'angoscia per il rinnovo del permesso di soggiorno. È una tortura quotidiana. Due giorni fa ho trovato il coraggio di andare a trovare una mia cara amica, che mi ha promesso che mi troverà un lavoro che mi consentirà di rinnovare il permesso di soggiorno. Così da due giorni ho ripreso a fare sogni d'oro. Non riesco più neanche a dormire! (7S, *donna cinese*).



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Solo se si pensa all'emersione, non ho speso un soldo. Invece altri, lo dico con cognizione dei fatti, si sono dissanguati, pagando minimo 6.000 euro più l'INPS, e non si sa per quale importo, perché definita dal datore, e non si sa per quanto tempo. Sempre sotto ricatto del datore. (...) Il rinnovo per me è un grosso problema. Ma penso sia la preoccupazione di tutti, anche perché per il rinnovo si è sotto ricatto all'infinito, e ti trasformi in uno schiavo a vita (9S, cinese, ambulante abusiva nel passato).

Una volta che si chiede il permesso di soggiorno, bisogna aspettare molto per averlo. Ottenere il permesso non significa che i problemi della burocrazia sono finiti, deve essere sempre rinnovato ad ogni scadenza, per rinnovarlo deve dimostrare tante cose, tra cui: avere un lavoro, avere la casa, non essere assolutamente disoccupato. (12J, senegalese).

Con l'introduzione del contratto di soggiorno (art. 6 l. 189/2002) e la riduzione del periodo massimo di permanenza regolare in stato di disoccupazione da un anno a sei mesi (art. 18 l. 189/2002³) si è accentuato il legame tra permesso di soggiorno e lavoro.

Di per sé il termine "contratto di soggiorno per lavoro" è ambiguo: collega un'espressione dell'autonomia privata negoziale come il contratto di lavoro a un'espressione di un interesse pubblico che è il permesso di soggiorno, rilasciato dalla questura. Quasi tutti gli intervistati sottolineano questa accentuazione e la considerazione dell'immigrato esclusivamente in quanto lavoratore: i senegalesi, in particolar modo, dimostrano di aver riflettuto e discusso le informazioni sulla nuova legge in loro possesso, condividendo un'impressione fortemente negativa e commentandola spesso come "legge razzista", in quanto non considera l'immigrato come persona.

È una legge che non fa bene agli immigrati perché prima di tutto è una legge razzista, che non tiene in considerazione i diritti di noi immigrati. Vuole solo che qui in Italia gli stranieri lavorino e basta. Una volta che non c'è più lavoro, ti ritirano i documenti, poi ti spediscono a casa. È una legge che non tiene conto neanche dei bisogni umanitari, dei rifugiati, della solidarietà... è totalmente egoista. (...)Noi però dobbiamo rispettare il Paese, ma loro ci devono dare una mano per fare questo, ad esempio facendo in maniera tale che possiamo capire le loro leggi che sono numerose. (11J, donna senegalese).



Allora come vede questa legge? Spero di potere avere il mio permesso di soggiorno prima di tutto, ma non è una buona legge per niente. Devo dire che non la conosco bene, ma non è possibile lavorare in questo Paese fino a 65 anni⁴. Non rispetta gli immigrati, la loro presenza è legata solo ad un contratto di soggiorno. È una legge che per lo meno si può dire viene da un'ispirazione razzista (*3J, senegalese, ambulante abusivo nel passato*).

È dura molto come legge, bisogna che l'immigrato lavori sempre se no deve tornare nel suo Paese. È più dura per gli immigrati che hanno più di quarant'anni, che non hanno diplomi per trovare lavoro sempre. Le fabbriche non li vogliono più visto la loro età. L'immigrato è considerato come una cosa, una merce, una cosa da usare, non ha nessuna dignità umana. È una roba pesante (*4J, senegalese*).

Tra i senegalesi cresce inoltre la consapevolezza che sarà molto più difficile dedicarsi all'attività ambulante abusiva:

La legge non lo permette più, molti di noi lo sanno già e molto spesso adesso è oggetto di discussione tra noi senegalesi. Perché si sa bene che con la legge nuova l'ambulante abusivo non è permesso e non può fare il rinnovo del suo permesso se non lavora (*8J, senegalese*).

I tempi sono cambiati: due, tre anni fa il lavoro da ambulante non era così problematico. Si vendeva certo di più. La merce non era sequestrata facilmente come oggi, ti dicevano solamente che non si può mettere la merce qui per venderla, è vietato. Non c'era tutto il controllo di oggi sulla merce. Riferendosi ai fatti che io ho vissuto e che anche ho visto, non si può dire che il commercio abusivo ha un futuro. La Polizia fa interventi più duri nel periodo estivo, i venditori sono più controllati ovunque che vanno. Dobbiamo prima di tutto essere pronti a correre a destra e a sinistra.

Ho sempre fatto il commerciante, mi piace farlo, quando sarà veramente impossibile farlo tornerò in Senegal da dove ero venuta. I tempi sono comunque duri ai nostri giorni. Perché non c'è più guadagno, ci sono troppi venditori ambulanti, tanti conflitti, molta presenza della Polizia. E con la Fini-Bossi rischi veramente che ti fanno tornare a casa. È una legge che vieta il commercio che noi pratichiamo, però non ci offre alternative (*1J, senegalese*).

Il nuovo contratto di soggiorno in primo luogo si scontra con l'attuale flessibilità del mercato del lavoro: nel capitolo 3 approfondiremo sia il rapporto tra immigrazione e sistema economico che quello tra immigrato e lavoro.

In secondo luogo, la durata del permesso di soggiorno è stata ridotta ad un anno per coloro che hanno un contratto di lavoro a



tempo determinato o stagionale – i più numerosi – e a due anni per chi ha un contratto a tempo indeterminato. I tempi amministrativi di disbrigo delle pratiche stanno diventando sempre più lunghi e non sono quasi mai inferiori a tre mesi. Questo significa che la verifica della propria condizione da parte delle Forze di polizia è sempre più ravvicinata nel tempo: la paura di poter perdere il lavoro e di rimanere disoccupato al momento del rinnovo del permesso scoraggia nel migrante la ricerca di un lavoro migliore e la formazione. Le conseguenze, risultanti dalla nostra indagine, sono l'accettazione e la permanenza in condizioni di lavoro particolarmente dure e opprimenti, le false assunzioni dietro compenso, la scelta della vendita in spiaggia come alternativa allo sfruttamento e all'insicurezza del lavoro dipendente, e infine l'inevitabile rientro "totale" nel mondo dell'economia informale o illegale in seguito alla perdita del titolo di soggiorno. La procedura del rinnovo del permesso ha quindi l'ambizione di diventare un forte strumento di controllo migratorio: l'ipotesi avanzata dagli operatori dei servizi e dai mediatori è la produzione di nuove irregolarità.

Certamente le modifiche normative hanno provocato ancora di più incertezza rispetto a percorsi d'integrazione a lungo periodo, di conseguenza la legalità è più difficile (*operatore*).

E ora devono rinnovare il permesso di soggiorno e non hanno il datore di lavoro e devono ricomprare il datore di lavoro di nuovo (*dopo averlo fatto per la regolarizzazione*) se non hanno trovato lavoro, chiedono di essere assunti per finta, e il datore di lavoro ti dice "va bene, ti metto in regola, ma non ti prendo a lavorare. Dammi 2.000 euro per pagare INPS". (*operatore*).

3.3. *Lo scandalo della regolarizzazione*

Dal 1982 ad oggi sono state ben sei le sanatorie che si sono succedute nel nostro Paese, con una cadenza quasi regolare di una ogni quattro anni. La l. 189/2002 e la successiva 222/2002 hanno disposto la sesta e più massiccia regolarizzazione: le passate sanatorie avevano regolarizzato complessivamente 860.000⁵ migranti, l'ultima da sola circa 700.000.

Diciassette intervistati su cinquanta hanno partecipato a quest'ultima regolarizzazione (con domande di emersione non necessariamente di competenza della Prefettura di Rimini, ma anche di prefetture di città capoluogo del Nord Italia), di cui sette ancora



in attesa del rilascio del permesso al momento dell'intervista. Dai risultati della nostra ricerca emergono aspetti inquietanti, ovvero come nella maggioranza dei casi siano stati gli stessi migranti a dover versare le quote di contribuzione a carico del datore di lavoro, nonché a pagare tangenti a datori di lavoro reali ma reticenti o a trovarne di fittizi. La posizione debole del lavoratore immigrato e la sua ricattabilità, nonché la proliferazione di truffe, è stata dovuta alla attribuzione della titolarità esclusiva dell'avvio del procedimento di regolarizzazione al datore di lavoro e alla necessità di dichiarare un rapporto di lavoro dipendente pregresso.

Questo datore di lavoro esiste oppure no, so che molti lo hanno comprato il permesso. Solo soldi. Era un datore di lavoro italiano oppure straniero? No, straniero del mio Paese, marocchino. Ho lavorato con lui, prima di uscire la legge, ho lavorato con lui per un anno, quando si è aperta la legge ho pagato i soldi.

Hai pagato molto? Sì, 5.000 euro (2C, marocchino).

Ho potuto avere il mio passaporto solo due giorni prima della scadenza della sanatoria. Ho dovuto quindi comprare un datore di lavoro, italiano, per farmi regolarizzare come colf. Mia zia abitava a (...) e mi ha fatto conoscere il datore che è di (...). Ma è tutto così difficile che non riesco ancora ad avere notizie per il mio permesso di soggiorno per il quale ho già speso un sacco di soldi (...). Siccome non lavoro veramente presso questa famiglia, ho speso circa 1.500 euro, di cui 1.000 dati a mia zia. Quando avrò il permesso di soggiorno dovrò anche pagarmi l'INPS (5S, donna cinese).

Alla fine dell'estate 2002 sono andata a lavorare in una fabbrica italiana, e ho fatto l'emersione. Questa imprenditrice italiana mi ha sequestrato il permesso di soggiorno, ha preteso 2.000 euro per restituirmelo e mi ha chiesto anche di pagare i contributi INPS. Così ho dovuto tornare a fare "vu' cumprà" sulla spiaggia. Questa estate 2003 è stata molto faticosa, perché la spiaggia era piena di poliziotti (4S, donna cinese).

Alla metà di agosto, leggendo un giornale cinese, ho appreso che c'era l'emersione in corso. Così è incominciato di nuovo il mio incubo, perché non avevo nessuno per potermi regolarizzare. Avevo sentito che i datori cinesi potevano fare l'emersione per chi ha bisogno, ma avevano prezzi proibitivi, volevano fino a 6.000 euro, più INPS che era da pagare da soli. I cinesi dicevano che era meglio farsi regolarizzare da un italiano piuttosto che da un cinese, in quanto era più facile ottenerlo. (9S, donna cinese, regolarizzata come colf, ambulante abusiva nel passato).



Chi ti ha fatto la sanatoria? Tramite un amico, ho combinato con un italiano di Milano.

Che compenso ti ha chiesto “quello di Milano” per questa sanatoria? Mi ha chiesto 6.000 euro. (...)

Come mai il datore di Bologna non ha fatto il suo dovere? Perché lui aveva già chiesto la sanatoria per troppi lavoratori. (2S, cinese).

Come emerge dai brani riportati, la partecipazione alle pratiche di regolarizzazione non ha necessariamente significato la cessazione dell'attività di vendita in spiaggia: solo sette intervistati su diciassette dichiarano di non aver più venduto nell'estate 2003. Per chi aveva dichiarato un rapporto di lavoro fittizio o comunque non corrispondente alla realtà in termini di orari e retribuzione, ha inciso fortemente la lentezza delle pratiche: dei sette migranti ancora in attesa del permesso di soggiorno, sei dichiarano di aver “dovuto” continuare la vendita in spiaggia, sia per l'impossibilità di inserirsi nel mercato del lavoro regolare in assenza del documento, sia per la necessità di ripagare il debito contratto per l'avvio della pratica di emersione.

Infine, diversi ambulanti hanno evidenziato il fatto che la regolarizzazione era rivolta a colf-badanti e a lavoratori subordinati, non ai lavoratori autonomi e ne erano quindi esclusi i venditori ambulanti⁶.

4. Rifugiati del lavoro. Gli immigrati ambulanti abusivi

4.1. Immigrati e mercato del lavoro

In Italia i settori in cui si inseriscono i lavoratori immigrati sono principalmente il basso terziario urbano, l'industria e i sistemi agricoli (Ambrosini, 2001; Dossier Caritas, 2003), ovvero rami lavorativi ad elevata variabilità stagionale, dotati di instabilità strutturale o con alta domanda di manodopera a bassa qualificazione, come l'agricoltura, il turismo, la ristorazione, l'edilizia, i servizi alle persone. Nel nuovo mercato postfordista i lavoratori immigrati sono i meno competitivi e perciò destinati a lavori precari, spesso mal pagati, scarsamente garantiti, con qualifiche, condizioni e orari di lavoro indesiderabili. Ricerche recenti mostrano tra le debolezze del lavoratore straniero rispetto a quello italiano la durata del contratto di lavoro, ad esempio, che tende ad essere più breve (Berti, 2003), mentre nelle procedure di assunzione sono state riscontrate situazioni di oggettiva discriminazione (Allasino, Reyneri, Venturini, Zincone, 2003⁷).



Dotati di un debole potere negoziale, senza strumenti di protezione se irregolari, costretti ad adattarsi alle segmentazioni del mercato e alla mutevole domanda di lavoro, i lavoratori stranieri vedono le proprie possibilità di impiego spesso ridotte ad attività residuali dell'economia formale e informale. Un'intervistata commenta la situazione lavorativa dei propri familiari emigrati in Italia come segue.

I miei genitori sono qua da qualche anno, mio padre fa l'operaio e mia mamma la colf in nero. Bella vita... là facevano lavori (*il padre l'artigiano in proprio, la madre lavorava nel sociale in programmi di recupero di bambini di strada*), qui è triste: i datori di lavoro li trattano come se loro fossero signori feudali e dove è andata a finire la loro dignità? (8V, argentina).

Il lavoro irregolare e l'economia informale precedono, ovviamente, l'arrivo degli immigrati. Per quanto riguarda l'abusivismo commerciale, le radici risalgono ad esempio agli anni '50 e allo sviluppo del turismo di massa sulla riviera romagnola, con la presenza di venditori campani, *pataccari*, *magliari* e venditori di cocco⁸, anche se si può affermare che la recente immigrazione straniera ha contribuito a incrementare il numero degli ambulanti presenti in spiaggia e a rendere il fenomeno maggiormente visibile.

La maggioranza degli stranieri non comunitari attualmente presenti in Italia ha vissuto per un primo periodo, più o meno lungo, in condizioni di irregolarità, ma non sarebbe stato loro possibile sopravvivere, esclusi dal mercato del lavoro ufficiale, senza l'esistenza di un significativo segmento di economia sommersa. La presenza di migranti irregolari è quindi necessariamente collegata all'esistenza di un'offerta di lavoro sommerso nel Paese di destinazione (Reyneri, 2003).

Gli immigrati giunti in Italia si trovano, quindi, in uno spazio di azione "sospeso" tra due opposti apparentemente inconciliabili: la grande vitalità del settore informale, del resto comune ai sistemi economici contemporanei (Sassen, 1997), e le esigenze di formalità e stabilità lavorativa che vengono associate alla permanenza legale dello straniero.

4.2. Abusivismo commerciale e sistema economico italiano

Il lavoro indipendente svolto in mancanza di licenze e iscrizioni rientra nella definizione di *economia irregolare*, "in cui si producono beni e servizi leciti, e la violazione della legislazione concerne



le modalità con cui l'attività economica è svolta e in particolare le disposizioni poste a tutela del lavoratore dipendente o volte a disciplinare il lavoro in proprio" (Reyneri, 1996, 282). Può sconfinare nell'*economia illegale*, invece, qualora vengano violate norme penali, ad esempio nel caso di vendita di merce contraffatta.

Come nota Ambrosini (1997), i servizi che più facilmente sconfinano nell'irregolarità sono quelli rivolti alle famiglie e alle persone, che a causa dell'aumento del costo della vita e dell'impossibilità di scaricare i costi, sono i soggetti più interessati ai servizi "in nero", come appunto il commercio al dettaglio. I migranti intervistati hanno sottolineato la rilevanza della domanda in quel mercato all'aria aperta che è la spiaggia.

Soprattutto gli anziani, mi compravano le merci senza difficoltà, anche perché costavano pochissimo (9S, donna cinese).

I turisti ci sono e anche le persone che vogliono comprare senza fare tanti giri (1CL, senegalese).

Con i turisti c'è un buon rapporto, loro non hanno problemi con noi, ma a volte si arrabbiano con la Polizia quando ci insegue, loro sono contenti di vederci e di guardare le nostre merci anche se non comprano sempre, vogliono parlare con noi, ci dicono che capiscono che il nostro è un lavoro e ci difendono, spesso ci aiutano anche a nasconderci o a nascondere la merce (6CL, senegalese).

Nell'indagine sulla percezione dell'abusivismo commerciale, curata dall'Osservatorio provinciale sulla sicurezza urbana della Provincia di Rimini nell'estate 2002, i motivi dell'acquisto presso ambulanti abusivi dichiarati da turisti e residenti sono stati significativamente nell'ordine: la convenienza del prezzo, la comodità dell'acquisto e, abbastanza distaccata, la solidarietà nei confronti dei venditori, a conferma dell'esistenza di un mercato specifico e di una domanda specifica di acquisto sulle spiagge (Aa. Vv., 2002).

L'abusivismo commerciale, inoltre, mantiene stretti rapporti con il sistema economico italiano, in quanto permette la commercializzazione di prodotti di seconda scelta dell'economia ufficiale o di merci prodotte in modo irregolare in Italia. L'economia informale italiana, nella produzione ma anche nella distribuzione (vendite non autorizzate da parte dei grossisti), è la principale fonte di approvvigionamento per gli ambulanti abusivi. Si tratta quindi di un contesto nel quale l'informale risulta funzionale al formale, ovvero il formale alimenta e si rende parte costitutiva dell'informale. I brani di intervista individuano i seguenti fornitori: il Cen-



tergross (grande centro commerciale di Funo di Argelato, BO), distributori nello Stato di San Marino, fornitori provenienti dal Sud Italia, in particolare dalla Campania e dalla Puglia (dove vengono prodotte le merci, soprattutto quelle contraffatte), negozi al dettaglio del riminese, gestiti da italiani e da stranieri. Per i venditori cinesi, l'approvvigionamento avviene presso negozi al dettaglio e laboratori cinesi della zona riminese e riguarda prodotti di poco valore importati dalla madrepatria, le c.d. *cineserie*, oppure fabbricati in Italia da imprese cinesi. Per quello che riguarda i senegalesi, sono diversi i piccoli grossisti e gli intermediari del commercio senegalesi: dotati di una discreta organizzazione, una volta conosciuti i fornitori italiani, possono anche contare su forme di credito.

4.3. *Auto-impiegati di rifugio*

Esiste una determinazione reciproca tra le possibilità oggettive di lavoro della società di accoglienza, determinate dalla propria condizione giuridica (di irregolare o di regolare) e dal mercato del lavoro nelle sue dimensioni più prettamente economiche e in quelle sociali compresi i fattori discriminatori, e la rappresentazione soggettiva che gli individui si fanno di tali possibilità, in base alle risorse materiali e immateriali di cui dispongono. I meccanismi di interazione tra fattori oggettivi e fattori soggettivi producono le molteplici forme di abusivismo commerciale che abbiamo potuto rilevare dalle interviste, che si distinguono per diversità di motivazioni, di prodotti/attività scelte, di guadagni, per le condizioni di lavoro, per l'auto-percezione del lavoro stesso.

La definizione che più si adatta alla maggioranza dei migranti intervistati è quella di "rifugiati del mercato del lavoro" (Jones, McEvoy, 1986), per i quali la vendita in spiaggia è un "auto-impiego di rifugio", ovvero "un lavoro indipendente marginale, svolto senza regolari licenze e autorizzazioni da immigrati che non hanno altre opportunità di lavoro a disposizione" (Ambrosini, 1999, 91).

Per gli immigrati privi di permesso di soggiorno, si tratta di un'attività che assume i caratteri della necessità, in carenza di fonti di reddito e di possibilità di accesso al mercato del lavoro legale, svolta in attesa di una possibilità di regolarizzazione.

Uno lo fa perché non ha alternative, un immigrato senza permesso di soggiorno secondo me ha solo questo come prima possibilità per potere guadagnare qualche cosa (2J, *senegalese*).

Quindi mi sono di colpo trovata, di notte, senza lavoro, senza un letto,



senza speranza di fare l'emersione, sulla strada di S. Marino, verso Rimini, in bicicletta, da sola, senza sapere dove andare. Sono state le ore più lunghe e brutte della mia vita, che ho trascorso alla stazione ferroviaria di Rimini. Ciò è successo dopo il 20 maggio 2002. Così ho cominciato a fare l'ambulante di vestiario che ho comprato da grossisti cinesi locali. Ma anche questa volta la cosa era più dura di quanto avrei immaginato. In tutta la mia vita mai avrei creduto di trovarmi insieme a tanti altri disgraziati, non veri commercianti, solo per occupare un posto sulla spiaggia (*9S, donna cinese*).

Noi vendiamo, sapendo che la cosa che stiamo facendo non è regolare, è vietata, però non c'è nessuna autorità che ha cercato oppure cerca di fare qualche cosa per chi vende abusivamente soltanto per motivi di sopravvivenza. Noi, arrivati qui, dobbiamo vivere, l'unica cosa che si ha all'inizio è andare a vendere (*12J, senegalese*).

Ad un livello intermedio (Ambrosini, 2000a), dobbiamo in primo luogo considerare che nel mercato del lavoro italiano il capitale sociale degli individui, sotto forma di appartenenze ascritte e legami interpersonali, ha un peso assai rilevante per trovare un'occupazione, anche irregolare (Reyneri, 1996). Il reclutamento di manodopera nelle occupazioni di basso livello avviene soprattutto attraverso forme di accreditalimento e mediazione della fiducia da parte di connazionali che presentano al proprio datore di lavoro l'amico o il parente, creando così nicchie occupazionali etnicizzate. Non tutti i migranti dispongono di queste reti di conoscenze e amicizie e perciò si trovano esclusi dal mercato del lavoro nero.

Per poter partecipare all'ultima regolarizzazione, gli ambulanti irregolari hanno dovuto cercare un lavoro dipendente: chi lo ha trovato c'è riuscito tramite amici connazionali che conoscevano imprenditori italiani o che avevano legami con associazioni di volontariato che si occupano di stranieri, ovvero grazie ad amici inseriti in una rete di relazioni autoctone e quindi in grado di azionare i meccanismi propri della ricerca di lavoro.

In secondo luogo, in un processo parallelo, l'attività autonoma può essere vissuta come reazione e ripiego alle discriminazioni e alle difficoltà riscontrate nel mondo del lavoro nero, e, come vedremo, questa situazione riguarda anche gli immigrati regolari. Alcuni, infine, lamentano il fatto di non poter trovare lavoro da dipendenti in nero nell'industria durante l'estate e di dedicarsi perciò all'attività di ambulanti per evitare periodi di mancato guadagno. È il caso più diffuso tra i migranti provenienti da Bangladesh, India e Sri Lanka.



4.4. *Immigrato regolare uguale lavoro legale?*

Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato le situazioni e le motivazioni degli ambulanti abusivi irregolari, che si rifugiano nell'attività indipendente irregolare perché non riescono ad accedere al mercato del lavoro nero oppure per sfuggirne lo sfruttamento.

Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, non si delinea però una conseguente e definita categoria di immigrato regolare/lavoratore legale. I confini tra inserimento lavorativo regolare e in nero sono infatti labili: spesso l'immigrato in possesso di regolare permesso di soggiorno lavora per un datore di lavoro diverso da quello ufficiale; svolge mansioni diverse; soprattutto svolge in nero parte del lavoro (messa in regola a tempo parziale), oppure svolge un secondo lavoro autonomo informale (è il caso di diversi venditori ambulanti). Queste condizioni possono essere tollerate o addirittura incoraggiate da migranti che hanno progetti migratori a breve termine, più proiettati verso il Paese di origine e la massimizzazione del guadagno per le esigenze della famiglia, ma sono anche strettamente collegate ai settori di maggiore inserimento lavorativo degli immigrati, dove per l'alta intensità di lavoro dequalificato e la scarsa visibilità è particolarmente diffuso il lavoro nero o grigio. L'accettazione di condizioni di lavoro particolarmente dure e precarie deriva anche dal fatto di dover frequentemente cambiare lavoro e alla maggiore facilità di trovarne uno in nero o parzialmente in nero: la pressione esercitata dalla scadenza – sempre più ravvicinata – del permesso e dalla necessità di rinnovarlo pone lo straniero in stato di facile ricattabilità in cambio di un contratto “qualsiasi” da presentare alla Questura.

Per gli immigrati regolari occupati o sottoccupati, la motivazione ad un maggior guadagno, che rimane tra gli obiettivi del progetto migratorio, e la scarsa integrazione sociale, che limita gli impegni extralavorativi, favoriscono inoltre la disponibilità a lavori integrativi, come quello del commercio ambulante.

Per certi versi, ancora, essi sfuggono/reagiscono alla flessibilizzazione del mercato del lavoro che impone la disponibilità a entrare e uscire da rapporti di lavoro dipendente, regolari o irregolari.

I migranti provenienti da Bangladesh, India e Sri Lanka, ad esempio, lavorano in nero durante l'inverno nel Lazio e poi vengono a Rimini per vendere durante il periodo estivo.

Io faccio per vivere queste cose, se mi dai un lavoro bene io non vengo a vendere qua. Poi quando non c'è lavoro, io cosa faccio? Cosa?



Andare a rubare, fare cose brutte? Vendo queste cose, mi guadagno la giornata per vivere. E io mi diverto molto qua. C'è gente brava, si diverte molto qua. Faccio ridere (6V, Bangladesh).

Per i cinesi intervistati l'auto-impiego si presenta anche come unica via di uscita, per quanto non gratificante né in termini economici né in termini di prestigio e identità sociale, da ritmi e condizioni di lavoro disumane presso imprenditori cinesi. L'imprenditoria etnica cinese si presenta come luogo dove convivono sfruttamento e protezione: ad un ritmo di lavoro intenso, un basso o assente salario e relazioni comunitarie chiuse ed esclusive si accompagnano vitto e alloggio assicurato, mediazione nel contesto italiano, soprattutto di tipo linguistico, e appoggio nella gestione delle relazioni con le amministrazioni pubbliche per le questioni burocratiche, relative ad esempio alle pratiche di soggiorno o ricongiungimento familiare.

Una delle forme di abusivismo più frequenti tra i cinesi è il servizio dei massaggi, praticato soprattutto dalle donne anche per una questione fisica ("Preferisco fare massaggi per via dei costi e non devo trascinare pesi perché non ho tanta forza per correre quando la Polizia ci rincorre"), seguito dalla vendita di "cineserie" e di abbigliamento di scarso valore. Lo scarso impiego di capitale contribuisce alla collocazione di queste forme di imprenditoria tra gli auto-impieghi di rifugio.

L'aspirazione più alta – spesso vista come sogno irraggiungibile – di molti ambulanti cinesi è trovare un lavoro dipendente regolare presso imprenditori italiani.

So che chi ha il permesso di soggiorno tende a fare l'ambulante con licenza. Siccome sto aspettando la convocazione per la regolarizzazione, penso la stessa cosa, per poter fare una vita più normale. Abbiamo voglia di integrarci (...).

Quando avrai il tuo permesso di soggiorno, pensi di trovare un lavoro dipendente o autonomo? Come autonomo, io non ne ho la capacità. Spero di trovare lavoro presso ditte italiane e non cinesi, perché così la vita è più tranquilla. Io non ho molto coraggio, e voglio una vita più normale (1S, donna cinese, in attesa del permesso di soggiorno per la regolarizzazione del 2002).

Mi ha regolarizzato il datore di lavoro con cui lavoravo in fabbrica. Da quando ho avuto il mio permesso di soggiorno, il datore ha preteso che versassi io i contributi INPS.



Per questo motivo hai lasciato il lavoro? Sì, dopo otto mesi di lavori forzati in fabbrica.

È per questo che hai deciso di fare l'ambulante sulla spiaggia? Sì. Pensavo di poter guadagnare di più, senza un padrone addosso. Gli amici dicevano che era sempre meglio che lavorare per i cinesi.

Cosa pensi di fare dopo l'estate? Vorrei trovare un lavoro presso un'azienda italiana, per lavorare in pace senza dover tornare mai più sulla spiaggia. (4S, donna cinese, regolarizzata).

Vendere o fare massaggi in spiaggia non è molto gratificante, soprattutto per la donne, a causa dell'abbronzatura, che nella cultura cinese è indice di bassa condizione sociale, mentre la pelle bianca è segno di bellezza.

Chi lascia la Cina è perché ha una vita difficile, e la maggior parte in Cina sono contadini e i contadini sono costretti a prendere il sole. Allora l'abbronzatura rappresenta la miseria, la povertà. Se uno sta bene, sta in ufficio, e non prende il sole. E questa è la nostra cultura: la bellezza è dovuta al colore della pelle, più è bianca, più sei bella. Più è scura più la vita è difficile (*mediatrice*).

4.5. Quando l'ambulante è un commerciante

Dall'analisi delle interviste è emerso che la maggioranza dei migranti, irregolari o regolari, vive l'attività di ambulante come un auto-impiego di rifugio, svolto per ragioni di necessità e sopravvivenza oppure di integrazione del reddito, in reazione alla flessibilizzazione e alle difficili condizioni lavorative del mercato del lavoro dipendente.

Tra gli ambulanti, però, pur se in numero ridotto, esistono anche veri e propri commercianti. Si tratta nello specifico di 9 senegalesi, 2 marocchini e 2 cinesi, corrispondenti circa a un quarto del campione, che praticavano l'attività di commercio ambulante o presso negozi già nel proprio Paese di origine, nei settori dell'abbigliamento, dell'artigianato o alimentare.

In questi casi l'attività di vendita abusiva è risultata una scelta motivata da capacità professionali e aspirazioni personali già orientate, in attesa di regolarizzare la propria posizione come commercianti. Il lavoro in spiaggia e in strada ha conservato o aumentato la loro disponibilità di competenze e abilità, sfociando nell'attribuzione di licenze e partite IVA o addirittura nell'apertura di un negozio, ma si tratta di pochi casi, e in particolare di senegalesi giunti in Italia almeno da dieci anni. Rilevante il peso della normativa in materia di immigrazione: solamente due sana-



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

torie, la l. 39/1990 (c.d. Martelli) e il d.P.C.M. 16.10.1998 (Cargagna, 2002), hanno permesso la regolarizzazione ai lavoratori autonomi, anche se è necessario sottolineare che, ottenuto un permesso per motivi di lavoro subordinato, successivamente è poi possibile svolgere anche attività di lavoro autonomo.

Ho sempre fatto il commercio anche nel mio paese e negli altri posti dove sono stato, è il lavoro che conosco e che mi piace fare. Ho chiesto subito il permesso di soggiorno (*legge Martelli*) e quando alla Questura mi hanno chiesto cosa sapevo fare e che dovevo cercare il lavoro che facevo anche in Senegal, mi sono informato anche per come fare le cose, ho fatto la scuola per commerciante e poi l'iscrizione alla Camera di Commercio, adesso ho la licenza e tutto in regola (*1CL, senegalese, 40 anni*).

Dal 1990 ho il permesso di soggiorno per lavoro autonomo, quando ho fatto la domanda mi hanno chiesto di dire cosa sapevo fare e che la cosa migliore era fare lo stesso lavoro anche qui, ho spiegato che anche nel mio Paese ero commerciante e che ho sempre venduto, non conosco un altro mestiere, e poi ho famiglia e non ho tempo di studiare per imparare a fare un altro lavoro. Anche d'inverno devo lavorare e io faccio le fiere e i mercati con l'artigianato africano, mi piace il mio lavoro, non credo che cercherò un altro lavoro per il tempo che resterò in Italia, sono in regola con tutti i permessi e non saprei cambiare (*7CL, senegalese, 46 anni*).

Nel 1996 ho avuto il permesso di soggiorno per lavoro subordinato, ma ho continuato a fare il commercio. Sono figlio di un commerciante e quando sono venuto in Italia sapevo che era questo che avrei fatto perché è l'unico lavoro che so fare e che mi piace, facevo il commercio già dieci anni prima di venire in Italia. (*4CL, senegalese, 34 anni*).

Tra coloro che possiedono una licenza⁹, spesso ottenuta attraverso un percorso difficoltoso (uno degli ostacoli maggiori è il requisito della residenza), c'è chi poi non riesce ad avere un posto autorizzato per vendere o lo ha in orari troppo ridotti. Di conseguenza, alcuni, pur essendo motivati come commercianti, decidono di lavorare d'inverno come operai per poter dimostrare un reddito e un'occupazione al momento del rinnovo del permesso e poi d'estate continuano a vendere abusivamente in spiaggia, come nel periodo precedente al conseguimento della licenza. Tra gli ambulanti "commercianti", infine, troviamo coloro che svolgono la propria attività autonoma con modalità completamente legali e coloro che la svolgono con modalità miste, ovvero sia in modo regolare presso luoghi autorizzati, sia in modo irregolare, sempre per motivazioni legate al luogo e agli orari di vendita.



I primi tempi vendevo senza licenza perché non avevo nessun documento, quando c'è stato il corso REC a Rimini ho studiato, ma era tanto difficile perché chiedevano tante cose che non capivo a cosa servissero, era complicato anche per gli italiani. Finalmente ho avuto la licenza, ma non avevo un posto autorizzato dove stare (*8CL, senegalese, 52 anni, ambulante abusivo nel passato*).

D'estate faccio vendita in spiaggia perché non trovo posto fisso al mercato anche se ho la licenza, Rimini ha tagliato 30 posti, Riccione 20 posti e tutto è più difficile (*1CL, senegalese, 40 anni*).

4.6. Sacco pieno o sacco vuoto?

Un argomento particolarmente dibattuto in tema di abusivismo commerciale è la stima del guadagno dei commercianti abusivi. Al di là delle implicazioni legate alla concorrenza con il commercio legale, questo elemento può esserci utile per individuare la collocazione di quello che abbiamo definito come auto-impiego di rifugio tra i due confini opposti di vendita di poche mercanzie di basso valore, al limite della mendicizia, e attività redditizia e vantaggiosa, ben strutturata e organizzata.

È chiaro che le informazioni raccolte si basano su dichiarazioni approssimative, probabilmente sottostimate come avviene quando si chiede a qualcuno di dichiarare i propri guadagni; inoltre, un'eterogeneità di guadagni è necessariamente presente per diversi fattori, tra i quali risultano prioritari la tipologia di merci e servizi offerta e l'esperienza e la capacità del venditore.

Innanzitutto, dal racconto degli intervistati migranti e degli operatori dei servizi sembra che le possibilità di guadagno siano progressivamente diminuite nel tempo. Secondo gli ambulanti, la crisi del "mercato" è da ricondurre alla presenza di un maggior numero di venditori e quindi alla maggiore concorrenza, al controllo rafforzato da parte delle Forze di polizia su diversi fronti (ad esempio i controlli sugli autobus), alla più generale crisi economica e alla minore disponibilità all'acquisto da parte dei turisti.

Il guadagno dipende da tante cose, a volte va bene e prendo 25-30 euro al giorno, a volte va male e non prendo niente. Adesso è tutto più difficile, una volta era meglio, c'erano solo i senegalesi, invece adesso c'è tanta gente che viene dal Marocco, Bangladesh, Cina e la Polizia è più cattiva con noi (*3CL, senegalese, che vende occhiali, portafogli e bigiotteria*).



Con l'attività di commercio ambulante in spiaggia, quanto guadagni in una settimana? Al massimo 200 euro. Poi a volte non si guadagna niente, poi altri giorni la gente compra un poco di più. Ma non troppi soldi in estate (1V, Sri Lanka, irregolare).

Il guadagno è molto poco, 15-20 euro al giorno, il guadagno è diminuito perché la merce buona costa molto e l'anno scorso si è lavorato un po', ma quest'anno molto meno (5CL, senegalese, irregolare).

Accanto al caso eccezionale di un'intervistata che dichiara di aver guadagnato con la vendita di orologi e cineserie 5.000 euro in una stagione, troviamo un ricavo netto che varia dai 100 ai 150 euro settimanali e riguarda circa metà degli intervistati. Pochissimi stimano un guadagno settimanale di circa 250 euro e una buona parte insiste sulla mancanza di guadagno, ovvero su un guadagno talmente irrisorio da non riuscire nemmeno a coprire le spese di vitto e alloggio. Possiamo quindi concludere, in via approssimativa e in riferimento al campione che abbiamo analizzato, che la vendita ambulante abusiva debba collocarsi, nella maggioranza dei casi, in un'area che va da una sorta di mendicizia mascherata a un'attività lavorativa di basso rendimento economico, ben lontana quindi dal poter essere associata a un'attività redditizia e vantaggiosa, se non in una minoranza di casi.

4.7. Reti etniche e strategie attive di sopravvivenza

Secondo Ambrosini (1997), l'economia informale si trova ad essere contemporaneamente "un prodotto forzato dell'economia capitalistica contemporanea, una libera e creativa innovazione sociale, un insieme di piccole ricette per sopravvivere e un recupero di rapporti sociali premoderni". Questa definizione ci apre ad un altro elemento decisivo per l'analisi, *ovvero* il ruolo non meramente passivo dell'immigrato nei processi di mobilità geografica e nella costruzione di percorsi di inserimento lavorativo e sociale.

Recenti studi sulle reti etniche, sul transnazionalismo, sulle *skilled migrations*, hanno valorizzato i migranti come soggetti capaci di strategie e azioni proprie (Sivini, 2000), motivati a migliorare la propria condizione e in grado di mobilitare le risorse disponibili in contesti disagiati. Necessità non significa necessariamente passività, ma possibilità di attivazione di strategie che concilino *chance* legislative e del mercato del lavoro e interessi personali dell'immigrato.

Non tutti i gruppi svantaggiati di immigrati intraprendono l'attività



di ambulanti abusivi: la specializzazione etnica diviene costruzione interattiva tra opportunità e “risorse mediate dai reticoli etnici in condizioni storiche uniche” (Waldinger, 1990; Light, 1984). Entrano cioè in gioco reti di mutuo sostegno che interagiscono con i sistemi economici delle società riceventi, nelle quali “l’etnicità, basandosi su elementi di carattere simbolico variamente importanti o reinterpretati, può rivelarsi vantaggiosa nel costruire reti atte a raccogliere e a far circolare informazioni, a sponsorizzare l’inserimento lavorativo dei membri, a trovare alloggio, eventualmente a sviluppare attività economiche: in altri termini, può essere considerata un catalizzatore che consente l’accumulazione e la condivisione di capitale sociale” (Ambrosini, 2000b, 421).

Come abbiamo già visto, nella ricerca di un lavoro sono estremamente importanti le reti sociali (*social networks*), in quanto “le scelte individuali dipendono non solo dalla disponibilità di risorse materiali e immateriali, ma anche dai modi in cui i contatti interpersonali plasmano le informazioni e collegano gli attori con le opportunità strutturali” (Ambrosini, 2000b, 424).

Il principale canale per la ricerca del lavoro sono i conoscenti, gli amici, i familiari, appartenenti allo stesso gruppo nazionale. Sono i legami personali che maggiormente contribuiscono a definire i percorsi di entrata e uscita dai lavori, gli spostamenti da città a città, e si tratta di legami basati sulla provenienza dallo stesso villaggio, dallo stesso Paese, legami familiari, conoscenze in ambito lavorativo o casuali. Questi sono i contatti che hanno maggior successo, anche se temporaneo, di partenza.

Per questo motivo il migrante senegalese irregolare appena giunto in Italia si trova di fronte ad una comunità accogliente che gli offre come risorsa lavorativa provvisoria la vendita ambulante, procurandogli alloggio, vitto, merce, contatti e appoggiando la prima fase di “apprendistato”.

Dal punto di vista della costruzione sociale interattiva nell’abusivismo commerciale, l’individuazione di un c.d. *capitale culturale collettivo* non significa possedere una vocazione o una predisposizione culturale alla vendita: significa utilizzare a proprio favore e come risorsa stereotipi sugli stranieri – ad esempio “tutti i cinesi sono ottimi massaggiatori” – e disponibilità all’acquisto “etnico” da parte dei turisti – è il caso delle donne senegalesi che fanno treccine in spiaggia –, ovvero percorsi di inserimento già costruiti dai primi migranti connazionali.

Il capitale culturale etnico è strettamente collegato all’utilizzo – o



in alcuni casi all'essere utilizzati da – reti etniche commerciali e non (nazionali e transnazionali) e alla selezione dell'elemento culturale che in quel determinato contesto è più funzionale all'inserimento e per la sopravvivenza. Si tratta quindi di un intreccio tra strategie personali e strategie collettive di resistenza a situazioni di deprivazione e marginalità sociale, che garantiscono l'accesso a risorse specifiche sfruttando una situazione di esclusione.

5. Un'accettazione fantasma. Il lavoro come identità sociale

5.1. *L'io lavoratore*

I migranti intervistati percepiscono che è il lavoro l'elemento fondamentale con il quale possono riuscire a conquistare un riconoscimento come persone, un'identità sociale "dignitosa" nella comunità in cui sono emigrati. Nello stesso tempo vivono nel primo periodo di irregolarità l'impossibilità di accedere a questa *chance* e successivamente le discriminazioni e le difficoltà nell'inserimento e nella permanenza nel mercato del lavoro dipendente regolare. La presenza di un'economia informale molto forte in Italia e la mancanza di disapprovazione sociale del lavoro nero, infine, si pongono in un contrasto apparentemente inspiegabile con una normativa che richiede all'immigrato una stabilità e una regolarità lavorativa completa.

Secondo questa legge ogni immigrato che non lavora è colpevole di non lavorare, sembra che il lavoro (*regolare*) sia ovunque e invece non è così (9J, *senegalese*).

L'immigrato legge la propria disoccupazione quasi come una questione "criminale", perché essa viene socialmente giudicata come riprovevole e ad essa viene associata una sanzione, che è la perdita del permesso di soggiorno. Il lavoro nero, pur avendo le stesse caratteristiche di informalità del commercio abusivo, non ottiene la stessa disapprovazione, perché soddisfa l'interesse degli imprenditori italiani.

Se invece hai un lavoro regolare oppure anche in nero sei più tranquillo, lavori e basta, nessuno ti controlla e puoi dormire tranquillo (6J, *donna senegalese*).

È strano che l'immigrato che lavora in nero è molto più stimato dell'immigrato che pratica il commercio abusivo, visto che tutti e due sono stranieri e non rispettano le leggi (12J, *senegalese*).



Il lavoro, dunque, si presenta all'immaginario del migrante come fonte di riscatto e di integrazione, come se con il lavoro ci si potesse sottrarre all'immigrazione, ma in realtà essa è precisamente prodotto e fonte del lavoro (Sayad, 2002).

Svolgere l'attività di ambulanti abusivi e non rispettare le leggi, fino a giungere a fatti di maggiore rilevanza penale come la vendita di merci contraffatte, significa scontrarsi da una parte con una forte disapprovazione da parte dello Stato, rappresentato dalle Forze di polizia, e dall'altra con l'ambiguità di convenienza e simpatia espressa dai turisti e da chi acquista, nonché dal fatto di trovare rifornimento soprattutto da grossisti e produttori – informali e/o illegali – italiani.

In questa situazione il meno che possa succedere è che il migrante provi una certa ambivalenza. Il clima relazionale nei confronti del lavoro ricercato e atteso sarà ansioso e insicuro, e il migrante potrà risultare o troppo aggressivo o troppo schivo, e ambedue questi suoi comportamenti potranno fornire una giustificazione per il modo in cui viene considerato e trattato dalla società ospitante.

In riferimento agli ambulanti abusivi, le reazioni/soluzioni a questa situazione di ambivalenza possono ricondursi a due principali posizioni, che in realtà possono anche convivere nello stesso individuo: la prima è quella della paziente sopportazione della propria condizione di ambulanti abusivi, in un clima di autocommiserazione e profonda sofferenza, in attesa di migliorare, in qualsiasi altro modo, la propria situazione; la seconda è quella di esaltare i vantaggi dell'attività indipendente di ambulante rispetto al lavoro nero o allo sfruttamento nel lavoro subordinato, ovvero la libertà e l'autonomia.

Ambedue le posizioni sono strettamente collegate all'elaborazione della situazione di esclusione e di deprivazione e dipendono dal rapporto con la comunità che riunisce persone nelle stesse condizioni, e comunque con la comunità di appartenenza. La *carriera morale*¹⁰ dell'ambulante abusivo dipende, anche e soprattutto, dal grado di conoscenza e di interazione con i meccanismi e le risorse che il suo gruppo ha attivato per "sopravvivere" e porta a costruire in sé una giustificazione e una normalizzazione all'attività disapprovata che si sta svolgendo per motivi di necessità e sopravvivenza ("io sono una buona persona, loro non capiscono").



5.2. Testa e croce

Nel descrivere le giornate lavorative in spiaggia, le modalità di vendita, l'approccio con i turisti, la relazione con gli altri venditori ambulanti e il rapporto con le Forze dell'ordine, molti dei migranti intervistati utilizzano espressioni molto forti, come "senza speranza", "senza via d'uscita", "un inferno", associate a sentimenti quali "vergogna", "imbarazzo", "paura", "dolore". Si tratta in particolare, ma non solo, di coloro che al momento dell'intervista non erano in possesso del permesso di soggiorno o erano in attesa della convocazione in Prefettura per ottenerlo in seguito alla regolarizzazione.

Sono insoddisfattissimo. Fa molto caldo, e tu sai che a noi cinesi non piace abbronzarci, e dobbiamo camminare senza speranza su e giù con fatica. Mi trovo in questa situazione perché non ho altra scelta. In Cina non avrei mai immaginato di avere un destino così di merda! Sono ad un punto senza via d'uscita (...). (2S, cinese, regolarizzato).

Io in spiaggia ho sempre paura di essere preso, visto che non ho documenti. Non riesco a vendere proprio come gli altri, sono sempre preoccupato a causa della mia situazione. Ti dico che in spiaggia guadagno poco alla fine della giornata, forse è perché non sono ancora abituato bene (5J, senegalese, irregolare).

Come vanno le cose in spiaggia dipende da come uno lo vive. Una cosa sicura è che si fa tanta fatica, la presenza delle Forze dell'ordine complica molto le cose, soprattutto i vigili urbani che sequestrano le nostre merce con tanta cattiveria. In spiaggia non c'è mai pace, perché loro possono arrivare dappertutto e prenderti tutto, devi sempre essere pronta in qualsiasi momento a scappare (11J, donna senegalese).

Tutto si vive nella confusione: paura che la merce sia sequestrata così perdi tutto e rischi anche di aver una multa; molto spesso capita che alcuni bagnini non ci vogliono vedere, dicono che per causa nostra perdono i loro clienti. Tra noi stessi venditori, ognuno desidera vendere di più dell'altro, si litiga ogni tanto. La presenza dei vigili rende tutto più complicato, ti cacciano, ti ritirano la merce. A dirti il vero una giornata in spiaggia è poco meno di un inferno (2J, senegalese).

Per altri, invece, il processo di elaborazione del proprio vissuto conduce a sottolineare gli elementi positivi associabili ad un'attività di auto-impiego, ovvero la libertà e l'autonomia nell'organizzazione del proprio lavoro. Questa percezione riguarda in particolare, ma non solo, coloro che svolgono l'attività di ambulanti in spiaggia come lavoro integrativo, e ovviamente chi era già com-



mercante o artigiano nel proprio Paese di origine. Ricordiamo, inoltre, che per i cinesi l'auto-impiego è un modo per sfuggire allo sfruttamento intensivo dei laboratori etnici.

Si tratta dell'altra faccia della medaglia, dell'altra "reazione" ad una scelta che, almeno nella maggioranza dei casi, tanto libera non sembra apparire.

Questo non esclude che la condizione di ambulante abusivo possa anche comportare gratificazioni e ricompense: una volta che essa si sia stabilizzata, vince la motivazione ad approfittare delle possibilità offerte, in quanto non solo è facile che siano cambiati i criteri di valutazione e la concezione di gratificazione, ma possono anche non esserci sufficienti opportunità per il cambiamento. Si è giunti insomma ad una sorta di adattamento, per cui si riescono a trovare delle soluzioni ai propri problemi più soddisfacenti mediante la "devianza" che non in altra forma.

Per me fare l'ambulante è un lavoro come tutti gli altri lavori. Farlo però non significa avere alla fine di ogni mese lo stesso guadagno come succede per un operaio. Farlo è importante perché seguo solo il mio ritmo, non c'è nessuno che mi dice se devo andare forte o piano, sono tranquilla e libera e poi a me piace. (11J, donna senegalese).

Lavoro regolarmente in fabbrica, ma durante l'estate vado sempre a vendere in spiaggia. Non guadagno quasi niente a fare il commerciante durante l'estate però mi diverto, per me è anche un modo di dialogare e fare conoscenza e amicizia con delle persone. (12J, senegalese).

A casa mia in Senegal ho fatto la casalinga, la commerciante, la madre di famiglia. Facevo la commerciante, da noi non è così complicato fare questo mestiere come in Italia. Nel mio Paese il lavoro che facevo era regolare. (...) Per natura sono commerciante e non so fare altro come mestiere. Mi piace fare il mio lavoro, perché mi sento libera, lavoro come e quando voglio, e posso andare e tornare dal mio Paese senza chiedere ferie a nessuno (1J, donna senegalese).

5.3. *Gli altri siamo noi*

Essere stranieri è un segno permanente ed è un segno che trasmette un'informazione sociale anche contro la volontà di chi ne è portatore: la sua caratteristica peculiare è la visibilità. Questo tipo di informazione e il conseguente giudizio che ha luogo in qualsiasi momento e con qualsiasi persona venga in contatto sarà fondamentale per l'identità personale dello straniero.

L'individuo recepisce e interiorizza gli atteggiamenti che gli altri



assumono nei suoi confronti e finisce per definire il proprio comportamento in relazione a ciò che gli altri percepiscono di lui. È, infatti, soprattutto attraverso le informazioni, dirette e indirette, che ci vengono dalle altre persone che arriviamo a capire che tipo di persona siamo noi. Perciò, attraverso le aspettative che si nutrono verso un individuo si definisce un campo di possibilità che diventa limite al pensiero e quindi all'azione.

Abbiamo già detto che la definizione sociale del proprio lavoro contribuisce in maniera significativa a definire l'identità personale e pubblica di un individuo. Chi viene identificato con l'etichetta di immigrato ambulante abusivo vedrà la propria immagine caratterizzata dai tratti di negatività che sono simbolicamente associati a tale qualifica, perché questi tratti saranno quelli dotati dell'informazione sociale più rilevante e quindi totalizzante. L'effetto psicologico sarà quello di una progressiva ricostruzione di sé in base a questa intelaiatura, che modificherà i rapporti sociali.

L'esperienza dell'abbronzatura non è solo sgradevole, ma è insopportabile. In tutta la vita non ho mai preso tanto sole, nonostante vivessi in un Paese tropicale.

Il lavoro di ambulante ti piace? Per niente. La sabbia scotta. Mi bruciano i piedi. Addirittura mi vengono le vesciche ai piedi.

Nei primi giorni di lavoro sulla spiaggia, come ti sentivi? Per carità, non farmelo ricordare. Gli stranieri (cioè gli italiani) secondo me hanno tutti delle facce cattive. Ero terrorizzata solo a guardarli. Figuriamoci a vendergli le cose! Non parlavo l'italiano e mi fermavo a guardarli senza muovermi. Dopo una settimana sono entrata nella mentalità del "vu' cumprà". (7S, donna cinese).

Per l'integrazione, italiani e stranieri hanno la loro parte ciascuno. Però prima di tutto bisogna che ci parliamo bene per conoscersi meglio. A mio parere in questo momento, il tempo non è maturo per farlo. Perché gli italiani devono essere più aperti al dialogo con noi. Basta vedere come viviamo qui e come la gente ci considera per sapere che l'integrazione è ancora lontana (3J, senegalese, ambulante abusivo nel passato).

Nel "microcosmo spiaggia", che secondo i brani di intervista riportati nei paragrafi precedenti diventa spesso "un inferno", "una confusione" e un luogo di conflitti, sono principalmente tre gli attori della rete relazionale in cui sono inseriti gli ambulanti abusivi: i turisti, gli altri venditori abusivi e le Forze di polizia.

In primo luogo, troviamo i turisti, spesso differenziati in base alla nazionalità: i tedeschi vengono considerati più simpatici, più disponibili all'acquisto e più solidali rispetto agli italiani. I turisti sono



generalmente “buoni”, in contrapposizione ai poliziotti “cattivi”, e dimostrano atteggiamenti di compassione, curiosità o interesse. Solo in alcuni casi sono considerati dei veri e propri clienti: la relazione è prevalentemente gestita su un piano verticale e asimmetrico, nel quale i migranti rivestono il ruolo subalterno di “bisognosi” e poveri meritevoli, in quanto non dediti ad attività criminali.

Con i turisti com'è il clima? Ottimo! Che Dio sia benedetto, sono veri amici, trovi anche qualcuno che ti aiuta veramente. I tedeschi sono i più simpatici e poi loro comprano vero, proprio, sono loro i nostri migliori clienti (3J, senegalese).

I rapporti con i turisti sono ottimi: comprano la nostra merce, se non lo fanno ti salutano, rimangono a parlare con te molto spesso, forse perché ero donna e gli facevo pena. In loro troviamo gente veramente meravigliosa che ha molta simpatia (6J, donna senegalese).

C'è un ottimo rapporto con i tedeschi: comprano sempre, ci avvisano quando vedono la Polizia arrivare. Purtroppo quest'anno sono pochi. I turisti sono dei clienti veri propri: per noi è molto importante la loro presenza perché più sono numerosi più vendiamo. Quest'anno per esempio la mancanza dei tedeschi la sentiamo, ci sono francesi ma non comprano molto (2J, senegalese).

Il secondo gruppo di riferimento relazionale sono gli altri ambulanti abusivi: negli ultimi anni il clima è diventato molto più conflittuale a causa dell'aumento delle presenze sulle spiagge, per cui è cresciuta la concorrenza e si sono aperte questioni di riconoscimento e di territorialità tra i diversi gruppi etnici. I migranti stessi attribuiscono etichette negative ai gruppi nazionali considerati ingiustamente concorrenziali, per cui i senegalesi rimproverano ai cinesi di aver inquinato il mercato con prodotti di scarso valore e molto economici, i bangladeshi accusano i senegalesi di vendere merce contraffatta e i cinesi si lamentano del fatto che i senegalesi e in generale gli africani monopolizzano la spiaggia e assumono atteggiamenti discriminatori nei loro confronti. Non mancano, comunque, dichiarazioni di rapporti pacifici e di “buon vicinato”.

6. Conclusioni

Innanzitutto, dalle interviste ai migranti emergono due modalità di ingresso, quello tramite regolare visto turistico alla scadenza del quale non è seguito il ritorno in patria (*overstayers*) e quello clandestino. Su cinquanta intervistati solamente tre sono entrati in Italia con un visto che permetteva fin dall'inizio una perma-



nenza rinnovabile: chi possiede un permesso di soggiorno lo ha quindi ottenuto dopo un periodo di irregolarità, durato da pochi mesi fino a due o tre anni, e in seguito ad una sanatoria. L'irregolarità o la regolarità si presentano non tanto come un attributo del migrante, ma piuttosto come il prodotto della leggi e delle politiche sullo straniero, che attualmente limitano fortemente le possibilità di ingresso legale.

La dimensione formale delle migrazioni, la gestione di un primo periodo di presenza irregolare, che sembra rappresentare la normalità piuttosto che l'eccezione, e la "regolarità fluida" che comunque permane anche dopo la regolarizzazione della propria situazione, condizionano fortemente i percorsi che conducono a svolgere un'attività di vendita non autorizzata in spiaggia.

Le possibilità oggettive di lavoro nella società di approdo sono determinate, oltre che dalla condizione giuridica, dalle caratteristiche del mercato del lavoro (nelle sue dimensioni più prettamente economiche e in quelle sociali, compresi i fattori discriminatori) e dalla rappresentazione soggettiva che gli immigrati hanno di tali possibilità. In questo senso, la definizione che più si adatta alla maggioranza dei migranti intervistati è quella di "rifugiati del mercato del lavoro", per i quali la vendita in spiaggia è un "auto-impiego di rifugio".

Per gli immigrati privi di permesso di soggiorno, esclusi dal mercato del lavoro legale e senza fonti di reddito lecite, si tratta di un'attività scelta per ragioni di necessità e sopravvivenza, in attesa di una possibilità di regolarizzazione. La condizione di irregolare esclude dal mercato del lavoro ufficiale, ma pone l'alternativa del lavoro dipendente irregolare: essa, però, può non essere percorribile per la mancanza di reti di conoscenze che permettano l'incontro con la domanda di lavoro nero, oppure l'attività autonoma può essere vissuta come reazione e ripiego alle discriminazioni e alle difficoltà riscontrate nel mondo del lavoro nero.

Per gli immigrati regolari occupati o sottoccupati, invece, la decisione di ricorrere al commercio ambulante abusivo come fonte integrativa di reddito è motivata dal desiderio di massimizzare il guadagno come parte fondamentale del proprio progetto migratorio e dalla scarsa integrazione sociale, che limita gli impegni extralavorativi. Soprattutto, alla regolarità giuridica non necessariamente corrisponde una regolarità lavorativa: spesso l'immigrato in possesso di regolare permesso di soggiorno lavora per un datore di lavoro diverso da quello ufficiale; viene assunto per brevi



periodi di tempo; svolge mansioni diverse; soprattutto svolge in nero parte del lavoro (messa in regola a tempo parziale).

Le modifiche apportate dalla l. 189/2002, la c.d. Bossi-Fini, riguardo alle condizioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno hanno aumentato la precarietà e reso ancora più fluttuante il confine tra regolarità e irregolarità, alimentando la fragilità e la debolezza del migrante dal punto di vista lavorativo e sociale. La paura di perdere il lavoro e rimanere disoccupati al momento del rinnovo del permesso favorisce l'accettazione e la permanenza in condizioni di lavoro dure e opprimenti, false assunzioni dietro compenso, la scelta della vendita in spiaggia come alternativa alla sfruttamento e all'insicurezza del lavoro dipendente o, nel caso di effettiva perdita del permesso di soggiorno, il rientro totale nell'economia informale o illegale.

I migranti intervistati percepiscono che il lavoro non è solo la condizione necessaria per ottenere e mantenere un titolo di soggiorno, ma è anche l'elemento fondamentale che permette loro di essere riconosciuti come persone nella società di emigrazione. Nello stesso tempo, convivono con l'impossibilità di accedere al mercato del lavoro legale nel primo periodo di irregolarità e successivamente con le discriminazioni e le difficoltà a rimanere in tale mercato. Inoltre, essi avvertono il contrasto apparentemente inspiegabile tra la vitalità di un'economia informale molto radicata e la mancanza di disapprovazione sociale del lavoro nero, e la stabilità lavorativa richiesta allo straniero dalla legge. Nello specifico dell'abusivismo commerciale, da un lato esiste una domanda di beni e servizi da parte dei turisti e uno stretto rapporto con il sistema economico italiano, per la commercializzazione di prodotti di seconda scelta dell'economia ufficiale o di merci prodotte in modo irregolare; dall'altro l'attività di contrasto dell'abusivismo da parte delle Forze di polizia evidenzia il carattere illegale del fenomeno. In spiaggia questo contrasto si concretizza, come si evince dai racconti degli agenti di Polizia municipale, in forti tensioni e in una radicalizzazione del conflitto tra gli abusivi e gli stessi agenti.

In riferimento agli ambulanti abusivi, l'identità sociale collegata alla propria attività lavorativa si manifesta in due reazioni, che possono anche convivere nello stesso individuo: la prima è quella della paziente sopportazione della propria condizione di ambulanti abusivi, in un clima di autocommiserazione e profonda sofferenza, in attesa di una qualsiasi alternativa migliore; la seconda



è quella di esaltare i vantaggi dell'attività indipendente di ambulante rispetto al lavoro nero o allo sfruttamento nel lavoro subordinato, ovvero la libertà e l'autonomia organizzativa.

Per quanto riguarda i profili dei venditori ambulanti abusivi, ci eravamo posti l'interrogativo se nel tracciarli avessero maggior peso attributi individuali e/o di nazionalità oppure effetti di interazione tra politiche di regolazione e controllo dell'immigrazione e strategie di adattamento del migrante.

Anzitutto, occorre sottolineare che non tutti i gruppi svantaggiati di immigrati intraprendono l'attività di ambulanti abusivi: la specializzazione etnica è infatti costruzione interattiva tra opportunità e risorse mediate dai reticoli etnici. Emerge, allora, un ruolo non meramente passivo dell'immigrato, il quale attiva strategie di resistenza all'esclusione in base alle risorse materiali e immateriali proprie e del proprio gruppo di riferimento.

Questo ruolo attivo si esprime soprattutto nell'utilizzo di un *capitale culturale collettivo*, ovvero nell'inserirsi in percorsi già costruiti dai primi migranti connazionali e nel selezionare l'elemento culturale che in quel determinato contesto è più funzionale all'inserimento e per la sopravvivenza, ad esempio lo stereotipo per cui "tutti i cinesi sono ottimi massaggiatori", o la disponibilità all'acquisto "etnico" da parte dei turisti, per il caso delle donne senegalesi che fanno trecchine in spiaggia.

Il migrante senegalese irregolare appena giunto in Italia si trova di fronte ad una comunità accogliente che gli offre come risorsa lavorativa provvisoria la vendita ambulante, procurandogli alloggio, vitto, merce, contatti e appoggiando la prima fase di "apprendistato". I primi arrivati hanno costruito questo tipo di percorso legato al commercio ambulante e lo offrono come capitale sociale all'interno della catena migratoria. Va rilevato, tuttavia, che i giovani senegalesi di più recente immigrazione sembrano volere iniziare un percorso di emancipazione dal commercio ambulante abusivo, preferendogli piuttosto il lavoro nero, che sembra avere maggiori prospettive di sicurezza e stabilità.

Per quanto riguarda i cinesi, la loro immigrazione è caratterizzata da un forte indebitamento per il viaggio clandestino, da un progetto migratorio che non prevede il ritorno in patria (che viene inteso come fallimento ed è socialmente disapprovato) e dall'inserimento in una comunità immigrata cinese fortemente chiusa e auto-referenziale. L'imprenditoria etnica cinese si presenta, infatti, come luogo dove convivono sfruttamento e prote-



zione, *enclave* economica basata sullo sfruttamento intensivo dei lavoratori nelle fabbriche e nei laboratori etnici, in cambio di mediazione e aiuto nelle relazioni con l'esterno. L'auto-impiego come ambulanti abusivi, anche per il *deficit* nella conoscenza della lingua italiana che impedisce di accedere al mercato del lavoro italiano, si presenta quindi come unica via di uscita, per quanto non gratificante né in termini economici né in termini di prestigio e identità sociale, da ritmi e condizioni di lavoro disumane presso imprenditori cinesi.

Note

(1) Il presente articolo rappresenta una sintesi del Rapporto di ricerca redatto nel novembre 2004, a conclusione di una ricerca promossa dalla Provincia di Rimini - Osservatorio Provinciale sulla sicurezza urbana. Le necessità di pubblicazione in questo rapporto annuale hanno comportato numerosi tagli al lavoro originale, in particolare per quanto riguarda i testi delle interviste e la parte dedicata alle polizie municipali. Una versione completa del lavoro può essere richiesta alla Provincia di Rimini o all'autrice. Ringraziamo la Provincia di Rimini, e in particolare Riccardo Fabbri, per l'autorizzazione a pubblicare questa versione ridotta della ricerca. (*n.d.c.*)

Un particolare ringraziamento va a Davide Bertaccini, responsabile scientifico dell'Osservatorio Provinciale sulla sicurezza urbana, per aver creduto in questa ricerca e avermi sostenuta con preziosi consigli sia nell'attività di indagine che nella stesura del rapporto. Ringrazio inoltre gli intervistatori per l'interesse e la passione che hanno mostrato nel loro lavoro: Claude Alimasi, Cristina Coppola, Valeria Guagnelli, Jerome Ngom, Shi Shiomien e Andrea Mingozi (*n.d.a.*)

(2) Secondo una recente stima del Ministero degli Interni tre immigrati irregolari su quattro sono *overstayers*, ovvero sono entrati regolarmente in Italia, ma alla scadenza del visto e dell'autorizzazione al soggiorno non sono rientrati nel proprio Paese di origine (Relazione del Prefetto A. Pansa, direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, al Convegno Internazionale per l'analisi dei procedimenti penali tenuti in Italia sulla tratta di persone, Roma, 4-6 giugno 2004).

(3) "Il lavoratore straniero in possesso del permesso di soggiorno per lavoro subordinato che perde il posto di lavoro, anche per dimissioni, può essere iscritto alle liste di collocamento per il



periodo di residua validità del permesso di soggiorno e comunque (...) per un periodo non inferiore a 6 mesi”.

(4) L'intervistata si riferisce all'art. 18 l. 189/2002, comma 13: "(...) in caso di rimpatrio il lavoratore extracomunitario conserva i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati e può goderne indipendentemente dalla vigenza di un accordo di reciprocità al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa vigente, al compimento del sessantacinquesimo anni di età (...)". Prima della Bossi-Fini era possibile riscattare i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati al momento del rientro nel proprio Paese di origine, senza dover attendere i 65 anni di età.

(5) Apap, 2001, 58.

(6) La regolarizzazione dei lavoratori autonomi è stata prevista solamente in due delle sei sanatorie attuate finora in Italia, con la l. 39/1990 (legge Martelli) e il D.P.C.M. 16.10.1998 (Carfagna, 2002).

(7) La ricerca, condotta nel 2003 da FIERI di Torino con la consulenza tecnica del Programma internazionale delle migrazioni dell'OIL, ha riguardato giovani marocchini semi-qualificati, "tuttavia l'ampiezza della discriminazione riscontrata in questo esperimento, il fatto che essa confermi risultati simili in altri Paesi ci può far concludere che una discriminazione (*generalizzata*) esiste, anche se non possiamo quantificarla con esattezza" (81).

(8) Come emerge da una relazione non pubblicata del comandante Gallo della Polizia municipale di Rimini.

(9) Fino al 1998 era difficilissimo accedere alle licenze per lo svolgimento di attività commerciali, in quanto era necessaria l'iscrizione al REC (Registro Esercenti il Commercio) subordinata alla frequenza del corso di formazione organizzato dalle Camere di Commercio e dal superamento dell'esame finale, e l'esistenza di accordi di reciprocità tra Italia e Paesi di origine degli immigrati.

(10) La *carriera morale* (Goffman, 1970) è il processo di socializzazione che caratterizza le persone con un particolare stigma. La prima fase di questo processo è l'interiorizzazione dei concetti di normalità e di conseguenza la comprensione del concetto di stigma. La seconda fase è il prendere coscienza del proprio stigma e delle sue conseguenze sociali. Nel nostro caso lo stigma è l'essere stranieri e in particolare stranieri ambulanti abusivi.

Bibliografia

Aa. Vv. (2002), *Indagine sull'abusivismo commerciale nella provincia di Rimini*, Osservatorio provinciale sulla sicurezza urbana,



Provincia di Rimini, Rimini.

Allasino Enrico, Reyneri Emilio, Venturini Alessandra, Zincone Giovanna (2003), *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, (International Migration Papers, Settembre 2003), Employment Department, International Labour Office, Geneva (www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/press/migrant).

Ambrosini Maurizio, a cura di (1997), *Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, (Quaderni ISMU, n.10/1997), Fondazione Cariplo ISMU, Milano.

Ambrosini Maurizio (1999), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli, Milano.

Ambrosini Maurizio (2000a), *Migrazioni internazionali, reti etniche e mercati del lavoro: per una revisione degli approcci teorici e delle letture correnti*, in Scidà Giuseppe, a cura di, *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano.

Ambrosini Maurizio (2000b), *Gli immigrati nei mercati del lavoro: il ruolo delle reti sociali*, in *Stato e mercato*, n. 60, dicembre, pp. 415-446.

Ambrosini Maurizio (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Ambrosini Maurizio, Berti Fabio (2003), *Immigrazione e lavoro*, FrancoAngeli, Milano.

Apap Joanna (2001), *Procedure di regolarizzazione in Europa e criteri di ammissione. Parte prima*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, n. 2, 2001, pp. 53-65.

Basch Linda, Glick Schiller Nina, Szanton-Blanc Cristina (1994), *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments and Deterritorialized Nation-States*, Gordon and Breach, New York.

Bauman Zygmunt (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.

Berti Fabio (2003), *Mercato del lavoro e immigrazione: considerazioni critiche sulle nuove politiche migratorie*, in Ambrosini Maurizio, Berti Fabio, *Immigrazione e lavoro*, FrancoAngeli, Milano.

Boyd Monica (1989), *Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agenda*, in *International Migration Review*, XXIII, n. 3, pp. 638-669.

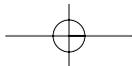
Carfagna Massimo (2002), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, in Colombo Asher, Sciortino Giuseppe, a cura di, *Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.



- Caritas (2003), *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, Nuova Anterem, Roma.
- Catanzaro Raimondo, Nelken David, Belotti Valerio (1997), *Luoghi di svago, luoghi di mercato. Abusivi, commercianti e turisti sulla riviera emiliano-romagnola*, in *Quaderni di Città sicure*, anno 3, n. 12, novembre-dicembre.
- Coleman James (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in *American Journal of Sociology*, vol. 94, pp. 95-120.
- Cologna Daniele (1997), *Un'economia etnica di successo*, in Farina Patrizia, Cologna Daniele, Lanzani Arturo, Breveglieri Lorenzo, *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Abitare Segesta, Milano.
- Cologna Daniele, Farina Patrizia (1997), *Dove si infrangono le onde dell'oceano ci sono cinesi d'oltremare*, in Farina Patrizia, Cologna Daniele, Lanzani Arturo, Breveglieri Lorenzo, *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Abitare Segesta, Milano.
- Colombo Asher, Sciortino Giuseppe, a cura di (2002), *Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo Asher, Sciortino Giuseppe, a cura di (2003), *Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo Maddalena (2000), *Processi migratori: la sfida ai metodi*, in Scidà Giuseppe, a cura di, *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano.
- Cozzi Silvia (2003), *Politiche migratorie, mercato del lavoro e reti etniche: un approfondimento nella Regione Emilia-Romagna*, in La Rosa Michele, Zanfrini Laura, a cura di, *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Farina Patrizia, Cologna Daniele, Lanzani Arturo, Breveglieri Lorenzo (1997), *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Abitare Segesta, Milano.
- Goffman Erving (1970), *Stigma, l'identità negata*, Laterza, Roma-Bari.
- ISTAT (2002), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2001*, Roma.
- ISTAT (2003), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2002*, Roma.
- Jones Trevor, McEvoy Dave (1986), *Ethnic Enterprise: the Popular Image*, in Curran James, Stanworth John, Watkins David, a cura di, *The Survival of the Small Firm*, Gower, Aldershot.
- La Rosa Michele, Zanfrini Laura, a cura di (2003), *Percorsi*



- migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Light Ivan (1984), *Immigrant and Ethnic Enterprise in North America*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 7, n. 2.
- Portes Alejandro, Manning Robert D. (1986), *The Immigrant Enclave: Theory and Empirical Examples*, in Olzak Susan, Nagel Joane, a cura di, *Competitive Ethnic Relations*, Academic Press, Orlando.
- Reyneri Emilio (1996), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri Emilio (2003), *Illegal Immigration and the Underground Economy*, National Europe Centre Paper n. 68, paper presentato alla conferenza *The Challenges of Immigration and Integration in the European Union and Australia*, 18-20 Febbraio 2003, Università di Sydney, www.anu.edu.au/NEC/reyneri.pdf.
- Riccio Bruno (2002), *Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione*, in Colombo Asher, Sciortino Giuseppe, a cura di, *Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.
- Sassen Saskia (1997), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- Sayad Abdelmalek (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Scidà Giuseppe, a cura di (2000), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano.
- Sciortino Giuseppe (2000), *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Stark Oded (1991), *The Migration of Labour*, Basil Blackwell, Oxford.
- Sivini Giordano (2000), *Migrazioni. Processi di resistenza e innovazione sociale*, Rubbetino, Soveria Mannelli, Catanzaro.
- Tassinari Alberto, Tomba Luigi (1996), *Zhejiang-Pechino, Zhejiang-Firenze. Due esperienze migratorie a confronto*, in *La critica sociologica*, nn. 117-118.
- Waldinger Roger (1990), *Immigrant Enterprise in the United States*, in Zukin S., Di Maggio P., a cura di, *Structures of Capital. The Social Organization of the Economy*, Cambridge University Press, New York.
- Zincone Giovanna, a cura di (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.

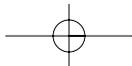


Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32



ALLEGATI







Quaderni pubblicati

Elenco dei Quaderni di Città sicure pubblicati e in via di pubblicazione

I Quaderni pubblicati possono essere richiesti gratuitamente fino ad esaurimento o scaricati integralmente dal sito internet. Gli interessati possono richiedere di essere inseriti nell'indirizzo di Città sicure e ricevere le relative pubblicazioni scrivendo a: Servizio Politiche per la Sicurezza e la Polizia locale ("Progetto Città sicure"), viale Aldo Moro 64, 40127 Bologna; fax 051/283087; e-mail cittasicure@regione.emilia-romagna.it; tel. 051/283067-72; sito internet: <http://www.regione.emilia-romagna.it/sicurezza/>

Quaderno n. 1 – Luglio 1995
"Il progetto, i riferimenti, le attività"

Quaderno n. 2 – Settembre 1995
*"La sicurezza in Emilia-Romagna.
Primo rapporto annuale 1995"*

Quaderno n. 3 – Febbraio 1996
"Modena: un'azione di prevenzione comunitaria"

Quaderno n. 4 – Giugno 1996
*"Bologna: fare prevenzione alla Barca.
Sicurezza e opinione pubblica in città"*

Quaderno n. 5 – Settembre 1996
*"La sicurezza in Emilia-Romagna.
Secondo rapporto annuale 1996"*

Quaderno n. 6 – Novembre 1996
"Senza fissa dimora a Bologna"

Quaderno n. 7 – Gennaio 1997
"La vigilanza locale in Emilia-Romagna"

Quaderno n. 8 – Marzo 1997
"Il progetto San Lazzaro sicura"



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Quaderno n. 9 – Maggio 1997

“Il giudice di pace in Emilia-Romagna”

Quaderno n. 10 – Luglio 1997

“1997 – 2a. edizione.

Il progetto, i riferimenti, le attività”

Quaderno n. 11a – Settembre 1997

“La sicurezza in Emilia-Romagna.

Terzo rapporto annuale 1997”- Parte generale

Quaderno n. 11b – Settembre 1997

“La sicurezza in Emilia-Romagna.

Terzo rapporto annuale 1997” –

Approfondimento tematico sui fenomeni di criminalità organizzata in E.R.

Quaderno n. 12 – Novembre 1997

“Luoghi di svago, luoghi di mercato.

Abusivi, commercianti e turisti

sulla riviera emiliano-romagnola”

Quaderno n. 13 – Febbraio 1998

“Rimini e la prostituzione.

Per una progressiva civilizzazione dei rapporti tra città e prostituzione di strada”

Quaderno n. 14a – Novembre 1998

“La sicurezza in Emilia-Romagna.

Quarto rapporto annuale 1998” – Parte Generale

Quaderno n. 14b – Novembre 1998

“La sicurezza in Emilia-Romagna.

Quarto rapporto annuale 1998” –

Approfondimento tematico su sicurezza e differenza di genere

Quaderno n. 15 – Gennaio 1999

“Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna: prima parte”

Quaderno n. 16 – Marzo 1999

“Sicurezza/insicurezza delle donne migranti”

Quaderno n. 17 – Maggio/Giugno 1999

“Differenza di genere e politiche di sicurezza nelle città europee”



- Quaderno n. 18 – Novembre/Dicembre 1999
***“I problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.
Quinto rapporto annuale 1999”***
- Quaderno n. 19 – Gennaio/Febrero 2000
***“Sicurezza e differenza di genere:
Bologna, Piacenza e Ravenna a confronto”***
- Quaderno n. 20a – Maggio/Giugno 2000
***“Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.
Sesto rapporto annuale 2000”***
- Quaderno n. 20b – Maggio/Giugno 2000
***“Sicurezza nelle città.
Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.
Sesto rapporto annuale 2000”***
***Approfondimento sulle politiche di sicurezza
nelle città e nelle regioni italiane 1994-1999***
- Quaderno n. 21 – Luglio/Agosto 2000
***“Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna:
seconda parte”***
- Quaderno n. 22 – Luglio/Agosto 2001
***“Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.
Settimo rapporto annuale 2001”***
- Quaderno n. 23 – Settembre/Ottobre 2001
“La sicurezza privata in Emilia-Romagna”
- Quaderno n. 24 – Novembre/Dicembre 2001
***“Il quadro istituzionale e normativo delle politiche
di sicurezza in Europa. Una ricerca comparata”***
- Quaderno n. 25 – Gennaio/Febrero 2002
***“Sicurezza personale e prevenzione del conflitto
nel trasporto ferroviario”***
- Quaderno n. 26 – Marzo/Aprile 2002
***“Ruolo di disciplina e assicurazione sociale
degli operatori dei servizi socio-sanitari”***
- Quaderno n. 27 – Gennaio/Febrero 2003
***“Politiche e problemi della sicurezza
in Emilia-Romagna.
Ottavo rapporto annuale 2002”***



Novembre/Dicembre 2006 – Quaderno n° 32

Quaderno n. 28 – Novembre/Dicembre 2003
*“Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.
Nono rapporto annuale 2003”*

Quaderno n. 29 – Gennaio/Febrero 2004
*“Criminalità organizzata e disordine economico
in Emilia-Romagna”*

Quaderno n. 30 – Novembre/Dicembre 2004
*“Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.
Decimo rapporto annuale 1994-2004”*

Quaderno n. 31 – Novembre/Dicembre 2005
*“Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.
Undicesimo rapporto annuale 2005”*

Di prossima pubblicazione:

- *La polizia locale dell'Emilia-Romagna*
- *La vittimizzazione in Emilia-Romagna*
- *Lo sviluppo delle politiche locali di sicurezza
in Emilia-Romagna*

 Regione Emilia-Romagna

Anno 12 N° 32 – 2006

Periodico bimestrale

della Regione Emilia-Romagna.

Direttore responsabile:

Cosimo Braccesi

Reg. Trib. BO 6423 del 13/3/95

Redazione:

Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 64 – 40127 Bologna

Segreteria di redazione:

Valeria Alvisi

Videoimpaginazione:

Datacomp – Imola (BO)

Stampa:

Tipo-litografia Righi – Anzola Emilia (BO)